

Craxi insiste: la «staffetta» di marzo non è scontata

De Mita al Quirinale esprime a Cossiga il «disagio» della Dc

Il presidente del Consiglio alla Direzione del Psi dice che non ci sono le condizioni per rispettare i patti di luglio - Martedì e mercoledì il dibattito sulla Falcucci

ROMA — Dopo Spadolini, anche De Mita si è precipitato al Quirinale per un consulto sullo stato di salute del pentapartito. Sull'incontro improvvisamente ieri pomeriggio il segretario democristiano ha avuto con Cossiga una conversazione che il leader dc ha descritto come un colloquio di lavoro. De Mita non ha avuto con Cossiga una conversazione che il leader dc ha descritto come un colloquio di lavoro. De Mita non ha avuto con Cossiga una conversazione che il leader dc ha descritto come un colloquio di lavoro.

presagi. E proprio di questo deve aver parlato con Cossiga. Le fonti del Quirinale non confermano. Tuttavia, assicurano che nel colloquio è stata fatta un'ampia panoramica della situazione politica e dei suoi prevedibili sviluppi; e che l'incontro è stato «caloroso», quasi a smentire le voci circolate abbondantemente nei giorni scorsi su presunti contrasti tra piazza del Gesù e il Quirinale. Secondo le scarse voci filtrate, pur confermando di non volere una crisi di governo e di essere contrario ad elezioni anticipate, De Mita avrebbe tuttavia espresso il profondo disagio della Dc di fronte agli evidenti segnali di scollamento nella maggioranza. Dal quadro dipintogli dal segretario suddecostruito, Cossiga non avrebbe tratto motivi di rassicurazione.

D'altra parte, anche nel corso della giornata di ieri sono continuate a divampare le polemiche. Craxi, aprendo la riunione della Direzione socialista dedicata alla preparazione del congresso di primavera, avrebbe addirittura affermato che, a suo avviso, i rapporti nella maggioranza si sarebbero deteriorati al punto da rendere impossibile, da parte del Psi, il rispetto dei patti stipulati a luglio. Confermando poi con i giornalisti, il presidente del Consiglio ha aggiunto che nel pentapartito «c'è uno schioppettio dissociativo». Ha detto che avrebbe anche lui voglia di dire la sua a proposito dei contrasti esplosi in questi giorni, ma per il momento si è limitato ad auspicare che i «cinque» riescano a portare in porto entro la fine dell'anno la legge finanziaria e il bi-

lancio dello Stato. Dal canto suo, il segretario repubblicano Spadolini ha ripetuto pubblicamente quello che il giorno prima aveva detto in privato a Cossiga: se la maggioranza giungerà all'appuntamento di marzo nelle condizioni «comatose» in cui versa oggi, il Pri non si sentirà «vincolato» al governo che si formerà dopo la «staffetta». Per la pubblicità data al suo colloquio con il presidente della Repubblica, Spadolini è stato duramente criticato dal collega liberale Altissimo, che lo ha definito «scorretto». Tuttavia, Altissimo, che ieri ha visto per ben due volte Craxi, ha confermato che la diagnosi severa del Pri sullo stato del pentapartito corrisponde alla realtà. E se ci fosse il bisogno di un'ulteriore conferma, ecco la minaccia di crisi rinnovata dal segretario socialdemocratico



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

Nicolazzi: se non si approvano i provvedimenti per la cassa, «esso dal governo a febbraio, con tutte le conseguenze immaginabili anche in vista della «staffetta». Ma non è tutto. Il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, se l'è presa con il vicesegretario socialista Claudio Martelli, per le sue «petulanze» contro il ministro Falcucci che non danno certamente un contributo né alla stabilità né alla tranquillità dell'azione di governo. Nemmeno le «inquietudini serpeggianti in alcune forze laiche» — ha ancora detto Mancino riferendosi al Pri — contribuiscono a rafforzare la stabilità fra i partiti.

Restava ora da vedere se, dato per morto da alcuni dei suoi stessi componenti, il pentapartito riuscirà in vista di importanti verifiche parlamentari. La prima è il dibattito sulla sfiducia alla Falcucci, in programma a Montecitorio per martedì e mercoledì. I «cinque» hanno tentato fino all'ultimo di evitarlo, prima dell'approvazione definitiva della finanziaria e del Bilancio. Allo scopo, era stato proposto di unificarlo con quello sullo stato della maggioranza, ancora da fissare. L'idea è stata però scartata in seguito alla protesta del Pri. Secondo una voce non confermata, che registriamo quindi con tutte le cautele del caso, il Pri vorrebbe votare contro il ministro per la Pubblica Istruzione. Comunque, il governo ieri sembrava intenzionato a porre la fiducia, martedì e mercoledì. Ma ha rinunciato anche a questa idea: sarebbe suonata come lampante conferma dell'inesistenza di questa maggioranza.

Giovanni Fasanella

Sui vertici bancari conferenza dei gruppi comunisti

Nomine, cambiare dopo lo scandalo: proposte del Pci

Lettera di Pecchioli e Zangheri ai presidenti delle Camere Pubblicità alle delibere del Cier: commissione Finanze dice sì

ROMA — Lo scandalo delle nomine ai vertici bancari è al centro di un'ampia, incisiva iniziativa del Pci che ha portato ieri ad un primo successo: l'approvazione in commissione Finanze della Camera di un disegno di legge, proposto dal comunista Antonio Bellocchio e firmato da esponenti di tutti i gruppi, che obbliga il governo a dare pubblicità alle delibere del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio fornendo anche le motivazioni delle sue decisioni. La commissione avrebbe potuto subito approvare il provvedimento in sede legislativa (cioè «saltando» il momento della discussione in aula), ma il ministro del Tesoro Goria, sempre lui, si è opposto con un pretesto: la pubblicazione dei verbali metterebbe «in difficoltà» i candidati esclusi dalla spartizione dei posti.



Ugo Pecchioli



Renato Zangheri

Il momento di sintesi dell'articolata iniziativa comunista è stato rappresentato da una conferenza stampa nel corso della quale è stato documentato il sistematico, lungo e sin qui vittorioso boicottaggio della Dc e del governo all'approvazione di una serie di proposte di legge che avrebbero impedito (e dovranno impedire) la vergognosa lottizzazione delle presidenze e delle vice presidenze non solo delle banche e delle casse ma in genere di tutti gli enti pubblici. «Ci auguriamo che il turbamento dell'opinione pubblica per le recenti vicende e l'oggettiva serietà del problema consentano ora di procedere più speditamente», ha detto Renato Zangheri. Poi l'annuncio che, per lo scandalo già consumato, lo stesso Zangheri e il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli hanno scritto a Jotti e Fanfani per chiedere che le commissioni parlamentari chiamate ad esprimere il parere sulle nomine siano messe in condizione di decidere con piena libertà di causa; e da qui l'indicazione di una serie di materiali da acquisire in via preliminare. Tra questi, ovviamente, i verbali del Cier, ivi comprese le terne proposte da Bankitalia, le motivazioni delle proposte di deroghe e i criteri di merito comparativo che hanno portato il Comitato interministeriale alle sue scelte. Zangheri e Pecchioli hanno inoltre chiesto che «per meglio valutare la congruità dei titoli», siano trasmessi alle commissioni «brevi dati analitici sulle singole Casse di risparmio nonché i risultati di eventuali indagini ispettive sulle stesse da parte della Banca d'Italia».

Nessuna polemica con il governatore Ciampi, ma al contrario, ha precisato Zangheri — la volontà di comprendere perché anche in presenza di rose assai ampie si sia in qualche caso proceduto alla deroga (ad esempio nel caso dell'on. Mazzotta), e comunque attraverso quali criteri tra i componenti le rose si sia effettuata la scelta del presidente e del vice presidente. E Augusto Barbera ha infatti ricordato come nel caso della Cassa dell'Emilia-Romagna nelle rose di Bankitalia figurassero an-

che candidati non dell'area di governo mentre le scelte del Cier si sono attenute a rigidi equilibri di spartizione all'interno del pentapartito. A fronte delle proposte comuniste il silenzio degli altri (liberali a parte) oppure la considerazione di De Mita — e venendo dal segretario dc, è davvero tarfufesca — secondo cui non basta un solo partito per cambiare le regole. «Solo noi comunisti abbiamo il diritto di usare questo argomento», gli ha replicato ieri tagliente Giorgio Napolitano, primo firmatario della proposta generale sulle nomine: «Non certo la Dc che non ha presentato alcuna proposta (se non una regressiva che concentra il potere per la nomina del governatore della Banca d'Italia in un'intesa tra ministro del Tesoro e presidente del Consiglio) e che è parte di uno schieramento che proprio sulla mancanza di regole ha costruito il suo potere».

Le caratteristiche delle proposte di legge sono state brevemente illustrate da Barbera e Paolo Ciofi. In quella generale si delimitano i casi di nomine affidate agli organi di governo decentrandone alcune e prevedendo per altre forme di partecipazione e di designazione della carica delle categorie interessate e degli utenti. Si prevede l'abolizione della pratica delle proroghe frequentissime ad esempio nelle Camere di commercio, la riduzione dei componenti da nominare. La designazione tra compiti di direzione politica generale e compiti di gestione tecnico-operativa; si introduce tra i criteri di incompatibilità quello di far parte di organi dirigenti di partito o di assemblee elettive ed anzi si prevede che non siano nominabili chi non ha cessato di far parte di questi organismi da almeno tre anni. («A proposito, quando intende dimettersi da deputato il neopresidente della Cariplo? Comunque è necessario che lo faccia prima che il Parlamento si esprima sulla sua nomina», ha detto Giorgio Maciotti). Le nomine vengono fatte dal governo (o dall'autorità politica a livello locale) e sottoposte per la valutazione di congruità dei titoli ad un comitato di garanti nominato a livello nazionale dai presidenti delle due Camere e a livello locale da maggioranza quasi unanime degli organi elettivi. Questa proposta ha un notevole pregio: è stata presentata il 30 maggio '85 ed è praticamente ferma in commissione, il cui presidente Silvano Labriola ha assicurato, su richiesta di Zangheri, la ripresa dell'esame.

Adiurimento al 5 luglio '84 risale la proposta di riforma delle Casse di risparmio e dei Monti di credito, ha denunciato il primo firmatario Paolo Ciofi, il quale ha ricordato che il progetto prevede non solo garanzie sui criteri di nomina degli amministratori ma anche profonde modifiche nella struttura delle assemblee di questi istituti di credito con maggiori spazi ai poteri locali e agli operatori economici.

Giorgio Frasca Polara

Dunque senatore se ne andrà? «No, poi forse»

Intervista a Canale 5 a Spadolini: dopo le critiche alla maggioranza, che farà?

Registrazione di Punto 7, la trasmissione di Arrigo Levi che va in onda domenica. Incontro, con un gruppo di colleghi, con il senatore Spadolini, segretario del Pri e ministro della Difesa. Mercoledì, Spadolini aveva incontrato il presidente della Repubblica, ed oggi si tiene il Consiglio nazionale repubblicano. Si sa che, a Cossiga, Spadolini ha presentato un giudizio di stato comatoso della maggioranza pentapartitica e del governo. L'Unità, ieri, ha posto la domanda: «Siamo animati forse da una curiosità morbosa se chiediamo quali conseguenze egli farà derivare dal suo giudizio sulla situazione?». E la domanda-chiave della trasmissione televisiva. Spadolini risponde: «Ho detto che non il governo, ma la maggioranza per molti versi è affettivamente in coma. C'è una differenza, certo, ma politicamente non cambia granché. In apertura di trasmissione c'era stata una dichiarazione che lascia bene sperare: «È indispensabile in politica sapersi dimettere». Ma non pare che per ora ciò avverrà. Spadolini si è chiesto: «Può reggere lo sforzo per arrivare in fondo alla legislatura?». Bisogna arrivare, ma attraverso una verifica dell'esistenza di una maggioranza e di un programma. Ma se c'è in somma, la maggioranza, la verifica il Pri dovrebbe già averla fatta.



«Lei introduce il Consiglio repubblicano che cosa dirà?». Parrebbe questo, in sintesi: «che non c'è un impegno automatico del Pri di aderire al «Governo della staffetta». Cioè, in sostanza: ci siamo anche noi, e non solo Craxi e De Mita. «Esco di nuovo a sgradita impressione che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e che anche il massimo e solenne allarme (di fronte al presidente della Repubblica) diventa strumento di manovra politica. Ma quale migliore occasione di verifica dei prossimi già indetti appuntamenti parlamentari, che i «cinque» piuttosto manovrano per eludere? E quale maggior contributo di senso nazionale che indicare, di fronte a maggioranza e a formule politiche che si sfaldano e producono mostri nuovi programmi e nuove formule?». In tv, un solo accenno di Spadolini: «Pentapartito ancora utile per un certo tempo per far maturare eventuali novità politiche». Ma anche molto imbarazzo su questioni concrete: «Perché parlare subito, a proposito del traffico d'armi, di «assoluto embargo» verso Iran e Irak?». «Ho semplicemente copiato un'espressione usata dal presidente del Consiglio: l'orrore è suo». «Che cosa voleva dire parlando in un'intervista a Repubblica dei «giudici coraggiosi» che sono arrivati vicini al «marcio dei rapporti tra traffico illegale di armi, terrorismo, mafia, e chi si è rifiutato di mettersi sulla lunghezza d'onda degli errori americani...». Intanto ieri molti hanno dichiarato. Nicolazzi (segretario del Psdi) per dire che «non ci sono dubbi che si tratti di una presunta «staffetta». Altissimo (segretario del Pri) per accusare Spadolini di «mancanza di correttezza». Craxi per dire che c'è uno «schioppettio dissociativo», che sarebbe tentato di parteciparvi, ma che ora gli interessa prima di tutto l'approvazione di bilancio e finanziaria. Allora è evidente che ha ragione Spadolini: la maggioranza è comatosa. Ma il coma si diffonde nel corpo della Nazione, se — indicato, e così drammaticamente, il problema politico — non si mettono almeno le prime pietre per affrontarlo dovutamente, e cominciare a risolverlo. Altrimenti, tutto diventa danza macabra.

Fabio Mussi

A Roma nel palazzo dell'Eur sono state trafugate le buste paga dei dipendenti

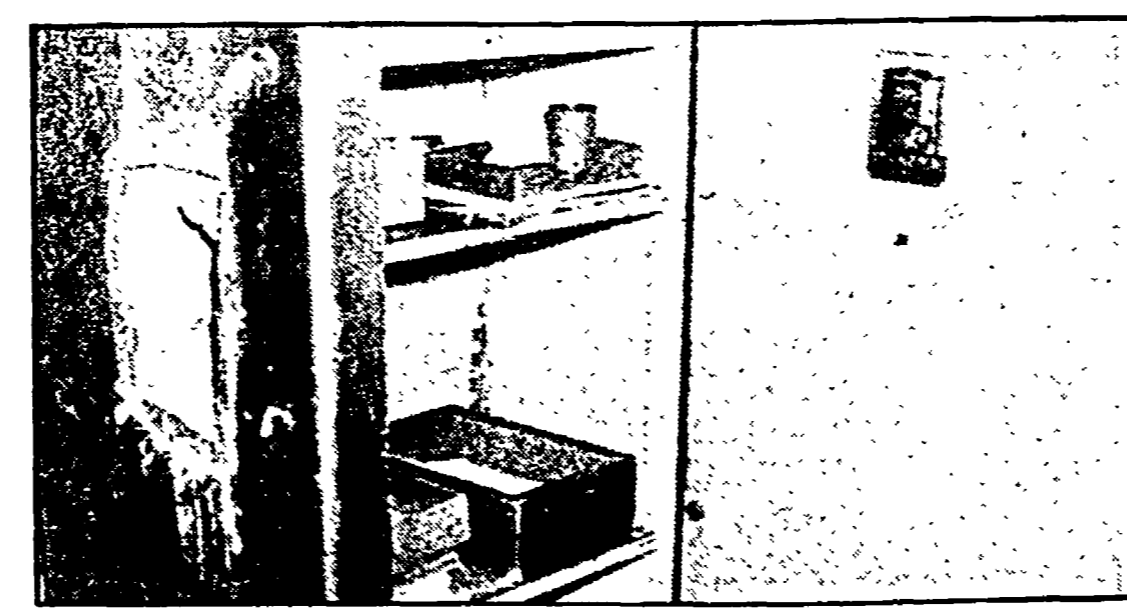
Rubato mezzo miliardo dalla sede della Dc

Con la lancia termica forata la cassaforte - Era l'ultimo pagamento degli stipendi in contanti previsto: c'era una talpa?

ROMA — Clamoroso furto alla sede centrale della Democrazia Cristiana, in piazza Sturzo, all'Eur, ma attraverso una verifica dell'esistenza di una maggioranza e di un programma. Ma se c'è in somma, la maggioranza, la verifica il Pri dovrebbe già averla fatta.

quell'altezza. Ad accorgersi del furto è stato, ieri mattina alle 6 e trenta, il portiere di giorno che prima di prendere servizio fa un controllo in tutto il palazzo. Appena giunto al terzo piano ha visto del fumo giungere dall'ufficio-cassa. I ladri erano usciti da poco, la traccia era da cercare a fondo, era piena di fumo. La cassaforte, un vecchissimo modello, era stata bucata in un fianco. Il foro, di una cinquantina di centimetri di diametro, era proprio in corrispondenza del secondo ripiano dove la sera precedente, prima di uscire, i tre cassieri avevano riposto le 400

buste paga già pronte per gli impiegati romani. I ladri hanno anche provato a forare la parte superiore della cassaforte, ma quando si sono accorti che il grosso del bottino era al secondo ripiano hanno desistito e sono scappati. Devono essere fuggiti di corsa perché nell'ufficio sono rimasti alcuni dei cannelli della fiamma ossidrica usati. Quella della notte scorsa era una delle ultime occasioni utili per mettere a segno il furto: dal primo gennaio i dipendenti ce riceveranno lo stipendio in assegni circolari.



ROMA — Il foro praticato dai ladri nella parete della cassaforte

TERRA DI NESSUNO

Monsieur Devaquet e madame Falcucci, togliete il disturbo



di Pietro Folena

TUTTO il mondo è paese. È proprio vero: o almeno tutta Europa. A quanto leggiamo in questi giorni stampa e commentatori della Francia si sono trovati anch'essi (come era successo ai loro colleghi italiani lo scorso anno) le uova rotte nel paniere. E sono stati i giovani e gli studenti — proprio come in Italia — a rompere le «Travail, famille, patrie» (lavoro, famiglia, patria), riusumando i cascam di Petain e del collaborazionismo francese nella seconda guerra mondiale: così le pene sottili del Figaro — a quanto ci racconta il corrispondente de l'Unità a Parigi — descrivevano questa gioventù «così sobria e così realistica», «così moderata e così avida di successo». E ieri — mentre sulla «rive droite» della Senna sfilava un corteo di lavoratori dipendenti — sulle «rive gauche» gli studenti, oltre a paralizzare il traffico per qualche ora, hanno travolto pregiudizi, deformazioni, luoghi comuni.

Hanno cominciato gli studenti universitari contro un progetto di legge di riforma degli atenei che, se applicato, si ritorcerebbe gravemente contro di loro. Si tratta di una riforma ispirata al modello anglosassone... che pare trovi anche da noi autorevoli estimatori — secondo cui ogni ateneo determina, tutti gli anni, le condizioni di accesso alle differenti facoltà sulla base delle disponibilità e delle scelte pedagogiche (nella sua sperimentazione italianizzata «ante litteram» il rettore di Roma, per la verità, si è limitato al solo primo criterio...); e a fissare su questa base le norme del passaggio al biennio superiore. E il valore di ogni titolo varia a seconda degli atenei. La stessa tassa di iscrizione — pure in Italia ci siamo messi pericolosamente su questa strada — cambia da università a università. Hanno cominciato a Parigi. Poi domenica gli studenti — con l'adesione e l'appoggio di migliaia di insegnanti — han-

no dato vita a una manifestazione di 200.000 persone. Martedì gli atenei in lotta erano già 17. Alla vigilia della manifestazione di ieri avevano aderito già 45 atenei su 60. Ma non ci sono solo gli universitari e gli insegnanti — accusati dalla maggioranza di agire per conto dei socialisti... Sono scesi in campo anche i liceali, meno abituati a una disponibilità come quella che noi conosciamo alla mobilitazione e alla lotta. E non per solidarietà nei confronti dei loro fratelli maggiori: magari per una scelta

ideologica. Ma perché sanno che se quella riforma dovesse passare, le possibilità di andare avanti con gli studi per loro stessi sarebbero molto minori. Il cemento è il rifiuto di una terapia ultraliberistica per i mali dell'istruzione superiore e dell'università.

Si muove Parigi: allora torna lo spettro del '68. Gli ingredienti parrebbero esserci. Gli studenti universitari, i liceali, il carattere nazionale delle proteste, gli insegnanti in piazza, la concomitanza con una fase di ri-

presa, seppure difensiva, delle lotte operaie. Ma le analogie finiscono qui. E non perdiamo troppo tempo. Il manuale delle analogie e delle differenze col '68 è stato già inventato lo scorso anno in Italia proprio da quelli che prima erano gli sprovveduti cantori del riflusso. Il contesto internazionale è ben diverso, la sinistra è divisa, la classe operaia è sulla difensiva. Non ci sono un'ideologia, o un sistema di valori che unifichino: ma la convinzione comune che non si può accettare di estendere e aggravare le disuguaglianze; che bisogna respingere un nuovo codice di selezione individuale.

Ma dire che non è il '68 non vuol dire che non è poca cosa. Anzi. C'è forse, al fondo della protesta, una laica e disillusa convinzione che le politiche della destra comprimono la possibilità di ciascuno. C'è un realismo apparente; ma anche il coraggio politico di chi si propone di contrastare la restaurazione di Chirac. Non ho la fortuna di conoscere Alain De-

vaquet, ministro della Ricerca scientifica e dell'Istruzione superiore della «République». Né so se la sua persona susciti i sentimenti spontanei di ripulsa che il nostro ministro accende in ogni animo, a prescindere da fede, coloritura o appartenenza politica. Probabilmente oggi Devaquet è, per i giovani francesi, quello che per noi è stata la Falcucci. Ma almeno ha avuto la dignità e la forza di un progetto radicale, netto, comprensibile di restaurazione: qualcosa di più serio, intellettualmente, rispetto al balbettio controriformatori di Franca Falcucci! Un duplice augurio, per chiudere: agli studenti, che questo sia solo un inizio, «continuez le combat», e la prossima settimana scenderanno in campo i vostri colleghi italiani; a Monsieur Devaquet e a Madame Falcucci di togliere presto il disturbo, e di lasciare la scuola a chi la ama. Per Madame si può già procedere col voto di fiducia il 3 dicembre, in Parlamento.

Dopo l'incidente con l'Iran

Misure di sicurezza per i tre di Fantastico

Gli attori hanno rifiutato la compagnia di agenti - Manca fa le scuse a nome della Rai



Anna Marchesini, Tullio Solenghi e Massimo Lopez assieme a Pippo Baudo nella scenetta trasmessa sabato scorso a «Fantastico»

ROMA — Che grana alla Rai per quello sketch su Komeini e Reagan del trio Anna Marchesini, Tullio Solenghi, Massimo Lopez, che sabato scorso a «Fantastico», nelle intenzioni del clan Baudo, avrebbe dovuto far sbollire la tensione del «caso Grillo». Ai tre attori è stata addirittura offerta — nel timore di attentati — una scorta di polizia, che hanno rifiutato. Speciali misure di sicurezza sono state disposte in vista dello spettacolo di sabato. Già ieri mattina un'auto della polizia stazionava davanti al Teatro delle Vittorie.

Stavolta per le battute diffuse «in diretta» nel corso della trasmissione del sabato sera s'è inabberato addirittura uno Stato straniero, con tanto di convocazione del nostro ambasciatore Giuseppe Baldocci e relativa consegna di note diplomatiche contro il «programma satirico». È accaduto a Teheran, a migliaia di chilometri da Viale Mazzini. Ma ieri sera il neo presidente Rai Enrico Manca ha avuto il suo da fare a dettare alle agenzie di stampa una lunga dichiarazione in cui rammaricava e scuse vengono bilanciate con espressioni di «occidentale» stupore. Manca — avvertito i suoi collaboratori — ha cercato di non suscitare altre tensioni né tra i lavoratori Rai, né con la Repubblica iraniana. «La Rai non ha mai inteso offendere i sentimenti politici e religiosi dell'Iran islamico che rispetta con convinzione», ha dichiarato. «Se una diversa sensibilità e una diversa per-

cezione della cultura, del modo di essere dell'informazione e della satira, hanno determinato una reazione di offesa da parte della Repubblica islamica dell'Iran, la Rai — ha aggiunto — non può che essere dispiaciuta. Calibrando i termini, Manca sostiene infine che la protesta diplomatica è «impropria», perché «in una democrazia occidentale» il governo non suole interferire sulle trasmissioni della tv di Stato.

I responsabili dello show in un primo tempo avevano

preso la cosa a ridere. Da ieri mattina invece in viale Mazzini si respira aria di tensione. «Sono molto dispiaciuto per quello che è successo — conferma il responsabile della trasmissione, Mario Maffucci — ci rammarichiamo per aver offeso la sensibilità del popolo iraniano. Lo sketch comunque, a nostro avviso, era talmente paradosso da stravolgere ogni riferimento geografico, storico e di cronaca».

Gli «autori» Bruno Broccoli, Franco Testi, Marco Zavattini (figlio di Cesare),

Pierfrancesco Pingitore e lo stesso Baudo avevano ritenuto innocuo lo scherzo ideato da Massimo Lopez (il baffuto del tre, che impersonava il Presidente Reagan), Tullio Solenghi (l'imam Komeini) e Anna Marchesini (bardata con un chador per impersonare una improbabile mamma di Komeini, o meglio la «sora Kome-In»). «È vero che avete mandato Baudo a Reagan-Lopez», chiede Baudo a Reagan-Lopez. «Sì, fa parte della nostra politica di disarmo», Baudo chiedeva conferma a Komeini-Solen-

ghi che rispondeva prima in napoletano, poi in livornese: «Non ricominciamo con quelle armi. I fuochi di Reagan non sparavano». «Sora Kome-Ines» faceva per tutto il tempo cenni di assenso.

Dopo il putiferio suscitato da Grillo l'altra domenica questa «scatella» (che solitamente viene «partorita» dal trio di comici venerdì pomeriggio al momento delle prove, dopo una serie di consultazioni «autogestite») era passata ad un vaglio più che minuzioso.

«Stiamo superando qualsiasi limite», ha dichiarato ieri il falso ayatollah, Tullio Solenghi, che ha pure invitato la Rai ad esprimersi ufficialmente. Andy Luotto, il falso arabo Harmand di «Quelli della Notte», ha consigliato intanto i suoi colleghi a cautelarsi e a non sottovalutare eventuali «minacce». Per un episodio del genere — ha ricordato — «non solo mi sono scusato ma ho cercato di allearmi con loro, seguendo un vecchio proverbio inglese: «Se non puoi batterli, fatti amici!». Il prossimo film lo faccio in Marocco».

Ieri il trio Marchesini-Solenghi-Lopez ha cominciato, così, a «provare» il numero di sabato prossimo. Hanno deciso di evitare problemi: «Nessuna imitazione di uomini politici italiani o stranieri», hanno garantito al preoccupatissimo direttore di produzione, Francesco Galvan.

Vincenzo Vasile

Resterà vacante l'ambasciata Rfg a Damasco

Bonn espelle diplomatici siriani

BONN — Il governo tedesco federale sembra deciso a seguire l'esempio di Margaret Thatcher, e si avvia verso una pratica ininterrotta dei rapporti con la Siria. Ieri il portavoce governativo Friedhelm Ost ha annunciato la espulsione di cinque diplomatici siriani (fra cui due addetti militari), aggiungendo che inoltre la Rfg sospenderà gli aiuti allo sviluppo che finora forniva alla Siria e non rimpiazzerà il proprio ambasciatore a Damasco, che è tornato in patria per scadenza del mandato. Queste misure fanno seguito alla sentenza per l'attentato del 29 marzo scorso alla sede della società arabo-tedesca di Berlino ovest, sentenza con la quale i giudici hanno fatto propria la tesi di una responsabilità siriana.

Il governo federale — ha detto Ost —

condanna la partecipazione di autorità siriane ad azioni condotte contro installazioni che si trovano in territorio tedesco, considerandola un abuso delle regole fondamentali che determinano le relazioni fra gli Stati, e chiede alla Siria di mettere fine a ogni forma di sostegno a gruppi e persone implicati in azioni di natura terroristica. Ost ha aggiunto che la Rfg non riconoscerà più i passaporti «di servizio» siriani, usati da funzionari di livello inferiore e dai non diplomatici.

I due giordani condannati per l'attentato sostennero (ma ritrattarono in aula) di aver ricevuto l'esplosivo dall'ambasciata siriana nella Rdt. Per questo, afferma il giornale «Tagesspiegel», le potenze alleate (Usa, Gran Bretagna e Francia) starebbero esaminando l'eventualità di vietare ai diplomatici siriani l'accesso a Berlino ovest.

Vincenzo Vasile

Giorno di festa negli Usa ma la polemica non si placa

È stata la Cia a portare le armi North ha distrutto le prove?

La consegna all'Iran nel novembre '85 - Il «Los Angeles Times»: il colonnello ha provveduto a far sparire documenti imbarazzanti - Sondaggio: la gente non crede a Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Strano «thanksgiving» (giorno del ringraziamento) quello che l'America ha celebrato ieri. Le tradizioni sono state rispettate: la vacanza è stata totale, salvo per i servizi di emergenza e per i giornali che, per lo più, escono tutti i giorni senza alcuna interruzione. La strage di due irani è assunta e solite, gigantesche proporzioni, inevitabili per garantire il menù d'obbligo, da quando i Padri fondatori, sbarcati dal «Mayflower», scopersero questo pensiero: «Il giorno del ringraziamento non è un giorno di riposo ma anche assai più insipido. E, come al solito, si sono svolte in molte città parate con bande, majorettes e gigantesche riproduzioni in plastica gonfiata del personaggio delle favole e dei fumetti».

Una sola novità: il mondo politico è stato ancora assorbito dagli sviluppi dello scandalo del giorno che, a dispetto delle formule escogitate per abbreviarne la denominazione (Irangate o, magari, Contragate) si dipana come una storia lunga, complesso e spietato della vicenda che sta coinvolgendo la Casa Bianca.

Questo colonnello del marines, stando a quanto scrive il «Los Angeles Times», prima di lasciare l'ufficio del consiglio per la sicurezza nazionale da cui è stato licenziato (senza preavviso e senza che nessuno gli dicesse nulla, prima che Reagan l'annunciasse, come è noto ai giornalisti) ha distrutto parecchi documenti che potrebbero rivelarsi imbarazzanti, non soltanto per

lui. Sulla vicenda sta indagando l'Fbi, cioè la polizia federale, per accertare le responsabilità di un atto che si profila come illecita soppressione di eventuali prove. Le macchine trattatate, che provvedono a ridurre a pezzettini i documenti degli uffici che eseguono operazioni segrete (e magari anche losche) avranno distrutto soltanto il materiale che riguarda la vendita delle armi americane all'Iran e l'invio del ricavo ai «contras». Oppure c'è di mezzo dell'altro? La domanda si impone perché il tenente colonnello North era l'uomo che collegava i capi del «contras» con la Casa Bianca. E c'è il sospetto che anche la spedizione dell'aereo con le armi americane due uomini della Cia periti nella caduta, ed Eugene Hasenfus, appena condannato a trent'anni da un tribunale nicaraguense, sia stata organizzata dal tenente colonnello Oliver North che lavorava nel sotterraneo della Casa Bianca. La compagnia aerea che riforniva e rifornisce i «contras», la Southern Air Transport, era stata usata dalla Cia per far arrivare il carico di missili antiaerei e anticarro all'Iran.

Ieri i giornali americani si occupavano anche delle vicende private di North. Stando a questi racconti, il colonnello, che rischia un processo e una condanna, essendo stat nel marines soltanto 18 anni, non ha diritto a una pensione. L'unica consolazione che ha avuto in questi giorni è stata una telefonata di Reagan, che lo ha salutato

e ringraziato, ma molte ore dopo averlo licenziato senza neanche preannunciarlo al figlio. Lo sapeva da qualcuno.

Ronald Reagan, approfittando della festività, se ne è andato in vacanza fino a domenica nella sua tenuta californiana. Per ora le cattive notizie gli arrivano solo dai sondaggi sugli umori dell'opinione pubblica. Il suo indice di gradimento, che due mesi fa era al 67%, cioè altissimo, è sceso di 14 punti. Ora è appena al di sopra del 50%.

Non confortanti neppure i sondaggi fatti dalla rete televisiva «Abe», sull'ultimo scandalo. Il 44% degli interpellati pensa che Reagan sapeva tutto sin dal principio, nonostante abbia detto di aver scoperto la «connection» Iran-contras soltanto lunedì. Una cifra inferiore (il 34%) è di questa versione mentre il 18% pensa che sia venuto a conoscenza della vicenda qualche settimana prima. Ancora peggiori le valutazioni che riguardano i «contras»: i tre quarti degli interpellati disapprovano l'invio degli aiuti militari ai ribelli.

La caccia al chi sapeva e da quando non riguarda solo Reagan. Ieri sera, una indagine trapietata da buona fonte, asseriva che a saper tutto, sin dall'inizio, è il capo di gabinetto della Casa Bianca, Donald Regan. L'interessato ha subito smentito. La consegna resta quella di prima: a far tutto, da solo, è stato il colonnello North.

Aniello Coppola

Manifestazione con Occhetto per l'occupazione e contro la giunta Signorello

Quindicimila per le vie di Roma

ROMA — Il corteo è per il lavoro, per una nuova politica, per l'equità fiscale. Ma alla fine diventa una grande manifestazione di una città «colpita ed umiliata da un anno e mezzo di giunta Signorello», come dirà a conclusione della «marcia» Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista di Roma. E contro il sindaco democristiano della capitale e contro la giunta di pentapartito che si indirizza la maggior parte degli slogan. Da piazza Esedra, dove alle 17,30 parte il corteo, fino a piazza SS. Apostoli, dove parlerà Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, preceduto oltre che da Bettini da Rinaldo Scheda, consigliere regionale del Pci, e un coro generale. «È ora, è ora di cambiare, Signorello te ne devi andare. Oppure: «Roma deve respirare Signorello se ne deve andare». Immediato è il richiamo al degrado, all'aria inquinata, alle inchieste dei pre-



Achille Occhetto

ri, ai vigili in mascherina. Ma negli slogan, nelle parole d'ordine di queste oltre quindicimila persone — ma forse saranno anche di più — che hanno risposto all'appuntamento dato dal comitato regionale del Pci del Lazio e della federazione comunista romana, c'è anche qualcosa di più. Qualcosa che lega strettamente la battaglia contro l'inefficienza della giunta Signorello ad un diritto fondamentale: il lavoro. «Piena occupazione per cambiare la vita e la città», recita la parola d'ordine della manifestazione. «Il lavoro — ricorda Bettini — come leva fondamentale per battere il degrado. Si tratta di snellire risorse pubbliche e private per l'ambiente, per snellire e qualificare i servizi; per i trasporti ed il territorio, per il recupero del centro storico, per la valorizzazione dei beni culturali. Questi sono i veri centri produttivi che noi diciamo nella nostra proposta di legge per Roma Ca-

pitale. Ma la giunta Signorello non si sogna nemmeno di far partire i progetti, di utilizzare i soldi messi a disposizione della Finanziaria. «E nemmeno la Regione Lazio si sogna — ricorda Rinaldo Scheda — di utilizzare quei quaranta miliardi previsti in bilancio per l'occupazione, quella giovanile innanzitutto, e per il reimpiego dei ventimila cassintegrati del Lazio. Ce ne sono molti di cassintegrati a questa manifestazione. Sono venuti dalle fabbriche della Tiburtina, sono un'ampia rappresentanza di circa quattromila cassintegrati metalmeccanici di Roma. Questa manifestazione — dicono — ci ridà fiducia. Le donne sono ovunque. Era previsto un loro «spezzone». E lo spezzone c'è. Ma via le incontriamo in mezzo a tutte le altre delegazioni, lavoratrici degli uffici del Comune, disoccupate, operai, impiegati. E poi i giovani dell'Ugc con il loro originale striscione nero e

Pacia Sacchi

I dati sul reddito delle famiglie

I ricchi ora sono di più Pure i poveri

Quadruplicato (4%) il numero delle famiglie che guadagnano più di 4 milioni

Distribuzione del reddito in Italia

Classi reddito mensile (Milioni)	1982 Tot. fam. %	1985 Tot. fam. %
Fino a 0,4	7,3	1,2
0,4-0,6	8,4	5,6
0,6-0,8	15	6,0
0,8-1	13,4	9
1-1,2	12,6	9,9
1,2-1,4	10	10
1,4-1,6	9,2	8,2
1,6-1,8	5,7	7,4
1,8-2	6,1	7,7
2-2,2	2,2	5,3
2,2-2,4	3	5,7
2,4-2,6	1,7	5,9
2,6-2,8	1	3,3
2,8-3	1,1	2,3



Il reddito medio (ridiscena) in modo scontato l'Italia delle professioni: l'agricoltura, attività a tempo prevalente, consente in media di ottenere un reddito più basso: 1.875.000 lire al mese. Segue l'industria con un reddito mensile di 2.102.000 e, infine, il terziario, dove si guadagna di più: 2,2 milioni (210mila lire). Qualche sorpresa nella graduatoria regionale: i più ricchi, va da sé, sono i lombardi proiettati in tutte le attività del futuro; ma i più poveri risultano i siciliani, gli abitanti della stessa regione che ha anche tra le più ricche. Possibile che nessun, altra regione meridionale stia peggio? La statistica non può risolvere il dubbio.

Come spendono le loro risorse, gli italiani? Anche nei consumi, da un po' di anni, le tendenze sono cristallizzate: si ottiene un reddito per gli alimentari, come in tutti i paesi più avanzati (28%), molto di più per i trasporti (15%), moltissimo per l'abitazione (19%). E un'indagine conferma che la crisi degli alloggi ha costretto migliaia e migliaia di famiglie ad impiegare il reddito per l'acquisto di una casa: nel 1985 erano oltre il 62% a possederne una. Il loro reddito, però, è assai superiore a quello del 32% di famiglie che non si è potuto permettere questo essenziale acquisto, a riprova che le scelte non sono per tutti uguali. Infine, un dato curioso. L'Istat avverte che nella graduatoria delle professioni va scontata la «previdenza maggiore» dei lavoratori autonomi, che anche nel segreto della statistica hanno occultato parte del loro reddito. Evasori statistici, si potrebbe dire.

Nadia Tarantini

A Piombino l'iniziativa dei comunisti con Antonio Bassolino

I conti con la crisi siderurgica

Dal nostro corrispondente
PIOMBINO — Meno fumo e più lavoro. In altre parole un diverso modello di sviluppo. E uno degli slogan che, insieme alle parole d'ordine «storiche», echeggiano nella manifestazione del Pci svoltasi ieri pomeriggio in questa cittadina dove il confine tra fabbrica e territorio è praticamente inesistente; dove quotidianamente si fanno i conti con la crisi siderurgica; dove i disoccupati, nell'intero comprensorio, superano le duemila unità.



Antonio Bassolino

In testa al lungo corteo, insieme ad Antonio Bassolino, lo striscione della sezione di fabbrica Gramsci-Deltasider. I lavoratori metalmeccanici sono secesi di nuovo in piazza. Rivendevano la firma del loro contratto nazionale. Ma anche vie nuove da percorrere subito per «lavorare tutti, lavorare meglio». Sintesi estrema e semplificata del documento varato recentemente dalla direzione del partito per lo sviluppo ed il lavoro.

Il documento studiato a Roma calza a pennello con la realtà locale. Rappresenta la sfida con la quale il Pci della zona — produttivamente troppo legata agli umori dell'acciaio — non subire traumi dalla sua calata verticale — si staga clientando.

Diversificazione economica è la parola d'ordine. Senza farsi abbagliare dalle teorie degli amanti delle «città del sole», né della vecchia e stantia filosofia industrialista del fumo uguale pane. Lo ha sostenuto nel suo intervento il segretario del Pci Valerio Caramassi. A suo giudizio le migliaia di lavoratori espulsi dal processo produttivo danno la dimensione esatta

di quanto l'emergenza occupazionale, in un'area di antica industrializzazione, sia divenuta assillante. «Si tratta — ha detto — di fare un'analisi lucida dei mutamenti in corso nell'economia; di razionalizzare, risanare e consolidare l'apparato siderurgico con la consapevolezza, però, che esso non potrà più rappresentare un serbatoio di posti di lavoro.

Da qui la necessità, contenuta anche nell'elaborazione del Pci locale, di estendere il concetto di produttività a risorse generalmente sottovalutate, quando non danneggiate irrimediabilmente, dalla miopia e insipiente politica governativa. Il risanamento dei centri urbani, l'uso produttivo dei beni culturali e ambientali sono denaro contante da spendere sul mercato dell'occupazione. A patto che il territorio divenga una occasione di investimenti.

Al termine della manifestazione Bassolino ha affermato: «È una scommessa, avevano detto prima della partenza del corteo alcuni compagni. La scommessa l'abbiamo vinta e questo ci dice che dobbiamo avere più fiducia nella mobilitazione. È di grande importanza che nella lotta per il lavoro scenda in campo, in prima persona, la classe operaia. L'unità del mondo del lavoro e un nuovo rapporto tra occupati e disoccupati sono una condizione decisiva per far andare avanti le nostre idee e proposte di piena occupazione, del lavoro per tutti e per tutte. Idee e proposte alternative alla politica economica del governo, che penalizza il lavoro, e che noi intendiamo battere e modificare radicalmente con una forte opposizione sociale e politica».

Valeria Parrini

Lavoro Orario e pieno impiego, stessa riforma

L'obiettivo delle 35 ore lavorative settimanali e il sostegno al reddito per i lavoratori disoccupati sono due tra i più impegnativi temi affrontati dal recente documento della direzione del Pci dedicato ai problemi del lavoro. Il fatto che per la prima volta queste due questioni siano state collocate in modo esplicito e definito all'interno di una proposta generale per il lavoro e il pieno impiego rappresenta in sé un elemento di novità, e di svolta che va apprezzata nel modo dovuto. Ed è su questo che vorrò brevemente ragionare.

Nella cultura nel movimento operaio le questioni della riduzione dell'orario e della assistenza sono sempre state viste come separate, disgiunte dai temi classici dello sviluppo e dell'occupazione. Aspetti laterali, quasi marginali, attinenti solo ai bisogni dell'individuo o alle prestazioni senza i quali questo individuo non può essere perseguito rimanendo sul terreno esclusivo delle grandezze e delle compatibilità economiche. Ed è proprio questo limite di economicismo che sembra essere alla base del carattere residuale che la questione del lavoro ha conosciuto nella pratica riformatrice e nel senso comune di larga parte del movimento operaio e sindacale. I rapporti di forza sfavorevoli sul terreno sociale, e la natura repressiva delle politiche economiche di questi anni, infatti, non spiegano tutto. D'altra parte è la stessa evidenza storica che ci dice come i grandi atti di politica del

lavoro, dal New Deal americano al programma Beveridge nell'Inghilterra del secondo dopoguerra, sono intervenuti nel quadro di profonde riforme sociali e istituzionali.

D'altra parte il cruciale aspetto politico che si gioca sul terreno dell'occupazione non sfugge affatto alle classi e ai gruppi dominanti per i quali la disoccupazione di massa, come Kalecki cinquant'anni fa già segnalava, ha anche un decisivo aspetto di disciplina sociale.

Riduzione dell'orario e politiche di assistenza. Apparentemente riferite a due emisferi sociali opposti, si ritrovano ricongiunte in ogni vera politica dell'impiego. Non c'è stata infatti fino ad oggi politica del lavoro degna di questo nome che non si sia misurata con le questioni dell'orario e della costituzione di una rete di protezione sociale capace di ammortizzare i costi che in ogni caso anche una politica di pieno impiego in sé comporta. Tutti sappiamo che non esiste alcuna automaticità tra riduzione di orario di lavoro e occupazione. Se ciò è vero, è anche vero, però, che un programma per il pieno impiego non è compatibile con qualsiasi regime di orario. D'altra parte, se analizziamo le attuali condizioni della produzione, constatiamo che la tendenza generale non è verso una riduzione, ma verso un allungamento di fatto dell'orario di lavoro.

Qui i dati servono molto di più delle parole. Su un campione di 3.100 aziende metalmeccaniche con 530.000 addetti, nell'85 le ore pro-capite di lavoro straordinario sono state 46 per gli operai e 53 per gli impiegati. Gli stabilimenti che hanno fatto ricorso agli straordinari sono stati oltre il 70 per cento del totale. Basta fare somme e divisioni per capire la portata del fenomeno. Sarebbe anche interessante sapere qual è l'orario di fatto nel pubblico impiego.

Infine, e qui discussione e analisi dovrebbero farsi più approfondite, nel Mezzogiorno, come d'altro canto in tutto il mondo industrializzato, l'esercizio di riserva e la struttura industriale di questi

anni, l'orario di lavoro rappresenta l'elemento cruciale per garantire il funzionamento e la prestazione. Le enormi potenzialità scientifiche attuali trovano così via oratio una loro definita gerarchia e utilizzazione non solo nel modello di fabbrica ma anche nei livelli di qualità e di distribuzione dell'occupazione. E' chiaro perciò che sarà ben difficile spingere l'attuale evoluzione del modello industriale, e con esso parte degli indirizzi quantitativi e qualitativi dello sviluppo, se si trascura questo essenziale momento del controllo imprenditoriale.

E le questioni dell'assistenza? Il problema deve essere visto con grande attenzione, soprattutto in relazione all'area sociale maggiormente critica che è il Mezzogiorno. E qui che un programma per il pieno impiego gioca le sue carte decisive. E ciò non solo perché dai dati si evince che una politica di pieno impiego in sé comporta, e per parecchi anni, la situazione per migliaia di senza lavoro; ma soprattutto perché le leggi di movimento della società meridionale rendono spesso ininfluente e poco credibili gli sforzi per canalizzare i progetti di spesa verso urgenti (e straordinari) piani di intervento. L'esperienza di questi anni testimonia come gran parte di essi è destinata a perpetuare, anziché risolvere, un miseroso intreccio tra assistenza e lavoro precario, che ha ormai raggiunto un preoccupante livello di antagonismo non solo con l'obiettivo del pieno impiego, ma con la stessa democrazia.

L'alternativa rischia di essere secca e drammatica. O abbandonare, sia pur temporaneamente, questo decisivo campo di intervento, oppure cercare strade nuove che nelle concrete condizioni del Sud consentano di organizzare intorno alla lotta per il lavoro una riforma radicale della società e delle istituzioni meridionali.

Provare, perciò, a ragionare così. Nel Mezzogiorno, come d'altro canto in tutto il mondo industrializzato, l'esercizio di riserva e la struttura industriale di questi

prossimo nulla nei confronti degli occupati. La sua pressione viene invece organizzata e indirizzata sui livelli e la qualità della spesa pubblica, a un punto tale che grazie soprattutto all'azione del potere politico e delle istituzioni locali, esso svolge il ruolo di «soggetto della politica economica». Non a caso l'urgenza ed emergenza sono i vocaboli più frequentemente ricorrono. E' qui che nasce il problema. Poiché assistenza è un termine bandito dal linguaggio politico, ma presente nella realtà, gran parte della spesa pubblica viene stravolta e condizionata quali che siano le finalità o gli obiettivi della sua utilizzazione.

In questo quadro, spesso, il dilemma è accettare questa logica oppure indebitare fin quasi ad autoescludersi da questo fondamentale campo di intervento. Si può modificare questo stato di cose? Non c'è dubbio che una linea tendente alla esplicitazione dell'«diritto all'assistenza» può grandemente contribuire a questo scopo. Si tratta, infatti, di arrivare ad una proposta capace di separare l'accesso al sistema delle garanzie da quello all'occupazione, stabile e temporanea che sia. Una scelta di questo genere può avere ogni un valore di grande portata politica, soprattutto nel Mezzogiorno, perché capace di introdurre un elemento «universalistico» (quod di diritto uguale per tutti). Ciò può contribuire a scardinare uno degli elementi portanti dell'attuale meccanismo dominante che si basa, all'opposto, sulla distorsionalità e sul privilegio per consentire l'accesso al sistema delle garanzie.

E' chiaro che una riforma di questo tipo non può in maniera pura e semplice sommarla ad altre. Per essere credibile deve corrispondere alla radicale trasformazione della gestione dell'attuale sistema dei sussidi e di tutte le altre numerose forme di assistenza, come le mascherate, dalle pensioni di invalidità alla formazione professionale.

Guido Bolaffi

UN FATTO / Un comitato federale insolito: stavolta non si parla dell'auto

Qui accanto, Gorbaciov e Reagan durante i colloqui a Reykjavik e, nella foto piccola, un «apostro» in cui i due leader rimangono su un'imbarcazione vichinga in acque non tranquille.

Dalla nostra redazione

TORINO — Discutere di politica internazionale nel comitato federale torinese. Una scelta piuttosto infrequente che detta subito, a chi ha seguito la serata di dibattito, due constatazioni. La prima è positiva: non è vero che il tema è «da esperti», tutti o quasi tutti coloro che hanno voluto cimentarsi nel confronto si sono dimostrati aggiornati e hanno portato contributi utili o esposto punti di vista nient'affatto scontati. La seconda è di segno contrario: permane complessivamente nel partito una sottovalutazione, rimarcata in diversi interventi, delle possibilità che si offrono di costruire un grande movimento sulle questioni della pace e del disarmo. Ed è questo che ci ha spinto a cercare di rimuovere con decisione perché gli sviluppi nuovi della politica mondiale reclamano la massima capacità d'iniziativa.



Dal «Documento sulla sicurezza», che il Pci ha reso noto nei giorni scorsi, l'avvio di una discussione sui grandi temi della pace e del disarmo

Politica estera a Torino

golare i rapporti tra gli alleati europei e gli Stati Uniti? Il Pci esclude che l'Europa possa e debba avere un sistema di difesa in proprio, in pratica un terzo blocco militare; è invece favorevole alla costituzione di un «pilastro europeo» nell'alleanza, cioè alla concentrazione fra i paesi del continente di una politica di difesa da far valere nei confronti degli Usa.

Le armi nucleari costituiscono il problema più urgente per l'Europa che ne ospita la massima concentrazione. Il documento indica i passaggi del graduale processo di riduzione verso livelli sempre più bassi, sino a quando non si arrivi alla totale eliminazione. Durante questo processo si potrà prevedere una «deterrenza minima», con puri compiti di dissuasione. L'espressione ha fatto molto discutere gli estensori del documento, che hanno poi deciso di sopprimerla dal testo, pur ribadendo, naturalmente, che allo smantellamento totale degli arsenali nucleari si potrà arrivare per tappe successive.

Ed ecco un sintesi del dibattito che ha toccato un po' tutti i temi della politica internazionale. Per Rebbio le elezioni americane di medio termine hanno dato un segnale importante, dimostrando che aveva torto chi sosteneva che il reaganismo sarebbe stata una posizione politica di lungo periodo. In realtà, il presidente degli Stati Uniti si trova oggi in una situazione quasi insostenibile. E' però insufficiente l'iniziativa nostra per determinare una grande mobilitazione delle forze popolari in questa fase di svolta. Berretto ha raccomandato la formulazione di idee-forza semplici e credibili che consentano di avviare un dialogo produttivo con tutti coloro che sono disponibili all'impegno sul terreno prioritario della pace. E' stato bene rinunciare a quella espressione di «deterrenza minima» che potrebbe dare un'immagine confusa delle nostre posizioni.

Damico ha posto una questione di metodo: un mag-

giore coinvolgimento del partito nella preparazione del documento avrebbe stimolato un'attenzione più viva sui temi di politica estera; ha auspicato che il lodevole sforzo compiuto nel definire le nostre proposte per la sicurezza, con incontri coi partiti socialisti e socialdemocratici europei, ci permetta di sviluppare il rapporto e il confronto con i partiti comunisti dell'Occidente.

Secondo Favaro, invece, l'accettazione della Nato è posizione incompatibile con la costruzione di una lotta organizzata per la pace. Dobbiamo porre sul tappeto il problema dell'uscita dall'alleanza militare e riconoscere insieme che il giudizio sull'«esaurimento della spinta propulsiva delle società socialiste» è un errore. Anche per Giorotto bisogna andare a una «rivalutazione» delle

esperienze dei paesi dell'Est. Il segretario Piero Fassino ha insistito sulla necessità di cogliere appieno il salto di qualità nella concezione della sicurezza che si è verificato nei colloqui di Reykjavik, in buona misura grazie alle proposte avanzate dall'Urss. Ci vuole una politica della sicurezza che consideri l'Europa nella sua globalità, al Nord e al Sud, con una particolare attenzione al

problema delle fasce denuclearizzate e a quello del Balcani «dalla Grecia alla Jugoslavia alla Romania». E' parimenti una «questione strategico-militari» si intrecciano a fenomeni di grave crisi economica. Una politica di questo respiro potrà anche favorire quei processi di riforma e di rinnovamento all'Est, che non vanno avanti se non c'è la distensione. Per quanto riguarda la situazione mediorientale, il giusto obiettivo da noi posto della formazione di uno Stato palestinese diventa difficilmente perseguibile se non è accompagnato da una parallela garanzia del diritto di Israele ad avere confini sicuri e riconosciuti da tutti. Occorre perciò chiedere all'Olp il riconoscimento aperto delle risoluzioni dell'Onu sullo Stato ebraico e, simultaneamente, il riconoscimento da parte di Israele dell'Olp e del diritto dei palestinesi di avere una propria terra.

Certo, dobbiamo chiedere con determinazione — ha detto Coscia — che Israele riconosca lo Stato palestinese, ma non sembra affatto che a Tel Aviv ci sia questa intenzione. Sullo stesso punto, nelle sue conclusioni, Rubbi ha poi affermato che la richiesta all'Olp di accettazione di tutti i pronunciamenti delle Nazioni Unite può indurre un equivoco, poiché già nel periodo 1947-49 si erano verificate delle modifiche di confine che verrebbero rimesse in discussione; ci sembra dunque corretto sostenere questa posizione: ritiro da tutti i territori occupati, riconoscimento delle risoluzioni 242 e 338, riconoscimento vicendevole di Israele e dell'Olp.

Nell'ultimo intervento, di Barrau, è risuonato soprattutto un richiamo al dovere di un partito come il nostro, che vuole accreditarsi come forza di governo, di dare sempre risposte chiare e realistiche: il documento sulla sicurezza si colloca opportunamente in quest'ottica.

Pier Giorgio Betti

Un grosso nodo: come re-

Il grosso nodo: come re-

LETTERE ALL'UNITA'

Una pagina per i bambini...

Caro direttore, condivido totalmente la proposta di Mario Lodi sull'importanza che la nuova Unità preveda uno spazio settimanale riservato ai bambini.

Per l'esperienza che da anni conduco in qualità di consigliere di Circostruzione e, recentemente, anche per un ruscississimo seminario sul tema: «Genitori si diventa» (dove 3 bastanti), posso assicurare che sono sempre più numerose le richieste per una nostra più attenta e concreta presenza nelle organizzazioni e nelle scienze educative.

Ricordo il successo che già avevano ottenuto le pagine dell'Unità con «Il Pioniero».

Del resto il possibile, anzi probabile, già oggi sia molto apprezzata e seguita la pagina «Scuola e Società»; per cui sono certo che la proposta suddetta non farebbe che aumentare vendite, abbonamenti e soprattutto la lettura.

ARNALDO PATTACINI (Reggio Emilia)

scritta anche dai bambini...

Caro Unità, sottoscivo totalmente la richiesta di Mario Lodi perché sul nostro giornale vi sia una pagina settimanale diretta ai bambini e scritta dai bambini.

Vorrei aggiungere che uno spazio dovrebbe anche essere trovato per Lodi stesso e per educatori come lui, che hanno dato e continuano a dare un'impronta originale e di sinistra alla nostra scuola. Ci servono gli articoli dei pedagogisti e dei compagni esperti in varie discipline; ma l'essenziale è la testimonianza di chi spende tutte le sue energie a diretto contatto con i nostri figli, non possono essere messi in soffitta.

ALBERTO ALBERTI (Roma)

...e il giornale sarebbe più bello e più letto

Caro direttore, mi associo alla proposta di Mario Lodi: l'Unità deve dare uno spazio ai bambini e rivolgersi direttamente ad essi. Sarà un'iniziativa bella e utile per molti. Prima di tutto per i bambini, che sarebbero sicuramente lettori e autori attenti e appassionati; poi per tutti gli adulti, che vanno aiutati a «vedere» e «capire» i bambini, visto che sono loro che prendono tutte le decisioni che li riguardano nella famiglia, nella scuola, nelle istituzioni; poi per il giornale, che potrebbe mettere alla prova e selezionare collaboratori ricchi di curiosità e di fantasia, come è inevitabile che siano i curatori di uno spazio per i bambini! E infine il giornale sarebbe sicuramente più bello e più letto, della qualcosa mi pare non ci sarebbe da dispiacersi!

E poi, chissà, con una simile iniziativa l'Unità potrebbe contribuire a rimuovere l'indifferenza e la disattenzione che il nostro partito ha praticato troppo spesso e troppo a lungo nei confronti dei bambini (per pigria culturale? per miopia politica? per che altro?).

MARTA MUROTTI (Bologna)

«Il movimento pacifista oggi è abbastanza adulto per fare qualcosa di più...»

Caro direttore, penso che oggi, in Italia, il movimento pacifista sia abbastanza forte e adulto per fare qualcosa di più concreto e più efficace di quanto abbia fatto finora.

Penso che oggi occorra una ricerca seria, finalizzata alla riconversione dell'industria bellica in Italia, col pieno coinvolgimento delle forze sindacali per affrontare i problemi occupazionali e di «riciclaggio» umano che essa può comportare. Occorre anche uno studio volto ad analizzare il mercato estero a cui vendiamo le nostre armi, finalizzato a individuare, con le forze democratiche locali, quali fabbisogni alternativi (agricoltura, strutture industriali, infrastrutture e servizi) potrebbero essere soddisfatti dal nostro sistema economico produttivo.

Occorre poi un impegno maggiore per la ricerca di soluzioni «politiche» e «pacifiste» alla crisi del Medio Oriente, direzione nella quale si sta muovendo negli ultimi mesi Mitterrand, con iniziative proposte agli altri partners europei, mi sembra senza grande successo.

Infine ti voglio informare di un deliberato emerso a Perugia in occasione del convegno internazionale dei Comuni «democratici», che mi ha colpito per la sua concretezza: lanciare un «gemellaggio per lo sviluppo» tra Comuni del Nord del mondo e villaggi del Sud del mondo, in una nobile gara a promuovere sviluppo basato sui piccoli progetti, sulle effettive necessità locali, sulle reali potenzialità. Mi sembra che, diffuso capillarmente, possa diventare uno strumento importante di conoscenza reciproca e di sviluppo «alternativo», non condizionato cioè dal profitto delle grandi imprese.

FRANCESCO PAPPARATTI (Ponte S. Giovanni - Perugia)

«I comunisti dovrebbero cambiare soprattutto nel senso di sparire?»

Caro direttore, l'enigma è sciolto: non gli uomini devono cambiare, ma i comunisti. E i comunisti dovrebbero cambiare soprattutto nel senso di sparire.

Non v'è dubbio che la condizione di vivere in Paesi dove il socialismo nega se stesso nei fatti, negando la libertà, vuole dire che là il comunismo in quanto tale ha in sé i germi dell'errore, sarebbe sbagliato. Quante esperienze storiche e scientifiche sono state all'inizio derise, combattute come utopie?

Bisogna quindi partire dalla realtà del cosiddetto socialismo reale, che è quello che è. Pieno di difetti quanto si voglia, ma che è riuscito a contrastare l'espansione del capitalismo e ad aiutare a crescere intere popolazioni della Terra, ad affrancarle dalla schiavitù e dallo sfruttamento.

Gli errori commessi su questa strada sono gravissimi: ma vorrei porre una semplice domanda: in che misura la responsabilità va attribuita alla demenza del potere accentratore ed imperialista e quanto alla psicosi dell'«accerbamento»? La verità potrebbe essere nell'una come nell'altra risposta, con effetti e cause che si intrecciano.

Abbiamo scelto questa strada per una vi-

sione moderna dei problemi sociali. Marx ed Engels ebbero a dire che la borghesia non ha lasciato tra gli uomini altro vincolo che il nudo interesse e lo spietato pagamento in contanti. Ed è vero! Nessuno può quindi negare che per potere difendere questa nostra impresa, questa possibilità di diventare socialismo e comunismo, con tutte le libertà, prima di ogni cosa dobbiamo difendere la nostra sopravvivenza.

L'America (voglio dire gli Stati Uniti) cerca di sedurci con la sua multiforme immagine di bellezza e di vitalità. Ci propone in maniera ossessiva, mediante i mezzi di comunicazione da una parte, e dall'altra mediante la cultura multinazionale nostrana, una sua immagine abbellita. In un maquillage ideologico culturale che rimedia ai guasti prodotti da una serie di delitti. L'America è una etichetta che tira. L'immagine è seducente. Ma in soffitta, in un angolo, c'è un ritratto agghiacciante. La vera immagine.

Ci si dice che bisogna abbattere i miti in nome della razionalità e lo spietato. Spesso la razionalità non è che il mito di se stessa. Come farebbe l'uomo, noi, col nostro lavoro, con le nostre sofferenze quotidiane, ad andare avanti senza speranza in un mondo migliore? Per queste ragioni noi che gli errori non nascondiamo, che ne facciamo ammenda e li mettiamo in cattedra, anche se dovessimo rimanere soli in mezzo a questi errori, resteremmo sempre comunisti.

IPPARCO ESPINOSA (Ancona)

Votare più spesso, sapendo per che cosa si vota, magari con schieramenti diversi...

Caro Unità, da diverse parti sono state sollevate, proprio in questi giorni, violente polemiche sul funzionamento delle istituzioni parlamentari. Il Pci ha opportunamente presentato un coerente quadro di riforme istituzionali. Il mio giudizio è però quello del permanere di una insufficienza.

Il nostro compito è quello di una modifica, nell'insieme dei rapporti istituzionali anche al di fuori di una linea di immediata continuità rispetto agli schemi concretizzati nell'applicazione della Costituzione.

Se si vuol superare la democrazia zoppa e rimettere in circolo tante forze e tante intelligenze oggi collocate ai margini della politica, vanno considerate come superate alcune delle ragioni che portarono, nei primi decenni di questo secolo, il movimento socialista ad accontentarsi del suffragio universale di tipo omnicomprendente quale principale veicolo di estensione della forza delle classi subalterne all'interno dell'intero sistema politico. L'alfabetizzazione di massa, lo sviluppo delle comunicazioni e dell'informazione, la diffusione di una nuova qualità nella sensibilità politica oltre ai fenomeni di distorsione che tutti conosciamo, hanno pertanto anche (e per fortuna!) la necessità di una riconsiderazione degli obiettivi di volta in volta perseguiti dal suffragio popolare.

Il problema è invece di rendere preventivamente visibile all'elettore il risultato della sua scelta, sia sotto l'aspetto delle prospettive di governo (locale o centrale) sia riguardo all'identità dei candidati a ricoprire gli incarichi per i quali si vota.

Vanno dunque pensati dei meccanismi che — a seconda del tipo di elezione — non impegnino l'universalità delle convinzioni (o dei condizionamenti) di ogni singolo elettore. Ideologia, priorità programmatiche, appartenenza corporativa non debbono più essere messi in discussione ogni volta che si vota, sempre, comunque. Non è necessario, ad esempio, che i sistemi di competizione, e la loro efficacia in tutti i tipi di competizione. Si può pensare, visti i gradi di maturità democratica raggiunti, a votazioni ed aggregazioni più frequenti, diverse in casi specifici; all'intreccio tra realtà di movimento ed organizzazioni politiche; a schieramenti — anche parziali, temporanei, realizzati su base locale — fondati sui precisi interessi amministrativi.

Appare anche ipotizzabile una riduzione del sistema delle nomine di II grado negli enti, attraverso un estensione nelle forme di democrazia diretta. Il Parlamento verrebbe così modificato alcune delle sue — ormai soffocanti — caratteristiche di omnicomprendente ed acquisita una più definitiva dimensione politica.

FRANCO ASTENGO (Savona)

Il lavoro: miglior medicina per gli handicappati (ma lo Stato glielo toglie)

Caro Unità, all'inizio degli anni Settanta ci fu l'inserimento dei soggetti portatori di handicap nel mondo del lavoro, dietro un piccolo contributo economico di sessantamila lire al mese. Al Distretto Sanitario Circostruzione spettava il compito di seguire i vari casi e tenere i contatti con le famiglie.

Ora, a distanza di anni, si può trarre su questa iniziativa un giudizio senz'altro positivo: là dove questi giovani hanno trovato il giusto inserimento (aiutati a svolgere piccole mansioni dagli altri lavoratori), sono progrediti socialmente e intellettualmente: si tratta di un «trattamento terapeutico» che nessuna medicina può eguagliare, nessuno specialista sostituire. Ci si è resi conto (per primi i genitori) che si poteva capovolgere un sistema, ottenere risultati meravigliosi.

Adesso questo aiuto e questa speranza in favore dei portatori di handicap sembra che debbano cessare. Perché i conti dello Stato non tornano, per cui la «finanziaria» colpisce i più deboli. Mancano nelle casse dello Stato le sessantamila lire mensili offerte ai disabili inseriti nelle attività sociali: retribuzione che da ben otto mesi non viene più erogata.

A parte il fatto che è deprimente rilevare certe cose, in effetti quale risparmio può fare lo Stato non dando questa modesta somma? Se solo la metà di questi esseri umani, invece dell'inserimento, scegliesse di ricoverarsi in istituti specializzati, quanto verrebbero a costare a tutta la collettività?

Ma forse ci sono delle «leve» interessate a far ritornare tutto come prima, per riattivare quei famosi istituti?

SIRIO BENVENUTI (Livorno)

Scambi con la Svezia

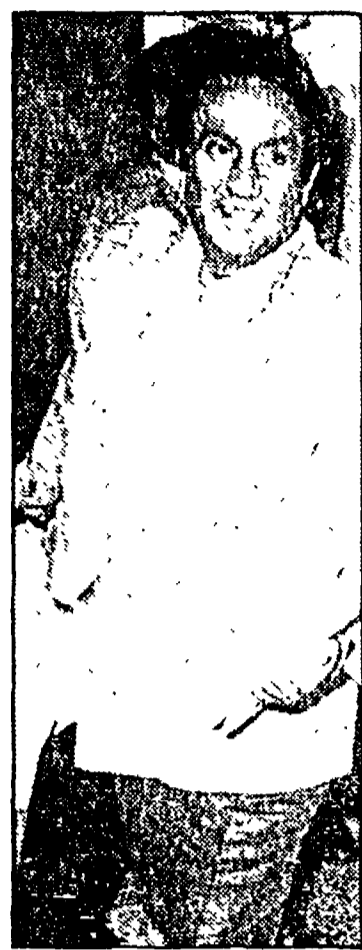
Signor direttore, vorrei corrispondere, usando l'inglese, con qualcuno in Italia interessato a scambi di francobolli, monete e banconote.

ARNE HAGBERG Fiskertorp 2.150, S-450 54 Hedekås (Svezia)

Il giornalista Emilio Fede condannato a un anno e 10 mesi per truffa e gioco d'azzardo

MILANO — Un anno e dieci mesi di reclusione per truffa e gioco d'azzardo; assoluzione dubitativa dall'accusa di associazione per delinquere. Per Emilio Fede il processo sulle bische clandestine si è concluso meno felicemente di quanto lo autorizzasse a pensare la requisitoria del pm, che aveva chiesto l'insufficienza di prove per tutti i reati salvo il gioco d'azzardo. «Una richiesta che apre le porte alla assoluzione piena», aveva commentato allora, fiducioso, Fede. Ieri alla lettura della sentenza non c'era, e non ha potuto quindi esprimere le sue impressioni di fronte alla brusca smentita del Tribunale. Il giornalista comunque non andrà in carcere: fra di essa la sospensione condizionale. Per il resto degli imputati, la sentenza ha rispettato nelle grandi linee le conclusioni dell'accusa: condanne da tre anni e nove mesi e tre anni e sei mesi rispettivamente per i principali organizzatori delle bische clandestine, Mino Aimi e Cesare Azaro, tre anni ciascuno per Achille Caproni e Flavio Briatore, più gli altri due anni ai coniugi Ponce de Leon, che nell'organizzazione avrebbero avuto lo stesso compito di «cacciappolli» attribuito a Fede. Per tutti gli imputati, dunque, anche se è stato ridotto il numero degli episodi di truffa (cioè delle serate di gioco) ed è stato considerato provata la loro partecipazione, è stato confermato il ruolo avu-

to nell'organizzazione messa in piedi per spenare i facoltosi appassionati dello «chemin-de-fer». Nove gli assolti con formule varie. Alla lettura della sentenza, pronunciata dopo oltre dieci ore di camera di consiglio, erano presenti solo gli avvocati. Gli imputati hanno preferito disertare in massa l'appuntamento, con pochissime eccezioni. Tra queste, Elia Cerboneschi, moglie e coimputata di Adolfo Ponce de Leon. Fino a ieri mattina i due coniugi figuravano nella folla schiera di latitanti. Poi, in extremis, la signora Cerboneschi si è costituita: giusto in tempo per dichiarare, come già tutti gli altri imputati, che quelle partite a sua cognizione erano del tutto innocenti e regolari, e per scendere a chiedere la libertà provvisoria, senza aver varcato neanche per un ora le porte di San Vittore. Superfluo dire che anche in quest'ultima udienza non si sono visti gli «illustrissimi» della vicenda, i «polli sponzati», tra i quali spiccano, se non altro per l'entità delle loro perdite, Giandomenico Serra, all'epoca dei fatti presidente nazionale della Confagricoltura (un miliardo lasciato sui tavoli verdi clandestini) e Renato Buonerisiani, ex vice presidente della Confindustria, alleggerito di mezzo miliardo. Nessuno dei due ha osato costituirsi parte civile. Ma la cautela adottata per evitare nei limiti del possibile la pubblicità del processo, non salverà probabilmente dalle attenzioni della Guardia di Finanza.



Emilio Fede

Tar approva: no alla plastica

ROMA — Vietare i contenitori di plastica e legittimo. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Veneto ha emesso un provvedimento che respinge il ricorso presentato dalla Federterme per chiedere l'immediata sospensione dell'ordinanza con cui il sindaco di Cadoneghe (Padova), Elio Armano, ha vietato l'utilizzo degli imballaggi di plastica sul territorio comunale. Lo ha reso noto la Lega per l'ambiente (che si era costituita in giudizio in appoggio all'iniziativa) in un comunicato in cui sottolinea di ritenere questa decisione di «grande interesse». In attesa del giudizio finale, la Lega per l'ambiente lancia inoltre una campagna nazionale perché altri sindaci adottino ordinanze analoghe per contribuire ad avviare a soluzione il grave problema relativo all'inquinamento da uso di sostanze plastiche. «Iniziativa» del sindaco di Cadoneghe (Pc) ha suscitato moltissime adesioni.

Condannati per danneggiamento due giovani sconteranno la pena ramazzando per sei domeniche

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un piccolo processo, di quelli che sembrano proprio senza storia: due giovani compaiono davanti al pretore accusati di danneggiamento perché hanno «vandalizzato» una panchina: il pretore li giudica colpevoli e li condanna a 600mila lire di multa ciascuno e a due mesi di carcere. Il pretore, infatti, ha subordinato il beneficio ad una precisa ed inedita condizione: i due giovani dovranno, per sei domeniche consecutive, tenere in ordine, con paletta e ramazza, il viale in cui hanno commesso il reato, gli arnesi, ne. I futuri «netturini per forza» sono Roberto Saba, 26 anni, studente universitario, e Valerio Solari, 27 anni, ferroviere, colti in flagrante reato di vandalismo sul celebre Viale delle Palme di Nervi. Spiega il pretore Roberto Settembrino, titolare del processo: «Mi sono limitato ad applicare l'articolo 165 del codice penale, che consente al giudice di subordinare la sospensione alla riparazione delle conseguenze dannose del reato; in questo caso il bene danneggiato, cioè la panchina, fa parte di un contesto urbano che risente negativamente e più in generale

del danneggiamento; i due colpevoli potranno allora contribuire, direttamente e personalmente, al recupero del decoro di questa porzione del patrimonio collettivo». Precedenti? Non pare ve ne siano, se non in un caso che è lo stesso dottor Settembrino a rammentare e risale ad alcuni anni fa, quando alcuni giovani, colpevoli di qualche vandalismo in piazza della Signoria a Firenze, si videro costretti a intervenire in prima persona per rimediare al mal fatto. E c'è un altro caso: il comandante Giovanni Cabano, di 31 anni, di Lerici, sbarca dalla nave nel porto della Spezia, entra in città e coglie cinque rose da un'aiuola dei giardini pubblici. Due vigili urbani lo notano e lo arrestano per furto aggravato. Manette ai polsi, il comandante Cabano viene portato davanti al pretore Giovanni Bartolini, che concede alla difesa un rinvio di otto giorni e all'imputato la libertà provvisoria. Due giorni prima della ripresa del processo Cabano torna ai giardini pubblici a cingere piante di rose, le mette a dimora nell'aiuola «predatata». Il processo riprende e si conclude con l'assoluzione del comandante; nel suo caso però non è stata questione di risarcimento del danno: il fatto è che secondo la legge cogliere fiori in un giardino pubblico non è reato, ma semplice violazione amministrativa punibile solo con contravvenzione.

Rossella Michienzi

Uccisero «pentito» 6 condanne

CUNEO — Sei condanne e tre assoluzioni: questa la sentenza pronunciata dalla Corte d'assise di Cuneo per l'omicidio, avvenuto nel dicembre dell'81 nel supercarcere della città, del militante di «Prima linea» Giorgio Soldati, sospettato di essere un «pentito». Le pene più severe i giudici le hanno inflitte al gruppo dei cosiddetti «irriducibili»: Carlo Bersini, Claudio Piumi, Salvatore Ricciardi e Mario Fracasso, tutti condannati a 23 anni di reclusione. Due anni in meno di reclusione sono stati comminati ai «dissociati» Giorgio Somaria (esponente del «Nucleo storico» delle Brigate rosse) e Vittorio Alfieri, che nell'ultima udienza avevano prodotto un lungo memoriale ammettendo le loro responsabilità nel tragico episodio e prendendo le distanze dalla pratica della lotta armata. Le assoluzioni riguardano un detenuto «comune», Sergio Magrassi, 40 anni, di Genova, Alfredo Bigiani, 28 anni, di Bergamo, e l'agente di custodia Michele Di Muro.



Roma, un giorno senz'auto Oggi la protesta contro traffico e smog

I cittadini della capitale invitati dal sindacato a preferire il mezzo pubblico per spostarsi in città - Potenziati bus, metropolitane, taxi - Polemiche per il rifiuto del Campidoglio di chiudere contestualmente il centro storico

ROMA — Buona giornata a te, popolo inquinato di Roma. Che per tutti questi venerdì neri di ossido di piombo e di smog, ma azzurro e pulito come qualche decennio fa, quando il traffico non aveva ancora chiuso nelle sue «spire mortali» in più bella città del mondo. L'appello alla prova generale per una giornata antitraffico è stato lanciato un mese fa dai sindacati. Oggi si vedrà se è stato raccolto. Si vedrà se la «prova d'orchestra» per il concetto del buon vivere quotidiano è riuscita. E per rendere a tutti, visivamente, questa idea i sindacati hanno affisso sui muri della città un foglio di spartito musicale. Sulle linee del pentagramma sono disegnate le note «giuste»: tram, autobus, taxi, metropolitane, che per un giorno almeno si spera i romani preferiscano alle auto private. Ottimista è Giancarlo D'Alessandro, della segreteria della camera del lavoro, colui che, in una calda giornata del luglio scorso ha avuto l'idea, subito accolta da Cisl e Uil. Da quella scintilla — una provocazione di fronte all'inerzia di chi è preposto a governare la città — di strada ne è stata fatta, pur tra inevitabili difficoltà. Si è riusciti persino a coinvolgere la giunta pentapartita e l'assessore al traffico, il democristiano Palombi, il quale teorizza che il mezzo privato non dev'essere sottoposto ad alcun tipo di limitazione nella circolazione. Il Campidoglio però non ha voluto accettare, nemmeno per un giorno solo, la misura più importante proposta e che la gran massa dei cittadini auspica come permanente: la chiusura del centro storico al traffico privato. Il Campidoglio ha detto no. Nonostante la minaccia del pretore di prendere d'ufficio l'iniziativa per gli alti tassi di inquinamento atmosferico. Ha detto no nonostante il parere favorevole di molte categorie di commercianti. Tuttavia un accordo per realizzare al meglio la prova generale di oggi è stato raggiunto, grazie soprattutto



alla buona volontà di autisti e tassisti. Sono state potenziate le corse delle auto gialle, più autobus sono usciti dai sedici depositi dell'Atac, l'azienda municipalizzata: sono state intensificate le corse dei treni pendolari, sono state istituite corsie preferenziali tra via dei Fori Imperiali e corso Vittorio, tra via Nazionale e via Arenula. E l'intera vita cittadina marcerà con orari diversi. Sillisteranno in avanti gli orari d'inizio delle lezioni nelle scuole superiori e l'orario dei negozi, per diversificarli da quelli degli uffici; si cercherà di raccogliere l'immondizia soprattutto di notte; è stato vietato, tranne che in limitatissimi casi, il calcio e lo scarico delle merci durante la giornata. Insomma sono state prese tutte quelle misure che, eccezionali per Roma, sono la norma nelle altre grandi città europee. L'impegno dunque è stato preso seriamente, anche con il lavoro straordinario, da chi fa andare la macchina cittadina. E i vigili urbani saranno presenti in massa per dare una mano. Ma la prova vera è quella che si attende da chi si riversa normalmente nelle strade in una scorta di latita su quattro ruote. Un po' di scetticismo c'è in giro. Ma il fascino della «trasgressione» dalle abitudini radicate e consolidate, della «protesta civile» — come quella della ramazza generata nell'ottobre scorso — è forte. C'è la sfida a dimostrare che anche Roma può essere diversa, più pulita, meno inquinata, più umana. Il metro per misurare tutto questo è nelle stanze di via Buonarroti, sede della Cgil, dove decine di persone sono pronte a ricevere segnalazioni, telefonate che le varie categorie di lavoratori interessati all'esperimento riverseranno per aggiornare la situazione, man mano che ci si inoltrerà in questo venerdì spiccatissimo. Poi alle 17 una conferenza stampa per fare il punto. Allora, buona giornata a tutti.

Rosanna Lampugnani

Sei morti, quattro sono bambini

Famiglia di colore sterminata a Parigi

Un orrendo delitto a sfondo razzista - Prima la benzina e poi le fiamme - 10 i feriti

Nostro servizio
PARIGI — Un incendio doloso ha distrutto la notte scorsa un'intera famiglia — genitori e quattro figli in tenera età — provocando il ferimento di altre dieci persone, più o meno gravemente ustionate. L'orrendo delitto, perché di questo si tratta, può avere uno sfondo razzista: in effetti tutte le vittime sono di origine africana, neri residenti in una vecchia casa della rue Tlemcen, nel 20° arrondissement di Parigi, le cui scale di legno sarebbero state coperte di benzina prima di essere date alle fiamme. A dire il vero il sospetto di un gesto razzista è sostenuto dalla prudenza con la quale le autorità hanno fornito notizie su quella che, a tutta prima, era parsa una sciagura dovuta a un cortocircuito. Soltanto molte ore dopo si è appreso infatti che i morti erano neri (ma la loro identità è loro paese d'origine non è stato rivelato) e ancora molte più tardi che l'incendio era di origine dolosa, criminale. In breve gli agenti di polizia e gli specialisti del laboratorio scientifico hanno localizzato, nel corso delle loro indagini, due distinti focolai d'incendio, uno al piano terreno dello stabile e uno sul pianerottolo del primo piano dove sono stati rinvenuti degli stracci carbonizzati. D'altronde un forte odore di benzina era ancora percepibile parecchie ore dopo che i pompieri erano riusciti



In una villetta a Oriago (Venezia)

Liberato dai Cc l'industriale Severino Salati

VENEZIA — L'industriale Severino Salati, 55 anni rapito il 15 ottobre scorso nei pressi della sua azienda a Reggio Emilia, è stato liberato ieri a Oriago di Mira (Venezia) con un'operazione condotta dal reparto operativo del gruppo carabinieri di Venezia e con il coordinamento della Procura della Repubblica di Venezia. La liberazione di Severino Salati è avvenuta poco dopo le 13. Una decina di carabinieri, a conclusione di alcune settimane di indagini, hanno fatto irruzione in una villetta di Oriago. I malviventi che tenevano sequestrato l'industriale emiliano sono stati colti di sorpresa e non hanno potuto reagire. Severino Salati è stato trovato dentro una tenda, nella soffitta dell'abitazione, incatenato ai polsi, ai piedi e al torso ad una brandina; nonostante i 43 giorni di quasi immobilità e la perdita di alcuni chili di peso le sue condizioni di salute dopo una visita medica sono risultate buone. Nel corso dell'operazione odierna i carabinieri hanno arrestato anche alcune persone, di cui non è stato reso noto il nome, e trovato numerose armi e munizioni. Secondo quanto si è appreso le indagini dei carabinieri sono ancora in corso e per i prossimi giorni sono attesi ulteriori sviluppi. Gli arrestati sarebbero veneziani e persone insospettabili. Le indagini che hanno portato alla liberazione di Salati erano state avviate dai militari e dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dott. Carlo Nardio ed erano partite da alcuni episodi di criminalità nella Riviera del Brenta e da alcune rapine avvenute nella zona di Mestre.

Torre del Greco, un anno e mezzo per la morte di due bimbe

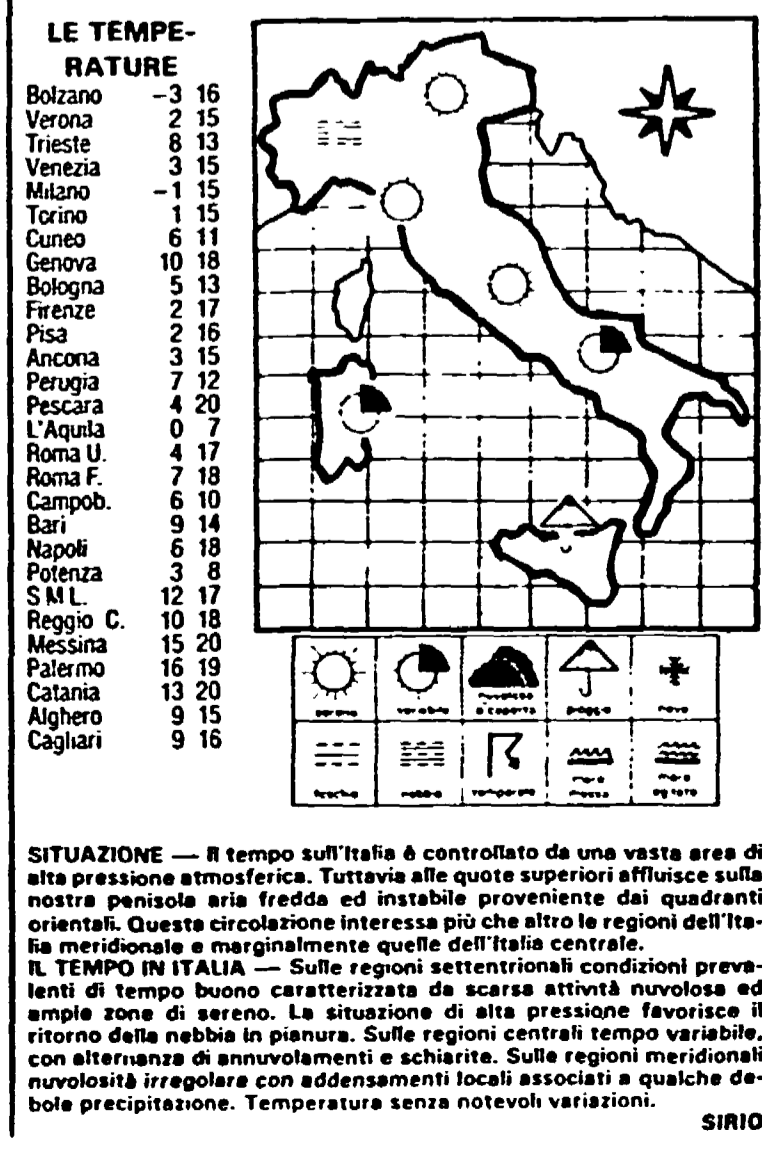
Il sindaco è condannato ma non molla la poltrona

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un sindaco democristiano condannato in primo grado ad un anno e sei mesi di reclusione per omissione di atti di ufficio resta inspiegabilmente seduto sulla sua poltrona, nonostante la normativa vigente preveda la sospensione *ope legis* di quegli amministratori pubblici cui sia stata inflitta una pena superiore ai sei mesi. Questa anomala situazione — una vera e propria sfida ad ogni regola di convivenza democratica — dura ormai dal 6 novembre scorso non in un piccolo e dimenticato comune della provincia, bensì a Torre del Greco, 165 mila abitanti, la terza città della Campania dopo Napoli e Salerno (più grande quindi degli altri capoluoghi), feudo di Ciri Cirillo, l'ex assessore Dc rapito in questione è Mario Auricchio, donatore di ferro, amico oltre che di Cirillo del ministro Antonio Gava, alla guida dell'amministrazione comunale dal lontano 1979, salvo un breve periodo di otto mesi in cui si fece da parte per poi ritornare sulla scena politica da protagonista. Auricchio è stato con-

dannato il 6 novembre scorso dalla prima sezione penale del Tribunale di Napoli in seguito alla sentenza di Mario Auricchio, Angela e Luisa Menella, travolte nell'inverno 82 da un fiume di fango e detriti venuti giù dall'alveo Cavallo, alle pendici del Vesuvio. Il sindaco è stato ritenuto colpevole, insieme ad altri, di non aver rimosso il pericolo pubblico rappresentato dal canale scoperto. Una vicenda grave che all'epoca turbò moltissimo l'opinione pubblica di Torre del Greco e che oggi, con la sentenza di primo grado, ritorna di grande attualità. Un atto di sensibilità, più ancora che il rispetto della legge, avrebbe voluto che il sindaco si facesse da parte, in attesa dell'appello. Invece così non è stato. Auricchio è rimasto al suo posto, né il pretore di Napoli Agatino Neri, informato dettagliatamente della situazione di Torre del Greco da un atto di significazione dei consiglieri comunali comunisti, ha ritenuto opportuno intervenire. Sull'argomento un'interrogazione al Ministro dell'Interno Scalfaro è stata presentata dalla senatrice Ersilia Salvato. Intanto mercoledì mattina l'autorità giudiziaria ha notificato al se-

gretario comunale l'avvenuta condanna di Auricchio. A questo punto che cosa altro si aspetta a sospendere il sindaco? Purtroppo questa non è l'unica vicenda che rende pesante il clima politico a Torre del Greco. Proprio ieri è stato arrestato il presidente della Usl, il repubblicano Felino, il suo predecessore, il dc Palomba, il presidente della clinica privata «Villa delle Margherite». Tutti i funzionari, arrestati in seguito a una denuncia del Pci alla magistratura, sono accusati di aver favorito i rimborsi «gonfiati» alla clinica. Sempre più spesso poi si registrano episodi di intolleranza e di intimidazione, contro l'opposizione comunista. Gravissimo quanto è accaduto martedì. Una nostra compagna, dirigente di sezione ed eletta nel distretto scolastico, è stata aggredita e picchiata nel portone di casa. Già nei giorni scorsi aveva subito minacce perché, insieme ad altri compagni, aveva denunciato la lievitazione dei costi di una scuola media comunale: da 3 miliardi e 600 milioni ad oltre 8 miliardi.

Il tempo



Dopo la morte del bimbo nell'incubatrice giustificazioni che non convincono

Il presidente della Usl di Salerno: «Capitemi, non posso seguire tutto...»

Dal nostro inviato
SALERNO — «Ancora un black-out? No, non ne so nulla; comunque mi informerò...» Nino Forte, presidente dell'Unità sanitaria locale n.53, fa spallucce. «Nel suo ufficio di via Nizza, alle spalle del campo sportivo, i telefoni squillano in continuazione. «Mai visti e sentiti tanti giornalisti! dice con un sorriso imbarazzato. Democristiano, funzionario di ben 40 anni, è ancora un percepibile parecchie ore dopo che i pompieri erano riusciti

avessi delle informazioni certe le comunicherai alla magistratura». Mi può dire allora quanto costa all'Usl l'appalto per la gestione degli impianti elettrogeni? «Lei mi vuol far dare i numeri. Non lo ricordo; dovrei consultare le carte. Comunque è in corso la gara per il rinnovo dell'appalto». Et già stato ascoltato dal magistrato? «E non due! Me l'ha già chiesto un suo collega. Guardi, io sono il presidente di una Usl molto grande, ci sono due ospedali, ambulatori e uffici. Non sono io quello che va a controllare se manca la notte o se la lampadina si è fulminata. Ci sono altre persone che hanno questo incarico; non a caso nell'ospedale c'è un direttore sanitario...». Non si offenda presidente, qui non stiamo parlando di una lampadina fulminata e ripetuto, domani faremo un summit. «D'accordo presidente, d'accordo. Cambiamo scena e interlocutore. Al sindaco la morte del neonato viene letta come la conferma di gravi disfunzioni in cui versa l'Usl 53 (dal cui comitato di gestione i rappresentanti comunisti sono usciti in segno di protesta già sei mesi fa). Cgil, Cisl, Uil hanno pertanto chiesto un incontro urgente al

Luigi Vicinanza

**In commissione di vigilanza
Canone più alto,
vuole la Rai
Nuovi direttori
alla radiofonia**

ROMA — La nomina dei nuovi direttori a Radio 1, Gr2 e Gr3, la definitiva ratifica dello sfalsamento orario dei tg serali a partire dal 15 gennaio; il ripristino di una edizione di mezza sera del Tg1, che secondo una prima ipotesi sarebbe dovuta sparire dal 15 gennaio; queste le decisioni assunte ieri mattina dal consiglio di amministrazione della Rai, poco prima di recarsi — con Manca ed Agnes — davanti alla commissione di vigilanza, dove sia Manca che Agnes (anche se quest'ultimo più esplicitamente) hanno reiterato la richiesta di aumento del canone.

A latere dei lavori del consiglio ha trovato conferma una indiscrezione circolata con insistenza nei giorni scorsi: è pressoché certo, ormai, che Enzo Tortora tornerà a lavorare per la Rai, anzi per Rai2, con una edizione serale di «Portobello».

Veniamo alle nomine. Secondo le previsioni, Luca Giurato (editorialista de «La Stampa») è stato nominato nuovo direttore del Gr1, dove sostituisce Salvatore D'Agata; Paolo Orsina (ex direttore ad interim — assume la direzione del Gr2; Ennio Ceccherini (repubblicano) va a dirigere Radio 1. Sul complesso delle nomine si sono astenuti i due consiglieri: Romano (designato dal Pci) e Roberto Zaccaria (designato dalla Dc) non chiudendo la procedura in base alla quale il consiglio è stato chiamato, ieri, a pronunciarsi senza un suo effettivo coinvolgimento nella formazione delle decisioni; ne questo nomine — come ha poi ribadito in una dichiarazione Zaccaria — sono state inserite in un progetto organico di rilancio della radiofonia. A giudizio di Manca, di alcuni consiglieri (i dc Bindi, Folini) e del vicepresidente Birzoli le nomine di ieri sono l'avvio della delottizzazione; anche se Manca — a cose fatte — ha riconosciuto valide le critiche alla procedura, rivolte in particolare da Romano.

Ma è venuta la delottizzazione? Ha detto Enzo Roppo, motivando anche a nome degli altri consiglieri designati dal Pci (Bernardi e Menduni) il voto favorevole alla sola nomina di Giurato: «...Si prescinde dal rilancio della radio, soprattutto non si esce dalla logica delle caselle di segno politico obbligato. Sicché al consiglio si sottrae la reale possibilità di entrare in modo meditato, efficace, con pari dignità e responsabilità in tutti i consiglieri, a scelte decisive... Insisteremo con tenacia, senza atteggiamenti pregiudiziali, per determinare una profonda svolta. Per questo, in un quadro nell'insieme negativo, cogliamo con interesse e apprezzamento l'elemento di novità della candidatura di Luca Giurato... Tale scelta pare a noi corrispondere a criteri di professionalità — peraltro largamente presenti all'interno dell'azienda — si sottrae alla rigidità delle caselle di appartenenza politica... Si deve aggiungere, a proposito del Gr1, che qui si è sanata — sia pure con imperdonabile ritardo — una situazione di estrema precarietà e pesante tensione, aggravata quest'ultima dagli atteggiamenti del «reggente» D'Agata, dall'uso improprio e personalistico che egli faceva di una testata del servizio pubblico».

Per quel che riguarda le altre decisioni del consiglio: la Sipra ha dato via libera allo sfalsamento dei notiziari (Tg2 alle 19.30; Tg1 alle 20) assicurando che la raccolta pubblicitaria non ne soffrirà; ha invece caldeggiato il Tg1 di un appuntamento di mezza sera. Con voto unanime, infine, il consiglio ha espresso solidarietà ad Agnes, denunciato dal missino Rositani, del collegio sindacale, in relazione alla documentazione sui costi del film «La storia»; Rositani sostiene che Agnes non gliela vuol far vedere. Il consiglio ha giudicato, invece, che Agnes si sia comportato con «serietà e correttezza».

Prima del consiglio Manca ed Agnes avevano incontrato l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai. La situazione è tesa, soprattutto nelle redazioni regionali (a Torino vengono preannunciati scioperi) dove mancano uomini e mezzi, dove si lamenta il mancato coinvolgimento nelle nuove iniziative, a cominciare dalla tv del mattino. Dal loro punto di vista, il consiglio ha votato un video — alle 7.45 — lo speaker del Gr2 che dovrà leggere un primo, brevissimo notiziario mattutino. Dice il sindacato: «Attendiamo ancora risposte su punti fondamentali: sorte dei centri di produzione, delle sedi regionali di Rai1». A sua volta l'assemblea del Tg1 ha chiesto efficacia ed efficienza nei progetti iniziati (ad esempio, il ripristino dell'edizione di mezza sera) ma, in vista dello sfalsamento orario, avverte la necessità di una svolta, di dover volare «senza rete» e sollecita la direzione della testata perché imponga «avvisi» più presto un ripensamento ideativo e di formula. I giornalisti dei notiziari e delle rubriche del Tg1, coinvolgendo il consiglio, chiedono che il Tg1 sia un servizio di informazione pubblica e della programmazione radiovisiva, e abbiamo ben capito: un po' meno De Alita e compagnia, un po' più paese reale.

La contestata deposizione del ministro al maxi processo di Palermo contro la mafia

La Procura chiede di archiviare il caso Andreotti-Dalla Chiesa

La richiesta frettolosamente inviata all'ufficio istruzione - Secondo il procuratore Pajno non è necessario approfondire il contrasto tra la testimonianza del ministro e il diario del generale assassinato

Nostro servizio
PALERMO — La Procura vorrebbe archiviare subito il caso Andreotti. La richiesta di chiudere l'inchiesta sulla contestata deposizione del ministro al maxi processo contro la mafia è già partita per l'ufficio istruzione, cui spetta ora l'ultima decisione.

Tutto è avvenuto in meno di due giorni. Il fascicolo di «atti relativi» era stato aperto martedì quando la Corte, in conformità con una sua ordinanza, aveva trasmesso al Pm il testo delle dichiarazioni rese da Andreotti a Roma nell'udienza del 12 novembre. Insieme con il verbale di interrogatorio in Procura erano finite anche le deposizioni dei figli di Dalla Chiesa e quella parte del diario del

generale in cui si accennava ad un incontro con Andreotti, avvenuto il 6 aprile 1982. Stando a quanto riferisce Dalla Chiesa, durante il colloquio si sarebbe parlato anche dei rapporti tra mafia e politica. Al ministro il futuro prefetto di Palermo avrebbe detto che nella lotta alla mafia non avrebbe avuto riguardi per nessuno, neppure per gli amici di Andreotti che in Sicilia rappresentano la corrente di maggioranza della Dc.

Di fronte alla determinazione del generale, Andreotti sarebbe impallidito. Ma quando il ministro è stato sentito dalla Corte appaiono trasferiti a Roma, ha smentito tutto. Ha contestato la paternità dell'iniziativa ed ha escluso di aver mai parlato con Dalla Chiesa di mafia e politica.

Il contrasto era così netto che l'avvocato Alfredo Galasso, legale della famiglia Dalla Chiesa, aveva chiesto ed ottenuto la trasmissione degli atti al Pubblico ministero, il quale non si era opposto, perché procedesse contro Andreotti per reticenza e falsa testimonianza.

«Delle due l'una: o mente Dalla Chiesa o mente Andreotti. Sono convinto che sia il ministro a dare dei fatti una versione non veritiera, ha affermato Galasso.

Per la Procura si tratta tuttavia di un dilemma assolutamente ininfluente. Il procuratore Vincenzo Pajno, candidato per la poltrona di

procuratore generale, ha spiegato ieri ai cronisti che la richiesta di archiviazione si fonda su una considerazione di carattere tecnico. Non sarebbe necessario, a suo avviso, approfondire il contrasto perché non è un elemento «conduttore» ai fini processuali. «Nella requisitoria e nell'ordinanza di rinvio a giudizio — ha detto Pajno — il delitto Dalla Chiesa viene ricondotto ad una matrice mafiosa. Non c'è dunque, al momento, una pista politica».

Le stesse considerazioni ricorrono nelle sette cartelle con le quali il Pm Domenico Signorino, candidato alla carica di sostituto procuratore generale, ha chiesto l'archiviazione.

Ma il caso non può dirsi definitivamente chiuso. La rapidità con cui la Procura intende concludere l'inchiesta ha colto di sorpresa anche l'ufficio istruzione. Il consigliere istruttore aggiunto Marcellino Mottola, incaricato della assegnazione degli atti relativi alle varie sezioni, ha detto: «Non ho ancora ricevuto il fascicolo. Dei fatti conosco solo ciò che hanno pubblicato i giornali». Due le soluzioni possibili: l'ufficio istruzione può condividere l'impostazione della Procura e accogliere la richiesta di archiviazione ma può anche procedere in difformità mediante la formalizzazione dell'inchiesta.

Gino Brancato

Il Pc siciliano solido con il sindaco di Vittoria

PALERMO — I comunisti siciliani esprimono piena solidarietà al sindaco di Vittoria Paolo Monello e al suo predecessore Rosario Jacono condannati ieri a 5 mesi di reclusione per non aver deliberato la demolizione o la acquisizione al patrimonio del Comune degli edifici costruiti abusivamente. In una nota la segreteria regionale del Pci rileva che la condanna è stata inflitta dal pretore nonostante la richiesta di assoluzione del pubblico ministero (la preoccupazione per questa sentenza è fin troppo evidente, Vittoria è tra le città siciliane meglio amministrate ed è stata un punto di riferimento per la lotta degli abusivi di necessità mentre il suo sindaco è stato la testa del movimento per la modifica della legge sul condono). Rilevato come da parte dei giudici sia generica e prevalsa, in Sicilia e nel Mezzogiorno, la linea di non procedere per le mancate demolizioni, la nota aggiunge che lo stesso Parlamento si pone il problema delle case abusive di necessità, costruite dopo l'ottobre '83, in una linea di risanamento del territorio da attuare con i piani di recupero.

La finanziaria al Senato Il Pci dà battaglia sul fisco

ROMA — Ora tocca al Senato: da ieri l'attività si concentrerà sulla legge finanziaria. I comunisti hanno deciso — con l'assemblea dei senatori dell'altra notte — di dare battaglia su pochi ma rilevanti punti: Sanità, spesa pubblica, amministrazione, Mezzogiorno, occupazione, pubblico impiego e, in prima fila, il fisco. Ieri il Pci ha ottenuto la convocazione per la prossima settimana dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini.

Presentato il libro di Gismondi sulla «solidarietà nazionale»

ROMA — «Alle soglie del potere - Storia e cronaca della solidarietà nazionale: 1976-1979» è il libro di Arturo Gismondi (edito da SugarCo) che è stato presentato l'altra sera a Roma, nella Sala del Cenacolo, da alcuni dei protagonisti di quegli anni. Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, Gerardo Chiaromonte, direttore dell'Unità, Ugo Intini, direttore dell'«Avanti!», Adriano Ossicini, senatore della Sin. ind., hanno dato vita a un dibattito coordinato dal direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani. Presenti, tra gli ascoltatori, Giuseppe Fiori, Napoleone Colajanni, Giacomo Mancini, Eugenio Peggio, Massimo Teodori.

Dal 29 marzo 1987 scatterà l'ora legale

ROMA — Scatterà il 29 marzo l'ora legale del 1987. Sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato pubblicato il decreto stabilisce l'applicazione dell'ora legale dalle ore 2 del 29 marzo 1987 alle ore tre (legali) del 27 settembre 1987.

La morte del compagno Deiri combattente antifascista

Mercoledì 26 novembre si è spento dopo breve malattia presso l'ospedale civile di Monfalcone (Gorizia) all'età di 83 anni il compagno Deiri, emblema della figura di combattente antifascista e democratico di Ronchi dove era nato il 15 marzo 1903. Membro del circolo culturale socialista dalla sua costituzione per passare poi nel 1921 al suo sorgere alla Federazione giovanile comunista, dopo l'affermarsi del fascismo, con il conseguente passaggio all'attività clandestina, si impegnò nel lavoro di costruzione del Pci all'interno del Crda di Monfalcone, dove nel 1924 viene arrestato e licenziato. Nel corso della resistenza fu arrestato insieme alla sua compagna e deportato nel famigerato Lager di Dachau. La morte del compagno Deiri, il coordinamento del Pci, il coordinamento della Federazione di Gorizia si stringono attorno alla compagna Anna, ai figli Alfio e Luisa.

AVVISO

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «Scuola e società». Ce ne scusiamo con i lettori.

Il partito

Natta oggi a Bari
Conclusa con un comizio del Segretario generale del Pci on. Alessandro Natta alle ore 19 in Piazza della Prefettura, si svolgerà oggi a Bari una manifestazione regionale del Pci su: «Finanziaria, occupazione, sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno». La manifestazione sarà aperta da Francesco Saponaro, capogruppo del Pci al Consiglio regionale pugliese.

Manifestazioni
OGGI — A. Bassolino, Torino; G. Berlinguer, Mantova e Brescia; G. F. Borghini, Ivrea (To); M. D'Almeida, Milano; P. Fassino, Torino; A. Minucci, Lecco; A. Reichlin, Torino; L. Turco, Civitavecchia; A. Alberici, Arezzo; V. Campione, Forlì; A. Cipriani, Reggio Calabria; A. Cossutta, Empoli; A. Serrì, Savona; A. Cuffaro, Pisa; R. Degli Esposti, Ravenna; F. D'Onofrio, Albano (Roma); G. Di Marino, Livorno; L. Di Mauro, Padova; L. Fibi, Cupra Marittima (Ap); G. Labate, Palermo; M. Magno, Livorno; G. Macchiata, Verucchi; A. Margheri, Gallarate (Va); E. Manduni, Piombino (Li); G. Mele, Siena; S. Morelli, Savona; L. Perelli, Venezia; L. Pettinari, Chiavari (Sp); P. Rubino, Comabbasso; P. Spriano, Fidenza (Pr); M. Stefanini, Torino; A. Tiso, Orvieto (Tr); L. Violante, Piacenza; G. T. Zaccaro, Siracusa.

Seminari su Gramsci
Un seminario sul tema: «Insegnamenti di Gramsci e la politica del Pci» si terrà dal 2 al 6 dicembre presso l'Istituto di Studi comunisti Palmiro Togliatti a Frattocchie (km 22 della Via Appia). Ecco il programma: mercoledì 3, ore 9.30, «La crisi del Psi nel '1 dopoguerra»; ore 15.30, «L'Ordine nuovo. La fondazione del Pci (R. Martinelli)»; giovedì 4, ore 9.30, «La questione meridionale» (V. Gerrotta); ore 15.30, «La lotta contro la mafia»; venerdì 5, ore 9.30, «Egemonia e blocco storico» (L. Gruppi); sabato 6, ore 9.30, «Machiavelli e il moderno principe» (F. De Giovanni).

Conferenza nazionale del trasporto aereo
È convocata a Roma per giovedì 11 dicembre con inizio alle ore 9.30 la Conferenza nazionale del trasporto aereo che affronterà i temi dell'attuale sistema di trasporto. Introdurrà il compagno Franco Proietti della X Commissione dei Trasporti della Camera; concluderà alle ore 18 il compagno Lucio Libertini responsabile della Commissione Trasporti-Casa-Infrastrutture.

Corso per dirigenti ad Albinea
Dal 15 al 20 dicembre presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata», Albinea - Reggio Emilia, si terrà un corso nazionale per segretari regionali e dirigenti di sezione. Il programma riguarda i temi dell'attualità politica interna e internazionale con riferimento alle conclusioni del 17° Congresso e all'impegno programmatico prodotto in questi mesi (lavoro, riforma istituzionale, le questioni della sicurezza e del disarmo; la Carta della donna; una parte del programma sarà dedicata ai temi della riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare. Le Federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

AVVISO A PAGAMENTO
Il presidente del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, non ha mai rilasciato interviste al mensile «Playmen». Questa affermazione su un numero di dicembre della rivista citata, a firma Giovanni Minoli, altro non è che la trascrizione dell'intervista a Gardini registrata nel febbraio scorso dallo stesso Minoli per Mixer, la trasmissione televisiva della Rete2. Tale intervista, che ripeté risale al febbraio scorso, è già stata mandata in onda due volte dalla Rai, esattamente il 9/2/1986 e il 12/10/1986. Del resto il testo tradisce i tempi in cui il presidente della Ferruzzi rispose alle domande di Minoli, cioè il febbraio '86. E il tono lascia chiaramente intendere la destinazione dell'intervista, cioè la trasmissione Mixer e non già il mensile «Playmen». Questa precisazione era doverosa per ripristinare quel minimo di correttezza nei confronti dei lettori e dell'intervistato, senza la quale concetti come «deontologia professionale» rischiano di restare privi di significato.

CARLO SAMA
Responsabile relazioni esterne gruppo Ferruzzi

L'ultimatum dato ieri a Roma dalle associazioni degli autotrasportatori

Minacciate altre fermate dei Tir se il governo non cambia il decreto

Disponibilità ad un negoziato ad oltranza - Signorile non si presenta alla Camera - Nicolazzi disposto a modifiche - Duro giudizio del presidente della commissione Trasporti La Penna (Dc) - Il Pci: convocare le parti

ROMA — L'agitazione degli autotrasportatori, che per quattro giorni ha paralizzato il traffico delle merci, potrebbe riprendere. «Se il decreto sulle supermulte verrà ripresentato non modificato, le associazioni degli autotrasportatori proclameranno un altro fermo con effetti dal lunedì successivo alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa dal presidente dell'Anita, Sonzina, a nome delle altre associazioni, Fita-Cna, Anca, Fai, Fiap, Sna, Federservizi.

Un decreto sulla sicurezza stradale che accoglie le proposte avanzate dagli autotrasportatori — è stato sottolineato — può rappresentare l'occasione per avviare finalmente il processo di rinnovamento del settore. La categoria è disposta a proseguire anche ad oltranza il negoziato per concordare le soluzioni. Un ponte al governo da non sottovalutare.

Mercoledì ad un incontro al ministero dei Trasporti con il organizzatori sindacali non c'era Signorile. L'assenza si è ripetuta ieri alla Camera dove erano stati convocati dai

ministri Signorile e Nicolazzi a riferire sull'orientamento del governo sulla sorte del decreto che scade il 5 dicembre. Per il Pci Ronzani Wilmer ha deplorato il comportamento per ripetute dichiarazioni alla stampa, ma non sente il bisogno di riferire al Parlamento.

Alla seduta si è presentato Nicolazzi che, riconoscendo i problemi, drammaticamente riproposti dal «fermo» si è detto disponibile a «trasferire al governo» le proposte avanzate dalla Camera, per poi decidere se cambiare o no il decreto, riconoscendo tuttavia che alcune norme perché ingiuste e impraticabili vanno cambiate. Ma non ci saranno concessioni sulle norme di sicurezza.

Le modifiche proposte a Montecitorio vanno dalla necessità di rivedere alcune sanzioni, senza per questo ridurre la severità, all'abolizione dell'istituto della confisca dell'automezzo, all'introduzione delle norme Cee per l'accesso alla professione, alla possibilità di riconsiderare gli attuali limiti di velocità in rapporto al tipo di strada e alla qualità del mezzo, tenendo conto dei criteri seguiti

negli altri paesi europei.

Intanto, il Pci — hanno dichiarato i capigruppo delle commissioni Trasporti e LIPP Ridi e Geremica — chiede che sia convocato dal governo un negoziato con le associazioni degli autotrasportatori per scongiurare nuovi fermi e risolvere le questioni più urgenti. Il Pci ritiene necessaria di modificare il decreto e di affrontare nel contempo i problemi relativi al regime delle autorizzazioni, al sistema tariffario e all'introduzione di buone regole di comportamento da parte di tutti. Il decreto decade, ma esso non può essere ripresentato negli stessi termini: vanno accolte le modifiche prospettate durante la discussione che si è svolta nelle commissioni parlamentari. Su questa proposta del Pci concordano i presidenti delle commissioni LIPP Botta e dei Trasporti La Penna, il quale ha detto che mercoledì prossimo le commissioni formalizzeranno le proposte da presentare al governo e che riguardano i limiti di velocità, la sicurezza e le megamulti. «È necessario — ha concluso — una rimediatazione di tutta la parte sanzionato-

ria del decreto.

A questi giudizi significativi ed autorevoli di esponenti della stessa maggioranza, si aggiunge il commento del segretario generale della Fita-Cna, Angelo Valenti, che ha messo in risalto la volontà degli autotrasportatori di essere costretti a provocare momenti di tensione, anche se ciò esige interlocutori istituzionali ed economici più sensibili, esprimendo tuttavia dei dubbi sulle intenzioni reali della controparte. Criticando l'assenza di Signorile all'incontro sulla vertenza, ha affermato che solo il senso di responsabilità dei sindacati ha evitato il peggio. Comunque, per Valenti queste sono le richieste fondamentali: sanzioni più equie ed efficaci, senza ricorrere alla confisca dell'automezzo; un codice della strada più moderno tenendo conto che quello esistente risale al 1959; provvedimenti per risanare il settore dell'autotrasporto e quindi risalire alle cause vere che hanno determinato i disagi dei giorni scorsi; l'accesso alla professione, riconoscendo che la sicurezza costa.

Claudio Notari

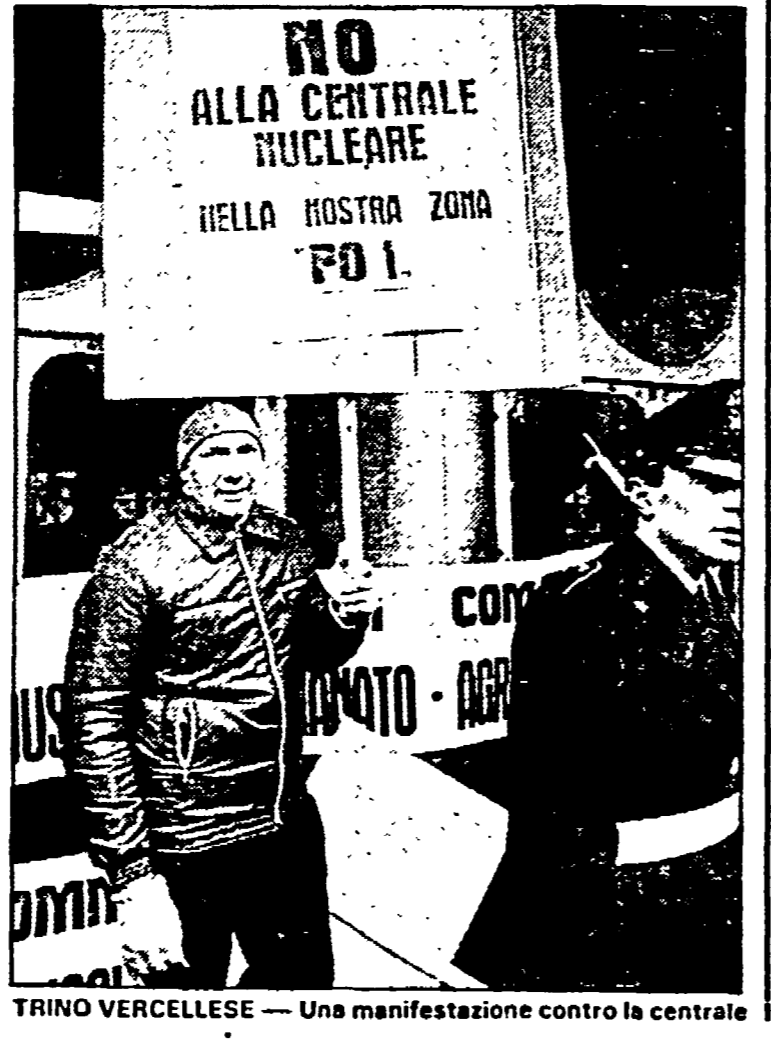
Centrale di Trino, sospesi i lavori dal Tar piemontese

TORINO — Il Tar del Piemonte ha accolto la richiesta di sospendere i lavori dei cantieri per la costruzione della centrale nucleare di Trino Vercellese avanzata da sei Comuni della zona, da enti per l'irrigazione e da associazioni ambientaliste. La «sospensiva» riguarda la delibera regionale del 4 gennaio 1985 che aveva dato via libera all'iter per la realizzazione della centrale.

La sentenza non è stata ancora depositata e il blocco dei lavori eseguiti dall'Enel avverrà nei prossimi giorni. I legali dell'Enel si sono dichiarati contrari alla sentenza del Tar come anche l'avvocato dello Stato.

Soddisfazione, invece, fra i patrocinatori della causa, i legali dei Comuni di Lamorosa, Palazzolo, Livorno Ferraris, Ronsecco, Bianzé e Fontaneto Po, degli enti di irrigazione (che difendono gli interessi degli agricoltori) e dei risicoltori che vedono nella centrale un grosso pericolo per molte delle loro colture che abbisognano di molta acqua) della Pro Natura, della Lega Ambiente e del Wwf.

Da rilevare che la Regione Piemonte non si è opposta alla «sospensiva» avendo già annunciato che i lavori della centrale dovevano essere interrotti in attesa dei risultati della conferenza nazionale per l'energia in programma per il 21 gennaio.



TRINO VERCELLESE — Una manifestazione contro la centrale

Un piano per il recupero di 2,5 milioni di alloggi

È stato proposto dalla Fnae Cna, l'associazione degli artigiani edili - Piani-pilota in corso - Le piccole imprese per gli appalti

ROMA — Un grande piano per il recupero di due milioni e mezzo di abitazioni, obiettivo della Fnae-Cna, la federazione artigiani edili, la più forte associazione di imprese (70.000). L'iniziativa illustrata a Roma al convegno sulla «presenza e qualificazione dell'impresa artigiana di fronte agli appalti pubblici» introdotto dal presidente Pinchini e dal segretario Giorgini, con comunicazioni di Ghinoli e Battistini. Ai lavori hanno partecipato delegati di tutta Italia, rappresentanti di associazioni imprenditoriali, di partiti (per il Pci Libertini, Geremica e Sapia), di ministeri, Regioni e Comuni.

Per ristrutturare i centri storici e le periferie degradate si ricorrono convenzioni con gli enti locali anche per

fronteggiare l'emergenza-casa (420.000 sfratti e due milioni di coabitazioni). Gli artigiani si candidano agli interventi di manutenzione, recupero edilizio ed urbano. Per questo è stata creata l'Apra, un'agenzia per il recupero del patrimonio edilizio ed architettonico con l'applicazione di tecnologie avanzate. Sul recupero c'è già un alleato — ha detto il vicepresidente dell'Anca, la Coop d'abitazione, Di Biagio — che si sta muovendo in questo campo: a Genova, Ancona, Venezia, Matera, Pesaro con progetti-pilota per interi quartieri. La scelta del recupero urbano e della manutenzione — hanno sottolineato Libertini e Geremica — costituiscono uno spazio strategico per la piccola impresa.

Ma — ha lamentato Giorgini — non si tiene conto sufficientemente del settore edile, tanto che è l'unico settore industriale a non usufruire della fiscalizzazione degli oneri sociali. Anche se il piccolo è bello si trascurano le imprese artigiane che sono passate da 148.000 a 326.000 con oltre un milione di addetti. Inoltre, ha criticato la tesi che solo l'impresa generale sia strumento di sperimentazione e di innovazione. È una visione fuori dei tempi. Tutte le imprese devono avere l'opportunità di sperimentare, acquisire informazioni, strumenti attuali, possibilità di crescita imprenditoriale. Lo stesso sistema degli appalti ha bisogno di correttivi.

Sinistra in Europa, il cammino verso l'unità è ancora lungo e difficile, ma non si arresta

Un dibattito fra De Martino, Napolitano e Giolitti L'emergere di nuove forze: i «verdi» Il retaggio della storia

ROMA — La sinistra e l'Europa, due concetti che la realtà politica impone, che le prospettive del continente vogliono ravvicinati, ma che, per oggi, resta un atto di «coraggio intellettuale» mettere insieme.

«Il problema delle eterogeneità e divergenze tra le forze della sinistra europea resta complesso e serio, ma il dato caratteristico degli anni 80 è quello di un avvicinamento obiettivo e di una tendenziale confluenza su tematiche e linee di ricerca comuni», sostiene Giorgio Napolitano nel numero 5-6 della rivista «La città nuova» che alla sinistra in Europa è dedicato, e che è stato presentato mercoledì sera alla Casa della Cultura con un dibattito al quale hanno partecipato Francesco De Martino, Giorgio Napolitano e Antonio Giolitti.

Napolitano e Giolitti hanno risposto alle sollecitazioni di De Martino, che presiede il dibattito. L'esigenza dell'unità della sinistra in Europa è «affascinante», ma perché non si realizza? Emergono forze nuove nella realtà della sinistra europea. I «verdi» sono ormai un fenomeno diffuso in buona parte del continente. Perché non si riesce a far entrare queste forze in un disegno più generale della sinistra?

Napolitano risponde partendo da una valutazione sullo «stato» della sinistra europea. Sarebbe assurdo, ha sostenuto, che alcuni recenti risultati elettorali negativi, come quelli della Spd ad Amburgo e in Baviera, o la flessione dei socialisti austriaci, cancellassero la valutazione generalmente posi-

tiva sulla ripresa della sinistra nei confronti dell'offensiva neoconservatrice in Europa. Un processo di ripresa è in corso, anche se esso non si esprime puntualmente in tutti i risultati elettorali.

È in corso, inoltre, un processo di ripensamento sui rapporti nella sinistra, all'interno del quale si confermano divergenze, ma si affermano anche nuove possibilità di convergenza. Occorre, è vero, confrontarsi con le nuove forze che emergono nella realtà politica dell'Europa, i verdi in particolare. Il problema di fondo, nei confronti di queste forze, è che esse esprimono anche stati d'animo di sfiducia nei confronti del sistema politico: di qui le difficoltà di approccio e di collaborazione con i partiti della sinistra tradizionale.

Napolitano ha poi indicato l'eurocomunismo e la politica della sicurezza come terreni su cui si stanno consolidando momenti di intesa fra le forze della sinistra in Europa. Ha precisato a questo proposito, rispondendo ad una questione posta da Giolitti, che i comunisti italiani sono determinati a tra-

vere le conseguenze dalla loro partecipazione al processo della unificazione politica dell'Europa occidentale, riferendosi con ciò alle esperienze politiche e alle risposte culturali proprie dell'Occidente europeo.

Antonio Giolitti ha sollevato il problema del retaggio storico che pesa su ambedue le componenti della sinistra, ma ha sottolineato che deriva dalle contrapposizioni dagli anni 20, acuita nel secondo dopoguerra dalla divisione dell'Europa. Passi importanti per il superamento di quella divisione sono stati compiuti, anche se, tuttavia, il cammino da percorrere è ancora lungo.

Conclude De Martino, constatando che, in questa sede, i punti di convergenza sono stati più numerosi che quelli di divergenza. Da un lato, sul cammino per l'unità della sinistra pesa la storia, dall'altro, la sinistra nel suo complesso non riesce ancora a elaborare la visione di una teoria socialista adeguata alla domanda del tempo presente.

Vera Vegetti

AVVISO A PAGAMENTO
Il presidente del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, non ha mai rilasciato interviste al mensile «Playmen». Questa affermazione su un numero di dicembre della rivista citata, a firma Giovanni Minoli, altro non è che la trascrizione dell'intervista a Gardini registrata nel febbraio scorso dallo stesso Minoli per Mixer, la trasmissione televisiva della Rete2. Tale intervista, che ripeté risale al febbraio scorso, è già stata mandata in onda due volte dalla Rai, esattamente il 9/2/1986 e il 12/10/1986. Del resto il testo tradisce i tempi in cui il presidente della Ferruzzi rispose alle domande di Minoli, cioè il febbraio '86. E il tono lascia chiaramente intendere la destinazione dell'intervista, cioè la trasmissione Mixer e non già il mensile «Playmen». Questa precisazione era doverosa per ripristinare quel minimo di correttezza nei confronti dei lettori e dell'intervistato, senza la quale concetti come «deontologia professionale» rischiano di restare privi di significato.

FILIPPINE

Dopo 17 anni di guerra, le armi taceranno per 2 mesi

Finalmente firmata la tregua Parla Ocampo, leader dei guerriglieri

Intervistato telefonicamente a Manila subito dopo aver sottoscritto l'intesa - La destituzione di Enrile dà fiducia anche se ora Cory è nelle mani di Ramos e dei militari - La pace solo dopo un accordo politico globale - Un compromesso sulle basi Usa?

— Signor Ocampo, finalmente la tregua è decisa, ma verrà rispettata?
«Da parte del Npa c'è l'impegno a rispettarla. Dal negoziato governativo abbiamo avuto l'assicurazione che così faranno anche le forze armate. In passato esprimemmo riserve sui militari, perché molti elementi s'opponevano all'idea d'un cessate il fuoco. Ora il generale Hieto, che ha sostituito Enrile al ministero della Difesa, ha espresso sostegno agli sforzi di pace del presidente Aquino. Speriamo in bene».

— Dunque il disarmamento di Enrile vi rende fiduciosi?
«Sì, nel senso che Enrile era molto influente tra i militari. La sua destituzione rimuove un grosso ostacolo al colloquio tra governo e Ndf, ma rimangono altri ufficiali che aderiscono agli stessi principi e alla stessa politica di Enrile».

— Cory Aquino è ora un ostaggio del generale Ramos, il cui ruolo è stato decisivo nel soffocare il tentativo golpista domenica scorsa?
«Ramos ha decisamente accresciuto la sua statura di leader militare e anche politico. Ci sono indicazioni che il presidente Aquino non aveva altra scelta che appoggiarsi a lui per salvare il governo dalle forze guidate da Enrile. Poiché il presidente non è stato capace di stabilire il suo pieno controllo sulle forze armate, e Ramos comanda la gran parte delle stesse, Aquino ora in pratica dipende da Ramos. È importante considerare che i militari nel loro insieme stanno tentando di ribadire, proprio come all'epoca di Marcos, le loro prerogative nell'orientare la politica governativa».

no?
«È una questione spinosa, dato che il presidente ha preso posizione categoricamente contraria a una coalizione con la sinistra. Nelle trattative verso un eventuale accordo politico con l'amministrazione Ndf vedrebbe emergere concretamente la possibilità d'una coalizione o più semplicemente di una "mutua cooperazione" solo in presenza di un accordo generale soddisfacente sui temi politici, economici, militari».

— A quali condizioni la tregua potrà trasformarsi in una vera pace?
«La tregua inizierà il 10 dicembre e durerà 60 giorni. Al termine le parti potranno estendere ripetutamente, purché abbia funzionato (cioè ci siano state violazioni minime o nulle). Tuttavia una cessazione completa dei combattimenti può essere conseguenza solo di una soddisfacente soluzione politica».

— Che tipo di soluzione?
«Noi della Ndf abbiamo in agenda proposte di discussione su quattro aree di problemi: diritti umani, condizioni di vita del popolo, dignità e sovranità nazionale, pace duratura. Faccio qualche esempio. Vogliamo discutere lo smantellamento totale delle strutture fasciste ereditate da Marcos. Il presidente le sta sopprimendo troppo lentamente. Vogliamo che s'accelerino anche inchieste e punizioni di chi ha violato i diritti umani. Sono altri ufficiali in carica. Altro punto chiave è la riforma agraria. Il governo Aquino ha promesso di metterla in atto, ma finora non ha chiarito quale tipo di riforma voglia fare. E poi ci sono le basi militari americane. I rapporti con il Fondo monetario internazionale ecc.».

MANILA — Tregua tra governo e guerriglia nelle Filippine. I negoziatori dei due campi hanno firmato lo storico accordo ieri al Club Filipino di Manila, dove Cory Aquino prestò giuramento come presidente poche ore prima della fuga di Marcos il 25 febbraio scorso. Per il governo, hanno sottoscritto il documento Ramon Mitra, Teofisto Guingona, Jose Djokno. Per il Fronte democratico nazionale (Ndf), che comprende il Partito comunista e il suo braccio armato, Nuovo esercito del popolo (Npa), hanno firmato Tony Zume e Satur Ocampo.

Poche ore dopo «l'Unità» ha potuto raggiungere telefonicamente Ocampo a Manila (l'intervista è pubblicata qui a fianco) nonostante i dirigenti del movimento rivoluzionario vivano tuttora in stato di clandestinità. La tregua inizierà il 10 dicembre e durerà due mesi. «Nessuna delle due parti abbandonerà le posizioni che attualmente detiene», ha detto Ocampo, né lo Npa dovrà deporre le armi. Si prospetta per le Filippine il primo Natale di pace da 17 anni a questa parte. Lo Npa cominciò ad operare nel 1969 contro il regime di Marcos, e da allora non c'è mai stato alcun cessate il fuoco.



MANILA - Ramon Mitra a sinistra e Satur Ocampo si abbracciano sorridenti dopo avere firmato l'accordo di tregua

Usa, accettereste un compromesso tra il governo e gli Stati Uniti, e quale tipo di compromesso?
«Per ora lo Ndf resta fermo sulla posizione che le basi devono essere rimosse. Idealmente anche il presidente Aquino è d'accordo, ma mantiene aperta l'opzione d'una estensione delle intese relative alla loro permanenza, che scadono nel 1991. Noi crediamo che la permanenza delle basi sia nociva alla sovranità nazionale e causa di conflitti nella società. A questo punto non possiamo proporre un compromesso, ma lo Ndf desidera discutere la questione al tavolo dei negoziati. Sentiremo cosa veramente intende fare il governo, esporremo le nostre controproposte e forse si potrà arrivare a un compromesso sulla destinazione finale delle basi».

— Siete d'accordo comunque che un compromesso può essere imposto dalla situazione oggettiva di confronto tra gli Usa e l'Urss in quell'area, dato che tra l'altro Mosca ha accesso a Cam Ranh?
«Non accettiamo l'argomento che gli Usa debbano restare qui perché i sovietici possono usare i porti vietnamiti. Noi non ci opponiamo solo alle basi americane, ma a qualunque base straniera, che dovesse in futuro rimpiazzare quelle Usa. Lo Ndf crede che la situazione di conflitto in questa parte del mondo coinvolge le Filippine nel management di Usa e Urss precisamente perché ci sono basi americane nelle Filippine».

— Siete fautori del non allineamento?
«Siamo per qualche forma di neutralità. Ci sono proposte di neutralità fra le nazioni dell'Asia sudorientale. È un'idea che ci attrae molto».

— Neutralità dunque piuttosto che non allineamento?
«Fondamentalmente non vogliamo che le Filippine siano prese in mezzo tra Mosca e Washington. Stiamo tentando di risolvere i nostri problemi senza interferenze esterne, e la presenza militare americana provoca interferenze esterne nella soluzione dei medesimi».

— Il 2 febbraio ci sarà il referendum sulla nuova Costituzione. Lo Ndf suggerisce di votare sì?
«In linea di principio non prendiamo posizione. Siamo considerati fuori del processo legale e quindi non vi partecipiamo direttamente. La nostra è una campagna educativa, spieghiamo quali punti di noi suggeriamo, ma non positivi e quali no. Lasciamo alla sinistra legale decidere se proporre il voto favorevole o contrario».

— Chi vuole la legalizzazione del Partito comunista, e chi no?
«In generale i membri civili del governo Aquino la vogliono, mentre tra i militari si esprimono riserve o anche opposizione. Un punto importante è che vengano abolite la legge antisovversione e altre correlate le quali ora penalizzano qualunque attività di sostegno a movimenti antigovernativi».

— Il Partito comunista sarà legale in tempo per partecipare alle elezioni legislative di novembre?
«Non sono così ottimista. Ma sarà interessante osservare se il Partito ng Bayan (diretto da ex-leader della guerriglia e legalmente costituito mesi fa) potrà partecipare liberamente alle elezioni. Ciò potrà essere determinante per il perseguimento o meno dei negoziati verso un accordo politico globale tra lo Ndf e il governo».

Gabriel Bertinetto

INDIA-URSS

Arsenali nucleari, Gorbaciov e Gandhi firmano un appello per la distruzione

Dieci punti per un mondo senza armi

Applausi fragorosi per il discorso che il leader sovietico ha tenuto ieri al Parlamento indiano - Garanzie a New Delhi per la sicurezza asiatica - Impegno reciproco nelle situazioni difficili - Le guerre stellari hanno fatto fallire Reykjavik, ma l'iniziativa prosegue

Del nostro inviato
NEW DELHI — «Vorrei rappresentare l'innovazione e il coraggio». Così Rajiv Gandhi ha risposto al discorso che Michail Gorbaciov ha tenuto davanti alle due Camere congiunte del Parlamento indiano. Il suggerimento, trionfante, scaturito per quindici volte dagli applausi compresi dei 793 rappresentanti di oltre 700 milioni di indiani, in una visita che molte ragioni, costringono già ora a definire storica. Un discorso che ha posto il tema del disarmo come perno per tutta l'argomentazione. Disarmo come necessità per salvare l'umanità dalla catastrofe. Disarmo come via obbligata per far emergere la maggior parte del genere umano dalle catene dell'oppressione e della fame. Sull'uno e sull'altro fronte Gorbaciov era ben certo di avere di fronte a sé interlocutori sensibili. Non ha esitato a tributare ai «grandi della politica indiana — Gandhi, Nehru, Indira — il merito di essere stati tra i primi a cogliere la duplice necessità che l'epoca nucleare rende ora urgente, improrogabile».

«Appunto nelle relazioni tra Urss e India, per la prima volta nella pratica delle relazioni internazionali, si manifestò molto di quello che noi oggi definiamo una nuova concezione politica», ha detto Gorbaciov ancora tra gli applausi. Ci sono purtuttavia forze e paesi che resistono o si oppongono ad un nuovo corso della politica internazionale. Ma «presto o tardi anche a loro toccherà fare i conti con questa verità, con questa realtà. La questione si riassume in ciò: che il rimasimento non giunga troppo tardi».

Secco, ma polivalente, il giudizio su Reykjavik. «Set settimane fa il mondo ha potuto vedere non il miraggio all'orizzonte di un mondo senza armi nucleari, bensì un vicino varco attraverso cui ambo le parti, volentieri e con senso di responsabilità, avrebbero potuto passare anche nell'immediato. Non è stato possibile «perché l'iniziativa di difesa strategica ha sbarrato la strada». Eppure, ha continuato il leader sovietico, «resta il fatto che nell'intervallo di un solo anno è stato compiuto un enorme passo in avanti. Da qui ha preso le mosse la duplice proposta, articolata su due concetti essenziali. Occorre innanzitutto dare respiro, prestigio, ruolo accresciuto alle Nazioni Unite e a tutte le organizzazioni sovranazionali che danno

forza alla voce dei singoli paesi rendendola collettiva. La linea che si propone è evidentemente di smorzare la frizione del dialogo tra le grandi potenze e di condizionare le pretese dei paesi industrialmente avanzati dell'Occidente. Il secondo nodo è quello spaziale. Il cosmo — ha detto in sostanza Gorbaciov — è di tutti. Quello che occorre è allora una «pace nelle stelle», un «centro internazionale» da costruire sotto l'egida dell'Onu, «con l'aiuto delle potenze spaziali», per la ricerca e l'elaborazione di programmi che siano utili anche ai paesi minori. Se l'India volesse ospitare un tale centro sul proprio territorio — ha aggiunto Gorbaciov — Mosca sarebbe favorevole.

Il terzo nodo ha riguardato la sicurezza asiatica. Gorbaciov ha potuto percepire direttamente, in questi giorni, quanto acuto sia il rischio dell'apertura di un nuovo focolaio bellico — perfino di una guerra vera e propria — nel subcontinente indiano. E ha fornito una garanzia a Nuova Delhi. La sostanza del patto di amicizia e cooperazione che ci lega, ha detto Gorbaciov, «consiste nel reciproco impegno a reagire nel caso si presenti

una difficile situazione per una delle due parti». Il cenno — che l'assemblea ha interpretato come rivolto in primo luogo al Pakistan — è stato salutato da un applauso fragoroso. Ma Gorbaciov lo ha collocato al termine di una elaborata precisazione della propria impostazione «asiatica», quella del difensore di Vladivostok. Urss e India sono ugualmente interessate alla stabilità in Asia. Sicurezza che non deve andare a scapito di nessuno. E qui il leader sovietico ha fatto seguire una serie di proposte rivolte a diversi interlocutori asiatici, ma anche agli Stati Uniti: dall'avvio di negoziati multilaterali per la riduzione della presenza delle flotte e della loro attività nell'Oceano Indiano; all'istituzione di misure di fiducia reciproca, sul modello di Stoccolma; all'elaborazione di una convenzione per la lotta contro il terrorismo. Ma i due leader, che parlano a nome di un miliardo di esseri umani, un quinto della popolazione del pianeta, hanno voluto lasciare un segno di particolare solennità siglando una dichiarazione di principio «per un mondo liberato dalle armi nucleari e non violento».

Giulietto Chless

ITALIA-ALGERIA

Taleb Ibrahim: il Mediterraneo deve divenire mare di pace e cooperazione

ROMA — «Con i governanti italiani abbiamo discusso anzitutto i problemi del Mediterraneo, che ha svolto un ruolo importante come culla di civiltà e tramite di scambi fra il Nord e il Sud e che vogliamo entrambi far sentire un lago di pace, di sicurezza e di cooperazione. L'Algeria da parte sua farà tutto ciò che è possibile per raggiungere questo obiettivo, per un Mediterraneo di pace, al riparo da tutte le flotte e che sia come in passato una frontiera e non già una barriera fra i Paesi delle due sponde». Così ha detto ieri mattina nella sua conferenza stampa il ministro degli Esteri algerino Ahmed Taleb Ibrahim, esprimendo anche a nome della direzione politica del suo Paese piena soddisfazione per i colloqui che ha avuto in questi giorni a Roma.

«Andiamo sempre più — ha detto, rispondendo a una nostra domanda — verso una concezione globale della nostra cooperazione, e del resto i rapporti economici possono svilupparsi adeguatamente soltanto se c'è una base di dialogo e di concertazione politica sui grandi problemi internazionali. Altrettanto importante è lo sviluppo delle relazioni culturali, poiché la cultura serve a conoscersi meglio». Ma questi concetti, ha ammonito Taleb Ibrahim, devono applicarsi anche al dialogo euro-arabo, che non può limitarsi, come è avvenuto finora, ai problemi congiunturali (in passato la crisi petrolifera, ora il terrorismo) ma deve essere «globale e strutturale».

Il ministro algerino ha poi toccato alcuni fra i più scottanti problemi del momento. Vediamoli in sintesi. Occorre una nuova concertazione unitaria degli arabi, a oltre quattro anni dal ver-

te di Fez, e l'Algeria fa di tutto per favorire la riunione di un nuovo summit. Ma al primo posto viene la duplice questione della unità delle fidei palestinesi e della autonomia della decisione palestinese. L'Algeria ha fatto appello (e continua ad adoperarsi) per una riunione del Consiglio nazionale palestinese che porti al superamento delle divisioni, e questa riunione faciliterebbe enormemente la tenuta di un vertice arabo.

Terrorismo. Taleb Ibrahim ha respinto fermamente il tentativo occidentale di far passare l'equazione: terrorismo uguale arabo e musulmano. È una equazione assurda che potrebbe, ha detto, sfociare in una nuova cro-

ciata e che va contro lo spirito di tolleranza e cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo. Un buon medico è quello che cura il male alle radici, e per curare il male del terrorismo — che «corrode le nostre società» — bisogna trovare una soluzione equa al problema palestinese con il riconoscimento del diritto d'autodeterminazione; e da questo punto di vista, il ministro ha voluto tributare un esplicito riconoscimento alla «lucidità» della posizione che l'Algeria ha respinto fermamente fare una netta distinzione fra terrorismo e lotta di liberazione: «Ogni atto di violenza che vuol mettere fine ad una situazione di violenza è legittimo», purché collocato nel contesto di quella situa-

Giancarlo Lannutti

LIBANO



Anche jet israeliani contro i palestinesi

BEIRUT — Il movimento scita «Amal» ha annunciato nella tarda mattinata di ieri di aver ripreso il pieno controllo della cittadina di Maghdoush, sulle alture alle spalle della città di Sidone, strappandola ai palestinesi che l'avevano occupata. In precedenza due ministri cristiani del governo libanese avevano lanciato un appello alla tregua, per consentire ai 9 mila abitanti cristiani di uscire dalle chiese nelle quali avevano trovato riparo all'inizio dei combattimenti; mentre il leader palestinese Arafat aveva sollecitato l'intervento dei capi di Stato arabi per mettere fine allo «spargimento di sangue palestinese». Finora la battaglia ha provocato più di 200 morti e 300 feriti.

Intorno a Sidone, ed anche alla periferia sud di Beirut, si è tuttavia combattuto anche ieri; e un elemento di novità è rappresentato dall'intervento dell'aviazione israeliana che ha di fatto appoggiato l'azione dei miliziani sciti. Aerei con la stella di Davide, infatti, hanno bombardato nel primo pomeriggio basi di Al Fatah e di altri gruppi palestinesi nel campo profughi di Mieh Mieh presso Sidone, colpendo fra l'altro postazioni di artiglieria e di missili che venivano usate contro gli sciti di «Amal». E stata la

2a; nuovo schieramento dei miliziani di «Amal» sulle precedenti posizioni; avvio di trattative con la mediazione siriana per definire il futuro delle relazioni libano-palestinesi. Secondo fonti libanesi ci sarebbe stato anche un intervento del numero due del regime libico, maggiore Giailud, presso il vicepresidente siriano Khaddam; ma da Damasco non si hanno conferme.

NELLA FOTO: un miliziano scita sul teatro degli scontri

Brevi

Il presidente del Consiglio oggi a Parigi
PARIGI — Dopo circa due anni dall'ultimo vertice di Franco oggi tornano a incontrare i governi dei due paesi. Il vertice si colloca nel quadro delle regolari consultazioni che Francia e Italia mantengono da alcuni anni. Rapporti bilaterali e situazione internazionale saranno al centro dei colloqui che Craxi avrà con Mitterrand e Chirac.

Vietnam: inizia il 6° Congresso del Pci
BANGKOK — A partire dal 15 dicembre prossimo si svolgeranno i lavori a Hanoi del sesto congresso del Partito comunista vietnamita. Secondo alcune voci l'avvenimento darà l'occasione per alcuni arruolamenti al vertice.

Polonia: dissidenti criticano Jaruzelski
VARSAVIA — Un gruppo di esponenti del Poup ha inviato una lettera aperta al generale Jaruzelski per denunciare la politica del «dittato e della repressione» e per chiedere l'apertura di un dialogo con tutta la società.

A Managua progetto di solidarietà della Fgci
ROMA — Giorgio Napolitano e Pietro Folena terranno mercoledì prossimo una conferenza stampa per illustrare il «Progetto di solidarietà per il Nicaragua» e le tappe della realizzazione, nel Nord Nicaragua, del Centro educativo «Enrico Berlinguer» per i ragazzi sandinisti voluto e ideato dalla Fgci.

USA

Da oggi superati i limiti del «Salt 2»

WASHINGTON — Il presidente degli Usa Reagan ha preso la decisione definitiva di superare a partire da oggi i limiti imposti dal trattato Salt 2 sulla limitazione degli armamenti strategici. Lo ha annunciato il dipartimento della difesa. In una dichiarazione, il portavoce del Pentagono ha informato che il presidente Reagan ha deciso l'entrata in servizio effettivo di un 131° bombardiere B-52 capace di trasportare missili Cruise a testata nucleare. La decisione di mettere in esercizio il primo bombardiere B-52, ha detto il primo vice capo del dipartimento di Informazione del ministero degli Esteri, Boris Pyadyshiev, «viola gli accordi Salt 2 ed influenza, nel modo più negativo» sui negoziati in corso per il controllo degli armamenti. «Questo nuovo passo intrapreso dalla Casa Bianca — ha detto Pyadyshiev — non può non avere conseguenze negative sugli stessi negoziati di Ginevra».

COMUNE DI PAGO VEIANO

PROVINCIA DI BENEVENTO

Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata
Progetto Apd/11998 - Lavori di costruzione della strada di circunvalazione del centro abitato.
Questo Comune, quale concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, deve procedere all'appalto dei lavori di cui all'oggetto mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema di cui all'articolo 1, lettera d), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media, ai sensi del successivo articolo 4.
Importo dei lavori a base d'asta L. 678.698.311.
Le imprese che desiderano essere invitate e siano in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire apposita domanda in bollo diretta a questo Comune entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Le richieste non vincolano l'Amministrazione.
Pago Veiano, 20 novembre 1986
IL SINDACO Nunzio Santuccio Antonino

WIDNER TRENTA

di anni 46
I funerali avranno luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompertosa per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei comunisti del Baldoier, della Federazione e dell'Unità.
Genova, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

si stemperò alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità.
Messina, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

Sottoscrivono per l'Unità.
Messina, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

Sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Messina, 28 novembre 1986

MARIO MONDINO

«e ricordano lo slancio e la passione di militante nella comune lotta per il riscatto della classe operaia in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità»
Torino, 28 novembre 1986

ULTIMO TORRETTA

«Rico»
fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 28 novembre 1986

UMBERTO PIATTO

militante iscritto al Pci dal 1941. I funerali avranno luogo alle ore 14 in forma civile, partendo dall'abitazione di Via Adla 15.
Cusano Milanino, 28 novembre 1986

GIULIANO DISTEFANO

lo ricordano con affetto e quanti lo hanno conosciuto e amato.
Acquafredda (Mt), 28 novembre 1986

EMIGRAZIONE

Si vota per i Coemit Sono 174.736 gli iscritti nelle liste Oltre 800 seggi (69 nella sola Zurigo)

Mancano poche ore allo svolgimento delle elezioni dei Coemit. In Argentina si è votato domenica scorsa; negli altri Paesi si vota oggi, domani e domenica, 28, 29 e 30 novembre. Nonostante tutti i limiti organizzativi, i difetti derivati dall'inesperienza, la mancanza di fondi, i tentennamenti, persino i sabotaggi, sono state presentate 216 liste, sottoscritte da oltre 24 mila connazionali. Si voterà in 82 circoscrizioni consolari presso le quali, trenta giorni prima del giorno delle votazioni, si erano iscritti negli elenchi degli elettori 174.736 connazionali. Se si considera che, dopo le ultime modifiche apportate alla legge, l'iscrizione preventiva presso i consolati non era più obbligatoria e che si potrà votare anche presentandosi direttamente al seggio il giorno stesso delle votazioni, il numero degli iscritti non è indifferente. Il problema rimane piuttosto quello dei votanti per i quali il ministero degli Esteri e i consolati hanno organizzato oltre 800 (sulla carta si avvicinano a 870) seggi. La media si aggira intorno ai 10 seggi per circoscrizione, ma si va da un minimo di un solo seggio per 7 circoscrizioni a un massimo di 69 seggi a Zurigo. Ad aggiungere difficoltà a difficoltà, non si può dire che è stato un errore della legge non prevedere alcun compenso per il personale (presidenti, scrutatori, segretari) che sarà

Un successo e un esempio per tutti

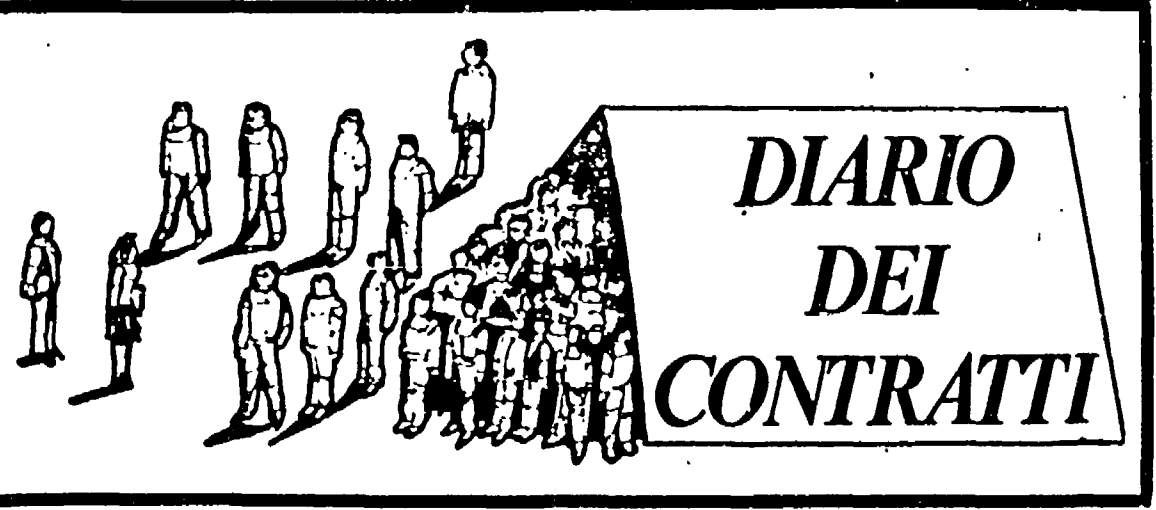
La prima innovazione democratica nel mondo dell'emigrazione italiana

Alle molte difficoltà esistenti per le elezioni dei Comitati dell'emigrazione italiana - di ordine politico, diplomatico, organizzativo, e altro ancora - si aggiungono in ogni parte del mondo, anche nelle ultime ore, le campagne qualunquistiche di quanti cercano di dissuadere dalla partecipazione al voto. Qualunque sia il risultato delle votazioni, non si può non dire che è stato un grande successo arrivare al momento del voto e provocare quella che rappresenta la prima, grande innovazione democratica dell'emigrazione italiana nel mondo. I Coemit che verranno eletti per la prima volta nella storia della nostra emigrazione (e anche di ogni altro Paese), saranno un esempio per tutti, anche per gli emigrati di altri Paesi. Basta pensare che ci sono voluti quasi quindici anni per varare la legge; che ancora oggi vi sono tante resistenze e ostilità; che vi sono Paesi di grande presenza italiana (Australia, Canada e Germania federale) in cui le elezioni non potranno svolgersi; per rendersi conto che questo organismo, cosiddetto Coemit, ha già vinto contro tanti nemici, ma tanti ne dovrà affrontare in seguito, perché è uno strumento democratico importante nelle mani dei nostri emigrati. Con il Coemit l'emigrato non sarà più l'oggetto di una politica che gli viene imposta, ma diventerà il protagonista, impegnato nella soluzione dei problemi che gli si presentano ogni giorno. E ben vero che sarebbe stato augurabile avere una legge che concedesse più poteri di decisione ai Coemit, tuttavia i Comitati eletti saranno chiamati a esprimere il loro parere ai consoli su tutte le questioni, e il loro parere può essere disatteso solamente con una motivata spiegazione. In questo senso si svilupperà un nuovo rapporto di collaborazione fra i rappresentanti istituzionali dell'Italia all'estero (gli ambasciatori e i consoli) e i nostri connazionali emigrati. Il Comitato che sarà eletto sarà chiamato, così come stabilisce la legge, ad assolvere a importanti funzioni, che verranno esercitate in collaborazione con le autorità consolari. Ad esempio: a) promuovere iniziative riguardanti la vita sociale e culturale, lo sport, il tempo libero, la ricreazione, l'assistenza degli italiani residenti nella circoscrizione; b) inserire nella scuola i figli dei connazionali; c) interessarsi all'attuazione delle leggi locali che possono favorire l'integrazione degli emigrati italiani nel Paese che li ospita e così pure si interessa al mantenimento dei legami politici e culturali con l'Italia; d) vigilare, d'intesa con i sindacati, sulla tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati, in particolare per il rispetto dei contratti di lavoro e per le condizioni di sicurezza, igieniche e di abitazione; e) esprimere un parere motivato sulle richieste di contributo che le varie associazioni italiane della circoscrizione rivolgono al ministero degli Esteri. Su queste richieste, d'ora in poi, il console (o l'ambasciatore) sarà tenuto ad acquisire il parere del Comitato. I fondi necessari per la sua attività, il Comitato li acquisisce mediante i contributi annuali del ministero degli Esteri; il ricavo di attività e manifestazioni varie, le elargizioni di enti pubblici italiani, di enti stranieri e di privati e le rendite del suo eventuale patrimonio. Con l'insediamento dei Comitati eletti democraticamente vengono a decadere i Coasit (Comitati consolari di assistenza) e i loro compiti e funzioni sono assorbiti dal Coemit. Il Coemit può inoltre esprimere pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative intraprese sui problemi dell'emigrazione e la vita dei connazionali all'estero, da parte dell'autorità consolare. Per il regolamento dei locali ove avrà sede il Coemit, il console è impegnato a cooperare con il Comitato stesso.

L'ambigua risposta della Farnesina

Insomma, veto o non veto in Germania non si vota

La diplomazia, naturalmente, sta di cosa alla Farnesina. E' quindi logico che i nostri interrogatori sul veto del governo della Germania federale allo svolgimento delle elezioni dei Coemit facciano arricciare il naso e provochino qualche fastidio. Un veto tedesco? Ma chi lo ha mai detto? Ora si potrà votare come prevede la legge? No, questo non perché permangono delle difficoltà. Il nostro ministero degli Esteri fa sapere, attraverso un'agenzia di stampa che non si potrà votare, come invece avviene in ogni altra parte dell'Europa e in grande parte del mondo, per... difficoltà applicative della legge italiana nella Germania federale. Tuttavia, sottolinea la Farnesina, i contatti diplomatici e le trattative informali in corso con la Repubblica federale tedesca, testimoniano - anche e soprattutto della reciproca volontà e disponibilità a rinviare, con la soddisfazione di entrambe le parti, tali difficoltà. E' intuibile, d'altra parte, che si tratti di negoziati informali e che tali resteranno sino a quando non sarà individuata una soluzione definitiva. Ecco perché al nostro ministero degli Esteri ritengono che non siano opportune ulteriori o diverse iniziative che possano rappresentare un elemento di rottura e portare, pertanto, le autorità tedesche su posizioni di veto formale come si è verificato, purtroppo, per Canada e Australia. Da qui il rinvio delle elezioni. Il negoziato però con-



DIARIO DEI CONTRATTI

Meccanici, polemiche sull'orario Prime intese Fulc-Asap

ROMA - Polemica tra le organizzazioni dei metalmeccanici (una polemica piuttosto aspra, se, come sembra, Fiom, Fim, Uilim hanno dovuto per questo far saltare la riunione dei consigli generali convocata per stamane). Alla base di tutto c'è la questione della riduzione d'orario. Raffaele Morese, segretario della Fim in una riunione della sua organizzazione ha detto che la riduzione d'orario certa, godibile e garantita deve essere un punto qualificante del contratto. E la Fim è pronta a scambiare questo risultato con una nuova regolamentazione del lavoro straordinario, per quella parte che non è decisa unilateralmente dalle aziende. Proprio quest'ultima frase ha sollevato le polemiche. Sergio Puppo, segretario aggiunto della Fiom ha subito precisato che «non si può accettare l'aumento dello straordinario, mentre è possibile prevedere una nostra flessibilità nel senso di contrattare, definita, con una precisa disciplina, contratti particolari, come quelli a termine, a part-time, a turni». Per una vertenza che si complica, un'altra che pare risolversi: è quella dei chimici privati. Asap e Fule hanno infatti raggiunto una prima intesa sul nuovo inquadramento.

Cgil, una riforma incompiuta Pizzinato denuncia gli eccessi di «burocratizzazione»

Il segretario generale, parlando davanti a cinquecento dirigenti, ha definito l'organizzazione ancora «imballata», incapace a «parlare con l'esterno» - L'occasione offerta dal nuovo tesseramento - Il circolo vizioso delle riunioni che non decidono mai

ROMA - Una riforma «mancata». Di più: una riforma ostacolata, quando non boicottata apertamente. Solo che stavolta la Cgil non se la prende con qualche controparte. Se la prende con se stessa, perché la «riforma» sprecata è quella decisa all'ultimo congresso della più grande confederazione italiana. Ma quei progetti sono rimasti sulla carta. Uno soprattutto: quello che voleva fare della Cgil il rappresentante non solo dei settori tradizionalmente «forti» del movimento operaio, ma dell'intero universo del mondo del lavoro, dai dipendenti ai «precari», dal pensionato al disoccupato. Un progetto che però s'è perso nelle «pastioie burocratiche» di un'organizzazione che sembra aver smarrito la capacità di parlare all'esterno. E' cominciato così (con questi colpi di «bazooka» come li ha definiti qualcuno) l'assemblea di cinquecento

dirigenti (provinciali, regionali, di categoria) della Cgil, riuniti ieri a Roma. E ad aprire le «danze dell'auto-critica» è stato proprio il segretario generale della confederazione, Antonio Pizzinato. Non c'era nulla che facesse prevedere una «sparatoria» di questo genere. Tantomeno le parole d'ordine dell'assemblea che campeggiavano nella sala di un importante albergo, il Ritz, ai Parioli. Dietro al tavolo della presidenza c'era scritto così: «La seconda fase della lotta per i contratti e per la difesa dello Stato sociale. Il tesseramento '87». Tutti temi che hanno fatto da premessa alla denuncia di cui si parlava prima. In che senso? Pizzinato ha spiegato che l'8 maggio scorso (in data dell'accordo che ha designato una nuova scala mobile per tutti i lavoratori) ha segnato la fine di un ciclo sindacale. Un ciclo difficile, in cui Cgil, Cisl, Uil sono sta-

te costrette a giocare sulla «difensiva». Ora però lo scenario è differente. C'è stata la presentazione delle piattaforme unitarie per i contratti (cosa non scontata appena dodici mesi fa quando gli elettori si presentarono con distinte «piattaforme») c'è l'intesa col governo del 4 novembre (che dovrebbe di schiudere le porte all'intesa per i pubblici dipendenti). Molto è stato fatto, ma molto ancora c'è da fare. Per chiudere tutte le vertenze entro l'anno, per strappare risultati sul fisco, sull'occupazione, sulle pensioni (anzi quest'ultimo tema per il segretario generale della Cgil «deve diventare l'impegno prioritario della nostra organizzazione nelle prossime settimane»). Ma - ecco il punto - quale sindacato può realizzare queste battaglie, che sindacato può raggiungere questi obiettivi? Pizzinato ha risposto così: «L'organizzazione che abbiamo indicato al con-

Brevi

Trasporti: domani sciopero controllori di volo ROMA - Il traffico aereo rischia di restare paralizzato domani, sabato 29 novembre, così come sabato 6 dicembre, all'aeroporto di Fiumicino per uno sciopero del personale del centro di assistenza al volo. Lo sciopero è stato proclamato, dalle sette e trenta alle ventuno e quindici in tutti e due i giorni, dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e quello autonomo Anpsat e interesserà tutti i voli nazionali e internazionali. Saranno comunque garantiti i collegamenti con lo Isola. I lavoratori Eternit al ministero ROMA - Una delegazione dei 330 lavoratori della Eternit di Napoli (in cassa integrazione dal dicembre dello scorso anno) dall'altro ieri stazionano davanti al Ministero del Bilancio. Chiedono che il Cipi decida subito il rinnovo della cassa integrazione. Da giugno questi 330 dipendenti non percepiscono neanche l'indennità dell'Inps. Sospese agitazioni dirigenti delle Regioni ROMA - Le federazioni autonome dei funzionari dirigenti delle Regioni e degli enti locali hanno deciso di sospendere gli scioperi decisi per i primi di dicembre dopo le dimissioni ricevute dal ministero della Funzione Pubblica che si è impegnato a riceverli. Tessili: il 9 riparte il negoziato ROMA - Ripartirà il nove dicembre il negoziato per il contratto di lavoro dei tessili.

Bancari, vertenza incandescente

A Trapani 19 precontazioni - Difficoltà per il pagamento degli stipendi e dell'Irpef

ROMA - Rischia di farsi incandescente la vertenza contrattuale dei bancari. Agli scioperi di novembre, dopo il fallimento dell'ultimo round di trattative, si è aggiunto un altro «pacchetto» di 12 ore che verrà articolato territorialmente. L'agitazione è un po' ovunque a scacchiera e spesso le astensioni dal lavoro riguardano giornate particolari come quelle collegate al pagamento degli stipendi o a certe scadenze come è il caso del primo dicembre, l'Irpef, ieri, tra l'altro, è in-

tervenuto il prefetto di Trapani precontando 19 dipendenti della locale agenzia del Banco di Sicilia il cui sciopero avrebbe ritardato di alcuni giorni la riscossione degli stipendi da parte dei dipendenti comunali e provinciali. Ieri mattina, le organizzazioni sindacali dei bancari hanno convocato una conferenza stampa nella quale hanno scaricato sulla rigidità delle controparti le cause dell'avvitamento della vertenza. «La posta in gioco - ha sostenuto Tebaldo Zir-

De Michelis, molte parole ma poco lavoro al Sud

Incontro del ministro a Napoli con imprenditori, sindacato e giovani - Deludenti le risposte ai rappresentanti dei disoccupati

Dalla nostra Redazione NAPOLI - Il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha minacciato di bloccare i futuri finanziamenti alle aziende a partecipazione statale se queste non garantiranno nuovi posti di lavoro nel sud. In particolare De Michelis intende usare come merce di scambio i fondi previsti dal piano annuale per il mezzogiorno. «Non vi darò una lira» ha esclamato il ministro ieri mattina nel corso della riunione della Commissione regionale per l'impiego della Campania da lui presieduta. Erano presenti rappresentanti dell'Intersind, dell'Iri e dell'Eni (rispettivamente Paci, Armani e Grignaschi), i quali poco prima avevano detto chiaramente che non prevedono interventi per alleviare la disoccupazione in Campania. L'Iri ha annunciato anche che per i prossimi tre anni manterrà inalterati i livelli occupazionali.

Per la seconda volta nell'arco di quaranta giorni De Michelis è tornato a Napoli, nel palazzone giallo del collocamento in via Marina. Di occasioni concrete di lavoro il ministro ne ha annunciate davvero poche: 600 posti con i famosi quanto contestati «giacimenti culturali», 1200 contratti di formazione e lavoro, 2280 assunzioni quando saranno approvati tutti i progetti finanziati con la legge De Vito, un centinaio di assunzioni dell'Eni e 800 dell'Iri. Tutti provvedimenti, comunque, da far maturare - se le cose andranno per il meglio - entro il 1987. Una goccia nel mare della disoccupazione. De Michelis nella sua tournée ha polemizzato oltre che con i managers pubblici anche con gli imprenditori privati. Alla riunione era presente il vicepresidente della Confindustria Patrucco. Questi aveva contestato al ministro l'opportunità di incontrarsi a Napo-

li perché «è il rischio - ha detto - di prendere decisioni sull'onda dell'emotività». De Michelis gli ha subito rinfacciato che gli industriali privati non stanno facendo nulla per fronteggiare l'emergenza occupazionale. Polemiche a parte, la giornata di ieri ha segnato una novità non indifferente. Prima di presiedere la Commissione De Michelis ha incontrato una delegazione di giovani e di sindacalisti. «Caro ministro, il 20 novembre scorso in piazza eravamo 200 mila; chiediamo lavoro, abbiamo presentato una «carta» ricca di proposte. Che cosa ci rispondi?», ha esordito un portavoce dell'Associazione studenti anticamorra e dei Comitati giovanili per il lavoro. E' la prima volta che i giovani incontrano il ministro del lavoro insieme ai rappresentanti sindacali; è la più evidente conseguenza dell'intesa siglata con la manifestazione unitaria di otto giorni fa. A Na-

informazioni SIP agli utenti PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1986 È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1986. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. IMPORTANTE La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. GRUPPO IRI-STET SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Un primo «sì» alla legge che abolisce i concorsi

ROMA - Venti-tremila persone, anzi giovani, in gara per trenta, quaranta posti pubblici. La ricerca affannosa e umiliante di una raccomandazione. Il viaggio, più spesso dal Sud, verso la capitale per partecipare alla grande lotteria. I giornali fanno il titolo in prima pagina. Poi l'attesa, lunga, per conoscere il risultato. I fortunati (o bravi) vincitori attenderanno poi anni, anche cinque, per prendere posto. Tutto ciò sta per finire. Manca il sì della Camera. L'altra notte, infatti, l'assemblea dei senatori ha approvato la riforma del collocamento generale vecchio di trentasette anni. In questa legge c'è la norma di grande significato innovativo: l'abolizione dei concorsi pubblici per l'accesso nell'amministrazione dello Stato - dal ministero ai Comuni alle Unità sanitarie - per le qualifiche per le quali è richiesto

il diploma di scuola media inferiore. La selezione avverrà attraverso il semplice ricorso alle liste di collocamento. Per i comunisti l'approvazione di questa nuova disciplina - dice Roberto Maffioletti - è motivo di grande soddisfazione perché è un primo successo della nostra iniziativa. Bisogna ricordare, infatti, che il superamento dei concorsi pubblici è stato introdotto nella legge sul collocamento con un lungo emendamento che ha raccolto i contenuti fondamentali della proposta di iniziativa popolare tesa ad abolire, appunto, gli avvilenti e costosi concorsi pubblici. Il progetto di legge popolare era stato sottoscritto su iniziativa dei comunisti romani da sessantamila cittadini. E va sottolineato - aggiunge Maffioletti - la particolare rapidità (appena quattro mesi, comprese crisi di go-

Giuseppe F. Menella

Identikit del giovane Olivetti Vuole più salario e più tempo libero

Si apre stasera ad Ivrea la seconda conferenza nazionale del Pci sul gruppo - Partecipano Reichlin, Libertini, Garavini, De Benedetti e Pierluigi Romita - Un sondaggio dice che il 90% dei tecnici neoassunti allo stabilimento di Scarmagno già vorrebbe andarsene

IVREA — Si apre questa sera alle 20,30 al centro congressi La Serra di Ivrea la seconda conferenza nazionale del Pci sull'Olivetti. La relazione sarà svolta da Angelo Trombini, segretario della federazione comunista del Canavese. Dopo l'intervento del senatore Lucio Libertini, il dibattito riprenderà di nuovo.

Dal nostro inviato IVREA — Come già alla vigilia della conferenza sulla Fiat, anche in vista di questo appuntamento nazionale per discutere sul futuro della Olivetti, il Pci ha promosso un sondaggio di massa tra i lavoratori. Presi di mira, in particolare, sono stati in questa occasione i nuovi assunti dal gruppo.

Tutti vorrebbero avere più tempo per sé, per i propri interessi, per gli hobbies (45%), per stare con gli amici (16%). Con le tradizionali sfumature, solo poche donne dichiarano di avvertire la mancanza di tempo da dedicare alla famiglia, solo uomini invece per stare con gli amici, secondo un modello evidentemente duro a morire, e non solo nel Canavese.

Tra tempo di lavoro e tempo libero c'è sempre una stretta relazione. L'uno è condizione dell'altro. Si lavora anche per procurarsi i mezzi per togliersi dalle soddisfazioni. Di qui una mancanza di disponibilità (67%) anche a lavorare di più a patto di guadagnare di più. Di una prospettiva generica di riduzione dell'orario giornaliero o anche settimanale la maggioranza non si mostra affatto entusiasta. Una quota maggiore di tempo libero, semmai, la maggioranza (52%) se la vorrebbe utilizzare a piacimento, quando ne ha bisogno.

Inquadri in massima parte, come neo assunti, ai livelli più bassi della scala gerarchica, i giovani Olivetti mettono senz'altro il salario al primo posto delle loro rivendicazioni, insieme con la sicurezza del posto di lavoro. Di riduzioni di orario con meno salario non se ne parla neppure. Al contrario, la grande maggioranza (72%) è disponibile a rinunciare a qualcosa oggi a patto di avere maggiori possibilità domani. Inesclusi della propria formazione professionale, sono disponibili a «investire» in questa direzione. Pensando, è ovvio, che a una superiore qualifica corrisponderà domani anche una paga più decente.

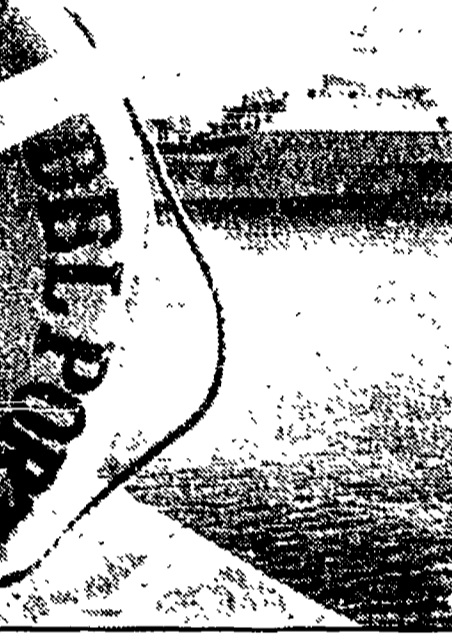
Portuali, uno sciopero riuscito Fermi per 24 ore gli scali per l'agitazione indetta dai sindacati - Cgil, Cisl e Uil chiedono che la cassa integrazione venga applicata a rotazione, ma il ministro Degan si rifiuta

ROMA — Compatta adesione a Genova allo sciopero generale dei porti proclamato dalle federazioni di categoria Cgil, Cisl e Uil. Per tutta la giornata di ieri sono rimaste bloccate le operazioni sia allo scalo mercantile sia all'aeroporto «Cristoforo Colombo», interessato all'agitazione in quanto i dipendenti sono inquadrati nel Cap. Le uniche eccezioni hanno riguardato i collegamenti con le isole, secondo le indicazioni dei sindacati, infatti, sono stati garantiti, il movimento traghetti e i voli da e per la Sicilia e la Sardegna. Al «Cristo-

foro Colombo» tutti gli altri voli interni e internazionali sono stati annullati o dirottati sui altri aeroporti. A Napoli — un sit-in attuato all'interno del porto da un centinaio di lavoratori in sciopero — la manifestazione dei lavoratori portuali, attuale nell'ambito dello sciopero nazionale di ieri, si è svolta con insediamenti davanti alla casa dei portuali, sull'unica arteria che in quel punto collega la zona orientale con quella occidentale del porto. Lo scalo marittimo è rimasto ben presto paralizzato e le conseguenze si sono riversate sulle strade di accesso al

porto nella zona orientale e sullo svincolo di uscita dell'autostrada Napoli-Saleramo. Si calcola che mediamente nel porto di Napoli transitino circa diecimila autoveicoli al giorno. Lo sciopero è stato indetto dopo il fallimento dell'ultimo incontro con il ministro Degan: i sindacati chiedono che la cassa integrazione venga applicata a rotazione negli enti portuali, anziché su liste nominative come vorrebbe il ministro. Inoltre rivendicano una applicazione graduale del nuovo esodo che, se venisse applicato in un colpo solo,

finirebbe per paralizzare servizi decisivi e quindi, in ultima analisi, provocare più danni che benefici. La questione è particolarmente sentita a Genova, dove si dice che oltre cinquemila lavoratori del Cap e, con meccanismi e scaglionamenti diversi, di un migliaio di dipendenti della Compagnia unica. Sul provvedimento, che comunque è ritenuto responsabile per riequilibrare i costi eternamente in rosso dei porti «storici», c'è battaglia anche per l'aggiunta di cinque anni di liquidazione agli esodanti.



Aumento di capitale (420 miliardi) per la Commerciale

MILANO — La Banca Commerciale varerà, nel momento che sarà considerato più opportuno, un aumento di capitale da 600 a 1.050 miliardi. La ha stabilito l'assemblea straordinaria degli azionisti. Dopo il trionfante aumento di capitale da 5.000 a 10.000 lire nominali, l'operazione si svolgerà in forma mista gratuita (con una azione nuova ogni 9 possedute) e a pagamento. Saranno emesse 140 milioni di azioni ordinarie, offerte in ragione di 2 azioni ogni 9 possedute, e 210 milioni di azioni risparmio in ragione di 3 azioni ogni 9. Entrambe saranno cedute a 2.500 lire, vale a dire con un sovrapprezzo di 1.500. Anche la Comit quindi utilizza il criticissimo strumento delle azioni risparmio, sia pure in misura abbastanza contenuta e con un sovrapprezzo che non pare esagerato. L'iri per parte sua ha annunciato che sottoscriverà l'aumento per le quote di competenza. Rispondendo a un azionista l'amministratore delegato Francesco Cingano ha rivelato che i conti economici della banca evidenziano quest'anno un netto miglioramento del risultato lordo, passato da 456,9 a 508 miliardi. Cingano ha anche negato che alla Comit siano rimaste in carico azioni Fiat dal collocamento del pacchetto libico.

Per evitare il ripetersi di simili inconvenienti, la Borsa ha deciso che non verranno più accettate variazioni di prezzo superiori al 50 per cento senza prima averne confer-

Big bang in avaria: a Londra 60 titoli «chiusi» con errori

LONDRA — Per un errore accidentale di un «market-maker», la Greenwell Montagu che appartiene alla Midland Bank, martedì sono stati inseriti dei prezzi di chiusura fittizi nel nuovo sistema di quotazioni automatiche, il Seaq, alla Borsa di Londra. Le quotazioni errate sono state più di sessanta e molte di esse sono state pubblicate dai giornali britannici.

La Thatcher non riceve i sindacati BRUXELLES — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher, presidente di turno del Consiglio europeo, si è rifiutata di ricevere, nell'immunità del vertice di Londra, una delegazione di esponenti della Confederazione europea dei sindacati «Ces». Lo afferma, in un comunicato, la stessa «Ces», esprimendo rammarico per la rottura di una tradizione ormai consolidata, in base alla quale il presidente di turno del vertice riceveva alla vigilia dei summit sindacati e imprenditori europei.

Brevi «L'aeronautica all'Iri»

ROMA — Con una mozione firmata da tredici deputati, il Pci ha formalizzato verso il governo la richiesta della cessione di un polo aeronautico pubblico «ricostituendo entro il 18 marzo 1987 le aziende del settore a prevalente capitale pubblico sotto il controllo di un'entità finanziaria discolata dall'Iri». Il Pci chiede anche di espandere progressivamente verso il civile l'attuale mix produttivo.

Francia: 20.000 in meno nell'acciaio?

PARIGI — Francis Mer, nuovo presidente di Usinor e Sacilor, le due maggiori acciaierie francesi di proprietà dello Stato, ha proposto al governo di tagliare 20 mila posti di lavoro il prossimo anno per portare in attivo i bilanci delle società.

La Thatcher non riceve i sindacati

BRUXELLES — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher, presidente di turno del Consiglio europeo, si è rifiutata di ricevere, nell'immunità del vertice di Londra, una delegazione di esponenti della Confederazione europea dei sindacati «Ces». Lo afferma, in un comunicato, la stessa «Ces», esprimendo rammarico per la rottura di una tradizione ormai consolidata, in base alla quale il presidente di turno del vertice riceveva alla vigilia dei summit sindacati e imprenditori europei.

Agricoltura, iniziativa del Pci

ROMA — Una delegazione di senatori comunisti guidata da De Toffol e Casca ha esaminato ieri con un gruppo di assessori regionali all'agricoltura la situazione del piano agricolo nazionale. È stato rilevato il forte ritardo del governo nel rispetto della sua situazione e posta l'esigenza di una riforma della politica agricola comunitaria e della necessità di definire le priorità per i piani di settore.

il fisco da dieci anni per le aziende e gli studi professionali qualificati. Una indispensabile informazione, una indispensabile documentazione da avere per ogni vostra consultazione, per risolvere i vostri dubbi, per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle norme tributarie. "Il fisco" pubblica, ogni anno, su oltre 7000 grandi pagine, centinaia di commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie, dispense del corso tecnico-pratico di diritto tributario: tutte le leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni, per esteso delle Commissioni tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori. In edicola a L. 6.500 o in abbonamento MODALITÀ - □ 1 Abbonamento alla rivista "il fisco" 1987, 48 numeri (oltre ai numeri 1986 che usciranno dalla data di versamento al 31 dicembre 1986) con versamento entro il 31 dicembre 1986 L. 220.000, con versamento oltre detta data L. 250.000 □ 2 Abbonamento al fisco "Speciale Corso", 115 numeri (di cui 48 nel 1987, 48 nel 1986, 19 nel 1985) contenenti le 60 dispense del "Corso teorico-pratico di diritto tributario" con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 450.000, con versamento oltre detta data, L. 500.000 □ 3 Cofanetto in similpelle rossa con scritte in oro, composto da 4 contenitori con film d'acciaio per raccogliere le 60 dispense del "Corso", L. 54.000 Il risparmio con l'abbonamento n. 1, rispetto ai prezzi di copertina, è di L. 92.000, con l'abbonamento n. 2 è di L. 273.500 se il versamento avverrà entro il 31 dicembre 1986. Successivamente il risparmio diminuirà di L. 30.000 Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul ccp n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a ETIS s.r.l. - V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma *Telefono 06/310078-317238 Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI, che non si avvale di intermediari o di esattori

Per poter continuare a percepire gli assegni familiari e le relative maggiorazioni o gli altri trattamenti di famiglia, i lavoratori dipendenti, ricorda l'Inps, sono tenuti a presentare entro dodici mesi al datore di lavoro, se non lo hanno già fatto, una dichiarazione attestante i propri redditi e quelli dei componenti del nucleo familiare. Vanno utilizzati gli appositi moduli disponibili presso le sedi dell'Inps. In mancanza di tale documentazione, dal 1° dicembre non verranno più corrisposte le prestazioni di famiglia. Positiva novità, intanto, per i lavoratori emigrati che potranno farsi accreditare direttamente la pensione Inps in conti esteri accessibili presso la banca in Italia. Si tratta di un conto corrente speciale che consente di mantenere in deposito somme di denaro in lire o anche in valuta estera. Infine, l'Inps comunica che è aumentato il contributo dovuto dagli iscritti al fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto. Per il 1988 il contributo annuo è di 833.700 lire valido, temporaneamente, anche per gli anni 1986 e 1987.

Scadono i termini per gli assegni familiari

ROMA — Per poter continuare a percepire gli assegni familiari e le relative maggiorazioni o gli altri trattamenti di famiglia, i lavoratori dipendenti, ricorda l'Inps, sono tenuti a presentare entro dodici mesi al datore di lavoro, se non lo hanno già fatto, una dichiarazione attestante i propri redditi e quelli dei componenti del nucleo familiare. Vanno utilizzati gli appositi moduli disponibili presso le sedi dell'Inps. In mancanza di tale documentazione, dal 1° dicembre non verranno più corrisposte le prestazioni di famiglia. Positiva novità, intanto, per i lavoratori emigrati che potranno farsi accreditare direttamente la pensione Inps in conti esteri accessibili presso la banca in Italia. Si tratta di un conto corrente speciale che consente di mantenere in deposito somme di denaro in lire o anche in valuta estera. Infine, l'Inps comunica che è aumentato il contributo dovuto dagli iscritti al fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto. Per il 1988 il contributo annuo è di 833.700 lire valido, temporaneamente, anche per gli anni 1986 e 1987.

La Fim: «Darida si muova per la Sava»

ROMA — I sindacati dei metalmeccanici hanno chiesto un «sollecito incontro» con il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, al fine di verificare il puntuale andamento delle trattative in corso tra Mef e Alusuisse alla luce anche dell'annunciato disimpegno della multinazionale al tavolo delle trattative. Secondo la Fim, «lo stato di tensione esistente tra Fim ed Mef rischia di riverberarsi su quanto è stato finora realizzato per il risanamento del polo pubblico dell'alluminio con il risultato di annullare i risultati sin qui ottenuti». Come si saprà, la Mef (finanziaria dell'Efim) ha in progetto l'acquisto del 50% del capitale Sava attualmente detenuto dalla multinazionale svizzera Alusuisse. L'altro 50% è già in portafoglio della Mef. Tuttavia, l'Efim ha sinora rifiutato di cedere i propri redditi e quelli dei componenti del nucleo familiare. Vanno utilizzati gli appositi moduli disponibili presso le sedi dell'Inps. In mancanza di tale documentazione, dal 1° dicembre non verranno più corrisposte le prestazioni di famiglia. Positiva novità, intanto, per i lavoratori emigrati che potranno farsi accreditare direttamente la pensione Inps in conti esteri accessibili presso la banca in Italia. Si tratta di un conto corrente speciale che consente di mantenere in deposito somme di denaro in lire o anche in valuta estera. Infine, l'Inps comunica che è aumentato il contributo dovuto dagli iscritti al fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto. Per il 1988 il contributo annuo è di 833.700 lire valido, temporaneamente, anche per gli anni 1986 e 1987.

Per l'alta velocità Ligato taglia i tempi

ROMA — I campioni del mondo di calcio faranno miracoli? La scommessa l'ha fatta il presidente delle Ferrovie, Ligato, che ieri ha annunciato la riduzione dei tempi quasi da metà per la realizzazione del progetto dell'alta velocità. «Vogliamo presentarci all'appuntamento dei Mondiali del '90 con un sistema ferroviario al passo con i tempi», ha detto. La consegna del primo prototipo di treno ad alta velocità realizzato da Ansaldo, Breda e Fiat è previsto per il dicembre del prossimo anno. Subito dopo sarà avviata la sperimentazione su un tratto ferroviario appositamente attrezzato. Nell'88 partirà la fase operativa vera e propria lungo la direttrice Battipaglia-Benevento, della Orte-Falconara, della Messina-Palermo e della linea intermediale adriatica. La parte segnaletica, dell'alimentazione e trasmissione dati del sistema ad alta velocità verrà fornita dal consorzio «Saturno» costituito da sei società: Ansaldo Trasporti, Luzzi, Sae, Sabis, Sirtl, Wabco Westinghouse.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 321,61 con una variazione in ribasso dello 0,02 per cento. L'indice globale Comit (13725-100) ha registrato quota 77,93 con una variazione negativa dello 0,15 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,283 per cento (9,247 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and a list of various stocks including Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, and others.

Fondi

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec., listing various funds like Gestart, Imcapital, and others.

Fondi esteri

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec., listing foreign funds like Capital Italia, Fonditalia, and others.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, listing various government bonds like BTP 10787 12%, BTP 10788 12%, etc.

Oro e monete

Table with columns: Oro (per gr), Argento (per kg), Sterlina v.c., etc., listing gold and silver prices.

I cambi

Table with columns: Denaro, Prec., listing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Franco svizzero, etc.

Pensioni, la riforma possibile. È il tema su cui «l'Unità» ha chiamato al confronto, in una tavola rotonda presieduta dal direttore Gerardo Chiaromonte, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, il vice segretario della Dc (ex ministro del Lavoro) Vincenzo Scotti, il responsabile del settore Previdenza del Pci Adriano Lodi, il presidente dell'Inps Giacinto Militello, il segretario generale aggiunto della Cisl Mario Colombo, il responsabile del settore sicurezza sociale della segreteria Cgil Alfonso Torsello, il segretario generale della Federazione pensionati Cgil Arvedo Forni.

CHIAROMONTE — Dunque, il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto di riforma del sistema previdenziale proposto da De Michelis. Un disegno di legge era già stato approvato nel 1978, quando l'allora ministro del Lavoro, Scotti, raggiunse — a differenza di oggi — un accordo pieno con il movimento sindacale. Sono stati, così, vanificati ben 8 anni. Non credo di esagerare se dico che questa è una delle vicende più allucinate della storia della Repubblica. Lo scopo di questo incontro, allora, non è soltanto di raccogliere informazioni di prima mano, ma anche di capire se siamo effettivamente al passaggio dalle ipotesi alla realtà della riforma.

DE MICHELIS — È vero, fra il '78 e l'86 nessuna delle coalizioni governative che si sono succedute è mai riuscita a trovare il consenso necessario a concretizzare un progetto di riforma. E questo deve farci riflettere sul perché del vuoto. Allora Scotti riuscì a far approvare un progetto che aveva un altro carattere: quello di nitidezza maggiori dell'attuale. Forse fu una impostazione troppo illuministica. Fatto è che oggi Scotti dice cose diverse. Neppure i sindacati si sono poi sdoganati a difendere quella costruzione. Non hanno preso le distanze gli stessi giornalisti de «l'Unità». Voglio dire, cioè, che un po' tutti, orizzontalmente, abbiamo dovuto aggiornare l'idea di riforma. Certo, per tutti hanno pesato di più certi interessi. Ma è oggettivamente impensabile una riforma previdenziale — che per la maggior parte delle norme entrerà a regime dopo il 2000 — in termini troppo uniformi e omogenei, in una società che si trasforma a ritmi accelerati. In questo senso, tanto tempo non è poi stato speso invano. Se riusciremo davvero ad arrivare presto alla riforma, non sarà un passo in più rispetto alla questione di fondo dell'unificazione sostanziale. Semmai scostiamo altri elementi, per così dire di mediazione, che rendono ancora insufficienti le caratteristiche di equità e di autosufficienza. Non credo che il sistema democratico, e su questioni che toccano la sensibilità di milioni di cittadini, è inevitabile procedere per tappe. Dunque, il disegno di legge approvato rappresenta un punto di partenza. Probabilmente sarà ancora modificato nel corso dell'iter parlamentare, perché il governo non vuole certo affrontarlo chiuso a barriera, difendendo un accordo rigido di maggioranza...

CHIAROMONTE — Ma ci può essere mai, oggi, un accordo di maggioranza?

DE MICHELIS — Non c'è un accordo rigido, perché il processo di formazione delle decisioni in materia come questa è complesso. Ulteriori modifiche, dunque, sono da mettere in conto. Purché non intacchino i pilastri della riforma. Altrimenti, sì, che saremmo alla controriforma. Quali pilastri? L'elevamento dell'età pensionabile, innanzitutto. Graduale, flessibile, delegata: ma la soluzione che dobbiamo prendere nel ventunesimo secolo sarà necessariamente diversa, perché diverso dall'oggi sarà il rapporto tempo di lavoro tempo di non lavoro tempo di vita. In secondo luogo, la separazione tra assistenza e previdenza a cui far corrispondere l'equità delle gestioni previdenziali: so che ci possono essere forme diverse da quelle ipotizzate nel disegno di legge, ma il nesso costi-benefici non può che essere nitido e trasparente. La terza questione riguarda l'avvio della previdenza integrativa: in società mature la compressione del pubblico e privato — la garanzia della collettività al più basso e il risparmio volontario di chi ha capacità di proteggersi da sé — è una scelta obbligata; semmai, dobbiamo aprire la strada anche al più debole, a coloro che in una certa misura fanno la scelta da soli e che non si aspettano oggi per avere maggiore protezione domani. Infine, il riassetto dell'Inps: bisogna che questa gestione abbia caratteristiche imprenditoriali e di efficienza. Ecco, queste cose essenziali credo vadano difese, mentre da parte i particolari interessi di bottega, in una dialettica sociale e politica che sappia trovare gli elementi superiori di convergenza. Il rischio, dobbiamo saperlo, è che in un certo modo si possa in più si rivoli tutto nella migliore delle ipotesi al 1990.

MILITELLO — È un rischio forte. E sarebbe la soluzione peggiore. Ce lo dicono proprio le vicende di questi 8 anni di mancata riforma, con un vero e proprio assalto al sistema pubblico. O arrestiamo queste spinte o dobbiamo attenderci il peggio.

SCOTTI — Le difficoltà nascono da un sistema zeppo di sperequazioni. Proprio questa fu l'intuizione del '78: recuperare una normativa omogenea, per cui a una eguale prestazione e posizione di lavoro corrisponda un'eguale trattamento previdenziale. Si immagino, allora, una divisione molto semplificata: vecchi e nuovi; quindi una normativa generale con una solidarietà generale. È dubbio che questa semplice faccenda potesse stare stretta ad alcune figure professionali. È un discorso tuttora aperto, anche se credo che le soluzioni intanto maturate siano più idonee a superare resistenze e ostacoli per incanalare la riforma verso uno sbocco positivo. Il nocciolo forte resta fermo anche oggi, sorretto da due nuovi elementi: da una parte, l'integrazione del sistema previdenziale pubblico generale con forme che siano in primo luogo legate all'accordo tra le parti sociali in quanto parte del salario differito; dall'altra, l'equilibrio tra le prestazioni e i contributi così da dare trasparenza alla stessa corruzione della separazione tra gli elementi di solidarietà previdenziale e tutto ciò che va al di là e implica una solidarietà dell'intera collettività. Ne discende la restituzione alla responsabilità delle parti sociali non soltanto della ge-

stione ma anche del governo del sistema, con tutte le responsabilità conseguenti...

COLOMBO — A condizione che le parti siano anche produttrici della normativa. Ma se la fonte della normativa è un'altra, sul sindacato vengono scaricate soltanto le responsabilità dell'equilibrio di gestione.

SCOTTI — Per non avere un sistema che schizza fuori da ogni possibilità di controllo, quindi ingestibile, debbono essere chiare ambedue le responsabilità. Se la flessibilità di decisioni delle parti sociali è compensata da manovre in entrata e in uscita, la responsabilità del Parlamento si concentra sul versante dell'assistenza rendendo trasparenti gli oneri che di volta in volta vengono assunti. Non a caso ho parlato di flessibilità. La questione dell'età, ad esempio. Sempre più usciremo da un processo che vede prevalere le pensioni corrispondenti al normale calcolo dei contributi versati in un lungo periodo di lavoro. Dobbiamo, così, porci nella condizione di governare a quel momento il cambiamento, appunto con una maggiore flessibilità nella scelta del lavoratore, anche con una restituzione di norme a contrattazione. Ma non voglio sottrarmi alla domanda di Chiaromonte: siamo al passaggio al soggetto illuminato? Io credo che siamo mature le condizioni per compiere scelte di fondo irrevocabili ma che consentano di verificare strada facendo i risultati più utili da ottenere.

COLOMBO — Bene, noto con soddisfazione che De Michelis e Scotti parlano di riconsegna della questione previdenziale alle parti sociali, dato che appena qualche mese fa il ministro del Lavoro riteneva esaurito il negoziato con il sindacato. Fortunatamente così non è stato. E la trattativa, portata ai risultati in parte positivi. Su questa strada bisogna continuare, con il negoziato, perché non è in discussione l'impianto della riforma, ma aspetti specifici che, però, possono pregiudicare le stesse linee-guida individuate. È un errore, ad esempio, indicare l'innalzamento dell'età pensionabile senza realizzare una parallela operazione sugli orari di lavoro. Ancora: non è equo dire a chi ha versato contributi per 15 anni che non deve avere la pensione al minimo perché questo diritto maturo dopo 20 anni di contributi...

DE MICHELIS — È una questione di principio o di numeri? Perché, allora, non 14 o 13 anni?

COLOMBO — La soluzione di principio sarebbe che in assenza di certe condizioni si restituiscano i versati. Ma poiché non è praticabile, si sceglia almeno la soluzione meno iniqua. Se oggi il limite è costituito da 15 anni, non capisco debba essere cambiato in senso peggiorativo.

DE MICHELIS — No, il problema è di equilibrio della gestione. A meno che i lavoratori non siano disposti a pagare il 40% di contributi.

COLOMBO — Ma tu ai magistrati e alle altre categorie forti questo problema non lo poni. E, comunque, una norma socialmente iniqua contro chi ci battezza. Poi vedremo chi e come dovrà pagare. Ma voglio parlare anche di risorse. Perché non vorrei che voi ci mettete i paletti per poi dirci, come se fossimo dei bambini, quali comportamenti dobbiamo assumere. La solidarietà non si ferma sulla soglia del lavoro dipendente. La gestione in equilibrio non può essere raggiunta solo con la leva finanziaria ma con la correzione del sistema nel suo insieme. Solo in questo contesto possono prendere corpo le pensioni integrative. Volontarie, sì, ma io credo debba essere una volontarietà collettivamente determinata.

LODI — Non vorrei dimenticassimo che per tre quarti il disegno di legge che De Michelis ha portato in Consiglio dei ministri è frutto di un lavoro compiuto in Parlamento e nel quale fondamentale è stato il contributo di elaborazione del Pci, per altro proprio sulle questioni più delicate. Il confronto deve continuare. De Michelis e Scotti dicono che non c'è un accordo rigido di maggioranza, dichiarano di essere aperti alla ricerca di soluzioni adeguate. Purché poi non si rivoli ai colpi di mano, cioè al di fiducia. Perché c'è ancora molto da correggere per evitare che ciò che nelle lotte dei lavoratori e del pensionato è stato vissuto come riforma diventi nei fatti una controriforma. Ci sono scelte che il ministro del Lavoro ha definito di mediazione ma che non sono fino a che punto siano frutto di cedimenti, e su questi la maggioranza deve aspettarsi un'opposizione netta del Pci.

DE MICHELIS — Non vorrei che il Pci avesse un atteggiamento aprioristico.

LODI — No, la nostra disponibilità l'abbiamo già dimostrata. Per esempio sulle pensioni integrative. Ma una cosa è regolamentare il risparmio individuale e volontario, come noi sosteniamo, altro è capovolgere il sistema solidale che hanno 15 milioni di persone quando un lavoratore paga contributi su un reddito di 50 milioni l'anno e prende una pensione rapportata a 34 milioni si determina un livello di solidarietà eccessivo. Ma se si stabilisce che il «tetto» contributivo e pensionistico è di 34 milioni e poi lo si indicizza al 75%, nel giro di 10 anni con un'innalzazione in media lo si riduce a 24 milioni a un valore di 24 milioni. Quindi con una protezione molto più bassa. Questa è altra cosa. Non solo: c'è un onere inverte, per la stessa finanza pubblica. Si introduce un meccanismo per cui chi ha gli stipendi più alti, mettiamo 100 milioni all'anno, può avere per la sua previdenza integrativa delle detrazioni di importo ben superiori ai due milioni e mezzo previsti oggi. Mentre chi ha un reddito di 15 milioni l'anno non potrà farsi alcuna pensione integrativa.

DE MICHELIS — Non è così. Nel problema che siamo maggiori dei lavoratori proprio coloro che hanno redditi bassi: hanno a disposizione più spazio fiscale per accantonare.

LODI — Ma non hanno i soldi per farsi la pensione integrativa, per la semplice ragione che hanno 15 milioni di reddito e non 50 o 40. In questo modo si apre la corsa a una previdenza integrativa che si mangia pezzi della previdenza pubblica. Mentre si escludono i giornalisti, i dirigenti d'azienda, i militari, una catena che non finisce più. E diffatti ora si è aggiunto anche l'anello dei medici...

Arriva in Parlamento il nuovo disegno di legge Cosa serve cambiare per far marciare la riforma



Pensioni 8 anni dopo Primi risultati, mediazioni e scogli ancora da superare



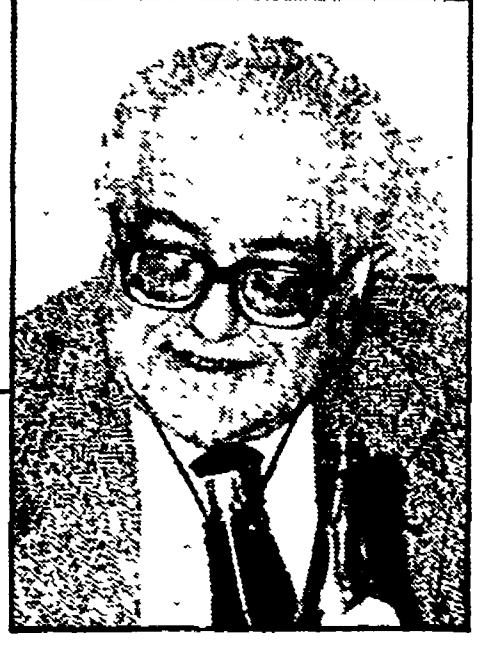
DE MICHELIS
Il governo non farà barriera purché restino saldi i pilastri del progetto



LODI
Ci sono ancora tante iniquità da correggere, ma senza colpi di mano



SCOTTI
Un sistema zeppo di sperequazioni Restituiremo responsabilità alle parti sociali



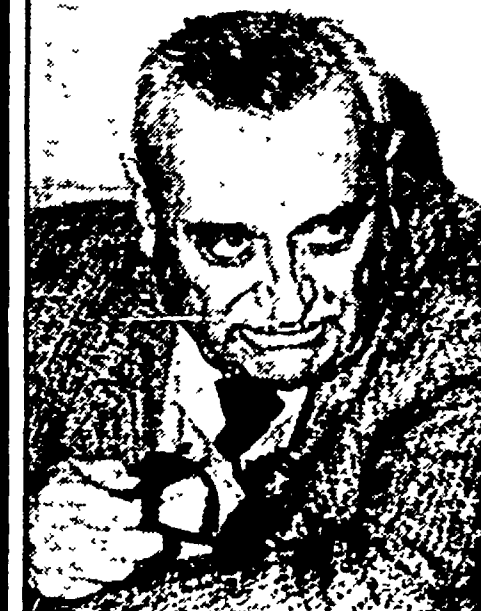
CHIAROMONTE
Sarebbe grave che una riforma come questa resti ancora lettera morta



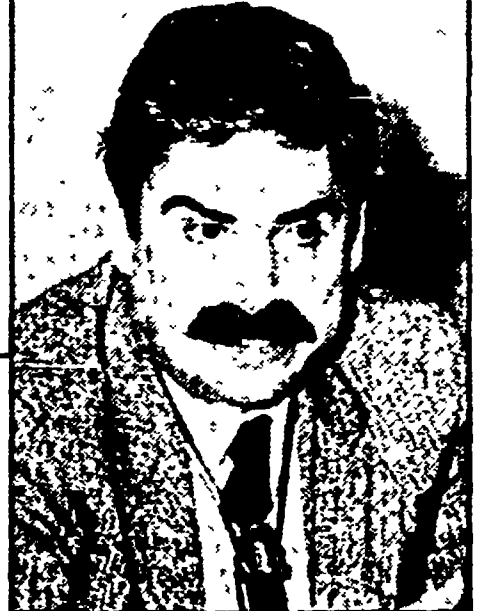
MILITELLO
Equilibrio delle gestioni D'accordo, ma non può essere un gioco contabile



COLOMBO
La solidarietà non si ferma sulla soglia del lavoro dipendente



FORNI
Se si trasforma un diritto in una facoltà si penalizzano i pensionati



TORSELLO
Perché non far pagare un po' anche al valore aggiunto delle imprese?

DE MICHELIS — Siete disposti a una battaglia in Parlamento su questo?

LODI — Figurati, l'abbiamo già fatta, per la verità assieme ai compagni socialisti. E mi auguro che se ne parli ancora. Sull'età pensionabile, intanto: non la si può aumentare con un meccanismo rigido, soprattutto per le donne, tanto più che non c'è una equazione automatica tra lavoratori dipendenti di oggi e pensionati di domani. Non so quanti di voi abbiano dei figli, ma ormai si va a lavorare dopo i 30 anni, il che sposta già verso l'alto l'età pensionabile. Se, poi, c'è l'aumento dei contributi da 15 a 20 anni si cumula con due effetti negativi. Intendiamoci, lo sono d'accordo con i 20 anni, purché questo limite sia accompagnato da una misura di giustizia per il lavoro stagionale e precario. Altrimenti, chi lavora per 6 mesi l'anno non riuscirà neppure dopo 40 anni ad avere il minimo di pensione. Quanto poi all'aggiungimento delle pensioni al salario o all'aumento dei contributi fino al 30% che si condizionano all'equilibrio delle gestioni previdenziali: ma come, il Parlamento è stato per anni bloccato a discutere di tre-quattro punti di scala mobile e ora deve delegare all'Inps l'aumento del 30% del costo del lavoro o il pagamento del 30%? Significa infliggere la giungla, non discorserla.

TORSELLO — Già, questo sistema ha al suo interno elementi di redistribuzione che la riforma si faccia. L'unificazione delle normative porta con sé qualche elemento di privilegio, ma non per questo bisogna passare a una sorta di indifferenza rispetto al consenso. Anzi. Dobbiamo preoccuparci di non ricadere nella stessa situazione di oggi, e ciò impone un cambiamento anche nelle relazioni industriali. Non, però, a scapito del sistema pubblico e, quindi, della solidarietà. Il fatto che il «tetto» di 34 milioni indicizzato al 75% ad un certo punto non copra più la gran parte dei lavoratori dipendenti, scardina il sistema pubblico a tutto vantaggio della previdenza integrativa. Lo stesso equilibrio delle gestioni può realizzarsi solo con il rapporto contributi-previdenza senza chiamare l'insieme del lavoro dipendente (non i singoli fondi ma tutte le categorie) a farsene carico e mettere in causa il valore aggiunto?

DE MICHELIS — A carico delle imprese, insomma?

TORSELLO — Sì, per il valore aggiunto. Prendere come esempio il punto di riferimento la contribuzione sui monte salari significa falsare la capacità contributiva che si realizza nell'impresa. Ma non si può neppure parlare di riordinare e mettere in discussione di volta in volta le norme, al punto da avere di pensione. Altrimenti si introduce una condizione di incertezza che inevitabilmente riprodurrebbe la crisi del sistema. Vale per l'età: mi sembra più corretto dire che c'è una fascia, tra i 55 e i 65 anni, all'interno della quale il lavoratore sceglie di andare in pensione con un rendimento rapportato alla contribuzione e la possibilità di cumulare la pensione con forme di lavoro parziale (non semplicemente il part-time). Vale per il limite di 20 anni di contribuzione che penalizza proprio la parte più debole e precaria del lavoro rompendo il filo della solidarietà.

FORNI — Io non vorrei che debba rappresentare quelli destinati a morire...

SCOTTI — No, no. Quelli che vogliamo vivano il più a lungo.

FORNI — Possiamo stare tutti tranquilli: quelli che sono in pensione adesso, le lotte per la riforma le hanno fatte quando erano al lavoro e continueranno a farle. E le faranno guardando al rapporto tra lo Stato sociale e l'economia. Ci sono 15 milioni di disoccupati la cui influenza sull'equilibrio delle gestioni previdenziali è diretta. L'equilibrio siamo noi a volerlo, ma facendo i conti con questa realtà. E se si fanno ce n'è d'avanzo. Il futuro è fatto anche di politiche di sviluppo. Però, non ci si può venire a dire che siccome c'è questa politica economica, a pagare debbono essere i pensionati. Per giunta, mentre si privilegiano le pensioni integrative, lo scapito viene fatto in modo diverso, discutibile, ma senza rimettere in discussione la necessità di mantenere l'equilibrio della gestione. E siccome il nostro è un sistema di ripartizione, come dice Forni, si ripartisce ciò che il sistema ha. E io ho proposto solo un'operazione che, nel caso, permetta di aumentare ciò che c'è da ripartire, coinvolgendo e corresponsabilizzando lavoratori e pensionati. E non è un altro discorso, particolarmente delicato. Non lo condivido, perché non si può scaricare tutto sull'economia reale, ma è legittimo. Non accetto, però, la logica di Bertoldo per cui la separazione tra assistenza e previdenza oggi si porta a casa, mentre l'equilibrio della gestione verrà dopo, tanto che sempre il ricorso alla Tesoreria. Sette-totto anni sono un tempo sufficiente per mettere a punto la riforma. Intanto, facciamo i conti per bene. Militello chiede quanto costa alle casse dello Stato la previdenza integrativa: gli dico anche che ha ragione su quella norma che sottrae i contributi all'Inps di chi pur sotto il «tetto» si paga la pensione integrativa. Il tetto? Protegge il 99,9% dei lavoratori dipendenti. E con la rivalutazione al 75% si arriverà ai 24 milioni fra 20 anni, ancora con il 93% per cento del lavoratore che ci stanno dentro. Può darsi che mi sbagli. Verifichiamo. Ma il quadro generale non può che essere di un sistema pubblico che funzioni, e soprattutto sia sano, per il grosso del mondo del lavoro. Il costo maggiore sarebbe di non fare la riforma.

DE MICHELIS — Se le gestioni sono in equilibrio.

FORNI — Per i prossimi 7-8 anni l'equilibrio c'è.

DE MICHELIS — Allora puoi stare tranquillo.

FORNI — Per niente, perché anch'io guardo al futuro. La questione è: fra 15 e 16 anni e va in pensione con 100 deve pur avere la garanzia che quel 100 non venga penalizzato a 80.

DE MICHELIS — Ripartisci ciò che c'è, fin dove basta.

FORNI — E come si stabilisce di chi è la responsabilità di questa «basta»? La questione dell'età, infine. È un'ipotesi scientifica stabilire che uno è vecchio a 60 anni, oppure a 55 oppure a 65. C'è chi a 60 anni fa ancora i salti mortali. Il problema non è di mandare per forza in pensione, prima o dopo. Il lavoratore deve avere la facoltà di andarci quando si sente. Semmai, siccome si deve innovare, fra i 55 e i 60 anni è possibile prevedere una penalizzazione; dopo, un incentivo alla pensione.

MILITELLO — Proprio perché tutti vogliamo la riforma, è essenziale avere coscienza dei limiti del disegno di legge. La riforma non è un tutto, ma una parte che si sconfigge il partito della non-riforma prevalso in questi anni. Ma la riforma non c'è ancora. Francamente, l'attuale punto di approdo mi sembra premiare da un lato certe spinte individualistiche (se non corporative), a cui si cerca di contrapporre un rigore nel controllo della spesa sociale senza equità. Mentre è il

respiro riformatore che dobbiamo recuperare nella grande tradizione socialista, socialista, socialista, socialista, socialista. Siamo, così, di fronte a un riordino parziale. Prendiamo il caso dell'età pensionistica: il nodo del problema non è l'innalzamento a 65 anni di qui al 2007, che è inevitabile dato che si sono spalmate in avanti le frontiere della vita; è costituito dalla capacità di conciliare l'aumento dell'età pensionabile con l'accesso dei giovani e delle donne al lavoro. E solo un esempio che rimanda a questioni politiche più di fondo. Ma non voglio sottrarmi alla mia parte di responsabilità, come per l'equilibrio della gestione che, però, sta all'interno della responsabilità principale propria dello Stato. Il quale — non lo dimentichiamo — ha concepito l'Inps finora come il ventre molle dei deficit pubblici: ogni fenomeno di ristrutturazione economica — cassa integrazione, prepensionamento, trasferimenti vari ad imprese — veniva scaricato sull'Inps...

CHIAROMONTE — Uno sportello pronto cassa.

MILITELLO — Già. Ora finalmente si separa l'assistenza dalla previdenza. E De Michelis mi dice che ciò deve comportare una piena responsabilità di gestione dell'Inps. Sono d'accordo. Ma separazione tra assistenza e previdenza non c'è, è un operatore il principale di allocazione di spese sul bilancio dello Stato anziché sul bilancio dell'Inps, ma non si sceglie l'origine della confusione. Lo dimostra la vicenda delle 100 mila lire di apporto dello Stato per tutte le pensioni, di tutti i fondi, indipendentemente dal bisogno e dall'affermazione dei diritti di cittadinanza. La social security sono le 100 mila lire?

DE MICHELIS — È il punto più alto nel mondo, e noi siamo dei pazzi che lo confermiamo.

MILITELLO — Ma è un'operazione contabile, tanto moltiplicato tante pensioni, mentre il sistema delle prestazioni è riportato allo stato di bisogno. È una confusione normativa tipica dello Stato sociale all'italiana. Non sono pronto a sottoscrivere il principio di responsabilità, ma deve pur essere riformato il sistema contributivo. La crisi del sistema attuale deriva dal fatto che è concepito come tassa sul lavoro, per cui le imprese pagano di più se hanno più occupati e non guadagnano di più. La soluzione non può essere limitata al «tetto» che, peraltro, come il ministro sa, fa perdere all'Inps mille miliardi l'anno e introduce il principio di regressività di imposte. Serve magari per favorire la compensazione con la previdenza integrativa. Ma non a sostenere una corretta gestione della previdenza pubblica. Non mi riferisco solo al vaneggiare di un certo numero di quantitativi. Mi preoccupa particolarmente il fatto che ai lavoratori che stanno al di sotto del tetto contributivo si offre la possibilità di destinare una quota (pari al 20% della differenza tra contributo previdenziale e pensione integrativa, contando non soltanto i benefici fiscali ma anche sottraendo la contribuzione dovuta all'Inps. In questo modo all'Inps si tolgono le contribuzioni formiche, che quelle che stanno nella media o sotto si defalcano per permettere i fondi integrativi. Quale equilibrio è possibile? La soluzione la si trova con un principio tipico della solidarietà: si pagano i contributi in base alla contribuzione, ma il rendimento è decrescente una volta superato il «tetto». La previdenza integrativa? Se c'è coesistenza sul trattamento di liquidazione è corretta, ma se si basa sui parametri e contributi diventa soltanto un'altra forma di assalto alla diligenza pubblica.

DE MICHELIS — Più che replicare, perché ho già interrotto troppo e ritengo che questa discussione sia stata di grande utilità, mi preme più differenziare alcune questioni. La prima è l'età pensionabile va aumentata — ripeto, gradualmente, con flessibilità, con nuove forme di lavoro — perché altrimenti nessun conto potrà tornare nel 2007 con un sistema previdenziale che, ripeto, è il più avanzato del mondo. Per difendere il sistema pubblico — e lo voglio difenderlo — la prima cosa da fare è evitare che ci crolli addosso, con la bancarotta. La separazione tra assistenza e previdenza deve essere fatta in modo diverso, discutibile, ma senza rimettere in discussione la necessità di mantenere l'equilibrio della gestione. E siccome il nostro è un sistema di ripartizione, come dice Forni, si ripartisce ciò che il sistema ha. E io ho proposto solo un'operazione che, nel caso, permetta di aumentare ciò che c'è da ripartire, coinvolgendo e corresponsabilizzando lavoratori e pensionati. E non è un altro discorso, particolarmente delicato. Non lo condivido, perché non si può scaricare tutto sull'economia reale, ma è legittimo. Non accetto, però, la logica di Bertoldo per cui la separazione tra assistenza e previdenza oggi si porta a casa, mentre l'equilibrio della gestione verrà dopo, tanto che sempre il ricorso alla Tesoreria. Sette-totto anni sono un tempo sufficiente per mettere a punto la riforma. Intanto, facciamo i conti per bene. Militello chiede quanto costa alle casse dello Stato la previdenza integrativa: gli dico anche che ha ragione su quella norma che sottrae i contributi all'Inps di chi pur sotto il «tetto» si paga la pensione integrativa. Il tetto? Protegge il 99,9% dei lavoratori dipendenti. E con la rivalutazione al 75% si arriverà ai 24 milioni fra 20 anni, ancora con il 93% per cento del lavoratore che ci stanno dentro. Può darsi che mi sbagli. Verifichiamo. Ma il quadro generale non può che essere di un sistema pubblico che funzioni, e soprattutto sia sano, per il grosso del mondo del lavoro. Il costo maggiore sarebbe di non fare la riforma.

CHIAROMONTE — Lo scopo che ci eravamo prefissi mi sembra sta stato raggiunto: fornire ai nostri lettori un'informazione ampia su un provvedimento importante, non di un confronto reale in Parlamento. Su una legge come questa non si può procedere a colpi di voti di fiducia e a mozioni di maggioranza, anche se lo dubito che la maggioranza possa avere una posizione unitaria in particolare su materie come questa: lo dimostra l'esperienza di questi 8 anni. Ed è decisivo il consenso, non di tutti evidentemente, ma il più lungo possibile. Una democrazia così funziona: massima informazione, confronto aperto in Parlamento, consenso di massa. Sarebbe grave che la riforma delle pensioni resti ancora lettera morta.

A cura di Pasquale Cascella

Spettacoli



Un'immagine della filosofa Hannah Arendt

Siamo arrivati all'ultimo volo della civetta di Minerva? Hannah Arendt non lo crede e nelle sue opere indica un «nuovo inizio» per la filosofia

Dove guarda la civetta

Fra pochi giorni sarà in libreria il numero 2-3 (Anno II) di «La Politica», rivista trimestrale del seminario di studi politici dell'Istituto Gramsci Toscano, che contiene, fra gli altri, un

saggio di Massimo Cacciari, uno di Claudio Tommasi, un testo di Carlo Schmitt. Anticipiamo uno stralcio dello studio di Agnes Heller «Hannah Arendt e la vita contemplativa».

di AGNES HELLER

LA ARENDT mette di solito fra virgolette l'espressione «fine della filosofia». Si rifiuta di credere che la filosofia sia giunta alla fine, parla piuttosto di un nuovo inizio nella filosofia moderna. Afferma spesso che la filosofia moderna è diventata filosofia politica. Nel suo libro sulla vita della mente la *Critica del giudizio* di Kant è vista come il momento della sua «fondazione». Si richiede ovviamente un'estrema cautela nell'identificazione di un «nuovo inizio». Come osserva la Arendt, ogni nota a Platone è in effetti un nuovo inizio. La filosofia è *Selbstdenken*, «pensiero personale», nella misura in cui qualcosa di scritto può esserlo. Ogni «ismo», ogni tendenza, corrente o scuola rappresenta una degradazione della funzione propria della filosofia, che consiste, come è sempre stato, nella soddisfazione del bisogno di metafisica nella maniera più vicina possibile al «pensiero puro». È molto interessante che questa confessione di fede non impedisca alla Arendt di dimostrare (talvolta esplicitamente) una certa simpatia per l'ultimo volo della civetta di Minerva. La filosofia, che ha soddisfatto una volta il bisogno di metafisica pensando sul pensiero e più tardi pensando sulla volontà, ora soddisfa lo stesso bisogno pensando sul giudizio. Ciò non significa che la filosofia cessi di pensare sul pensiero e sulla volontà, bensì solo che lo fa dal punto di vista del pensare sul giudizio. La filosofia diventa orientata sul passato, essendo la capacità di giudicare orientata verso il passato.

Più semplicemente, la filosofia moderna soddisfa il bisogno di senso raccontando le storie rappresentative del passato. «Passato» sta qui per passato-del-presente e per ciò che è «remoto». Nel primo caso la filosofia usa la semplice facoltà del giudizio raccontando storie accadute solo ieri, le storie dell'azione politica. Nel secondo, la filosofia usa la semplice facoltà del giudizio raccontando le storie dell'epoca premoderna, per non solo, e preminentemente, quelle politiche. Le storie che bisogna raccontare sono quelle delle note a Platone. La Arendt non ha in mente una «storia della filosofia». Aspira ancora meno a fare della buona filologia o a una ricostruzione precisa dei testi classici, per quanto le riesca di farlo benissimo. Afferma piuttosto che un filosofo deve raccontare le storie delle note a Platone in quanto storie rappresentative, nel senso in cui li considera capaci di essere tali.

Sappiamo che la Arendt rifiutava l'idea del progresso. Però non per accettare l'idea del regresso o di un ricorso esterno. Non c'è una storia del mondo, sostiene, non c'è mai stata e non vi sarà mai. C'è tuttavia sempre un nuovo inizio. La nascita di un bambino è un nuovo inizio, come lo è la fondazione di una città o anche la rivoluzione se diventa una «fondazione». Ogni nuovo inizio ha bisogno delle storie raccontate dalla filosofia, che sono, a loro volta, le storie di nuovi inizi. Il fatto che la filosofia sia divenuta orientata-verso-il-pastato non indica la «fine di nuovi inizi», piuttosto riconferma la libertà umana e la libertà (libertà nella vita della mente (*freedom*) e libertà (*liberty*) nell'ambito politico). È l'attore, come pure la persona che pensa, che vuole e giudica, che comincia di nuovo. Raccontando storie rappresentative sul passato, la filosofia può diventare la «levatrice» di questi nuovi inizi.

La filosofia che pensa il pensiero, la volontà e il giudizio dal punto di vista del giudizio è più vicina al padre fondatore della filosofia, Socrate, di qualsiasi nota a Platone mai scrit-

ta. La filosofia ritorna così dal cielo sulla terra, ha a che fare con questioni umane, con opinioni e non tratta gli attori come pazzi ignoranti. Qual è il termine adeguato per le storie rappresentative raccontate sulle note a Platone o per le storie rappresentative su questioni di «morale, politica ed estetica»? Il termine adeguato è «cultura». Qual è il termine adeguato per le storie rappresentative raccontate su eventi di ieri e, in particolare, sulle azioni per un «nuovo inizio» indipendentemente dal successo o dal fallimento? Il termine adeguato è «cultura politica». Se seguiamo la Arendt fino in fondo, dobbiamo arrivare alla conclusione che la filosofia moderna diventa per forza «la filosofia della cultura». È per questa ragione che ha il suo inizio con la *Critica del giudizio* di Kant.

La Arendt non vuole dire che la filosofia che seguono le orme del passato sono diventate «impossibili», «obsolete» o «irrelevanti» nell'epoca moderna. Essendo la filosofia *Selbstdenken*, «pensiero personale», nessuna forma o modo di *Selbstdenken* può, in linea di principio, essere escluso dal dominio della filosofia contemporanea. Non vuole andare più in là dell'affermazione che la corrente principale della filosofia moderna è o diventa irreversibile, «giudiziale». Fa proprio in questo spirito un'affermazione fortemente «giudiziale». Per lei il «positivismo» non è filosofia, perché la filosofia autentica è sempre metafisica. Se priviamo le categorie filosofiche della loro *aura metafisica*, esse cessano di essere categorie filosofiche.

Tenuto conto di tutto questo, la Arendt dà un quadro appropriato della corrente principale della filosofia contemporanea. Concepita da altri come declino senza rimedi, come collasso o, almeno, come patologia, nella sua presentazione tale corrente appare in una luce totalmente diversa. I segni fatalistici sono rovesciati. Lungi dall'essere alla fine, la filosofia si appena cominciata a realizzare a pieno la sua promessa.

LA ARENDT è l'ultima ad avventurarsi in previsioni. Manifestando la credenza che c'è sempre stato, c'è e ci sarà un nuovo inizio, non pretende di possedere doti profetiche e, ancora meno, conoscenza circa i nuovi inizi del futuro. Nessuno può dire se questi nuovi inizi finiranno per essere delle benedizioni o dei disastri. La Arendt non fa nemmeno previsioni sul futuro della filosofia. Afferma soltanto (e di più non è possibile dire su questo aspetto) che fintanto che la gente adempirà al compito della filosofia, che è anche compito di pensare, finché storie rappresentative del «passato-del-presente» e dei tempi «remoti» saranno raccontate da spettatori innocenti, finché la cultura rimane viva, c'è sempre la possibilità di nuovi inizi. La filosofia moderna è in effetti la civetta di Minerva in quanto è orientata verso il passato, però non è la civetta di Minerva nel senso hegeliano, in quanto non vi è filosofia che non possa legittimamente aspirare a essere vera. Tutte le filosofie, per quanto diverse fra loro, forniscono un senso, o piuttosto significati diversi, e insieme, in quanto cultura, immortalizzano ciò che è buono in noi. L'opera della Arendt sulla vita della mente ci comunica dunque la norma che suona: non far cadere nell'oblio le azioni politiche, non far cadere nell'oblio la filosofia. E io credo che persino coloro che ritengono che la filosofia debba avere anche altri compiti dovrebbero tuttavia sottoscrivere tale norma e seguirla. (traduz. di Vittoria Franco)

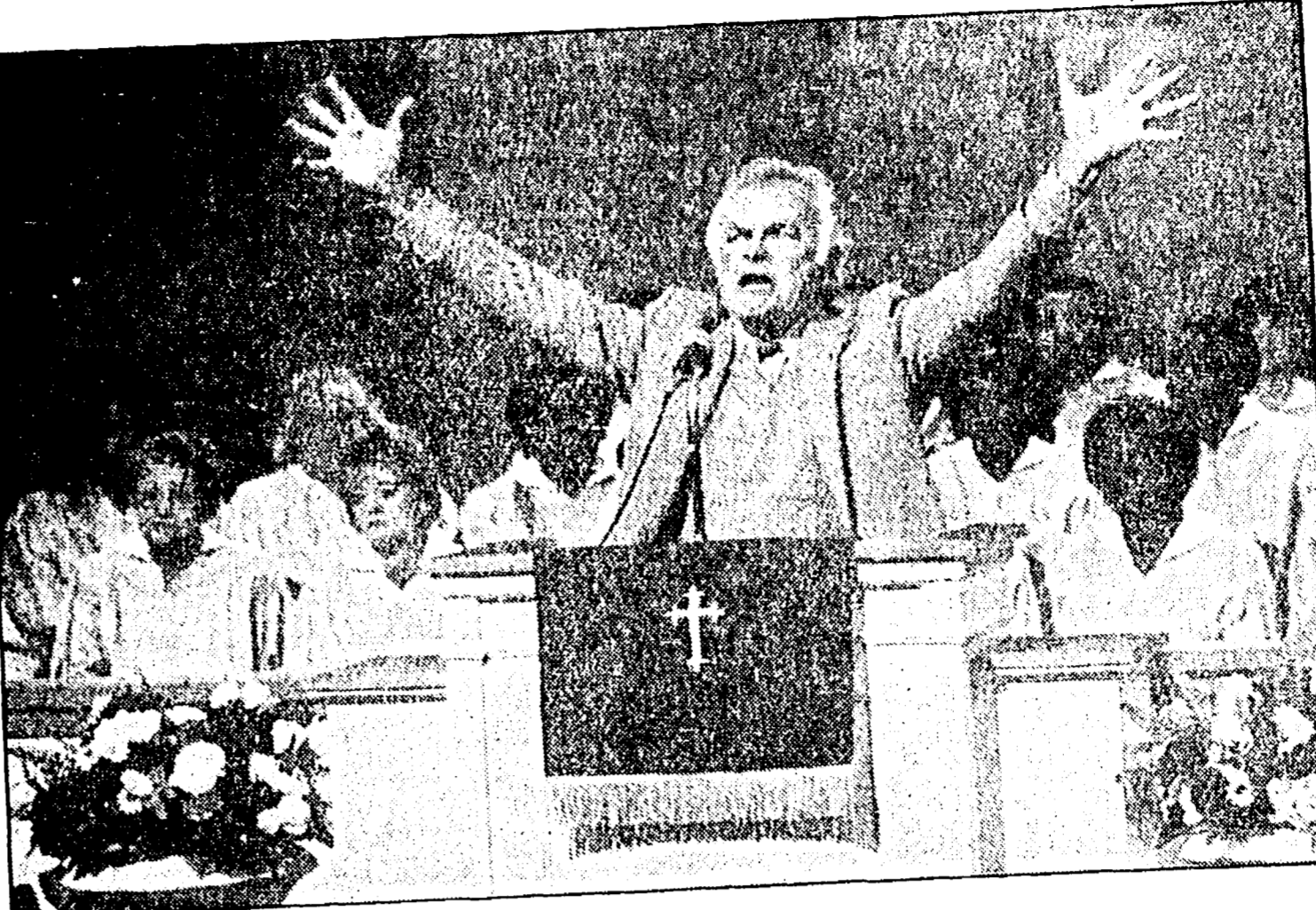
Una scena del film «True Stories», sotto il titolo, David Byrne durante le riprese del film

Piccola storia vera texana (dal Weekly World News del marzo 1984): «I Rolfe, una coppia sposata nel 1949, hanno vissuto sotto lo stesso tetto, dormito nello stesso letto e cresciuto due figli normallissimi senza mai rivolgersi una singola parola per ben 31 anni». Una notizia così curiosa non poteva non colpire la fantasia di un artista. David Byrne, geniale leader del Talking Heads, la lesse durante il tour di Stop Making Sense, la depositò nella memoria e ora ce la restituisce, insieme a tante altre «storie vere», nel suo primo film da regista: appunto True Stories. Un debutto che ha fatto già gridare al miracolo, per l'intelligenza del progetto e la maestria della fattura. L'autorevole critico Richard Corliss l'ha definito il più piccolo capolavoro in equilibrio tra cultura newyorkese e ambiente texano, qualcun altro ha parlato addirittura di «Diva Commedia degli anni Ottanta». E gli elogi non senza ragione, Fellini, Diane Arbus, Edward Hopper, Andy Warhol, Frank Capra, Emily Dickinson, eccetera eccetera.

Insomma, True Stories è già diventato, almeno negli Stati Uniti, un «film di culto»; noi europei (anzi noi italiani) rischiamo invece di non vederlo mai. Alla Pica, la casa che distribuisce i prodotti Warner Brothers, non hanno ancora deciso se farlo uscire o no nelle sale. «E' troppo oscuro musicale per essere venduto come un film dei Talking Heads, non ha star di richiamo, non ha nemmeno una storia, nonostante il titolo: a chi piacerà?», si domandano i dirigenti italiani della compagnia. Eppure è chi, all'interno della Pica, pensa che un'adeguata promozione, sorretta dall'attenzione della critica, possa rendere giustizia alla qualità di questo film già catalogato come «difficile».

Ma che cos'è True Stories? E perché se ne discute tanto? Noi che lo abbiamo visto in anteprima possiamo dirvi, a caldo, che è un affettuoso, grottesco, trepidante omaggio a quella America di provincia sotto la cui superficie batte una vena di toccante bizzarria. E cosa c'è di più «provinciale e di più «americano di una piccola cittadina del profondo Texas? Il microcosmo scitato da Byrne si chiama Virgil e come un novello Virgilio (sarà una coincidenza?) il musicista di Baltimore ci introduce alla conoscenza di questo paesino quieto e a suo modo, epico. Stetson nero in testa, ciucchi da cow boy, camicia sgargiante e completo alla J.R., Byrne appare sin dall'inizio come un narratore rigoroso ma non per questo meno pronto allo stupore. Non c'è indulgenza nel suo punto di vista, ma nemmeno la superbia dell'intellettuale di origine scozzese che scende a dire la sua sul selvaggio West.

La grande trovata (di sceneggiatura e di regia) sta nel contrabbandare True Stories per un documentario, per un giorno di viaggio, ma noi sappiamo bene che tutto ciò che vediamo è inventato, che ci si sposta di pochi metri, che le «storie vere» di Byrne sono reinventate in fantasie offerte con il sorriso sulle labbra. Viaggiando a bordo di una decap-



Si intitola «True Stories», è il film in bilico tra documentario e rock che il geniale David Byrne ha dedicato ad un paesino del Texas chiamato Virgil. Ma in Italia forse non lo vedremo mai...

Vera America



pottabile rossa tra le strade e le campagne di Virgil, il narratore presenta ad uno ad uno i suoi personaggi: una biondona pigra (non è Inferno) inchiodata felicemente al proprio letto e accudita da una specie di maggiordomo nero specialista in riti voodoo; una mezza vamp appassita che ricorda il suo «love affair» con Kennedy; uno strafottente operaio messicano, Ramon, che si gode la vita facendo la corte a tutte e suonando in un gruppo di musica «texas-mex»; un predicatore paranoico che si impegna a sanare le sue prediche apocalittiche in concerti rock; i coniugi Kay and Earl Culver (quelli che non si parlano da anni), classica coppia di successo impegnata a sanare la supremazia del capitalismo americano; il tenero scapolo di campagna che di giorno lavora nella «sala pluri-tono» di una fabbrica e di notte sogna di diventare un cantante country per conquistare l'anima gemella. Intorno ad essi un caleidoscopio di immagini colorate, anacronismi, paradossi che vanno oltre il vuoto prelozismo didascalico del video-clip. Prendete la scena della balladria da bar, con una dozzina di cittadini virgiliani (c'è anche Byrne con cuffio alla Elvis e baffetti neri) che si danno il cambio al microfono, simulando gli stili e i miti più diversi, al suono di Wild Wild Life. O anche la sequenza in un sottobosco, con lo scapolo che, fortificato dal rito magico, si esibisce in una ballata country (sempre di marca Texaco) che strappa l'applauso caloroso di tutta la cittadinanza raccolta in quel luminoso teatro all'aperto nel bel mezzo della pianura texana.

Come ha scritto Furio Colombo in un acuto articolo apparso sulla Stampa, «True Stories pretende di essere una narrazione «fittiva», ma si avvicina a casi e personaggi con un'affettuosità che frena l'aspirazione al ridicolo e «scanda» ciò che altrimenti sarebbe soltanto ironia. È una rivisitazione critica, ma si lascia distrarre dai dettagli, dai colori, dagli effetti, persino dalla magia voodoo». Insomma, Byrne non allestisce un «bestiarario» di gente speciale, anche quando l'annotazione si fa sapida («è un capitolo intitolato Shopping is a feeling, «comprare è un sentimento», ambientato in uno di quei giungolosi mercati mautoulet che s'ergono sulla landa desolata), l'occhio del regista resta oggettivo, ma scherzoso, come se anche nel più banale evento di pensiero si insistesse a cercare qualcosa di bello, di magico. Sta qui il fascino del film,

In questo stare miracolosamente in equilibrio tra distacco e comprensione, tra ottusità e vitalità, tra ossessione del denaro e valori fondamentali. Un esempio: era facile fare della parata cittadina per la «celebration of specialness» una sequenza barocca, all'insegna del grottesco. Byrne invece riesce a trasformare anche questo stereotipo per eccellenza della cultura americana in una agro-dolce testimonianza sull'urgenza di integrazione dei sottogruppi negri, ispanici, messicani (nella parata ogni categoria rigorosamente rappresentata).

Avrete capito, a questo punto, che True Stories tutto è meno che un «film musicale». Chi lo andasse a vedere sperando di trovarvi la visualizzazione del rock del Talking Heads, resterebbe deluso. Eppure la musica gioca, per vie traverse, più sotterranee e sofisticate, un ruolo fondamentale. Si può dire che la musica è il riferimento mentale del film: tocca alle immagini rappresentare la musica, in una sorta di interscambio geniale, umoristico, paradossale che va oltre il vuoto prelozismo didascalico del video-clip. Prendete la scena della balladria da bar, con una dozzina di cittadini virgiliani (c'è anche Byrne con cuffio alla Elvis e baffetti neri) che si danno il cambio al microfono, simulando gli stili e i miti più diversi, al suono di Wild Wild Life. O anche la sequenza in un sottobosco, con lo scapolo che, fortificato dal rito magico, si esibisce in una ballata country (sempre di marca Texaco) che strappa l'applauso caloroso di tutta la cittadinanza raccolta in quel luminoso teatro all'aperto nel bel mezzo della pianura texana.

Come un Fellini d'oltreoceano dalla fantasia inarrestabile e dalla composizione barocca, David Byrne riesce a dirci qualcosa di nuovo su questa America così fortemente omogenea e insieme, continuamente sfuggente. La sua visione potrà apparire ad alcuni naïf o, peggio ancora, infantile. Ma sta invece proprio nella sopravvissuta capacità di stupirsi ancora di fronte al proprio paese la lezione di un intellettuale libero e senza schemi che merita tutta la nostra riconoscenza.

Michele Anselmi

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (caporedattore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)

riforma della scuola

fondata nel 1955 da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

donne e politica

fondata nel 1969
diretta da L. Turco
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbogallo (direttore), G. Barone, F. Comita, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

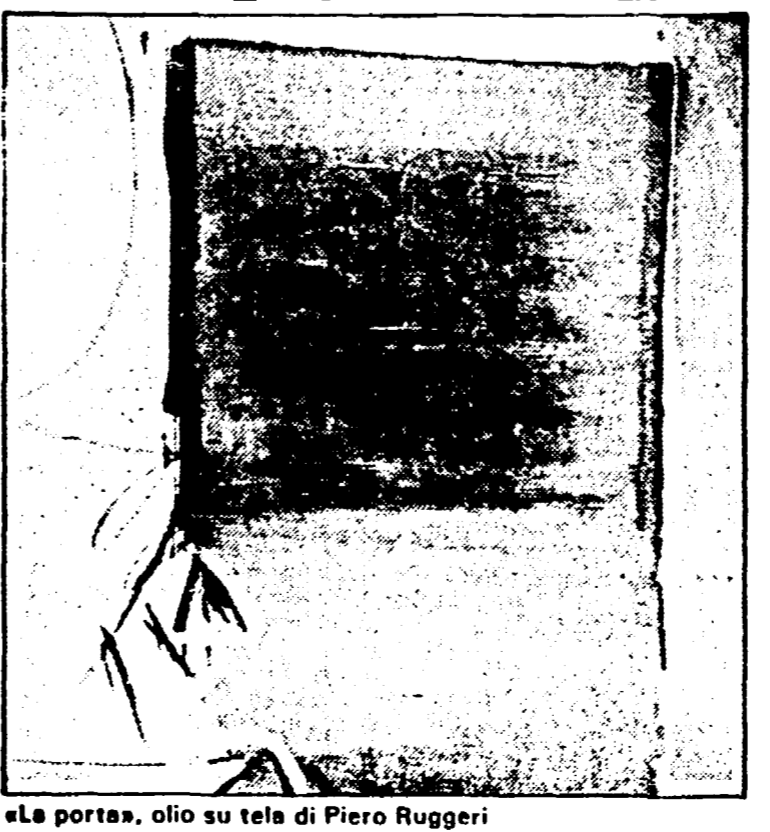
nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)

Tutti coloro che si abbonano o rinnovano l'abbonamento entro e non oltre il 31 gennaio 1987 potranno acquistare i libri del catalogo Editori Riuniti con lo sconto del 20% (contributo fisso alle spese di spedizione L. 2.000). Il listino con la cedola di ordinazione prestampata verrà inviato a tutti gli abbonati del 1986. I nuovi abbonati potranno richiederlo scrivendo a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11, 00198 Roma. L'offerta è valida solo per l'Italia fino al 31 marzo 1987.

Dal '56 ad oggi: trent'anni di pittura in una bella mostra a Torino

Ruggeri, parla il colore



La porta, olio su tela di Piero Ruggeri

ogni anelito comunicativo. A queste riflessioni conduce l'impatto visivo-emotivo del «Nero materico tassastro» e «Filastro rosso», vere colonne d'Ercole poste a guardia delle sale di esposizione. Mentre le altre quattro grandi tele recenti, esibite al centro del salone al di sopra del piano nobile dell'artista e, insieme, il fulcro fisico e ideale della mostra, da cui prendere le mosse per un viaggio a ritroso nel tempo, danno la misura, con i bianchi pastosi e i grigi argentei e metallici ad un tempo, della capacità piena e diretta con cui Ruggeri inventa e manipola sostanze cromatiche con le quali costruisce muri stratificati di lirica pittura.

E poi, con l'occhio e la mente catturati dalla perentoria e vitalistica immanenza delle ultime tele, il percorso a ritroso (dagli esordi qui esemplificati da *Omaggio a Charlie Parcher* e *Uomo del '56*, da *Pittura e Natura morta del '59*, sino agli esiti dei tardi anni '60) risulta ben diversamente efficace ed istruttivo. Questa partenza, conducibile all'informale e alle

Paride Chiapatti



Antonioni sta meglio e si sposa

ROMA — «Sì, è vero. Io e Michelangelo ci siamo sposati il 30 ottobre, ma non l'abbiamo reso noto perché abbiamo voluto una cerimonia intima senza pubblicità». Lo ha detto ieri all'agenzia di stampa Ansa la signora Antonioni, ovvero Enrica Fico, che da quando ci anni è legata sentimentalmente al regista. «L'unica cosa che voglio smentire circa alcune notizie pubblicate da qualche quotidiano riguarda lo stato di salute di Michelangelo», ha affermato Enrica Fico che dal 1972 è anche autrice regista di Antonioni. Adesso sta

molto meglio, al punto tale che cammina e ogni giorno esce e fa lunghe passeggiate. Non è quindi assolutamente vero che sia costretto a letto perché paralizzato, come alcuni giornali hanno scritto. Desidero anche precisare che l'idea di sposarci l'abbiamo avuta insieme perché, particolarmente in questo momento, ci sentiamo profondamente uniti. Voglio concludere con un'altra buona notizia: Michelangelo tornerà al lavoro entro il 1987. Proprio ieri il produttore del film "I due telegrammi", Paolo Branco, ci ha comunicato di aver deciso di attendere la guarigione per realizzare il film». Le nozze di Michelangelo Antonioni (74 anni) ed Enrica Fico (31) sono state celebrate il 30 ottobre nella Chiesa del Preziosissimo Sangue di Gesù a Roma.

La «strenna» natalizia di Telemontecarlo

ROMA — Piano piano, mescolando abilmente discrezione (necessaria per il largo sul terreno minato dell'emittenza privata italiana) e piglio sicuro di chi ha alle spalle una potenza quale è la Rete Globo brasiliana, Telemontecarlo in versione sudamericana comincia a presentarsi con più frequenza alla ribalta: così, in questi giorni, in un'atmosfera natalizia, al quale mostra non soltanto i programmi con i quali si cerca di allargare l'audience, ma anche la schiera crescente di manager, autori, protagonisti di scuola brasiliana.

Ieri l'occasione è stata fornita dalla illustrazione del palinsesto natalizio — dal 22 dicembre al 6 gennaio — e, come è stato detto nella conferenza stampa tenutasi presso la sede della stampa estera, del primo programma prodotto da Tmc in Italia: «Pop shop», un'ora di rock da tutto il mondo, in onda ogni sabato alle 17,30, a partire da domani. Il programma natalizio è confezionato tenendo d'occhio i gusti del composito pubblico che in quei giorni dovrebbe raccogliersi davanti al televisore. Ecco, dunque, tantissimi cartoni animati per i bambini, dell'industria «hanna e Harbera», presentati come l'altra faccia del «cartoon», in alternativa alla produzione di smeynara. Per la musica si spazia dai corali natalizi (dalla

cattedrale britannica di Edmundsbury) a un super-show di Dionne Warwick; sino alle musiche di Jarre e al «Roméo e Giulietta» di Nureyev. Altrettanto variegato il pacchetto di film: si passa da «Sissi l'imperatrice» a «Blues Brothers» di John Landis con la coppia Belushi-Aykroyd; il Woody Allen di «Prova ancora Sam». La programmazione natalizia è completata da 5 trasmissioni giornalistiche dedicate a un bilancio del 1986 uno special a parte è previsto per i mondiali di calcio. Di tutt'altro genere il «Pop show» del sabato, realizzato da Nelson Motta, da tempo autore tra i più prolifici del network Globo; con questo programma Tmc vuole entrare nel ricco mercato di rockstar, paninari, videoclippendenti, eccetera.



Renzo Montagnani (al centro) in «Il senatore Fox»

Di scena: «Il senatore Fox» di Lunari con Renzo Montagnani

Quel Volpone così serio così scontato

IL SENATORE FOX di Luigi Lunari. Regia di Augusto Zucchi. Scenari di Roberto Comotti, costumi di Milena Mazzotti. Musiche di Sellani e Libano. Interpreti: Renzo Montagnani, Anna Canzi, Flaminia Lizzani, Massimo Baglini, Gianni Bonagura, Marino Campanaro, Enrico Baroni. Roma, Teatro Quirino.

La satira politica è un genere raro anche in teatro (non diciamo della Tv, dove succede quel che succede, o del cinema, che ormai parla sempre d'altro). Ogni tentativo in tal senso merita dunque simpatia. Ma si tratta, pure, d'un prodotto facilmente deperibile, ove non raggiunga i livelli dell'arte (e non se lo proponga nemmeno, come nel caso). Fa uno strano effetto sentir pronunciare quei espressioni quali «compromesso storico» o «equilibrio più avanzato». Rappresentata pochi anni or sono, da una diversa compagnia, e nel solo ambito milanese, la commedia è del resto difficilmente databile, giacché alcuni riferimenti (il divorzio come problema scottante sul tappeto, il centenario della breccia di Porta Pia) ne situerebbero la vicenda attorno al 1970, mentre il quadro anagrafico di partenza dei personaggi giovani — decisivo per gli sviluppi dell'intrigo — rinvia rispettivamente al 1976 (o suoi paraggi) e al 1981.

Stando alle cronache, l'edizione nordica propendeva al comico-farsesco; e faceva bene, pensiamo. Il regista dell'allestimento attuale, Augusto Zucchi, forse per giustificare la presenza sua e dello spettacolo in uno dei maggiori teatri romani, prende la cosa alquanto sul serio, e insomma la tira in lungo e in largo, col risultato che il ritmo langue, e il divertimento scarseggia visibilmente. Gli attori (alcuni almeno) sembrano fare a meno. Alla dell'approppinquamento, il portaborse che Massimo Baglini incarna con qualche credibilità. Applausi.

Aggeo Savio

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Settembre 1943: è di scena la Storia



La tv sembrerebbe particolarmente adatta a diventare una sorta di «teatrino», della storia, nella quale i grandi personaggi possano tornare a tu per tu con il pubblico. Esperimenti del genere sono stati fatti sia in Italia che all'estero. Il copione (anzi infiniti copioni) è già scritto, anche se non sempre è proprio da godere. Stasera, per esempio, va in onda su Raitre «Teatro storia» (ore 20,30) su sceneggiatura di Lucio Battistrada e soggetto di Anselmo Giannarelli. Siamo nel regno del Sud. Settembre 1943-giugno 1944. Periodo caldo che viene ripercorso tramite il personaggio conduttore di un giornalista (Mattia Sbragia) e le sue cronache. Sin qui l'immaginazione, perché gli eventi sono quelli consegnati ai manuali. Anche il filosofo Benedetto Croce entra in casa nostra con la faccia di Nello Mascia, mentre Badoglio è Nando Gazzolo e il conte Sforza è felice Andreoli. Il re è interpretato da Pietro Nitti e anche Togliatti prende a prestito la voce di Gianfranco Bullo per annunciare la storica «svolta di Salerno». La regia è di Anselmo Giannarelli che così dando il ciak alla storia, diventa una specie di fatto in replica.

Raidue: amore e benessere

E dopo la Storia con la esse maiuscola, ecco la chiacchierata con la minuscola, cioè la rissa senza costrutto di Aboccaperta condotta da Gianfranco Funari sulle onde benevole di Raidue (ore 22,20). Questo programma piace o non piace, seduce o irrita. Dipende dallo spirito con cui lo si guarda. Però è televisione, cioè diretta non prefabbricata. Il pubblico raccolto nella sede Rai di Milano parlerà oggi della coppia, eterno insostituibile tema che in sé non ha certo niente di banale. Rischia invece di diventarne se la domanda posta è: «Nella vita di coppia il benessere è nemico della fedeltà?».

Canale 5: Maurizio e i comici

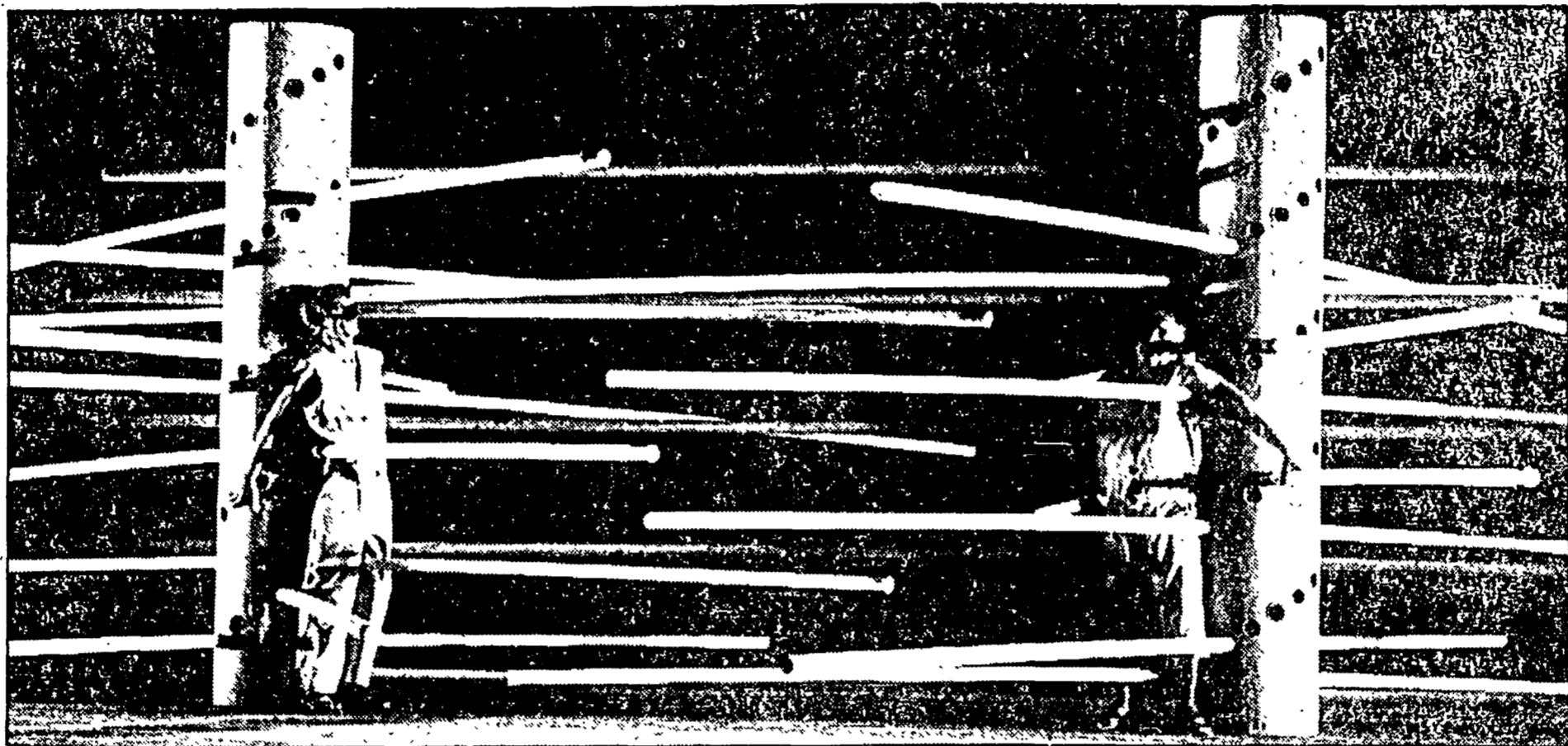
Anche Maurizio Costanzo, nella sua ormai pluriennale maratona televisiva, di domande ne ha fatte tante e a tutti. Chi non è stato «domandato» da Costanzo si vede proprio che è un vero snob. Stasera (Canale 5 ore 22,30) il baffuto Maurizio, detto anche Orazio, intervista sulla comicità. Ognuno dice la sua, tra i convenuti: Guido Almansi, Giulietta Masina, Mirora Orfei, e Pasquale Aversano. Quest'ultimo è un tipetto particolare, perché oltre ad avere solo 13 anni e a venire già intervistato in televisione, è anche romanziere e poeta professionale. E bravo.

Raiuno: la forza di Muti

Riccardo Muti che dirige in tv non è più una novità, ma è pur sempre un gran bel sentire. Stasera (Raiuno ore 22,15) dirige per noi «La forza del destino» di Verdi con l'orchestra del Teatro alla Scala. Non è una diretta, perché in questi giorni il gran teatro si prepara alla sua maggior gloria, quella della apertura nel giorno di San Ambrogio con un altro grande Verdi, quello del Nabucco. Della «Forza del destino» vedremo però solo gli ultimi 14 minuti, per precisa scelta. Muti è quello, per intanto, si ripresenterà in tv per l'appuntamento più atteso, quello appunto col Nabucco.

Raitre: imputati alzatevi

E infine un programma che Raitre propone alle 19,35. Titolo: «In pretura». E infatti tutto si svolge in pretura, non per finta, ma per veri processi. Le telecamere entrano nei tribunali di Roma e Napoli durante veri dibattimenti che vengono seguiti dall'inizio alla fine. Si tratta per lo più dei più reati quotidiani, che rivelano la faccia vera delle metropoli. Ma comunque per gli interessati come per gli spettatori, il processo rimane sempre un momento emozionante e insieme spettacolare. Ricorderete tutti il momento travolgente provocato nel «Fatto Baby Janez» (visto anche all'estero) che fece per le donne più... (a cura di Maria Novella Oppa)



Una suggestiva scena di «Ameba», lo spettacolo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

L'intervista Grandi macchine teatrali in vetroresina per uno spettacolo-apologo su Don Chisciotte. Parlano Remondi & Caporossi, una coppia unica nella scena italiana

Teatro in forma di ameba

ROMA — «Nessuno ci limita perché il nostro teatro è fatidico. Dico fatidico proprio nel senso dell'impegno fisico. In Ameba, per esempio, quella specie di macchina ci sfianca: per farla muovere di dieci centimetri dobbiamo correre per dodici metri. Fuguriamoci alla fine, quando «ameba» ha percorso quasi venti metri». Già, Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, detti confidenzialmente «Remondi & Caporossi», sono due persone serie, due grandi operai del teatro, che costruiscono spettacoli come nessun altro. Nel senso che il loro modo di concepire e inventare la scena è assolutamente originale, solitario. E, volendo, anche stravagante. Adesso sono a Roma, proprio con Ameba, il loro lavoro più recente, prodotto in collaborazione con il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole. Sono al teatro Tendastiscie, un luogo insolito, «fuori mano» rispetto alla consueta geografia teatrale capitolina. Perché? Diciamo che i circuiti ufficiali non fanno molto per aiutarli, per portare in giro i loro spettacoli, che pure ormai possono vantare un pubblico vasto e fedele. «Il problema è semplice», dice Remondi. Quelli del teatro

tradizionale dicono che stiamo dall'altra parte; quelli del teatro genericamente definito alternativo dicono, a loro volta, che stiamo dall'altra parte. Insomma, siamo diversi da tutti: e così tutti possono tranquillamente discriminare quando si tratta di costruire una tournée. Magari l'«Eti», con le sue scellerate programmazioni, ci infla in una di quelle rassegne male organizzate, buttate in questo o quel teatro, sotto l'etichetta di sperimentazione: rassegne ghettizzate, dove ormai il pubblico si rifiuta di andare. E allora recitiamo davanti a venti persone: altri, forse, accettano una condizione del genere per fare qualche borderò, ma a noi questo sistema non soddisfa assolutamente. Perché, poi, quando recitiamo nei grandi teatri riusciamo anche a fare i nostri esauriti.

Lo sfogo è legittimo. E ancora una volta mette a fuoco le storture del nostro mercato teatrale. Ma non siamo davanti a venti persone: altri, forse, accettano una condizione del genere per fare qualche borderò, ma a noi questo sistema non soddisfa assolutamente. Perché, poi, quando recitiamo nei grandi teatri riusciamo anche a fare i nostri esauriti.

umana, trafiggendo un Don Chisciotte e un Sancho Panza. «Queste macchine, un po' come quasi tutte quelle che abbiamo inventato nei nostri spettacoli, rappresentano il frutto di una proliferazione incontrollata — dice Caporossi — nel senso che ogni volta l'uomo le costruisce e finisce per inventarne di nuove. Significa, semplicemente, che non sappiamo gestire il nostro mondo, le nostre abitudini di vita. «Ma sono anche un'immagine del potere — aggiunge Remondi — nel senso che le «amebe» ci schiacciano come ci schiaccia il potere. E non voglio riferirmi a persone precise, a istituzioni riconoscibili, magari: piuttosto penso a quell'ordine generale delle cose che non può essere modificato e con il quale ognuno di noi, ogni volta, deve fare i conti.

Ed è questa storia delle litigate suona strana. Perché, per esempio quando parliamo, Remondi & Caporossi potrebbero sembrare le due espressioni di una medesima mente. Ma c'è un'altra curiosità da soddisfare. Dopo una bella e particolare

Scegli il tuo film

UN GIOCATORE TROPPO FORTUNATO (Raidue, ore 20,30) È un film per la tv, ma la regia di Don Siegel (solido artigiano del cinema d'azione) lo rende di qualche interesse. Con toni da commedia, il regista di Chi acciderà Charley Varrick? e di tanti film con Clint Eastwood ci racconta la storia di una cantante girovaga e dei suoi notici compagni d'avventura. Con Bette Midler, Ken Wahl, Rip Torn, Jack Elam.

BERRETTI ROSSI (Raidue, ore 23,50) I berretti verdi di John Wayne agivano in Vietnam, quelli rossi di Terence Young (regista di questo film bellico del '53) combattono nella seconda guerra mondiale. Protagonista assoluto Alan Ladd, nella divisa di un paracadutista Usa.

IL CACCIATORE DI TAGLIE (Itala 1, ore 20,30) Ultima interpretazione del povero Steve McQueen, in questo giallo diretto da Buzz Kulik (di cui si è appena visto in tv Vica! Vica! Villa!) nel 1980. Il titolo dice tutto: quello di cacciatore di taglie è un mestiere, pare, legale, anche se con alcuni lati sgradevoli. Nel cast anche Ed Wallach e Ben Johnson.

CHE FINE HA FATTO BABY JANEZ? (Retequattro, ore 23) Solo per ritardatori, visto che questo thrilling firmato da Robert Aldrich è comparso innumerevoli volte su tutte le tv italiane. Il tono dello spettacolo, comunque, è sempre alto, e le performances di due «grandi vecchie» di Hollywood come Bette Davis e Joan Crawford restano indimenticabili. Jane e Blanche Hudson sono sorelle: la seconda è paralizzata, la prima l'uccidette, ma i motivi di attrito sono sempre più forti, e i segnali di pazzia anche. La schizofrenia e l'orrore incombono (1962).

L'ISOLA SUL TETTO DEL MONDO (Raiuno, ore 20,30) Consueto appuntamento serale con la Walt Disney Productions, che ha venduto alla Rai un pacchetto che contiene, obiettivamente, le cose meno entusiasmanti prodotte da Disneyland. Al film si accompagna, come consueto, un cartone animato: stasera tocca a *Costruttori di barche*. Due parole sul film (che è del 1974): il figlio di un baronetto scompare durante una spedizione in Groenlandia. A salvarlo occorre un gruppetto composto dal padre, da un esquire, da un medico e da un inventore di dirigibili. Naturalmente in Groenlandia il attende una sorpresa. Regia di Robert Stevenson, uno dei «fedelissimi» della dinastia Disney.

BELLI E BRUTTI RIDONO TUTTI (Euro Tv, ore 20,30) Film a episodi, del 1979, regia di Domenico Paolella. Queste commedie fatte a sketch sono piuttosto ardue da raccontare. Di solito, al potenziale spettatore, è un'occhiata al cast: che qui comprende Walter Chiari, Luciano Salce, Riccardo Billi, Cochi Ponzoni...

Programmi Tv

Raiuno
10.20 GIOCANDO A GOLU UNA MATTINA - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Tory», pupile a tutti i costi
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.00 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.30 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
15.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nichetti
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PISTA - Varietà (2ª parte)
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «L'isola sul tetto del mondo», «Costruttori di barche» (Sottotitolato per non udenti)
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CONCERTO DELL'ORCHESTRA TEATRO LA SCALA - «La forza del destino»; di Giuseppe Verdi, dirige Riccardo Muti
23.05 TELEVISIONE: 50 DI QUESTI ANNI - Conduce C. Sartori
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 PUGILATO - Titolo italiano da pesi mosca

Raidue
11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desden e L. Solvini
16.55 DSE: GROTTE - Sulle tracce della dama bianca
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
18.20 TG2 SPORTELA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 UN GIOCATORE TROPPO FORTUNATO - Film con Bette Midler
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.30 TG2 STANOTTE
23.50 BERRETTI ROSSI - Film con Alan Ladd e Susan Stephen

Raitre
12.55 VINO E PANE - Sceneggiato (1ª puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 12ª lezione
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 CONCERTO DALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE
16.00 DSE: LAVORI MANUALI PER BENI CULTURALI

16.30 DSE: UNA SCIENZA PER TUTTI - La dolce acqua
17.00 DADAUMPA
18.00 BEAT CLUB - Personaggi e musiche degli anni 60 e 70
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 IN PRETURA - Attualità (1ª puntata)
20.05 DSE: L'ELETTRONICA E MARCONI
20.30 TEATRO STORIA - Settembre 1943, Giugno 1944
21.50 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.25 ESILIO - Sceneggiato, con Vadim Gionna (ultima puntata)
23.25 GEO-ANTOLOGIA - Di Folco Quilici

Canale 5
8.40 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Nika Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.00 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Televisione con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm con April Lerman
18.30 KOJAK - Telefilm con Terry Savatas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 SEGRETY - Sceneggiato con Phoebe Cates
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Retequattro
8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
10.10 PRESENTATION - Film con Gino Latilla
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL BACIO DI MEZZANOTTE - Film con K. Grayson
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predofin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDI - Varietà con P. Valaggio
23.00 CHE FINE HA FATTO BABY JANEZ? - Film con Bette Davis
1.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch

Italia 1
8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm con William Corvad

12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 RINGOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm
20.30 IL CACCIATORE DI TAGLIE - Film con Steve McQueen
22.20 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.20 BASKET N.B.A.
1.50 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCAGNA
12.15 SLENZIO... SI RIDE
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 HELLO GOODBYE - Film con Michael Crawford
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSATA - Film con Ebot Guàrd

21.45 INCONTRO E DIRSI ADDIO - Sceneggiato
22.30 SCONTRI INCONTRI - Attualità
23.15 SPORT NEWS

Euro Tv
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.35 DR. JOHN - Telefilm
20.30 BELLI E BRUTTI RIDONO TUTTI - Con Walter Chian
22.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.50 TUTTO CINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57. 9 Radio anche: 11.30 «Questa strana felicità»; 12.03 Vica Asago Tenda; 14.03 Master City; 15.01 G1 bossies; 16.15 Pannone. Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialogo per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tv; 21.10 «Fratello» con il centro della morte; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.15 «Gara»; 8.45 «Andrea»; 9.10 Tagli; 14.30 Suoi nostri mercanti; 15.18.30 Scusi ha visto a pomeriggio?; 21.12; 21.30 Raidue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 10.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6.15 «Gara»; 8.45 «Andrea»; 9.10 Tagli; 14.30 Suoi nostri mercanti; 15.18.30 Scusi ha visto a pomeriggio?; 21.12; 21.30 Raidue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Inedito, gioco per posta; 10.11 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stive delle stelle; 15.30 Inno nuovo; 16.30 Show-biz news, notizie dal mondo della spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, a miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Il cantante degli Spandau Ballet durante uno dei concerti romani



Musica. Domani si conclude a Milano la fortunata tournée degli Spandau Ballet. Intanto i rivali Duran Duran rispondono all'offensiva con un nuovo album intitolato «Notorious»

Il rock dentro un panino

In Italia gli è andata benissimo. Concerti esauriti, entusiasmo da stadio, visite da Pippo e dirette per il salotto di Raffaella, che da noi è come dire il non plus ultra. Gli Spandau Ballet raccolgono domani sera e domenica i loro trionfi milanesi e poi partono verso altri lidi, non senza lasciare nei negozi di tutto il mondo il loro nuovo album, quanto da noi premiato ditta, *Trough the barricades*. Il botteghino non riserverà sorprese: è merce che si vende bene, un prodotto sicuro e collaudato. Ma concorrenti agguerriti si affacciano alla stessa platea.

Oramai che sono rimasti in tre, da cinque che erano, a ballare il loro spensierato alligallì, i Duran Duran tentano un rilancio alla grande, portando in cabina di regia Nile Rodgers, produttore di fama, e sfornando *Notorious*, nuovo altissimo album. Anche lui, coincidenza, il quinto firmato dalla band inglese. La critica che almanaccava sulla morte del new-pop britannico è stata, a bene: si sciolgono gruppi come i Wham! i Culture Club se ne vanno lasciando Boy George nel bel mezzo della sua crisi umana e professionale (dagli amici mi guardi idolo), ma le due punte di diamante della fatua musica paninara brillano ancora. Enigmi della fast-music, dove i sapori si confondono in un uniforme fratto misto e le emozioni si spremono, ma sono fredde assai. Solo il

nesso più avvicinarsi al sublime: ed ecco che sia *Trough the barricades* che *Notorious* compiono il miracolo e diventano gli esempi pressoché perfetti della musica istantanea, tante canzoni come piccole polaroid, guardate una volta e poi via, tanto che quando la puntina arriva al secondo brano, del primo appena sentito non c'è più traccia né ricordo. Lo scontro si prannuncia duro e senza esclusione di colpi. Gli Spandau vivono una seconda giovinezza che qualche incauto potrebbe scambiare per maturità. Sianchi di essere ticheheltati come i «belli», tentano di essere anche bravi e, dicono, si lanciano in una riscoperta del rock che lascia un po' da parte i facili giochetti degli anni passati. Risultato: molta chitarra (Gary Kemp) e qualche aggressione sonora. L'attacco di *Cross the line* è come un graffio; il pezzo che dà il titolo all'album è una ballata lenta e ondeggiante che furoreggerà alle feste liceali. Del rock, comunque, c'è la patina superiore, esterna. Il resto — e al secondo ascolto si capisce il trucco — è un bel giochetto formale, come quelle cene leonardesche in plexiglass che sembrano più vere del vero. E quindi suonano irrimediabilmente fesse. Grandi e piacevoli dal vivo, comunque, gli Spandau cominciano a crederci, davvero, affrontano il mercato senza complessi e disdegnano la concorrenza con i Duran Duran di-

no di funky che da sempre ha nel cuore, John Taylor maneggia il suo basso con scolarissima maestria e Nile Rodgers colora tutto con le tastiere. Bietaola Le Bon, di suo, ci mette la voce e il faccione tondo da fotomodello ingrassato dal benessere. Alla fine del disco non restano note sospese per aria: quaranta minuti se ne sono andati nella più totale trasparenza, impalpabili come borotalco e digeribili come una minestrina per convalescenti. Chissà, forse le emozioni sono delegate ai testi, quei delicati comizi sul nulla che proclamano, proclamano e non dicono niente. Una critica negativa? Nemmeno per sogno. La musica paninara vive oggi la sua più fulgida stagione ed esibisce la sua estrema coerenza: patinata spensieratezza e fatua vanità sono i suoi ingredienti principali. Il contorno è quello di sempre: comparse televisive (a proposito Simon Le Bon e soci saranno a *Fantastico* il 6 dicembre a *Domenica In 7*), copertine a colori, poster, magliette e foto ritagliate dai giornali. Perché anche nel nulla l'occhio vuole la sua parte e la bellezza non è acqua... C'è da aspettarsi, insomma, un inverno di fuoco: già rispuntano i plimmi Moncler e Timberland d'annata, i fast food, gli hamburger, i Duran Duran e gli Spandau Ballet. Consumate, gente, consumate.

Alessandro Robecchi

Il film
«Scandalo in diretta» con Garcia-Noiret
C'è del marcio nel mondo della tv



Philippe Noiret

«Cinema civile» si definiva qualche tempo fa un film come questo di Serge Leroy, appunto *Ore 20, scandalo in diretta* (nell'originale *Quatrième pouvoir*, Quarto potere), sia perché incentrato su una questione legata al problematico rapporto tra libertà di stampa e disrezionalità del potere politico, sia perché allestito con una cognizione di causa, una passione definita — non a caso la sceneggiatura è opera della nota giornalista con esperienze governative Françoise Giroud — per una vicenda ampiamente esemplare. In effetti, il lungometraggio di Leroy ci sembra anche qualcosa di più e d'altro. Certamente la forma esteriore risulta di stampo più strano, thriller, ma poi il racconto assume cadenze e suggestioni di un'opera più finemente e complessivamente costruita e motivata. Tanto da catturare l'attenzione più strania dello spettatore, senza un attimo di cedimento. Il plot è tutto contemporaneo, ravvicinatissimo. Inoltre, pur ambientato in Fran-

cia, a mezza strada tra il modo del *mass-media* (giornali e tv) e quello arrogante, equivoce delle istituzioni politiche, *Ore 20, scandalo in diretta* si adda come un guanto anche a certe rievocazioni, ingarbugliate situazioni che riguardano miserie e misteri di chiacchierati e altri personaggi politici nostrani. Dunque, Catherine Carrée (Nicole Garcia) è un'autorevole, corteggiatissima *anchor woman* di una televisione che conta, mentre l'amico, collega e presumibilmente ex amante Yves Dorget (Philippe Noiret) risulta uno scafato leone del giornalismo ruggente d'un tempo

ch'egli pratica ancora con inalterato rigore morale ed esperto disincanto. Capita, però, che i due vengano ad inciampare in un sordido «spasticcaccio» criminale-politico — vendita di armi ad un paese diviso dalla guerra civile; assassinio in Francia del leader guerrigliero e altri fattacci analoghi: tutto con la provata connivenza del governo di Parigi — e che siano costretti, di conseguenza, a misurarsi con le forze insidiose, infide della seduzione politica, con i loro personali interrogativi morali, affettivi, esistenziali. Così la storia, da apparentemente «gialla» che era, si fa

storia a tutto tondo di un uomo, di una donna posti in condizioni via via più allarmanti, tanto con le ipocrisie impudenti, le prevaricazioni ciniche del potere consolidato, quanto con le scelte, le convinzioni di fondo cui hanno improntato il loro lavoro, la loro vita. In questo azzardato mangiglio, nell'andirivieni sempre lesso dei sentimenti, dei risentimenti divampanti tra l'ambiziosa Catherine ed il probo Dorget, si dipana con incedere naturissimo, presto coinvolgente, un apologeto insieme allegorico e tutto immediato sulle controverse passioni che governano il mondo. Ciò che ne scaturisce, senz'alcun intento predicatorio o tantomeno moralistico, è uno spaccato quantomai verosimile, attualissimo, di uno scorcio importante dei nostri giorni. Serge Leroy, per parte sua, contempla egregiamente l'allettante vicenda e i sapienti, spesso spiritosi dialoghi. Gli sono d'aiuto determinante in questo senso un sempre superlativo Philippe Noiret, la bella e brava Nicole Garcia e, in ispecie, la scaltrezza, circostanziata sceneggiatura di Françoise Giroud. *Ore 20, scandalo in diretta*, certo, non è né un capolavoro, né una cosa d'eccezione. Risulta semplicemente un'opera ben concepita e congegnata che, oltre a procurare un intrattenimento garbato e intelligente, desta utili interrogativi e inquietanti perplessità in ogni spettatore.

Sauro Borelli

DICEMBRE '86

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

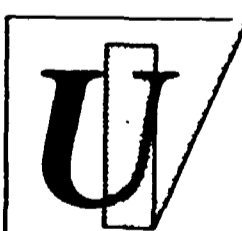
- I CCT possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.12.1987.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo del-

- la ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 5 dicembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	Prima cedola annuale netta
99%	10	10,80%	10,12%

CCT convertibili



PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e le Federazioni del Pci

Soggiorni con Unità vacanze

Perché non un soggiorno per le vacanze? Con una duplice possibilità di vacanze: come meta tranquilla e «vacanza casa», ma con tutti i comfort dell'albergo, per i pigri, come base per spazzare in una regione che si vuole conoscere nel suo palmo per gli esploratori. Un soggiorno per tutti. Per rispondere a per scoprire una nuova regione. O per tutte e due le cose insieme. Spaggiari d'Italia, Sicilia e Sardegna. Approvato e certificato Ministero del Turismo - Mare e Jughetta - Portogallo. Richiedete il programma dettagliato.

Il caso Enti lirici, due strade: rifornirli di soldi d'urgenza o riformarli. Qual è quella giusta?

Il ministro suona la solita musica?

Il nuovo ministro dello Spettacolo Capria lascia intendere, per vie ufficiali e allora ufficiali, che la parte musicale del disegno di legge sullo spettacolo al vivo del suo predecessore Lagorio, non lo convince. Non lo convince il criterio della delega, su cui peraltro il disegno si basa. Dunque il Lagorio-musica sta declinando, e questo è un bene. Ma un bene che apre spiragli pericolosi. Li apre ai bisogni e interessi settoriali che si rifanno avanti con le abitudini logiche e pretese. E come d'abitudine, protagonisti sono gli enti lirici. Da parte Anels (la parte dell'Agis che li riguarda) avanza l'iniziativa di un provvedimento stralcio, che si fa forte dell'argomento di sempre e certamente vero: senza una rapida regolamentazione, gli enti lirici vanno alla chiusura. E dunque, ma qui arriva l'argomento falso, poiché la riforma complessiva della musica, anche per i ripensamenti di Capria, ritarda, si provveda per loro, per i soli enti lirici, subito. Diciamo subito «no». La posizione dei comunisti è questa, ferma, come sul «pool» dei cinque festival nazionali prospettato al convegno di Viareggio. Siamo, per prima cosa, contro questa logica degli stralci. Una logica che sta avanzando con l'obiettivo fin troppo evidente, fin troppo coerente con la politica generale, antiriformatrice, del pentapartito (si veda e si pensi alla scuola), di seppellire con l'ipotesi di riforma Lagorio la riforma delle attività musicali. Ma che cosa sta succedendo in realtà? Sta succedendo che si parte da un dato reale e però equivoco, dal dato che gli enti lirici sono le maggiori aziende

musicali italiane, cui va di conseguenza il 42% del finanziamento pubblico. Dunque è urgente, per il bene di tutta la musica italiana, salvarli, senza aspettare altro. Tuttavia, se è reale che il 42% delle sovvenzioni va agli enti lirici, è ancora più reale che la loro percentuale di produttività sociale è oggi infinitamente più bassa di quella delle orchestre regionali, dei teatri di tradizione, delle società concertistiche private, del resto (in somma) delle attività musicali. La vita musicale italiana è cambiata, si è trasformata. Oggi si consuma più musica dove la musica costa di meno, e se questo non snatura l'importanza del problema degli enti lirici (sarebbe un equivoco di segno opposto), impedisce però di subire il «ricatto» della loro specifica crisi, di affrontarla e risolverla a danno (fine) altrui. Un provvedimento stralcio solo per loro, che per di più sarebbe di riordinamento istituzionale oltre che finanziario, finirebbe per essere una microriforma ad hoc.

con buona o anzi cattiva pace delle altre istituzioni private e pubbliche, della riforma generale. A un recente convegno sulla questione, tenutosi a Bologna, lo stesso responsabile nazionale del settore musica della Dc, Mazaroli, ha detto che la Dc vuole perlomeno sapere e vedere, prima, in quale contesto riformatore (nuovo) si collocerebbe l'intervento speciale per gli enti lirici, e proprio per essere certa che non finiscano sacrificati, come sempre è stato, i settori meno finanziariamente favoriti, e però più produttivi, della musica italiana.

La questione è più complessa. Un provvedimento che riformasse istituzionalmente i soli enti lirici, prevedendo per essi, come si propone, una nuova forma aziendale, unica e uguale per tutti, da Milano a Palermo, irridirebbe di nuovo in un unico schema, in un unico modello, queste strutture la cui crisi è proprio dovuta alla difficoltà e spesso incapacità di aderire e adeguarsi a condizioni

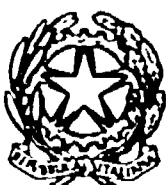
che in tempi brevi ricadrebbe addosso agli enti lirici da uno stralcio, da una leggina che di nuovo li unisce in un'unica, astratta regolamentazione, in una gabbia istituzionale e finanziaria frenante, punitiva comunque di ogni loro capacità dinamica. È però possibile una riforma subito? Sì, è possibile, ed è per questo che i comunisti sono contrari alle fughe in avanti, ai nervosismi. È possibile cominciare subito a discutere in Parlamento la riforma. Sono depositati in Parlamento il disegno di legge del governo, il progetto di legge del Pci inoltrato in entrambi i rami, persino un articolo presentato a titolo stretto e personale dal senatore Mascagni, comunista. Dunque si può iniziare subito, seriamente, la discussione, dove però «direi» e «subito» vuol dire direi un calendario di lavoro che assicuri tempi brevi e volontà di osservarli. Allora si potrà anche pensare, ma in un quadro riformatore già delineato, che materie di particolare urgenza vengano magari trattate, con tutte le garanzie per tutti, prima di altre. Insomma solo «dentro» la riforma già in marcia è ipotizzabile ciò che, sempre a Bologna, Carlo Fontana proponeva, per il Pci, appunto un'attenzione legislativa anticipata per le grandi aziende liriche. Ma questa è cosa ben diversa dallo stralcio richiesto dall'Anels: è cosa che presuppone un'attenzione riformatrice, riguardante un progetto complessivo di riforma della vita musicale, su cosa fanno e su come saranno gli attuali enti lirici.

Luigi Pestalozza

Restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo.



L'inflazione scende grazie anche al comportamento attento dei consumatori e all'impegno degli esercenti che, su invito delle Organizzazioni di categoria, hanno volontariamente contenuto al massimo i prezzi dei prodotti di più largo consumo. Ma restare sotto il tetto dell'inflazione non basta più. Continuiamo ad abbassarlo ancora, acquistando nei negozi che aderiscono alla Campagna Nazionale di Autodisciplina dei Prezzi.



MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO in collaborazione con l'Unioncamere, l'Osservatorio dei Prezzi e le Organizzazioni delle categorie commerciali.



Significative adesioni all'ultima nata di casa Unità

Anche Cipputi nella coop

Francesco Tullio Altan nel direttivo della sezione di Terzo - Giancarlo Pajetta presidente a Torino, Pio Galli a Lecco

Nella Cooperativa soci dell'Unità c'è anche lui, Cipputi. O meglio c'è il suo ideatore, Francesco Tullio Altan, vignettista di grande successo, tanto bravo quanto schivo. Ha partecipato all'assemblea di Terzo di Aquileia, quella che ha costituito la Sezione soci della Bassa Friulana. Ed ha accettato di far parte del consiglio di amministrazione insieme ad altri sedici compagni. Si tratta di una presenza alquanto significativa che la dice lunga sul successo che sta incontrando l'ultima nata di casa Unità.



Altra testimonianza importante in questo senso viene da Torino: qui la presidenza della sezione soci è stata affidata addirittura ad un compagno di grande prestigio: il compagno Gian Carlo Pajetta. E a Lecco (Como) presidente è stato nominato un dirigente storico del movimento sindacale, il compagno Pio Galli, già segretario generale della Fiom-Cgil, attualmente consigliere regionale in Lombardia.

Sempre a proposito di Torino, vale la pena ricordare che il consiglio di amministrazione vede accanto al compagno Pajetta, Piero Amerio, docente universitario indipendente; Piero Fasino, segretario della federazione comunista torinese e membro della Direzione del partito; Diego Novelli, eurodeputato, già sindaco della città; Piero Verzelli, membro del Cc; Eugenio Comencini, pitto-

re; Rosa Abatematteo, impiegata; Remo Bardella, operaio; Alberto Belli, pensionato; Beatrice Bourlot, impiegata; Edio Cenci, impiegato; Veniero Chionne, operaio; Daniela Clemente, operatore turistico; Angelo Degani, operaio; Natale Enrico, funzionario Cgil; Olympe Gagnani, operaio; Ugo Lombardi, segretario dell'Unità; Lucio Marzullo, operatrice domestica; Emilio Moine, libero professionista; Maria Menella, operaia; Saverio Perrotta, bionda; Milena Rasquinio, medico; Modesto Pucci, impiegato; Paolo Rebolon, impiegato; Giovanni Utempergher, impiegato e nominato segretario della sezione soci torinese; Piero Verzelli, membro del Cc; Eugenio Comencini, pitto-

gna che puntano al rinnovamento del giornale e che incanalano le varie direzioni (politica e amministrativa) affinché il rinnovamento non venga solo enunciato ma realizzato, in ogni parte dell'azienda Unità. «Vogliamo contare anche nella gestione: per questo abbiamo fatto la cooperativa anche in questa parte d'Italia» ha aggiunto Ulian. Un dibattito quello di Terzo di Aquileia interessante, franco, costruttivo come in generale si sono rivelati tutti i confronti costruiti attorno alle questioni del giornale in questi giorni. Un dibattito che, come abbiamo dimostrato la scorsa settimana, sta investendo anche altre zone del paese, sta investendo ad esempio lo stesso meridione da dove continuano ad arrivare notizie importanti che dimostrano come la cooperativa sia veramente nazionale. Non c'è insomma solo Torino, l'Emilia, Milano, Mantova e Terzo. C'è anche Aversa, ci sono i soci e le quote che arrivano da Enna, dalla Sardegna, dalla Basilicata. Insomma la cooperativa cresce. E c'è da esserne lieti.

NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione di Torino in occasione della inaugurazione della nuova sede. Alla presidenza, da destra, Gian Carlo Pajetta, Diego Novelli, l'amministratore delegato dell'Unità Enrico Carri, il presidente nazionale della cooperativa Paolo Volponi e il coordinatore nazionale Sandro Bottazzi.

I dirigenti della coop-soci allo specchio

Giuseppe Fiori, giornalista «Quotidiano indispensabile»

Nella nostra galleria, riservata ai dirigenti nazionali di maggior prestigio della cooperativa soci dell'Unità, già sono apparsi scrittori Paolo Volponi, il manager Giancarlo Pasquini, il poeta Edoardo Sanguineti, il docente universitario Luciano Guerzoni e il mercenario Giorgio Nebbia. Questa settimana è la volta del giornalista Giuseppe Fiori, che interviene direttamente con un breve articolo firmato e non attraverso una intervista come è avvenuto per i dirigenti che lo hanno preceduto.



gita a Hong Kong e Macao? Non un riga. Ma perché? Non hanno visto? O avendo visto l'hanno giudicata una grana che era meglio dribblare? O una grana l'hanno giudicata i direttori ai quali avevano segnalato la cosa? O hanno pensato che fosse un faterello non meritevole d'attenzione, roba da comari? Anche questo ho sentito dire da un inviato rentiere, esercitato tuttavia a chinarsi al buco della serratura per spiare e riferire tutto ciò che avviene in casa comunista.

Brevi

Costituita a Roma la prima sezione ROMA - A Torre Spaccata nei giorni scorsi si è costituita la prima sezione romana della Cooperativa soci. Le quote sottoscritte sono 245, i soci 136. La sezione è stata costituita nel corso di un'assemblea convocata per discutere i problemi del giornale e gli obiettivi e scopi della cooperativa. Si è svolto un appassionato dibattito con sedici interventi in gran parte centrati sulle prospettive del giornale. Sempre a Roma sono in via di formazione soprattutto in grosse realtà territoriali e di lavoro, come l'Atac, altre sezioni della cooperativa.

Sienna: quote-premio ai diffusori

SIENA - Del giornale e della cooperativa si è discusso anche in una affollata assemblea svoltasi a San Rocco a Pili ad una ventina di chilometri da Siena. Si è fra l'altro deciso di dar rapidamente vita ad un forte nucleo di soci. Si inizierà, intanto, con i diffusori. Sono una quarantina e saranno premiati con l'assegnazione di quote soci della cooperativa a cui si aggiungeranno le quote sottoscritte singolarmente da ogni diffusore.

Un milione da Sant'Agata (Bologna)

SANT'AGATA (Bologna) - Adesione piena alla «novità» cooperativa soci, anche perché si inserisce in un processo di rinnovamento e rilancio che non riguarda solo il giornale. Adesione confermata dal versamento di L. 1.000.000 di quote sociali e dall'impegno di proseguire nella raccolta di adesioni di quote sociali.

gita a Hong Kong e Macao? Non un riga. Ma perché? Non hanno visto? O avendo visto l'hanno giudicata una grana che era meglio dribblare? O una grana l'hanno giudicata i direttori ai quali avevano segnalato la cosa? O hanno pensato che fosse un faterello non meritevole d'attenzione, roba da comari? Anche questo ho sentito dire da un inviato rentiere, esercitato tuttavia a chinarsi al buco della serratura per spiare e riferire tutto ciò che avviene in casa comunista.

Le donne da noi contano e sono una importante realtà

provveduto ad apportare le modifiche, da lei giustamente richieste, ai moduli di adesione alla cooperativa. Effettivamente le domande non portavano il doppio riferimento al maschile e al femminile e ciò è apparso (non solo a lei) tanto più de-

Le donne da noi contano e sono una importante realtà

revole dal momento che le donne costituiscono una parte importante dei soci/ fondatori e fondatrici della cooperativa. Più di 100 donne, all'atto di costituzione della cooperativa, hanno acquistato più di 10 quote sociali a testa con l'impegno

a fare di questa impresa uno strumento in più di battaglia per un'adeguata informazione sui problemi femminili. Attualmente le donne soci della cooperativa sono più di 1000. Nel consiglio d'amministrazione e negli altri organi statutari ne

sono state elette 8 ed è in animo del consiglio dare luogo ad un gruppo di lavoro per lo sviluppo di iniziative specifiche delle donne nel settore dell'informazione e per arricchire e qualificare sempre in tal senso l'Unità. Vi ringraziamo quindi per averci consentito di correggere in tal senso l'errore nel quale siamo incorsi e vogliamo con ciò auspicare la tua adesione alla cooperativa insieme a tante altre donne, con l'impegno a farla sempre più forte e attenta ai problemi femminili.

sono state elette 8 ed è in animo del consiglio dare luogo ad un gruppo di lavoro per lo sviluppo di iniziative specifiche delle donne nel settore dell'informazione e per arricchire e qualificare sempre in tal senso l'Unità. Vi ringraziamo quindi per averci consentito di correggere in tal senso l'errore nel quale siamo incorsi e vogliamo con ciò auspicare la tua adesione alla cooperativa insieme a tante altre donne, con l'impegno a farla sempre più forte e attenta ai problemi femminili.

E con questo elenco (il settimo), i nomi dei nostri abbonati che sono diversi da quelli della cooperativa hanno raggiunto quota 2.491. A venerdì 21 novembre la situazione era la seguente: abbonati soci 3.618, quote sottoscritte 17.951, pari a circa 180 milioni di lire. La pubblicazione ovviamente continua.

Carlini Corrado (Basovizza), Cherin Marisa.

PELLIZZARI Cristina; RUOCO Francesco; PETENEL Vittorio (Strassoldo); ASQUINI Silvano (Tomans di Varmo); IACUZZI Ferruccio (Montina di Torano); BOTTI Carlo (Carlini); SIMSIS Eligio.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

Carlini Corrado (Basovizza), Cherin Marisa.

PELLIZZARI Cristina; RUOCO Francesco; PETENEL Vittorio (Strassoldo); ASQUINI Silvano (Tomans di Varmo); IACUZZI Ferruccio (Montina di Torano); BOTTI Carlo (Carlini); SIMSIS Eligio.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

TRIESTE

UDINE

BOLOGNA

FORLÌ

RAVENNA

REGGIO EMILIA

IMOLA (Bologna)

MODENA

MODENA

Carlini Corrado (Basovizza), Cherin Marisa.

PELLIZZARI Cristina; RUOCO Francesco; PETENEL Vittorio (Strassoldo); ASQUINI Silvano (Tomans di Varmo); IACUZZI Ferruccio (Montina di Torano); BOTTI Carlo (Carlini); SIMSIS Eligio.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina); SANGIORGI Franco (Medicina); PEI sezione Nanni; PEDRELLI Riccardo; LAMBERTINI Giuseppe; SEZIONE PEI CORAZZA; PERSIANI Dionisio; SCHEDE Umberto; GRUPELLI Adriano; VECCHI Edoardo (Caldarola di Reno); PIZZIRANI Ivano; CACCARI Giuseppe; BATTISTINI Eva; NERI Gino; FINELLI Alfredo (Anzola Emilia); PICCA Lino; GHEZZATI Malda.

BOLOGNA

FORLÌ

BOLOGNA

FORLÌ

RAVENNA

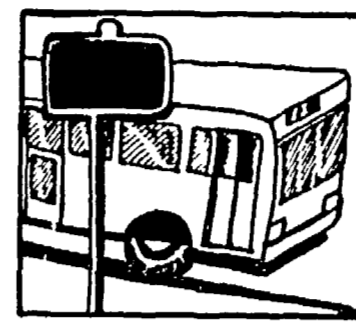
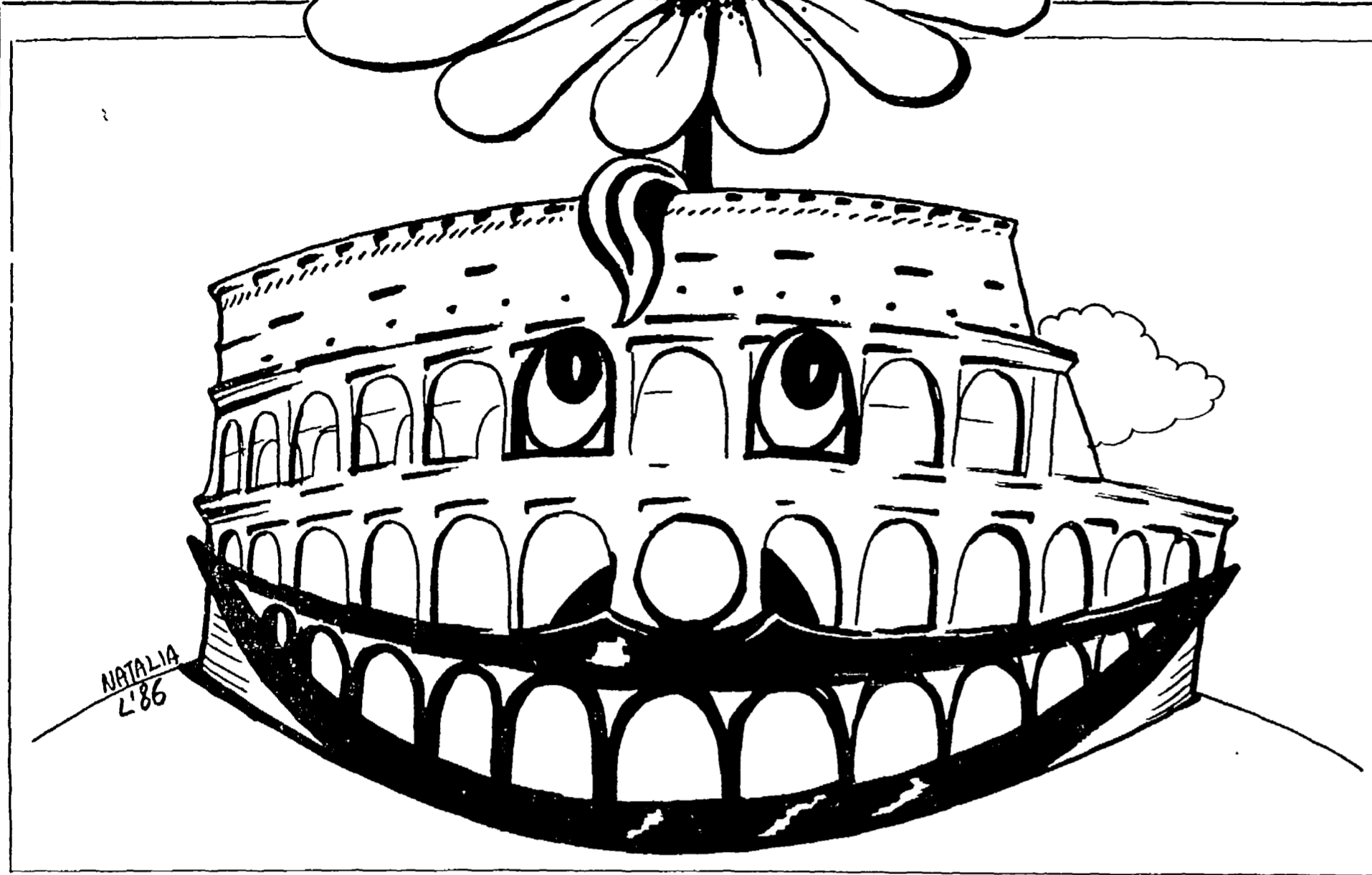
REGGIO EMILIA

IMOLA (Bologna)

MODENA

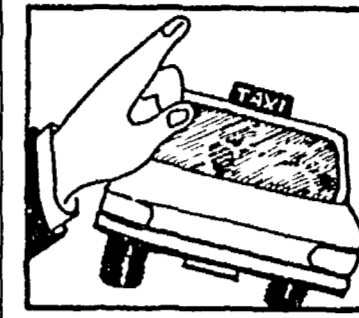
MODENA

MACCAFERRI Duilio; VERONESI Elio; MARCHI Mara; PEI sezione Pinardi; CASALINI Giordano; ORTELLI Vizzarano; GOLLINELLI Oriana; BALLESTRINI Maurizio (Bazzano); GUALANDI Novello; MONTANARI Antonio; MASSIMI Vittorio; BIAGI SAURO; MARTINELLI Antonio (Ozzano Emilia); GARUTI Ardolino (San Giorgio di Piano); BIA Antonio; CASALINI Giordano; ONOFRI Guerrino; PALAVANCHI Renzo (Castel Maggiore); MANAGO Franco; GUERZONI Luciano; MARIANI Mario; SITI Boarini Annatena (San Matteo Decima); BARDECCI Ferruccio; ZONARELLI Zeno (Granarolo Emilia); COLLELLI Vincenzo (Castel Maggiore); ARBIZZANI Cesarina; BOLETTI Bruno (Casalecchio di Reno); SEZIONE PEI P. (San Lazzaro di Savena); FRANCESCHINI Adelmo (Anzola Emilia); LORENZINI Carlo; FRANCESCHINI Giuseppe (Crevalcore); GAMBETTI Graziano; RONCATTI Gino; PIAZZAGLIA Renato; GIANNI Umberto; VERONESI Ferdinando (San Giorgio di Piano); TINTI Gianni; MARCHI Rosa; MERIGHI Adelmo; SERENI Lina (Castel Maggiore); GAMBERINI Franco (Castel Maggiore); VERONESI Ermilio; ZAROTTI Franco (Medicina); VENTURI Iole; CINTI Marcello (Bentivoglio); ORLANDO Orlando (Casalecchio di Reno); RISPOTELLI Carlo; GHERARDI Graziano; GIUSTI Walter; CAVANI Florio (Crevalcore); GIOVANNI Carlo; ZANONELLI Renzo; BRAZZI Emilio (Buda di Medicina); LELLI Gaetano (Mercatato); TRENTINI Gino (Castel Maggiore); BENOI; SOVERINI Franco (Castenaso); CARLETTI Gabriele (Mugello); CAVALLINI Corrado (San Pietro in Campo); UBERTINI Giordano (Minerbio); NADALINI Carlo (Rivogiglio); ZACCHINI Angelino; GARDENICHINI Francesco (San Lazzaro di Savena); BENETTI Romano (Budrio); EROLESI Ferdinando; BASSANI Mirko (Medicina

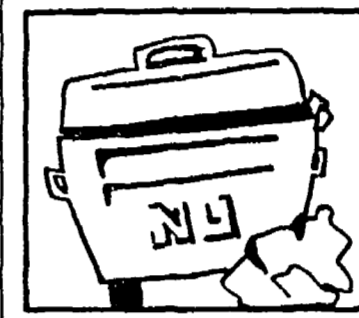


Mezzi pubblici. Verranno tutti, indistintamente, potenziati. L'Atac ha disposto trenta autobus in più, mentre altri cento saranno pronti a scendere per le strade se la mobilitazione avrà da parte dei romani il consenso che si spera. L'Atac ha stabilito che la metropolitana linea A tra le ore 6,30 e le 10 avrà una capacità ricettiva superiore di ottomila posti, mentre quella B di millequattrocento. Le Ffss, contemporaneamente, intensificheranno il servizio urbano tra Monterotondo-Tiburtina-Settebagni-Ostia-Traстеvere con corrispondenza Atac alle stazioni Nuovo Salaria (linea 38, barrato), via Val d'Aosta (linea 37), piazza Addis Abeba (linea 58 barrato). Corsie preferenziali sono state istituite nei due sensi di marcia di via

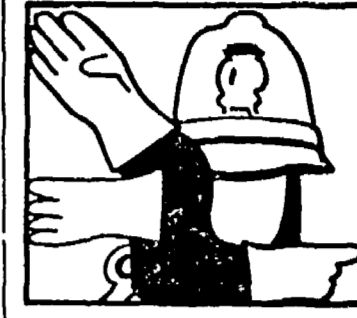
dei Fori Imperiali: corso Vittorio e via Nazionale; ponte Garibaldi e primo tratto di via Arenula (direzioni centro). I lavori stradali saranno sospesi, tranne quelli di emergenza.



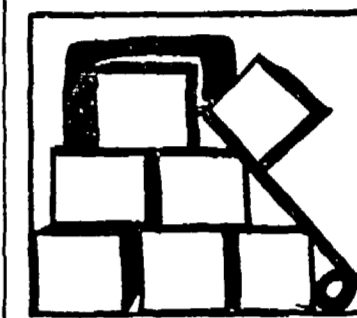
Taxi. Sono liberalizzate le corse e i turni, con il rafforzamento di quelli notturni.



Ammu. È esteso e potenziato il servizio di raccolta dei rifiuti nelle ore notturne.

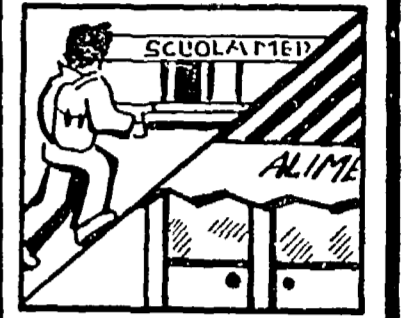


Vigili urbani. Per questa giornata saranno per le strade mille vigili in più, tremila invece dei soliti duemila.



Carico e scarico delle merci. È vietato il transito

la sosta dei mezzi adibiti al trasporto delle merci entro la cinta delle mura urbane dalle ore 7,30 alle 20, con l'eccezione dei mezzi dell'Ammu, della centrale del latte, delle poste e di quelli adibiti al trasporto di generi alimentari deperibili, medicinali e dei mezzi per la manutenzione eccezionale delle strade.



Scuole e negozi. Nelle scuole medie superiori l'orario delle lezioni sarà posticipato di un'ora. Il provveditorato ha previsto che le lezioni termineranno alla solita ora. Anche i negozi posticiperanno di un'ora l'orario di apertura; è facoltativa la chiusura posticipata.

Buona giornata a tutti noi! Una sfida: a Roma si può vivere senza traffico

La grande mobilitazione promossa da Cgil, Cisl, Uil - Gli amministratori capitolini si adeguano, ma rifiutano di chiudere il centro storico alle auto private - Dichiarazioni del Pci - Alle 17 conferenza stampa per fare il bilancio dell'iniziativa - Per il «Popolo» è una cosa effimera

«Arriverò in federazione in autobus, ovviamente. E spero proprio che facciano altrettanto tutti i comunisti». Goffredo Bettini, segretario della federazione del Pci, rispetta la consegna per questa specialissima giornata. Il Pci, del resto, ha aderito alla prova generale indetta da Cgil, Cisl e Uil per un giorno dedicato al pedone e non all'uso dell'auto privata. Largo al mezzo pubblico è da tempo la parola d'ordine del Pci. «Che assieme ad altre forze davvero ha portato sulle spalle in questi mesi la battaglia contro il traffico», conclude Bettini in polemica con la giunta capitolina. Al Campidoglio devono aver annusato che la prova generale ha il vento in pop-

pa, tant'è che tutti, dal sindaco in giù, si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni di questo tenore: l'esperienza potrebbe continuare anche dopo questo venerdì. Questa affermazione che, presa alla lettera, avrebbe dello straordinario, contrasta però con l'ostinazione di quasi tutti i rappresentanti della giunta a mantenere il centro storico aperto al mezzo privato. Dice Massimo Palombi, assessore al traffico, che «l'obiettivo dell'amministrazione è quello di convincere i cittadini che si recano al lavoro con l'auto propria ad optare per il mezzo pubblico». «Provvedimenti sarebbero in cantiere per decongestionare il traffico», afferma il sindaco Nicola Signorillo, il quale

aggiunge anche che «molti dei provvedimenti adottati oggi avranno piena validità anche dopo». Provvedimenti che forse sarebbe il caso di estendere ad altre zone della città, «particolarmente sensibili all'inquinamento acustico e atmosferico», aggiunge il prosindaco Gianfranco Severi. Sulla necessità di organizzare una nuova normativa in materia di traffico si sono espressi l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci e quello all'ambiente Gabriele Alciati. Alberto Quadrana, responsabile del servizio tecnologico, rileva invece che la prova generale odierna potrà fornire indicazioni ai cittadini: in particolare potrà suggerire «le



iniziativa necessaria per ristabilire l'equilibrio ambientale necessario alla vita della città». Nessuno, comunque, tranne il solito repubblicano Ludovico Gatto, si spinge a chiedere la chiusura del centro storico. Sull'iniziativa una nota è stata stilata dall'«Osservatore romano» che, ribadendo che la giornata di oggi da sola non potrà risolvere i problemi del traffico romano, chiede che un progetto organico venga finalmente stilato. E così, solo in «questo contesto la giornata di oggi potrebbe avere un senso». Il «Popolo» invece, a firma York, giudica l'adesione del Campidoglio all'iniziativa un «cedimento all'insostenibile leggerezza

dell'affermare». Dopo gli intellettuali anche gli artisti scendono in campo contro il degrado della città. Questa mattina, alle 10 in piazza Venezia, attori e cantanti inaugureranno un proprio striscione per ricordare a tutti che per salvare Roma «bisogna smettere di soffocarla con lo smog delle auto. Poi tutti a piazza Salustiana, alle ore 17, dove si farà il punto della situazione, si discuteranno le somme di questa mobilitazione straordinaria. I sindacati, infatti, terranno una conferenza stampa, un'occasione anche per fare i conti delle reali necessità, in termini di servizi pubblici, di questa metropoli di oltre tre milioni di abitanti.

r. la.

Lei userà l'automobile? Minisondaggio a caso

Lei prenderà l'automobile oggi? Abbiamo provato a chiederlo in giro, scegliendo rappresentanti delle più diverse opinioni. Le risposte non sono state ovviamente uniche e nemmeno è uscita dal minisondaggio una sorta di maggioranza o minoranza. Conclusione? La trarre domani, è più saggio.

L'IMPUGNATO — Il centralista dell'Eni alle 17,10 non trova più nessuno nella sua casa. «No, prenderò l'automobile. Sì, lo abito lontano dal posto di lavoro, dovrei prendere tre autobus. Non mi conviene».

L'INSEGNANTE — Cristiana Dentice d'Accadia insegna in una scuola media del quartiere Prati. Lei abita invece a Monte Mario. Che fa, prende l'automobile? «No, oggi no. Voglio proprio vedere come va a finire».

IL MEDICO — Lo studio Samo-Medicina Omeopatica è in

alcuni romani sono decisi: per oggi provano a lasciare la macchina. Ma altri...

piazza Navona. Uno dei dottori è libero. «Io vengo con l'autobus. Però devo confessare che lo faccio sempre. E come farei altrimenti per parcheggiare in questo posto?».

L'INFERMIERE — «Mi dispiace io andrò al San Camillo con l'automobile. Sa, faccio il turno di notte. Poi domani mattina come torno a casa? Io abito in provincia».

IL COMMERCIANTE — La proprietaria del laboratorio di pellicceria «Sanpaulesi Antonio», in via Cesare Baronio, teme imboscate o cose del genere perché alla nostra domanda prima tace, soppesa ogni parola e poi risponde fiera: «Io vado a piedi. Ma sempre o solo oggi? Vado a piedi e questo basti». La comunicazione viene interrotta e se fosse registrata da possibili ladri?

IL GIORNALISTA (MOTOCICLISTA) — Il collega Aureliano Colonnello si sente «esonerato». Perché? «Ho rinunciato all'automobile quattro anni fa sfidando le intemperie e la forza di gravità.

Le intemperie d'inverno, quando voi automobilisti state al calduccio: la forza di gravità sempre, visto l'esiguità dello spazio a disposizione per parcheggiare. Parte alla lontana il collega, ma per arrivare dove? «Voglio dire che se abbiamo rinunciato alla macchina non è solo per essere o sembrare più sportivi, ma anche per risolvere un problema di traffico a noi e agli altri. Capito allora perché la «compagnia» non ci tocca?».

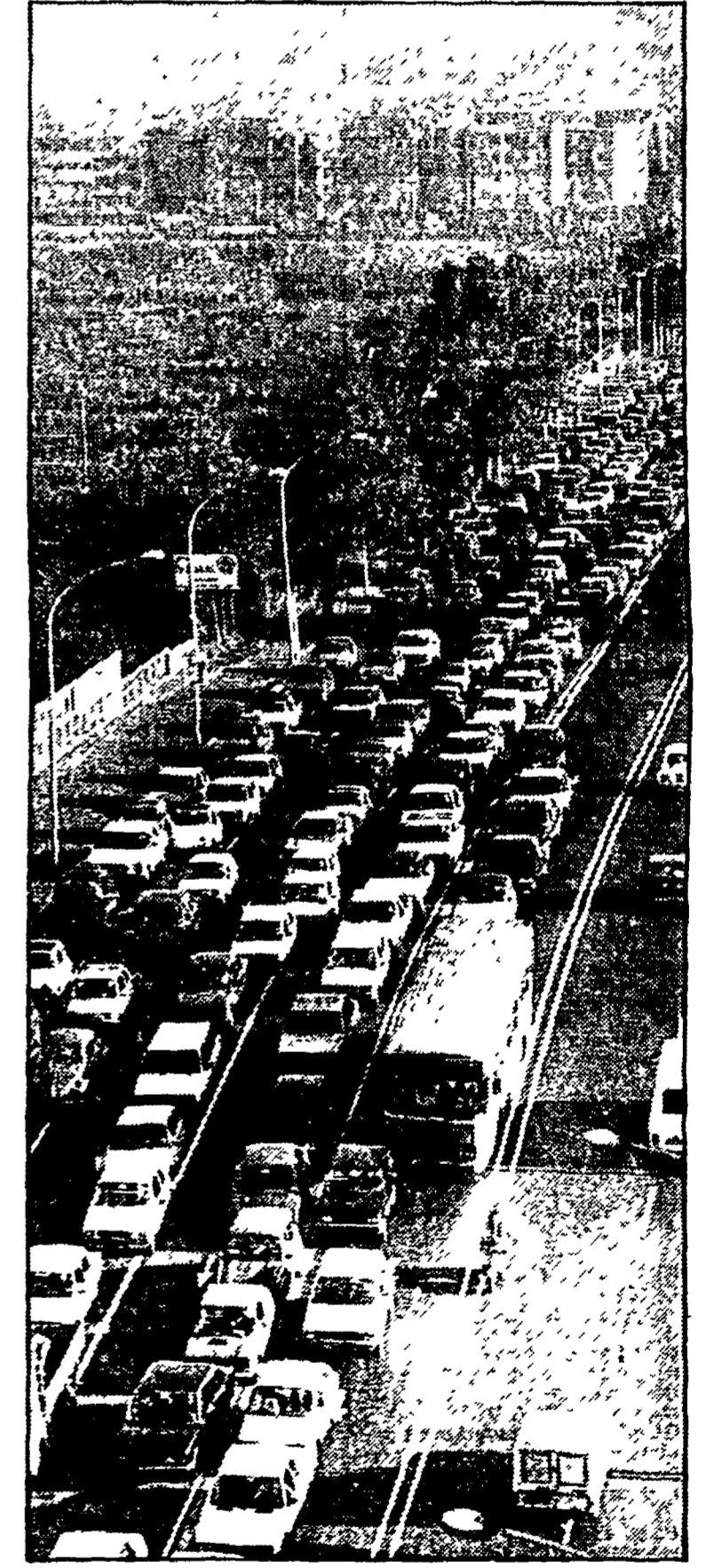
IL RICERCATORE — «No, per carità io verrò con la macchina. Lo so che girerò a vuoto per 20 o 30 minuti buoni per trovare un parcheggio, ma lei ci verrebbe da Albano con gli autobus? Sì? E allora si vede che non lo ha fatto mai...».

LA STUDENTESSA — Capittiamo per caso a casa di Antonella Passarelli, cercavamo un commerciante e abbiamo trovato una studentessa. Studia al liceo classico «Dante», e abita in Prati. La sua risposta è sorprendente. «L'autobus è così scomodo. No, no, io vado in macchina. Ma quanti anni ha «Sei». E già guidi? «No, mi accompagnano». E lo faranno anche oggi? «Naturalmente, se lo voglio».

IL FUNZIONARIO — «Andrò a piedi ovviamente. O in bicicletta o in autobus. Ma sicuramente non in automobile. Bisogna provare ad abbandonarle le macchine, solo così vedremo se la città può tornare ad essere vivibile». Il funzionario è un membro del Partito comunista. Non ama la pubblicità, «non è il caso».

L'ARTIGIANO — Il calzolaio di largo degli Osci, S. Lorenzo, abita al Tuscolano. Userà l'automobile? «Sì. Potrei venire in metro: ma per raggiungerlo devo fare venti minuti a piedi. E non mi va».

Maddalena Tulanti



Cinzia Cason era da tempo malata di mente: «Finirà male, come i miei fratelli» Strangola il figlioletto di tre anni

La donna era sorella di Tiberio Cason, un «big» della mala romana ucciso tre anni fa in un agguato insieme all'altro fratello Lorenzo - Da allora le era nata una ossessione nei confronti del piccolo Elia - Il marito stava riposando

L'ha strangolato con le mani mentre giocava in un prato. Cinzia Cason, 28 anni, sorella di uno degli «astri» della malavita romana degli anni '70, ha ucciso il figlioletto Elia di tre anni e mezzo perché nella sua mente malata s'era convinta che non sarebbe sfuggito al tragico destino della sua famiglia. Tre anni fa in un agguato aveva perso due fratelli, al termine di uno stitucchio di attentati e aggressioni. Da allora le sue condizioni mentali erano precipitate.

Cinzia Cason ha due figlie. Elia era il suo preferito, lo copriva di attenzioni e di baci, non riusciva a staccarsi da lui. Negli ultimi tempi, l'affetto s'era trasformato in una vera ossessione: «E tarato — diceva spesso ai vicini di casa —. Diventerà un eremita come mio fratello». Ieri il tragico epilogo. Nel pomeriggio, mentre il marito Alessandro Marchetti, 58 anni, medico, stava riposando ha raggiunto il piccolo nel

giardino che circonda la loro abitazione, una villa nei pressi di Ciampino, ai Castelli. Come al solito il piccolo le è andato in contro. Qualcosa allora è scattato nella mente della donna dilaniata dalle sofferenze e dalla malattia. Invece di prenderlo in braccio e coccolarlo, gli ha stretto le mani alla gola fino a che il bambino non ha perso i sensi.

Nepure dopo che lo ha visto cadere s'è resa conto del suo gesto. E tornata in casa a guardare la sua bambina di un anno e mezzo, che riposava nella culla, poi con calma ha atteso che il marito si svegliasse dal riposo pomeridiano. Verso le cinque di pomeriggio s'è recata nella stanza da letto e ha sussurrato all'orecchio di Alessandro Marchetti: «Elia ha finito di soffrire».

«Luomo ha intuito subito che dietro a quella frase sconnessa si celava una tragedia: è corso al piano inferiore, nella stanza del piccolo, a cercarlo. Poi s'è



Cinzia Cason all'uscita della Questura

Alla Usi Rm9 Suicidio nel Centro di Igiene Mentale

È morto dopo un volo di tre piani, dal Centro di Igiene Mentale del San Giovanni. Mario Tani, 35 anni, si è gettato dalla finestra del Cur della Usi Rm9 mentre attendeva il medico che lo aveva visitato. Era affetto da tempo da disturbi psichici ed aveva preso personalmente l'appuntamento per un controllo dai medici del Centro di Igiene Mentale.

Nelle prime ore del pomeriggio l'uomo si è presentato in via Monza, 2. Una visita, quindi, a cui lui stesso intendeva sottoporsi. Ma all'improvviso deve essere accaduto qualcosa.

Probabilmente Mario Tani deve essere stato inervosito dalla lunga attesa. Ha iniziato a dare segni di nervosismo, poi la crisi. Di scatto si dirige verso una finestra della sala di attesa, scavalca il davanzale e si lancia nel vuoto.

Un volo di tre piani che si è concluso nel cortile interno dell'Unità sanitaria locale. Ogni soccorso si è subito rivelato vano: Mario Tani è morto sul colpo.

La giunta da Nitto Palma Il sindaco al giudice: «Accuse false»

La giunta comunale al gran completo ha varcato ieri mattina la porta del magistrato che indaga sull'affare Pampana-Jozza, per le delibere contestate sulla Netezza urbana. Per primo, rispettando l'ordine gerarchico, è entrato il sindaco Nicola Signorello alle 9 di mattina. È rimasto dentro tre quarti d'ora scarsi ed all'uscita era in vena di battute spiritose con i giornalisti del tipo: «Possiamo parlare della partita tra Roma e Juventus». Ma poi lungo il corridoio ha ripreso il tono serio da primo cittadino ed ha precisato che sulle delibere sottoposte in inchiesta non c'è proprio problema, è tutto regolare.

Nella denuncia dell'ex assessore all'ambiente Paola Pampana al sostituto procuratore Francesco Nitto Palma c'era scritto invece che cinque delibere di giunta (tra le quali un bando per nove posti dirigenti ed un appalto di smaltimento rifiuti) approvate il 12 ottobre scorso erano irregolari, perché non contenevano le contestazioni della stessa Pampana e di altri assessori. Sia Signorello che tutti gli altri amministratori — 15 persone per l'esattezza, ascoltate quindi minuti a testa — hanno negato qualsiasi omissione nei verbali.

La prova delle eventuali mancanze nelle delibere potrà quindi arrivare soltanto

dopo la trascrizione delle bobine registrate delle sedute di giunta. Qualcuno ha anche spiegato che c'è qualche «buco» nella registrazione consegnata al magistrato. Ma non si tratterebbe di omissioni molto serie, poiché in quei minuti di silenzio su nastro erano state tolte solo parole non proprio da galateo. È ovvio che un'eventuale diffusione del gergo «stile Radio radicale» in una seduta di giunta non avrebbe concorso al decoro della classe politica capitolina.

Se avranno ragione sindaco e assessori, la denuncia della Pampana sarà quindi archiviata, e questo sembra essere il destino dell'istruttoria penale, a meno di sorprese dopo la trascrizione delle sedute. Nella denuncia erano però riferite anche due

delibere dove gli amministratori — nello spazio delle osservazioni — avevano trascritto la dicitura «nulla da osservare». E invece a quanto pare la Pampana aveva «osservato» eccome, se non altro per aver provocato le reazioni dei suoi colleghi. Il prosindaco Redavid, gli assessori Malerba, Antonozzi, Pala, Bernardo, Ciocci, Giubilo e gli altri sette ascoltati dal magistrato hanno però negato tutti con le stesse versioni. Ora, per sapere come andrà a finire il magistrato darà ad un perito l'incarico di trascrivere le bobine con le registrazioni della seduta di giunta. Poi confronterà tutto con i verbali che gli furono consegnati insieme alla denuncia. Entro un paio di settimane, quindi, si saprà se la Pampana aveva ragione, oppure se fu tutto regolare.

Raimondo Bultrini

Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di orfevri... MOSAICI MINUTI ROMANI - Sono dal 1700 ed '800...

L'Acca. La mostra, nella sede di via della Stamperia... ANPIA - Domani alle 9, nella aula consiliare di Palazzo Valentini...

16-20. Fino al 10 dicembre... IL TRIONFO DELL'ACQUA - Acque e acquedotti a Roma dal IV sec. a.C. al XX sec.

Appuntamenti

CICLISMO - Sono aperte le iscrizioni ai corsi per giudici di gara di ciclismo... CONFERENZA CIPIA - Oggi alle ore 20, nella sede di piazza B. Carolo...

glie del 2000» la Fiviet organizza ancora per oggi un convegno di studi all'hotel Massimo D'Azeglio...

MONTE ORLANDO - Dalla legge al parco, proposte di attuazione... CENTRO ADOLESCENTI IED - Si inaugura giovedì 4 dicembre nella sede di via Salaria...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112... Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...

Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107... Farmacie notturne APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A...

SACRO: Farmacia Gravinà, via Nomentana, 564... Culla Benvenuto Roberto! A te, alla tua mamma Elisabetta Talone e al tuo papà Fulvio Casali...

Il partito

RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC - E' convocata per mercoledì 3 dicembre ore 17 in federazione la riunione del Cf e della Cfc...

de anche il primo mese del tesseramento 1987... AVVISO ALLE SEZIONI - I seguenti sezioni: Montecucco, Acilia, Quarcinale, Tiburtina...

Cgl comprensorio Castelli; Tullio Poni, segretario cittadino... CIVITAVECCHIA - Ore 18 presso Compagnia portuale manifestazione contro le scelte ingiuste ed inefficaci del governo...

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59 10.40 Ingresso libero: 13 Supercartoons... GBR canale 47 8.30 Buongiorno donna, 13 Novela «Figli miei via mia»...

TELETELEVERE canale 34 7.50 Film «Gentleman Boys»... ELEFANTE canale 60 7 Telefilm «Combata»...

Fermato il piano di vendite capestro deciso un mese fa dall'istituto

L'Inpdai fa marcia indietro

«Abbiamo vinto, le case restano nostre»

Chi vuole potrà restare in affitto - Il successo di una lotta unitaria degli inquilini



Gli inquilini davanti alla sede dell'Inpdai in viale delle Province

L'Inpdai ha fatto marcia indietro, nessuno sarà cacciato di casa... ventisette anni, «E poi sono case vecchie - dice Marcella Adamo, anche lei pensionata - chi ci dava i soldi per restaurarle? In trent'anni l'ente ha cambiato solo le serrande...»

Giovanni Berlinguer e Goffredo Bettini intervengono sullo sciopero

«Per i cittadini disagi inumani» Appello del Pci ai farmacisti

«Indiscutibile il diritto ad essere pagati, ma la forma di lotta non è condivisibile» - «L'assessore Ziantoni non dà risposte credibili» - «La giunta in ritardo sulle farmacie comunali»

«E' ingiusto e inumano costringere i cittadini a sobbarcarsi file di ore presso le farmacie comunali, a sopportare pesanti e ulteriori sacrifici economici per avere le medicine per curarsi...»

sono gli utenti. Pur riconoscendo il diritto dei farmacisti ad essere pagati in tempi ragionevoli - affermano ancora Berlinguer e Bettini - non possiamo condividere forme di lotta che scaricano sul più debole le gravissime responsabilità del governo nazionale e regionale...

Il dovere di impegnarsi seriamente per l'apertura di altre 31 farmacie comunali, da tempo programmate, e di intervenire per favorire una rapida soluzione della vertenza. Una denuncia molto dura, alla quale Giovanni Berlinguer e Goffredo Bettini fanno seguire alcune precise richieste. Innanzitutto che il Consiglio regionale, al fine di sbloccare la vicenda come proposto dal gruppo comunista, trovi una soluzione concreta nell'assetto di bilancio da approvare entro questo mese prevedendo un intervento straordinario e urgente per ripristinare l'assistenza farmaceutica diretta. Si chiede ancora un impegno della giunta comunale e del sindaco per una rapida apertura delle 31 farmacie comunali già programmate. Infine che il governo nazionale predisponga un finanziamento che corrisponda al fabbisogno reale della sanità.

Civitavecchia, cessato allarme l'acqua è potabile

Cessato allarme a Civitavecchia: l'acqua è potabile e può essere utilizzata per gli usi domestici. Ieri sera è giunto l'esito negativo delle analisi delle sostanze chimiche effettuate dall'Istituto di igiene e profilassi. Da oggi, dunque, la città torna alla normalità dopo i sospetti dell'inquinamento del fiume Igironc che nei giorni scorsi aveva fatto bloccare il flusso Idronc. Torna normale una situazione che si stava facendo pesante specie nei pubblici esercizi e nelle scuole. In pratica più dell'80% delle abitazioni era rimasta all'asciutto da lunedì.

Rischiano il naufragio su un pedalò: arrestati

Naufragati nelle acque di Ponza mentre si stavano dirigendo nottetempo verso Palmarola su un pedalò rubato, due giovani svizzeri sono stati poi arrestati dai carabinieri che da tempo li ricercavano per un colpo di mano armato (il bottino era stato di una dozzina di milioni) commesso l'estate scorsa in Svizzera. Herbert Glogg 21 anni ed Evelyn Albrecht, vent'anni, entrambi di Zurigo, non si erano accorti che la piccola imbarcazione mancava del tappo.

Operazione di protezione civile Terremoto simulato a Cassino

Si è conclusa ieri a Cassino l'esercitazione di intervento per pubbliche calamità condotta dal Comando della regione militare centrale. Oltre 2000 uomini tra civili e militari, 300 automezzi e veicoli speciali, 95 radio apparati, 5 elicotteri e 2 aerei da ricognizione hanno simulato per due giorni tutti gli interventi che potrebbero rendersi necessari nelle prime 48 ore dal verificarsi di un sisma (ottavo grado scala mercalli) con epicentro Pontecorvo (Frosinone).

Artena, il segretario comunale condannato per concussione

Il segretario comunale di Artena, Sisto Vittozzi, è stato condannato dal Tribunale di Velletri, per concussione, a tre anni e sei mesi di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il funzionario è stato ritenuto colpevole di aver percepito una tangente del 12 per cento da ditte fornitrici di materiale per la realizzazione dell'illuminazione pubblica nelle zone periferiche di Artena. Insieme con lui erano incriminati anche il sindaco Felsetto Angelini, del Pci, l'assessore ai lavori pubblici Elio Valeri ed il consigliere Fabrizio De Castris entrambi della Dc. L'accusa per questi tre era di concussione, peculato ed interesse privato in atto d'ufficio; il tribunale, accogliendo le tesi difensive li ha assolti: il sindaco per non aver commesso il fatto e gli altri due per insufficienza di prove.

A. C. E. A.

SUGGERIMENTI AGLI UTENTI PER GLI ADEMPIMENTI A LORO CARICO RELATIVI AL CONTROLLO, ALLA PULIZIA ED ALLA DISINFEZIONE DI SERBATOI ED IMPIANTI IDRICI INTERNI DI ACQUA POTABILE

L'acqua fornita per uso potabile dall'A.C.E.A. ha tutte le caratteristiche di potabilità previste dalle vigenti norme per l'uso umano dal punto di consegna (contatore A.C.E.A. o, per gli impianti a bocca tarata, limitatore). Tali caratteristiche di potabilità nei punti di utilizzazione dell'acqua da parte dell'utente sono subordinate alla conservazione di buone condizioni igieniche del complesso degli impianti privati che gli utenti, eventualmente avvalendosi di un idraulico esperto, sono tenuti ad assicurare.

- diante uno straccio ben pulito, le pareti ed il fondo del cassone; eseguire analogo lavoro sulla cassetta di distribuzione (se c'è); lasciare scolare, per circa mezz'ora, sul fondo del cassone, la soluzione di ipoclorito utilizzata per la disinfezione delle pareti; chiudere lo scarico di fondo e sciacquare di nuovo con acqua potabile dello sbocco e scaricare di nuovo tutto; chiudere nuovamente lo scarico di fondo e far riempire interamente il cassone; ripristinare l'utilizzazione.

In particolare, per una buona manutenzione del serbatoio, occorre eseguire le seguenti operazioni:

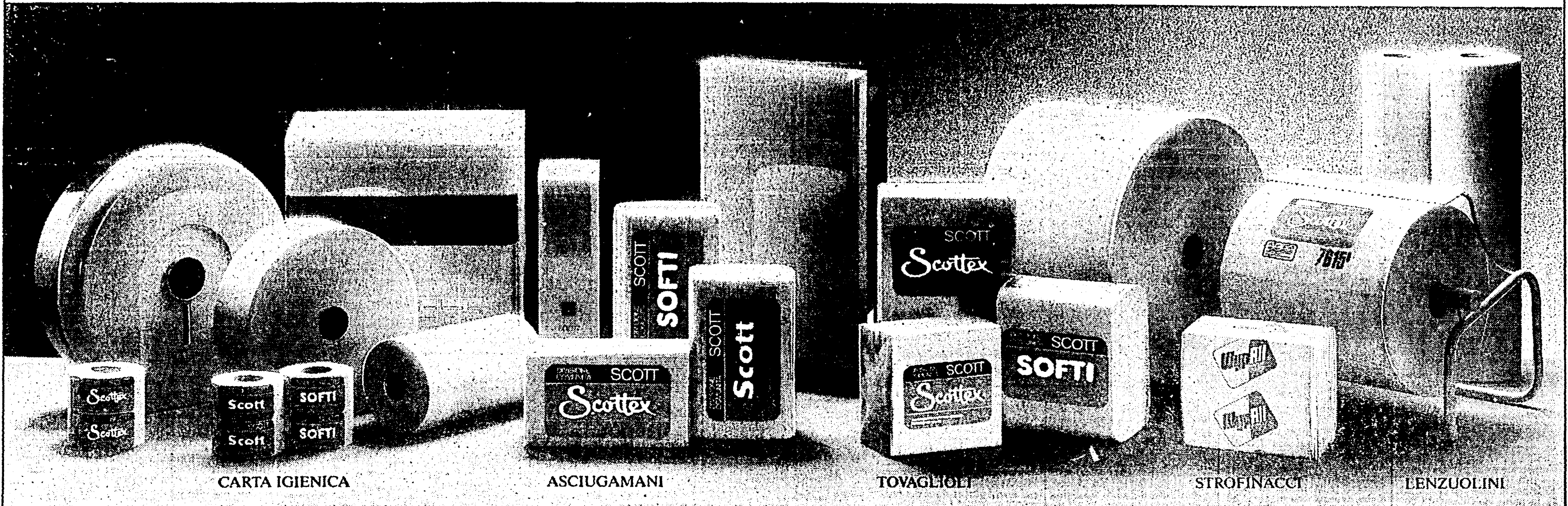
- realizzare (se mancano) lo scarico di fondo del serbatoio e la saracinesca di intercettazione del flusso in uscita; predisporre il lavaggio del serbatoio chiudendo la saracinesca di uscita, svuotandolo interamente attraverso lo scarico di fondo, e convogliando contemporaneamente verso lo scarico - con una scopa di saggina perfettamente pulita e successivamente disinfettata con ipoclorito di sodio commerciale (diluito per usi igienici) - il materiale depositato sul fondo del cassone stesso; raccogliere, in un recipiente precedentemente lavato, 20 lt di acqua pulita; utilizzare una parte dell'acqua raccolta nel recipiente separato per lavare ulteriormente il cassone finché lo stesso sia perfettamente pulito (privo cioè di sedimenti di alcun genere); all'acqua ancora disponibile nel recipiente aggiungere ipoclorito di sodio commerciale nella percentuale di un litro ogni 10 litri di acqua; utilizzare questa miscela per lavare, me-

Si ricorda inoltre che, per una buona conservazione dell'acqua potabile in recipienti di accumulo, è necessario che:

- le cabine ove debbono essere ubicati i serbatoi siano mantenute pulite e chiuse con chiave consegnata ad un responsabile; le finestre di aerazione e le eventuali aperture sulle porte di accesso a tali cabine siano chiuse e munite di reti fitte antintrusione animali; i serbatoi e le cassette di distribuzione siano muniti di coperchi di chiusura e gli stessi siano integri; se sono in batteria e collegati fra di loro è necessario anche garantirsi che siano protetti tutti; i serbatoi siano muniti di scarico di fondo per la pulizia e l'allontanamento delle acque di lavaggio; i serbatoi siano puliti e disinfettati almeno due volte l'anno.

E' altresì necessario che tutti i titolari di utenze a bocca tarata con sbocco singolo, qualora l'impianto sia fornito di valvola di non ritorno dal cassone, verifichino l'efficienza di tale valvola, e cioè che il rubinetto della cosiddetta acqua diretta non riceva apporti di ritorno dal cassone stesso.

IN QUALUNQUE
ATTIVITA'
L'IGIENE E'
UN PROBLEMA.



CARTA IGIENICA

ASCIUGAMANI

TOVAGLIOLI

STROFINACCI

LENZUOLINI

PER QUALUNQUE
PROBLEMA
SCOTT
HA LA CARTA
VINCENTE.

Scott risolve. Nell'ufficio come nella scuola. Per un ristorante come per una mensa. In una industria come in un ospedale. Dovunque è necessaria la massima igiene e accanto all'igiene la massima funzionalità, praticità, razionalità di servizio. Scott presenta una gamma molto ampia di prodotti e dispenser studiati specificamente per ogni necessità sia di qualità che di convenienza: carta igienica normale e jumbo, asciugamani in rotoli e piegati, fazzoletti, tovaglioli, strofinacci per pulizia e lenzuolini. Tutti con gli appositi dispenser affidabili e funzionali. Tutti dalla tecnologia e dall'esperienza Scott nel settore della carta a servizio dell'igiene.

DIVISIONE
COMUNITA' **SCOTT**

GARANZIA DI COSTANZA
QUALITATIVA E QUANTITATIVA.

Speciale ambiente: la meravigliosa e romantica valle di Comacchio

Quella gente orgogliosa che ha l'acqua nel sangue

Per l'Idroser un ecosistema da scoprire

COMACCHIO — Il vicesindaco Luciano, corporatura robusta, faccia sapiente, una barba che sembra il prolungamento della folta capigliatura che gli fascia la testa, parla con passione della sua Comacchio. La racconta al forestiero con malcelato orgoglio narrando, ad esempio, che di Venezia, della grande e invidiata repubblica marinara i comacchiesi anzi i loro antenati, furono strabilianti vincitori di un duello sul mare, sgominando prima la flotta dell'imperatore bizantino Niceforo, poi i bollenti ed orgogliosi cugini della repubblica di S. Marco.

Ma Comacchio allora come oggi era troppo piccola, incassata tra valli come di placide acque, con gente che campava tirando su anguille e cefali e che soldi per armare flotte, proprio non li aveva.

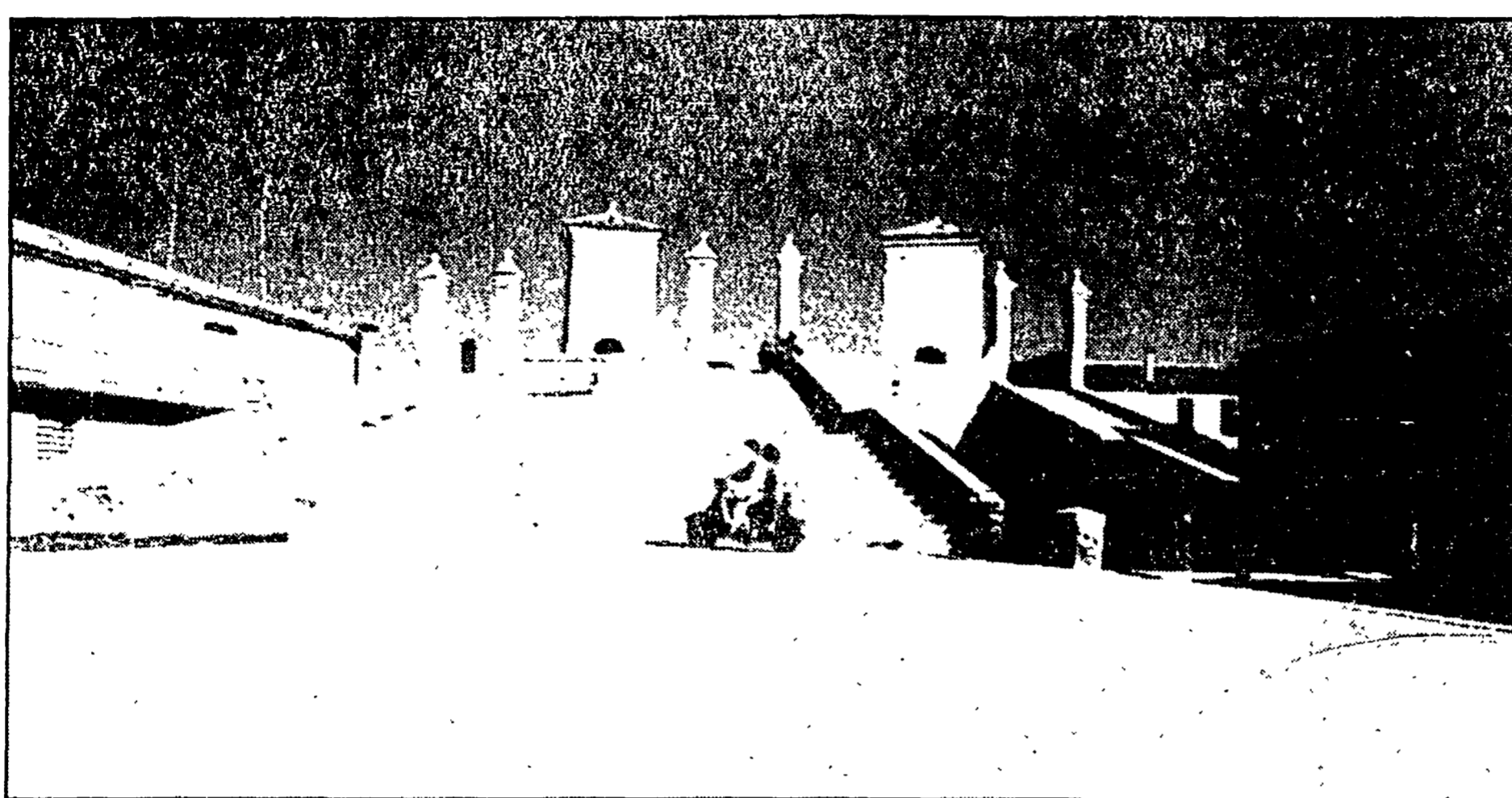
Ora che gli striduli echi di quelle battaglie sono solo aneddoti, il vicesindaco fa bene a ricordarli. Fa bene perché la memoria storica di questa cittadina che ora ha 22.000 abitanti e vive di turismo, pesca e agricoltura, ha bisogno di essere mostrata al forestiero carica di tutto il suo orgoglio. Altrimenti non si potrebbe capire perché i comacchiesi siano tanto legati alla loro terra, alle loro valli, perché — come dice Luciano — «siano gente con l'acqua nel sangue».

L'acqua delle valli; la meravigliosa laguna costruita e mantenuta dall'uomo per raccogliere anguille, barbi, cefali e rombi. Quella stessa acqua che un tempo rappresentava la quasi totalità del territorio di Comacchio e che per le «urgenze» ricostruttive del dopoguerra (e per la fame dei cittadini) fu in parte violentemente bonificata.

Oggi Comacchio, città che fu etrusca, poi gallica e infine romana, ha 14.000 ettari di acque. Un patrimonio economico (la pesca rappresenta il 10% dell'attività produttiva nel comune) ma anche culturale e ambientale che in Italia pochi possiedono.

Perché non è vero che la cultura con la C maiuscola sia solo quella degli antichi rivali veneziani, con la loro stupenda città carica di monumenti ed affreschi. Sono cultura anche i 100 chilometri quadrati di acque argentee sulle quali ogni giorno picchiano gabbiani, pellicani, anatre e germani. E cultura la splendida cittadina di Comacchio con i suoi canali, i suoi ponti, la sua struttura architettonica fatta di piccole case raccolte come petali di un fiore di palude circondato dall'acqua.

Non a caso Luciano ricorda che a Ramsa (città iraniana) durante una conferenza internazionale fatta alcuni anni fa per individuare le zone umide



di importanza mondiale, fu inserita Comacchio per le sue valli e i suoi uccelli acquatici. Il Comune (giunta Pci-Psi) sulla strada della tutela del patrimonio ambientale sta lavorando sodo facendo una seria autocritica per le famose bonifiche avvenute negli anni '50 che cancellarono migliaia di ettari di valle. «Allora», dice ancora Luciano — «da queste parti c'era la miseria, il sottosviluppo; bisognava dare lavoro, rilanciare l'agricoltura, dare una qualche risposta alla gente del luogo. Soprattutto dominava una cultura della bonifica come toccassero per ogni problema sociale e l'assoluta non considerazione dell'ecologia e dell'ambiente come fattore di sviluppo».

Ora il Comune con queste cose ci fa i conti; eccome! La città delle valli che adesso vive di artigianato, di terziario e soprattutto di turismo (40%) con i grandi laghi comacchiesi, ha deciso di tornare a viverci. Tramite la Sivalco, società mista Comune e Regione Emilia Romagna, usufruendo dei fondi Fio si è deciso il completo risanamento delle valli superstiti. Un'operazione di pulizia che non si compie da oltre 50 anni, da quando le valli smisero d'aver una manutenzione costante ed ordinata. Un risanamento

che significa togliere le valli da quell'angolo di territorio in cui sono state emarginate, isolate come una specie di terra di nessuno.

«Decine di miliardi di lire — dice sempre Luciano — che dovranno portare le valli al loro splendore nel giro di tre anni. Una ristrutturazione che significa riapertura a mare di antichi canali tombati, il riuso delle vecchie chiaviche del fiume Reno, il ripristino del sistema idraulico che da sempre è basato nel triangolo canali-fiume Reno-mare».

Lo scopo, oltre quello di riconciliarsi con la natura e l'ambiente dei propri luoghi, è anche di riproporre un turismo che sia diverso dalla semplice spiaggia. Un turismo che non si proponga solo l'estate e sfugga alla banalità del solo ombrellone.

Il Comune considerando che la zona comincia ad essere nota, visitata da sempre più consistenti comitive turistiche provenienti soprattutto dall'Europa, su questo fronte si sta impegnando molto. Nel suo Prg ha praticamente bloccato ogni possibilità speculativa nelle valli. Nello stesso tempo in perfetta sintonia politica con la Regione Emilia Romagna, intende costruirvi un parco naturale: il parco del delta. Po da creare insieme ai comuni di Go-

ro, Codigoro, Mesola (col suo famoso bosco) e Ravenna. Un parco unico nel suo genere che però ha già subito la doppia bocciatura del commissario di governo perché, dice Luciano, «non si è trovata unanimità politica a Bologna nonostante da noi tutti i partiti siano d'accordo».

La riscoperta o rivalutazione dell'ambiente e dell'ecosistema su cui vive, ha portato il Comune di Comacchio a praticare una filosofia amministrativa molto coraggiosa. Il Comune infatti sta ristrutturando i famosi «Casoni di valle» (costruzioni in muratura dove un tempo le guardie di valle passavano lunghi periodi nella loro lotta contro il braconaggio e oggi stupendi luoghi d'osservazione) e, soprattutto, il suo centro storico, pieno di ponti, di canali, di piccole costruzioni uniche nel loro genere.

Dice ancora Luciano: «... La pavimentazione, i palazzi pubblici e privati non sono una storia a se rispetto a quella delle valli. Sono la nostra storia, la storia delle valli, i luoghi ove un tempo si svolgeva la vita di un villaggio quasi tutto di pescatori e che qui veniva a riposare. Per questo proponiamo la città come parte del parco del delta del Po e non come un semplice monumento aggiuntivo».

Mauro Curati



BOLOGNA — Tutto ciò che si deve sapere sulle Valli di Comacchio. Anche gli aspetti più nascosti, mai studiati finora. L'obiettivo è ambizioso, ma strategico. «Non può non essere questo il punto di partenza per ogni tipo di progetto — spiegano Gianni Fucci e Marco Morselli, dell'Idroser — siamo di fronte ad un ecosistema complesso e delicatissimo, non è pensabile oggi intervenire in qualsiasi forma senza sapere a priori quali saranno le ripercussioni». I tecnici dell'Idroser sono al lavoro, per conto della Regione, sulla parte metodologica di quello che sarà lo studio per la riqualificazione delle Valli. Una grande fotografia a tutto tondo che non trascurerà nessun elemento fisico di questa eccezionale zona a cavallo tra il basso ferrarese e il ravennate. L'area d'indagine coprirà un'estensione superiore ai 20 mila ettari, di cui la metà circa (11.400 ettari, per la precisione) è costituita dal grande specchio vallivo.

Uno dei dati più interessanti — e poco conosciuto — è certamente il funzionamento delle valli. Come avviene, ad esempio l'inter-

scambio fra acqua dolce e acqua salata? E come avviene, nei diversi periodi dell'anno, quando cambiano le diverse temperature delle acque? «Non sono interrogativi di poco conto — precisano i responsabili del progetto — se si pensa che da questi elementi dipendono la vita dei pesci e degli organismi, sia animali che vegetali, che popolano questa vera e propria meraviglia ecologica».

Il comportamento idraulico delle varie componenti è tutto da scoprire, si sa soltanto che negli anni ha subito notevoli modificazioni. Basti pensare agli effetti dell'intervento umano, alle bonifiche. E poi c'è da svelare tutto il segreto dei fondali: la parte sommersa, chi si è mai preso la briga di scandagliarla in tutte le sue innumerevoli sconosciute? «Di incognite non ne devono restare — sottolineano Fucci e Morselli — dobbiamo avere tutti gli elementi essenziali a mantenere il tipo di valli che vogliamo». Dati strutturali e parametri, variabili di ogni genere, sopra e sotto l'acqua, dentro lo stesso corpo idrico, senza trascurare proprio nulla: una radiografia completa e dettagliata, insomma, che non lasci in ombra neanche un granello di sabbia. Un passaggio culturale, notevole rispetto al passato, quando ci si limitava a conoscere ciò che poteva interessare la produzione (agricola, ittica).

Gli obiettivi sono proiettati nel futuro. Qualunque uso sarà fatto delle valli, le conoscenze che saranno raggiunte serviranno a predisporre piani preventivi, che non lasceranno spazio a sorprese. Due le parti principali in cui lo studio verrà suddiviso, in base, appunto, agli obiettivi: la circolazione delle acque dolci e salate e le reciproche dinamiche e il sistema trofico. Entrambi saranno tradotti in modello computerizzato, in modo da poter ottenere tutti i necessari elementi di supporto gestionale. «Il piano di lavoro con cui intendiamo partire», affermano Fucci e Morselli — «comprende numerose voci, che rappresentano altrettante campagne di rilevazione e di studio su materiali già esistenti. Si va dalla conoscenza delle presenze umane intorno alle valli (in ogni loro forma, di insediamento e di attività produttiva), alla definizione fisica del sistema, del comportamento delle valli rispetto al mare e all'idrografia locale, al reticolo idrografico circostante. Non mancherà ovviamente la parte climatologica, né quella sulla qualità delle acque e, come abbiamo già accennato, sul profilo dei fondali. La nostra impostazione prevede un primo modello sulla circolazione idraulica rilevante i tecnici Idroser — e il secondo basato, invece, sulle modificazioni possibili. Lo scopo dello studio è infatti riuscire a mettere assieme tutti gli elementi di questo complesso sistema biotico».

Un'esperienza tentata in altri casi, ma poche volte su una scala così vasta. Un progetto interdisciplinare, sul quale saranno mobilitate conoscenze già acquisite e professionalità esistenti. L'originalità della struttura operativa per questa impresa — che richiederà parecchi mesi di lavoro — consiste nel lavoro «stellare» delle varie discipline, tutte concentrate su un medesimo obiettivo. «Decisamente saranno la direzione e il coordinamento — puntualizzano Fucci e Morselli — che sarà compito dell'Idroser assicurare».

f. s.

Un grande lago da «riparare»



COMACCHIO — La si potrebbe definire come la più vasta ripara- zione ecologica mai vista. Tempo di realizzazione: tre anni. Chi la esegue è la ditta Sivalco, azienda con capitale misto Regione e Comune di Comacchio, una cinquantina di dipendenti, un passato da riscattare e, soprattutto, una sostanziosa possibilità di spesa. La missione è quella di riportare le valli di Comacchio al loro originale ecosistema. Rubarle cioè allo stato di lenta degradazione nel quale erano cadute, ridonandogli la loro caratteristica bellezza, e una certa capacità produttiva nel settore della coltura ittica. In sostanza la Sivalco deve ricondurre le famose valli comacchiesi in condizioni biologiche e marine ottimali. Il Comune le vuole offrire come un'alternativa turistica dopo che una non brillante ed ancor meno accorta politica ambientale le aveva seriamente compromesse. La Sivalco per far questo ha a disposizione i fondi Fio e i piani integrati mediterranei. Opera numero uno è rivitalizzare il sistema ecologico sul quale per secoli hanno vissuto le valli. Queste, va ricordato, non sono un naturale prodotto della natura. Al contrario sono opera dell'ingegno umano, un'opera che abbisogna di costante manutenzione, di cure, e di interventi conservativi utili, funzionali ed intelligenti. Come dice il vicesindaco Luciano nell'intervista qui sopra, le valli nonostante l'antico cordone ombelicale con la popolazione locale negli anni passati hanno subito diverse violenze. Da più di mezzo secolo non ottengono una manutenzione in grado di mantenere efficiente il delicato ecosistema nel ricambio delle acque. Soprattutto, hanno subito la violenta bonifica del

dopoguerra, la quale ha strappato alla coltivazione ittica, oltre 30.000 ettari di valle. La Sivalco allo scopo intende usare un metodo che garantisce un profondo rispetto ecologico. Ma intende anche rimettere in moto la produttività ittica dei grandi laghi comacchiesi riportando, con qualche accorgimento, alla loro antica funzione economica. I progetti si basano su opere con un impatto ambientale molto morbido. Il tentativo è di portare la coltivazione in valle a livelli più elevati, non solo con le anguille ed i cefali, ma anche con il cosiddetto pesce bianco. La produzione di quest'ultimo (evento difficile dato che soffre molto il freddo ed è facile che muoia con un inverno troppo rigido) la si può ottenere (dice sempre la Sivalco) scavando i canali attuali da 3 a 5 metri di profondità, orientati trasversalmente rispetto ai venti freddi dominanti come la bora e la tramontana, proteggendole con frangivento naturali (famosi tamarici) ed usando gli attuali impianti idrovori in modo da poter gestire a piacimento scambi idrici col mare affrontando così un fenomeno molto sentito in zona quale la subsidenza. La Sivalco, tramite l'esperienza accumulata negli anni addietro (leggi l'articolo qui a fianco) da un lato rilancia sul piano turistico un ambiente vallivo unico in Italia e di inestimabile bellezza e valore. Dall'altro ripropone un modello produttivo nel settore ittico che sappia essere competitivo col mercato e, nello stesso tempo, offra sbocchi occupazionali nella zona. Insomma una nuova filosofia che cerca di conciliare ambiente e coltivazione intensiva di pesce senza che l'uno vada a scapito dell'altro.

m. c.

La Sivalco chiamata al capezzale delle malate valli comacchiesi



NELLE FOTO: in alto un'immagine della famosa Trepponti tratta da un libro di Mario Rebeschini. Nel tondo una bella fotografia della valli di Comacchio (foto Bedendo arch. Erse). Qui a sinistra la ditta Sivalco ripresa da un aereo (foto Bedendo arch. Erse). A destra una suggestiva fotografia della raccolta del pesce così come facevano un tempo i pescatori comacchiesi

La vera storia di un pentimento ecologico

COMACCHIO — (m. c.) Questa è la storia di un pentimento ecologico. Un caso emblematico che può anche figurare come una morale. A Comacchio, tra le sue valli, la pesca dell'anguilla è un'attività economica profondamente radicata nella cultura locale. Ma una pesante bonifica fatta negli anni '50 che aveva ridotto a terra agricola oltre 30.000 ettari di valle, insieme ai primi segni di inquinamento ambientale avevano posto l'industria ittica comacchiese di fronte ad una seria crisi economica e di sviluppo. Subentrò allora (siamo nei primi anni '70) la ditta Sivalco costituita per il 65% da capitale dello stato (anche se a diverso titolo) ed il resto di alcuni enti locali tra cui la Regione Emilia Romagna. La Sivalco aveva un progetto ed un mandato molto ambizioso: sfruttare la coltivazione intensiva di anguille e cefali in modo da ottenere, al minimo costo, un'elevatissima produzione di pesce fresco. Questa specie di Fiat del pesce non volle mai considerare l'ambiente della valle, né le tecniche né l'ecosistema con il quale i pescatori per secoli avevano convissuto. Anzi, la Sivalco abbandonò con una precisa strategia il proprio rapporto con

la valle, investì molto denaro (ma mai in opere di manutenzione) costruì speciali vasche e un sofisticato laboratorio di controllo. Il presupposto scientifico d'allora (e qui sta forse la morale) era che la vecchia coltivazione in valle fosse superata. Invece di aspettare la primavera (dicevano allora i tecnici) con il novellame che rientrava dal famoso mar dei Sargassi e che impiegava dai tre ai 5 anni per diventare pescato maturo, bastava predisporre vasche che in soli due anni avrebbero fornito tutto il pesce che si voleva. Quel progetto però è fallito. Dall'85 la Sivalco è rimasta proprietà solo Comune di Comacchio e Regione Emilia Romagna. Il progetto di sviluppo dell'anguilla allevata è svanito, lasciando però una grande esperienza. Ora i dirigenti Sivalco non si negano la loro rivincita. Le valli, il loro ambiente, lo stesso metodo di pesca dei pescatori è ancora il più valido «dicono i dirigenti» — va solo corretto e stimolato là dove la tecnologia lo permette.

In difesa di un patrimonio ecologico: le valli di Comacchio

C'è il lungo lavoro dell'Ersa in difesa delle valli

COMACCHIO — «In pochi anni abbiamo speso tutti i soldi, qualcosa come 21 miliardi. Progetti fatti e realizzati, Venezia e Ravenna, stessa legge, stessa data, sono rimaste molto più indietro». Per l'Ersa aver dimostrato questa rapidità esecutiva è un giustissimo motivo di orgoglio. Anche perché adesso, coi fondi tutti impiegati, ma i lavori tutt'altro che terminati, può avere buon gioco a rivendicare altri stanziamenti. Campo d'azione il Delta del Po e le Valli di Comacchio, un comprensorio ambientale fra i più complessi e straordinari dell'intera penisola.

Ma anche fra i più precari. «Le acque del Po e del mare — ricorda il vicepresidente dell'Ersa, Enzo Gentili — hanno sempre costituito una grave minaccia. Sia per le popolazioni che per i territori prosciugati. Negli ultimi decenni si sono anche acuiti i fenomeni che di più segnano l'equilibrio dell'intera area. Da un lato il recupero dei terreni all'uso agricolo (le bonifiche) e l'espansione degli insediamenti umani e delle attività economiche; dall'altro bradisismo e costipamento dei terreni hanno ridotto l'efficacia delle difese naturali. Una zona a rischio costante, con popolazioni sempre più preoccupate, e troppo spesso a repentaglio degli eventi naturali».

Solo con la legge speciale del 1980 si è avviato un intervento organico — spiega Gentili — che siamo riusciti a realizzare con celerità, come dicevo, nonostante gli ostacoli, la sovrapposizione di competenze, la legislazione vecchia e superata. Ma ora il problema grave è come completarla. La legge finanziaria in effetti uno stanziamento lo prevede. I comacchiesi si augurano però che l'erogazione sia rapida e puntuale. Ogni mese perduto tra pastoie burocratiche può significare danni incalcolabili al patrimonio naturale e produttivo. «Non facciamo questione di priorità nostra, come ente — affermano i dirigenti dell'Ersa — l'importante è che le esperienze e le professionalità acquisite in questi anni non vadano disperse».

Coi 15 miliardi previsti per i prossimi tre anni si potrebbero finire le difese a mare. E non è poco. Altro discorso è quello delle bonifiche, che negli ultimi trent'anni ha visto il recupero di una superficie di 22 mila metri quadrati. Il conto socio-economico è presto fatto: nelle terre prosciugate si sono insediate oltre 1.000 famiglie (5-6 mila persone), che ora producono un «fatturato» superiore ai 50 miliardi annui. Economicamente, non c'è dubbio che la bonifica sia stata un buon investimento. Ma la medaglia ha due facce. E l'ambiente? Su questo aspetto gli interrogativi sono tutti aperti.

«Non illudiamoci però — precisa Gentili — che le valli sarebbero rimaste tali e quali, senza le opere di bonifica. I lavori di restauro sarebbero comunque stati necessari, come lo sono e lo saranno sempre, in permanenza». Un ambiente «mobile» e dinamico come questo ha bisogno di lavoro costante. Con la legge 14 del 1981 sono stati stanziati 14 miliardi per la valle del Mezzano, che l'Ersa ha interamente indirizzato a bonifiche e canalizzazioni, arginature e forestazione, infrastrutture e manutenzione della viabilità. Per sistemare



adeguatamente l'intera valle occorrerebbero, a occhio e croce, altri 15 miliardi. «Senza i quali — avvertono i tecnici dell'Ersa — anche gli investimenti già fatti rischiano di diventare inutili».

E infine c'è l'ultimo aspetto, quello delle terre non bonificate, soggette a colpi da ogni parte, molto vicine al Po, cioè al degrado completo, difficilmente recuperabile. «Per le Valli, recupero e valorizzazione — ricorda Gentili — è stato presentato uno studio della Cee. La Regione lo ha fatto proprio, chiedendone il finanziamento Fio. È necessario che queste proposte passino. Si tratta di opere necessarie anche al futuro Parco del Delta, la cui legge istitutiva è stata ripetutamente, e delittuosamente, bocciata dall'organo di controllo governativo». E soprattutto necessaria una visione organica di quel territorio, e strumenti di intervento unitari il più possibile. Come appunto può prevedere il Parco.

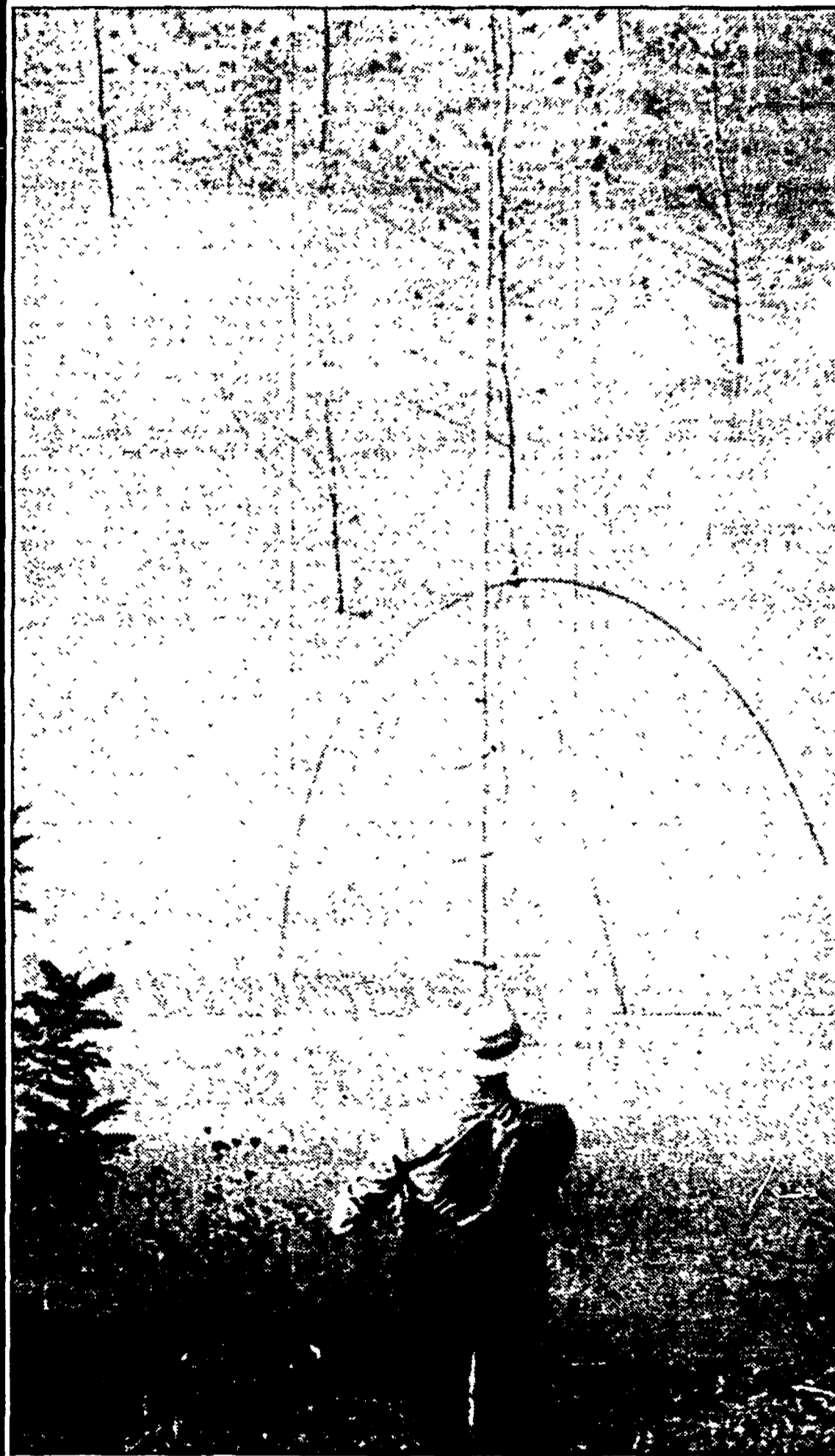
All'Ersa non fanno questione di competenze. Difesa e bonifica, d'accordo, sono settori di sicura spettanza dell'ente regionale. Ma ci sono anche cento altri aspetti, da quello naturalistico, a quello turistico, a quello variamente produttivo. Nella sua relazione per l'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Ersa, il presidente Paolo Pedrazzoli ha sottolineato doverosamente la questione delle competenze. «Vi sono da chiudere partite ormai obsolete — ha ram-

mentato — il trasferimento del rimanente patrimonio ex Delta, non utilizzabile a fini di Istituto (le strade, gli acquedotti, ecc.); da definire rapidamente alcune questioni che, se trascinate nel tempo possono ingenerare malessere, insoddisfazione, inefficienza». Pedrazzoli ne ha citate due: il riordino dei consorzi di bonifica e la trasformazione in «struttura permanente», togliendolo dal limbo delle gestioni speciali ad esaurimento l'ufficio di Ferrara, che segue le grandi opere legate alle infrastrutture e all'assetto del territorio. «Una struttura permanente dell'Ersa — ha precisato Pedrazzoli — al servizio della Regione e del sistema delle autonomie, come abbiamo motivatamente già da tempo proposto, ed in un nucleo operativo regionale, non disperdendo professionalità ed esperienze accumulate in anni di lavoro. La difficile sfida ingaggiata nel Delta e nelle Valli non può consentire ritirate, né dispersione di forze».

f. a.

NELLE FOTO: qui sopra un esempio di difese a mare nelle valli di Comacchio (foto Bedendo Umberto Arch. Ers: conc S.M.A. n. 279 del 10/3/86). Sotto una foto della fauna delle valli (foto Bedendo). A destra un pescatore della valle (foto Rebeschini)

«Tgsc»: non è un oggetto misterioso



BOLOGNA — (g. r.) - Tgsc è una sigla un poco misteriosa, il cui significato non è immediatamente chiaro neppure scrivendola per esteso. Territori a gestione sociale della caccia (questo vuol dire Tgsc) è una formulazione ancora «misteriosa». Chiediamo lumi a Rodolfo Orsini che ne è il presidente regionale.

«Sono uno strumento per una più moderna regolamentazione dell'esercizio venatorio — esordisce Orsini — ed operano sul 30% del territorio regionale. L'esperienza è positiva, tanto che da più parti se ne chiede l'estensione al 60% del territorio stesso».

La politica del Tgsc, in linea di principio, fa riferimento al seguente assioma: «La caccia è compatibile con questo ambiente se si rispettano alcune leggi naturali, mantenendo le garanzie di riproduzione». In sostanza, Orsini sostiene che la responsabilità dell'esercizio venatorio nel degrado ambientale sono del tutto marginali rispetto al procedere dell'urbanizzazione ed allo svilupparsi dell'agricoltura meccanizzata. Ma torniamo al Tgsc, ed al carattere positivo della loro esperienza.

«La richiesta di estendere le competenze territoriali — prosegue il presidente — è contenuta, ad esempio, nell'accordo nazionale intercorso tra associazioni venatorie ed agricole».

La forza dei «Territori» è grande: ad essi è associato (contribuendo anche finanziariamente) ben il 90% dei cacciatori.

Dunque, cosa fanno i Tgsc? «Regolamentano la caccia — risponde Rodolfo Orsini —, e, in questo senso, contribuiscono all'equilibrio del nostro territorio».

Come? «Ad esempio, hanno un regolamento che stabilisce il rapporto ottimale tra numero di cacciatori ed estensione di un determinato territorio. Ogni cacciatore «viene legato», nelle prime sei settimane di esercizio venatorio, al terreno che ha scelto. È un meccanismo che non consente le invasioni che avvengono nei territori «liberi»».

«La gestione dei Tgsc — prosegue Orsini — è articolata attraverso Comitati dei singoli territori (composti da cacciatori ed agricoltori). Questi sono coordinati da Comitati provinciali, a loro volta coordinati da quello regionale».

Come avviene la concreta azione per la tutela ambientale?

«I Tgsc si occupano del ripopolamento sia del territorio caccinabile sia del restante; attuano la cattura della selvaggina nel territo-

ri a tal fine individuati per immetterla negli altri. In sostanza, fanno un proficuo lavoro di equilibrio ambientale».

Aggiunge Orsini: «Ora c'è una proposta della Regione di modifica della legge in materia. Rispetto alla formulazione del capitolo quarto, che li riguarda, i Tgsc hanno formulato proprie autonome proposte. Esse prevedono un aumento del territorio per ogni singolo cacciatore, attraverso un rapporto che tenga conto del tipo di agricoltura (quindi, maggior spazio in pianura e densità maggiore di cacciatori in collina), un legame permanente tra cacciatore e territorio prescelto (cioè non solo per le prime 6 settimane), l'accettazione (facendola propria) del principio — proposto dalla Regione — della partecipazione tra cacciatori ed agricoltori all'interno dei Comitati di gestione».

In che modo si concretizza l'azione di ripopolamento attuata dai Tgsc?

«Per il momento — afferma il presidente Orsini — il ripopolamento curato dagli associati al Tgsc è fatto solo per le specie animali cacciabili. Inoltre, collaboriamo con gli agricoltori al fine di ripristinare quegli habitat naturali compromessi per qualche motivo, negli inverni particolarmente rigidi facciamo fronte alle difficoltà di riparo e di alimentazione che caratterizzano la vita animale».

Orsini ci tiene a ricordare, anche, che l'organismo da lui presieduto ha attivato una borsa di studio a favore dell'Istituto nazionale per la biologia della selvaggina (Inbs), onde favorire l'attività di studio e di ricerca.

«Le risorse naturali ed ambientali — dice Orsini — debbono essere utilizzate fino a che non si mette in discussione la riproduzione. È questa la filosofia a cui s'ispirano i Tgsc».

A tal fine, tra l'altro, nel quinquennio 1985-1990, tra gli obiettivi che il Comitato regionale dei Territori a gestione sociale della caccia si è dato vi è quello di un'attività d'informazione e di formazione degli agricoltori e dei cacciatori, utilizzando il periodico dei Tgsc, pubblicazioni diverse, audiovisivi ed anche altri mezzi di comunicazione. Si pensa pure a veri e propri corsi di formazione agricola e venatoria.

Come si vede la «gestione sociale» — nel quadro che ne traccia il suo presidente regionale — vuole porsi come strumento di governo del territorio non in modo isolato (cioè limitato a quel 30% di sua competenza), ma in stretto legame con l'insieme degli obiettivi di salvaguardia ambientale, a livello dell'Emilia-Romagna.

L'azienda per il riequilibrio faunistico e ittico del territorio (Aris)

Il «garante» di fauna e pesci

A colloquio con il presidente, Stefano Castaldini - Attività di ricerca

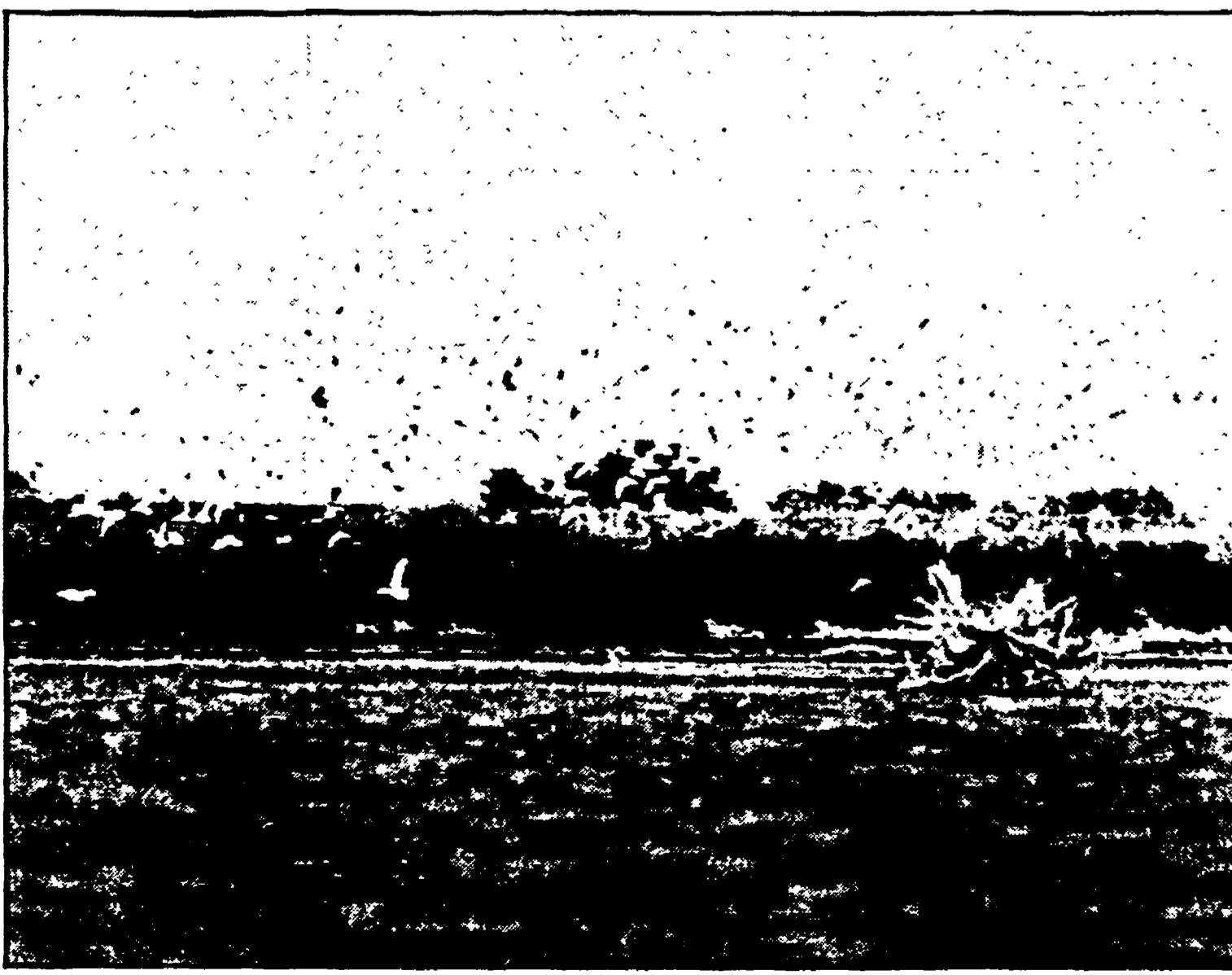
BOLOGNA — Si chiama Aris, vale a dire: Azienda per il riequilibrio faunistico e ittico del territorio dell'Emilia-Romagna. Si tratta di una di quelle strutture che la Regione si è data per intervenire sui vari problemi che stanno di fronte a chi vuol governare, in maniera equilibrata, il territorio. In questo caso — senza, ovviamente, far torto ad altri — si tratta di alcune delle questioni di più rilevante attualità, visto il particolare interesse che oggi suscita tutto ciò che riguarda l'equilibrio ambientale. Ne parliamo con Stefano Castaldini, ovvero il presidente dell'Aris.

«Qualcuno potrebbe pensare che la nostra azienda sia, in qualche modo, a disposizione dei cacciatori (e dei pescatori)».

«Ovviamente, non è così, anche se, in Emilia-Romagna, siamo in presenza di centomila cacciatori e di un numero doppio di pescatori. Noi lavoriamo per il riequilibrio del territorio e, quindi, su un complesso di fattori che per gli animali non sono solo l'esercizio della caccia e neppure i nocivi (cioè i predatori). Così come, per le acque i problemi più rilevanti non sono certo l'esercizio della pesca, ma le conseguenze dell'inquinamento».

A proposito delle cosiddette «acque interne» sulle quali l'Aris esercita la propria competenza, Castaldini sottolinea come l'Azienda abbia prodotto sperimentalmente (cioè attraverso un sistema che consiste nel miscelare uova e sperma) ventidue milioni di avannotti.

Nel settore ittico l'Aris lavora — nei propri centri di produzione —, in particolare, sulla carpa: «Ma, presto — aggiunge il presidente — ci interesserebbe anche di al-



tre specie».

Per operare in un settore tanto complesso, l'Aris si avvale di una serie di convenzioni, sottoscritte con istituti dell'Ateneo bolognese: con quello di Patologia per le malattie animali; con l'Istituto di alimentazione animale; con quello di biologia della selvaggina (una istituzione di carattere nazionale con la quale l'azienda sta attuando il radiotrekking, cioè lo stu-

dio delle lepri, reso possibile da collari elettronici applicati ad ogni singolo capo); con quello di genetica e scienze biologiche (convenzione, questa, utilizzata, in particolare, per approfondire le mutazioni genetiche nei pesci e le modifiche che le specie animali subiscono con il «cambiare» dell'ambiente).

L'Aris, con un bilancio di tre miliardi e mezzo, segue la selezione delle varie specie,

animali attuata dalle dure condizioni della natura che li circonda.

L'Azienda — come ci ricorda il presidente Castaldini — dispone di 4 centri di produzione più la sede centrale: il tutto per un totale di ventotto persone. I quattro centri sono quelli di Gavello e Castelvetto (nel Modenese), Pineta di Classe (nel Ravennate) e Bagnolo (nel Forlivese). Come è facile comprendere — e Castaldini non

manca di sottolinearlo — il personale è ridotto ai minimi termini, anche se ora per superare la limitatezza s'è avviato qualche concorso.

L'Aris è governata da una commissione amministrativa composta da rappresentanti della Regione, delle Province e delle associazioni dei cacciatori e del pesca sportivi. Il mandato della commissione attualmente in carica è recentissimo: la nomina risale al 22 di ottobre.

9. r.

SPAZIO IMPRESA

Allarme sullo stato di salute di migliaia di aziende

Piccolo è bello: un caro ricordo del tempo che fu?

Calo degli investimenti pubblici e privati in relazione al prodotto interno lordo - Preoccupazioni del Mediocredito - I miglioramenti imposti dal Pci alla Camera nella Finanziaria

ROMA — Piccolo è bello: dall'euforia al pessimismo più nero. Stiamo, ovviamente, parlando delle piccole e medie imprese del nostro paese che in questi ultimi tempi stanno mostrando la corda dopo la lunga «corsa» sui mercati interni ed internazionali strozzate dai mancati finanziamenti.

Investire la rotta c'è stata: la discussione della legge finanziaria conclusa alla Camera pochi giorni fa. Da come, però, sono andate le cose non sembra che le forze politiche del pentapartito siano state in grado di impostare una nuova politica industriale andando oltre generici apprezzamenti e considerazioni sul comparto. È vero che la legge finanziaria ancora deve passare al vaglio del Senato ma è presumibile che ormai l'impostazione generale sia stata tracciata anche se forti miglioramenti possono essere inseriti dal gruppo Pci così come alla Camera.

Insomma quello che traccia la Finanziaria non può considerarsi la medicina per il rafforzamento di questa importante realtà economica sostanzialmente per due ragioni. La prima perché non si è affatto affrontato il problema della cosiddetta «innovazione di sistema» (efficienza della pubblica amministrazione ed eliminazione delle disfunzioni sul territorio) in grado di far convivere con il resto della società questi importantissimi e sensibillissimi gangli della nostra economia; la seconda perché nel campo dell'export non si è tenuta in debito conto l'alta concorrenza internazionale sulle produzioni di

massa e su quelle a tecnologia avanzata. In questo senso la riforma dell'Ice (istituto per il commercio con l'estero) pensata come un vero e proprio centro di sostegno di servizio alle piccole e medie imprese sembra improcrastinabile, così come una reale riforma della legge sui consorzi (240) che sappia dare finalmente corpo e gambe alle aziende in battaglia con la concorrenza. Ma detto questo, c'è la realtà. C'è una Finanziaria che, comunque, ha messo sul piatto centinaia di miliardi di lire da spendere in un triennio ('87-'89) per le piccole aziende. Con un piccolo particolare però: per spendere quei soldi il governo deve emanare delle leggi ad hoc. Ad esempio per il triennio sono stati stanziati per il rifinanziamento della legge sull'innovazione (46) svariate centinaia di miliardi tra cui 500 da utilizzare in conto capitale per l'avvio di una politica per mettere in produzione i prototipi industriali e per avviare la riforma della stessa legge 46. Ripetiamo, per utilizzare anche questo finanziamento, ci sono una legge del governo e almeno una legge di riforma approvata in Parlamento. E il momento di fare i conti è ancora da venire.

«Questo è un governo — afferma Alberto Provantini vicepresidente della commissione Industria della Camera — che con una mano ti toglie quello che non ti ha mai dato con l'altra. Un esempio è stato tutta la battaglia che abbiamo dovuto sostenere nella Finanziaria per artigiani, commercianti e piccola e media industria. E meno male che erano tutti d'accordo nel salvaguardare l'imprenditoria diffusa».

Henzo Santelli

Preoccupazioni in un recente convegno Pci a Civitanova Marche

Nuvole nere sulle scarpe Non è ancora crisi, ma attenzione a...

Un comparto di estremo interesse che ha coperto con il suo attivo i «buchi» chimici e metallurgici - Nella regione presenti oltre 2500 aziende con 50mila addetti - I lavori conclusi da Borghini della direzione comunista

CIVITANOVA MARCHE — Nuvole nere all'orizzonte sull'industria calzaturiera italiana. Sono passeggero o si addensano tanto da determinare una situazione di maltempo stabile? Speriamo che il sereno torni presto, perché altrimenti l'intera azienda italiana ne potrebbe risentire in modo grave. Nonostante, infatti, la scarsa considerazione di cui il settore calzaturiero gode presso coloro che sarebbero preposti a «fare» la politica industriale oggi conta molto. Prendiamo solo qualche dato per chiarire meglio le cose. Nel 1985 le oltre novemila aziende esistenti — circa 140.000 occupati ufficiali — hanno prodotto 525 milioni di paia di scarpe per un valore vicino ai 9600 miliardi di lire. Una gran parte di queste scarpe è stata esportata per un valore di 7100 miliardi, il che ha determinato un saldo attivo di 6680 miliardi (si può ricordare a questo proposito che l'attivo del settore copre da solo il buco chimico e metallurgico messi insieme). Questi i risultati dall'anno scorso.

«Quest'anno — però — le cose, almeno a stare ai dati dei primi otto mesi, sono andate male. Sono calate, per esempio, le esportazioni che la produzione. E forse ancora peggio per parlare di crisi (va detto l'altro che l'anno scorso è stato caratterizzato da performance un po' eccezionali, e difficilmente ripetibili, tipo l'aumento della produzione che è stato superiore al 6%). Tuttavia gli indicatori del 1986 non possono essere presi sottogamba. Il settore è troppo importante per abbandonarlo a se stesso. Allora particolarmente da apprezzare è l'iniziativa presa dalla federazione del Pci delle Marche che ha organizzato a Civitanova un convegno di carattere nazionale, dal titolo quanto mai significativo: «Progetti e strumenti per il rilancio del settore calzaturiero».

Gli organizzatori dell'iniziativa, infatti, hanno riguardato con occhio particolare la situazione locale. D'altra parte non poteva essere altrimenti, visto che oggi le Marche sono la regione più importante per la produzione delle calzature (nella regione ci sono 2600 aziende per una produzione il cui valore sfiora i 3000 miliardi e con un'occupazione di oltre 50.000 addetti). Ma da qui si è partiti per un'analisi e una serie di proposte riguardanti l'intero comparto. Vale la pena, a questo punto, di vedere almeno qualche cosa di ciò che è emerso a Civitanova. Innanzitutto è stato deciso di creare uno stretto coordinamento delle regioni più for-

temente interessate alla produzione di scarpe: impegni precisi in tal senso sono stati presi dagli assessori regionali all'industria delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, ma ad esso dovrebbero partecipare anche Veneto e Campania. Scopi del coordinamento? Uno soprattutto: esprimere una pressione significativa sul governo perché esso attui una politica industriale specifica per il settore. Una pressione va esercitata anche per una politica di commercio estero oggi molto necessaria. È possibile, infatti, che in tanti paesi, compresi quelli industrializzati, ci siano una serie di barriere, dazi e no, che costituiscono un serio ostacolo per l'esportazione delle scarpe italiane? Che si aspetta a intervenire in questo campo?

O in quello di un sostegno a livello di promozione soprattutto nei mercati nuovi? Il convegno, inoltre, si è impegnato in modo particolare sul tema: servizi. E qui, facendo particolare riferimento anche alla situazione delle Marche, è stato possibile scendere molto in dettaglio, partendo da una domanda: oggi, nonostante l'esistenza di molti organismi, le imprese calzaturiere che tipi di servizi reali riescono ad ottenere? Pochi e scadenti. La questione è, allora, di coordinare l'attività di tali organismi per evitare duplicazioni e sprechi. In tal senso prioritaria diventa la soluzione della questione dell'Ente Fiera di Civitanova. Così come oggi esso è organizzato e strutturato l'Ente — infatti — non serve a nessuno. Tutto ciò riveste carat-

Un nuovo ente di servizi per il modello vincente

ROMA — La presentazione ufficiale del Centro di Promozione e Servizi al Settore Calzaturiero Marche non poteva avvenire nel modo migliore (ciò anche grazie alla inappuntabile professionalità dell'agenzia Pan di S. Benedetto). A Villa Buonaccorsi, a qualche chilometro da Ancona, c'erano un po' tutti gli operatori del settore che guardano al Cescam con particolari speranze. Una soprattutto: che questo ente, concepito nel quadro di un organico sistema comprendente altri organismi erogatori di servizi operanti nelle Marche, riesca a imporre all'attenzione del mer-

cati mondiali un vero e proprio «modello marchigiano». Aspettativa troppo ambiziosa? No, solo se si considera il ruolo primario a livello nazionale che oggi riveste nelle Marche il settore calzaturiero. Il problema è che tale ruolo, soprattutto con l'aria di quasi crisi che si respira per l'industria calzaturiera italiana, può presto accusare un po' di fiato corto. Per evitare una tale situazione va eliminata la palla al piede che oggi frena le imprese marchigiane: la loro troppo diffusa polverizzazione. D'altra parte, non è che la diffusione delle imprese

vada demonizzata. Essa se ben utilizzata, può anche essere un punto di forza per il futuro. Ciò dipende anche dal buon funzionamento di un organismo come il Cescam e dalla sua capacità di fornire servizi reali e indicare direzioni strategiche che inducano le imprese a realizzare nuove articolazioni associative. Ecco perché il Cescam si propone di supportare un'azione di innovazione per prodotti più qualificati; aprire nuovi mercati; adottare le più recenti tecnologie; individuare nuovi materiali e nuove forme di organizzazione della produzione; utilizzare più sofisticati fattori di leva commerciale.

«In questa direzione — ha ricordato Borghini — il Pci si sta muovendo anche con alcune proposte di legge».

Mauro Castagno

ROMA — L'ultimo colpo lo hanno messo a segno non più di qualche mese fa: 43 miliardi per impossessarsi del Giv (Gruppo italiano vini), una finanziaria con in portafoglio marchi di tutto rispetto: Melini, Folonari, Bigi, Fontana Candida; la più grossa operazione mai realizzata in Italia nel settore vinicolo. Ed è così che il Coltiva, consorzio facente capo alla Lega delle cooperative, è diventato il primo gruppo europeo nel settore, terzo nel mondo. Un esempio di come l'Anca (l'Associazione tra le coop agricole della Lega, 2.700 imprese associate, un volume d'affari che nel 1986 toccherà i 7 mila miliardi) guarda avanti e si misura con il nuovo anche a costo di riorganizzazioni e sacrifici non sempre facili. Le linee di questo sforzo di adeguamento sono state discusse ieri in un convegno cui ha preso parte anche il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. «È nostra intenzione realizzare una politica produttiva e commerciale di gruppo sempre più proiettata verso il mercato, anche se ciò significherà giocoforza ridimensionare il numero delle cooperative con processi di accorpamento e fusione — dice Orazio Olivieri, membro della presidenza nazionale dell'Anca —. Una dimensione giusta po-

Agroalimentare Il momento dei grandi sistemi

A colloquio con Orazio Olivieri dell'Anca - Un convegno col ministro Pandolfi

trebbe essere attorno alle 1200 aziende associate, pur mantenendo o aumentando il numero dei soci. Ciò ci consentirà, tra l'altro, di gestire ancora meglio la politica di qualità e dei marchi. Ma questo sforzo di riorganizzazione, che mira a creare un sistema agroalimentare della Lega (in pratica vi faranno capo tutti i passaggi dalla produzione alla trasformazione industriale, dalla distribuzione alla commercializzazione), non cade nel vuoto. Non data nemmeno un'idea di quanto sia importante per l'agricoltura, 16.500 miliardi da investire nel prossimo quinquennio per l'ammmodernamento della nostra economia agricola. Una legge salu-

tata positivamente dalla Lega anche se, fa notare Olivieri, «non vuol farsi sfuggire. Attendiamo compiere ogni sforzo per favorire un processo di organizzazione, concentrazione, razionalizzazione dell'intero movimento che è coinvolta struttura, come quelle federative di tipo, assimilabili alla cooperazione — dice Olivieri —. Pensiamo che i produttori debbano entrare direttamente nei processi industriali e mercantili di valorizzazione delle stesse produzioni agricole. Ciò nella convinzione che oggi è necessario dar vita ad un valido sistema cooperativo agroalimentare integrato».

Gildo Campesato

luppo e completamento del sistema delle imprese dice Olivieri. E questo un problema di fondo dell'Anca che si trova a soffrire, se così si può dire, di una crisi di crescita. Oggi l'economia agricola di sussistenza non sta più in piedi. È il momento dei grandi sistemi, delle grandi integrazioni. Ma ci vogliono investimenti enormi ed i cooperatori non sempre hanno a disposizione i fondi necessari. La tendenza alla sottocapitalizzazione è causata da carenze vischiosità legislative, è uno dei freni che finora hanno maggiormente rallentato lo sviluppo del movimento. Avere denaro facile a prezzi meno esosi di quelli pretesi dalle banche è ora una opportunità che la Lega non vuol farsi sfuggire. Attendiamo compiere ogni sforzo per favorire un processo di organizzazione, concentrazione, razionalizzazione dell'intero movimento che è coinvolta struttura, come quelle federative di tipo, assimilabili alla cooperazione — dice Olivieri —. Pensiamo che i produttori debbano entrare direttamente nei processi industriali e mercantili di valorizzazione delle stesse produzioni agricole. Ciò nella convinzione che oggi è necessario dar vita ad un valido sistema cooperativo agroalimentare integrato».

Le scadenze fiscali di dicembre

LUNEDÌ 1: Irpef, Irpeg, Ilor — Ultimo giorno utile per il versamento dell'acconto 1986.
MARTEDÌ 2: Imposta di pubblicità — Primo giorno utile per il pagamento dell'imposta annuale dovuta per il 1987.
VENERDÌ 5: Iva — I contribuenti con un volume di affari superiore a 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di ottobre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).
MARTEDÌ 9: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di novembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativi conguagli; 2) emolumenti corrisposti per presta-

zioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.
LUNEDÌ 15: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e della Tesoreria delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 9.
Venerdì 19: Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di novembre.
SABATO 20: Imposte dirette — Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 13.
MERCOLEDÌ 31: Tasse concessioni governative — Termine ultimo per il pagamento delle tasse relative al rinnovo delle licenze e autorizzazioni.
IVA — Termine ultimo per

effettuare la comunicazione Iva competente l'opzione per l'applicazione dell'imposta nel modo normale per l'attività di spettacolo, gioco, e trattamento pubblico.
IVA — Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da bolle di consegna enumerate progressivamente emesse nel mese di novembre.
IVA — Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di novembre.
Tasse concessioni comunali — Termine ultimo per il versamento delle tasse di rinnovo delle licenze e autorizzazioni, limitatamente però agli atti a scadenza fissa.

a cura di g. i.

L'industria farmaceutica fa goal al congresso Usa

ROMA — Il nostro paese ha fatto breccia nel congresso americano ottenendo il pieno riconoscimento della attività di ricerca delle industrie farmaceutiche italiane. L'Italia, infatti, è stata inserita in un ristretto numero di nazioni che il giudizio del Parlamento Usa sono dotate di procedure idonee per il vaglio di nuovi farmaci. Recentemente, infatti, il presidente Ronald Reagan ha firmato la legge sul «Drug export bill» varata nelle scorse settimane.

pubblica federale tedesca, alla Francia, al Giappone ed al Regno Unito — è stata elaborata tenendo conto dei regolamenti che prevedono l'uso di criteri di sicurezza e di efficacia per la registrazione di nuovi farmaci e che contengono norme per la buona fabbricazione e per la attività di farmacovigilanza. In questa maniera viene definitivamente sancita, ad alto livello internazionale, la credibilità raggiunta nel nostro paese dalle procedure di regolamentazione farmaceutica. Questo inoltre consentirà

alla industria del settore ed al mondo scientifico dietro di essa una pari dignità con gli altri paesi industrialmente avanzati. Ovviamente la presenza dell'Italia favorirà l'espansione delle aziende farmaceutiche sia negli Usa che negli altri paesi sviluppati. «Si tratta — ha sostenuto il presidente della Farmindustria Claudio Cavazza — di un importante riconoscimento della credibilità che lo Stato potrà portare avanti con maggiore sforzo e determinazione».

ne — della ricerca e dello sviluppo del settore farmaceutico nel nostro paese». Insomma, ha sostenuto il presidente degli industriali farmaceutici, il merito del salto di qualità non andrebbe solo attribuito alla comunità scientifica e al mondo industriale ma anche alle stesse autorità di regolamentazione garanti della salute pubblica di un serio progetto di sviluppo che ricercatori, industria e Stato potranno portare avanti con maggiore sforzo e determinazione.



Benzinai Concluso il congresso nuove agitazioni?

ROMA — Ristrutturazione della rete di distribuzione e ruolo professionale del gestore carburanti.

Queste le conclusioni del sesto congresso nazionale della federazione autonoma del benzinaio (Faib) che si è concluso nei giorni scorsi a Roma. Il processo di ristrutturazione — è stato detto all'assemblea nazionale — deve avere come obiettivo non solo la riduzione degli impianti ma anche la qualificazione delle

strutture distributive ed il riconoscimento di una effettiva imprenditorialità commerciale dei gestori. Solamente arrivando a questi obiettivi si potrà avere una più razionale e moderna rete di gestione dei prodotti petroliferi. Problematiche, queste che — sempre secondo i dirigenti Faib (Genivi nuovo presidente nazionale, confermato Alfonso segretario e Possenti e La Motta nominati vicepresidenti) dovranno essere

affrontate nella prossima Conferenza nazionale sulla energia per una più corretta impostazione della politica del settore nel nostro paese. Dal temi generali a quelli di categoria: nei prossimi giorni i nuovi organismi Faib si riuniranno per discutere le iniziative di lotta — su tutto il territorio nazionale — sul tema del processo di ristrutturazione della distribuzione petrolifera.

Esperienze Gepi e legge Marcora

ROMA — Esperienze della Gepi e legge Marcora: questi sono i due temi sul quale verterà l'incontro dibattito che si svolgerà a partire dalle ore 9 del prossimo 3 dicembre alla Lega delle cooperative a Roma. La giornata di studio è organizzata da Cref (Centro ricerche economiche finanziarie) e dal Promosviluppo e dalla Compagnia finanziaria industriale.

Fisco: acconto imposte Novità per l'azienda

ROMA — Entro il 1° dicembre (termine prorogato in quanto il termine ultimo, il 30 novembre, è festivo) deve essere effettuato il pagamento a titolo d'acconto delle imposte dirette dovute per l'anno in corso.

Rispetto allo scorso anno ci sono alcune novità che pur non rivestendo un'importanza notevole sono sempre di un certo rilievo. L'operatore economico è tenuto a corrispondere il 92% dell'Irpef evidenziata nel rigo 66 del quadro N del Modello 740 che si è presentato lo scorso mese di maggio. Naturalmente tale adempimento è dovuto se il rigo citato (l'esposizione è superiore a 100.000 lire. Le norme tributarie dispongono che il contribuente può versare il 92 per cento dell'esposizione dell'anno 1985 (e non gli succede nulla a prescindere dall'entità del reddito che produrrà nel 1986) oppure può versare il 92% di quanto presume sia l'esposizione tributaria per il 1986. Si sceglierà quest'ultima via quando l'esposizione per il 1986 farà pagare di meno rispetto al 92% relativo all'esposizione del 1985. Pertanto, l'operatore

deve prendere penna, testi di leggi e calcolatrici per vedere quale sarà la sua esposizione tributaria per il 1986. E qui incominciano i problemi: 1) nel calcolo del reddito si deve tener conto che col D.M. 11 giugno 1986 sono aumentati i coefficienti di rivalutazione dei terreni e fabbricati; 2) nel calcolo dell'imposta non va trascurato il D.L. n. 57 del 5 marzo 1986 che ha sostituito la tabella degli scaglioni e delle aliquote che si applicano per l'Irpef; 3) nel calcolo dell'imposta netta da corrispondere bisogna tener conto che il decreto legge citato ha modificato in modo sostanziale le detrazioni di imposta che competono ai contribuenti.

I calcoli, pertanto, nel caso in cui si vorrà pagare il 92% dell'esposizione presunta per il 1986 si appalesano molto difficoltosi. Aggiungiamo altresì che nel caso di errori l'Amministrazione finanziaria chiederà nel giro di due-tre anni la soprattassa del 15% e gli interessi annuali del 12%. L'altra novità riguarda l'Ilor la cui aliquota è passata con decorrenza 1° gennaio 1986, dal 15 al 16,2%. Quest'aumento rappresenta la vecchia incidenza dell'Addizionale straordinaria che è stata soppressa. Per effettuare il calcolo dell'acconto Ilor si devono sommare le esposizioni Ilor (rigo 86, quadro 0, Mod. 740) e Addizionale (rigo 90, quadro 0, Mod. 740) della dichiarazione presentata nel maggio scorso. Sulla somma così ottenuta si calcola il 92%, che dovrà essere versato entro il 1° gennaio. Anche per l'Ilor valgono le regole di convenienza viste per l'Irpef. Bisogna fare attenzione per quanto riguarda i modelli di versamento. Tutti i modelli di versamento dell'Addizionale che si hanno in scorta vanno eliminati per non correre il rischio di effettuare il versamento dell'Ilor con modelli errati. Infine, segnaliamo che per ogni imposta deve essere utilizzato l'apposito modello altrimenti i versamenti erronei effettuati si considerano come non effettuati. Le ricevute di versamento debbono essere conservate in quanto sono da utilizzarsi nel prossimo mese di maggio in sede di dichiarazione annuale.

Girolamo Ielo

Il mestiere di allenatore in una città meridionale: parla Franco Scoglio

E domani questo Messina si chiamerà «Sicilia» Il Sud e lo sport: un'idea oltre lo Stretto...

Calcio

Nostro servizio

MESSINA — Suggestiva l'ipotesi, ambizioso il progetto, tra l'Etna e lo Stretto c'è anche chi si fa promotore di una singolare proposta: cambiare l'attuale approdo in A, il nome alla squadra, Sicilia e non più Messina, e farla giocare ad Enna, centro facilmente raggiungibile in autostrada da tutti gli angoli dell'isola, in un megastadio comprendente aree per picnic, sale con videogiochi, cinema, piscina, bowling, pizzeria, dancing, ristoranti ed altri servizi.

Sulle sponde dello Stretto, all'ombra del primato, si sogna, dunque. Ma c'è, però chi riesce a non perdere il senso della misura delle cose. Tra questi il demurgo della nuova realtà calcistica siciliana, Franco Scoglio.

Lo raccontano come personaggio scorbuto, diffidente. Di sé, invece, rivela una singolare — e in definitiva è d'obbligo in relazione al conformistico pianeta del calcio — personalità e, sotto il profilo professionale, un'immagine diversa da quella stereotipata dell'allenatore di calcio. Non dà l'impressione di essere un tipo che vive esclusivamente di pallone e di pallonate. Dice di non essere «personaggio». E non lo è certo sotto il profilo

«folkloristico». Lo è, invece, per quel che pensa, per quel che dice, per come si comporta. Anticonformista, può diventare molto scomodo per questo dogmatico universo del pallone.

Uno scoglio delle Eole per cui, 46 anni, una laurea in pedagogia, marito e padre felice, Franco Scoglio è l'allenatore del giorno, guida quella squadra attraverso la quale un'intera regione, la Sicilia, sta riconciliandosi con il calcio.

«Cos'è il calcio, dottor Scoglio?»
«È la disciplina sportiva più arretrata, che non ha fatto un solo passo in avanti negli ultimi trent'anni. Il calcio non vuole rinnovarsi per incultura. C'è la paura di migliorare, ci sono molti personaggi che, ritenendosi depositari della scienza e delle verità calcistiche, vedono con cattivo occhio ogni innovazione. Parlo, ad esempio, del possibile uso del computer, del coinvolgimento di professionisti fino ad oggi esclusi dal mondo del calcio. E una chiusura, questa, che mi sconcerata. Apprezzo i valori della cultura, non accetto l'idea che in Italia, tra allenatori di serie A e B e giornalisti, vi possano essere non più di 200 depositari della scienza calcistica. Non è possibile. È un'assurdità. Il calcio del futuro ha bisogno di non essere «personaggio». E non lo è certo sotto il profilo

del contributo delle scienze collaterali, non può restare un mondo chiuso».

«Ma cosa resterebbe dell'antico «gioco»?»
«Possiamo parlare di gioco del calcio se decidiamo di fare andare in campo lei e la sua redazione da una parte, e il sottoscritto con altri 40enni dall'altra e facciamo una partita. Altrimenti non è più il caso di usare il termine «gioco». Noi, allenatore e giocatori professionisti, in realtà siamo «lavoratori del pallone» e come tali dobbiamo comportarci».

«La dipingono come un personaggio scostante, diffidente...»
«Ho fatto tesoro delle esperienze del passato. Tre stagioni difficili, delicate, a Reggio Calabria, Messina e Acireale finite con dimissioni, una separazione consensuale e un esodo nonostante le squadre andassero bene, mi hanno convinto a vivere e fare calcio in funzione dell'altro. Ora sono portato a meditare, a diffidare soprattutto dei momenti importanti, dei momenti belli. Ho conosciuto tanti amici nei momenti belli, amici che poi non ho ritrovato quando il vento è cambiato...»

«Ma chi è Franco Scoglio, allenatore di provincia colpito da improvviso successo?»
«È uno che ha sempre lavorato allo stesso modo e che ha sempre creduto in certi

sistemi. È uno che ha un patrimonio di esperienza di vita raccolto attraverso lo sport. Non è un personaggio, è uno che si affaccia sui massimi proscenii calcistici, è uno che cerca di arrivare, come è naturale, che sia, ma che sa che può fallire, che mette nel conto preventivo anche l'insuccesso. Cerca di fare la scalata, insomma, senza perdere d'occhio il precipizio. Perciò è uno che cerca di evitare i giornalisti. Più si scrive sul suo conto e più ha paura».

«Siciliano, legato alla sua terra ma anche con evidente vocazione all'innovazione. Ha annunciato che a fine stagione andrà via, si trasferirà a Pisa...»
«Sì, forse me ne andrò. Ho acquistato una casa nei pressi di Pisa. Da lì in autostrada in due ore vado e vengo da città che possono avere bisogno di un allenatore come me. È una scelta che faccio soprattutto per i figli. A Pisa c'è una bella università, e ci sono ottime scuole. E poi vorrei che si facessero da soli. Restando a Messina sarebbero sempre i figli di Scoglio, ci sarebbe il rischio di farli cadere avanti e indietro, di «diligente raccomandazione»».

«È una decisione irrevocabile?»
«Non proprio. Prima di valutare il futuro ho bisogno di sentire il gruppo. Ho quattro «vecchi» Bellocchio, Rossi, Orati e Menditelli

che mi hanno dato tanto, vecchi che con i loro sacrifici hanno portato in alto il Messina e il sottoscritto sulla cresta dell'onda. Non posso andarmene così, dopo aver sfruttato i loro sacrifici. Se però il gruppo mi chiede di restare, se a quattro «vecchi» la società offre garanzie per il futuro, diciamo un contratto biennale, allora sarò ben lieto di restare. Voglio che i miei giocatori si ricordino di me come uomo e non come allenatore».

«Il segreto del Messina?»
«Ci serviamo molto della matematica, cerchiamo di studiare schemi e probabilità soprattutto in relazione al gioco con la palla da fermo. Sulle punizioni dal limite, ad esempio, insieme ai giocatori studiamo tutti gli schemi possibili cercando di impegnare con il minor numero di uomini il massimo numero di avversari. Cerchiamo, insomma, di non lasciare niente al caso, di prevedere tutto. Col computer attraverso la visualizzazione grafica del gioco, guadagniamo parecchio tempo. Mi fa piacere che la gente dica prima rideva delle idee ora comincia ad ascoltarci...»

«Quale futuro per questa squadra?»
«Non lo so. L'importante, comunque, sarà conservare i valori semplici, senza fronzoli per la testa e affrontare con modestia il successo».

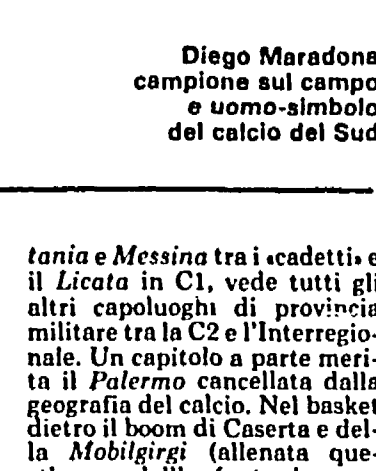
Marino Marquardt



Il Posillipo e la questione meridionale...

ROMA — Cosa si nasconde dietro gli spalti gremiti del San Paolo, dietro la gente accattiva e furbetta di Genarino, nonata mascotte della serie A, il Foggia, e il Campania (seconda squadra di Napoli) sono quartumite e la Reggina, addirittura terzultima. In C2 la Casse con un passato in B è di operante ultima. La Calabria non ha una formazione in B e la stessa Sicilia, a parte Ca-

mo il calcio. Scendendo nelle divisioni inferiori troviamo in C1 il glorioso Catanzaro (al secondo posto), prima squadra calabrese approdata alla serie A, il Foggia, e il Campania (seconda squadra di Napoli) sono quartumite e la Reggina, addirittura terzultima. In C2 la Casse con un passato in B è di operante ultima. La Calabria non ha una formazione in B e la stessa Sicilia, a parte Ca-



Diego Maradona campione sul campo e uomo-simbolo del calcio del Sud

tania e Messina tra i cadetti, e il Licata in C1, vede tutti gli altri capoluoghi di provincia militanti tra la C2 e l'Interregionale. Un capitolo a parte è la Sicilia. Il Palermo cancellata dalla geografia del calcio. Nel basket dietro il boom di Caserta e della Mobilgirgi (allenata quest'anno da un altro «papa» Marcelletti) che nell'alta classifica in A1 non c'è nessuna altra formazione al di sotto di Roma. In A2 Viola Reggio Calabria, Alfa Sprint Napoli e Ficar Pescara vivono alla giornata senza ambizioni tragiche. Nel rugby sono lontani i tempi della Partenope Napoli. La stessa Scavolini l'Aquila, da tempo brillante protagonista, negli ultimi 20 anni solo 4 volte è riuscita a spezzare il monopolio veneto del triangolo Padova-Rovigo-Treviso. Le altre formazioni Amatori Catania e Benevento, vivono tempi magri. Nella serie A1 e A2 di pallanuoto Scafati, Ortigia, Benevento e Cus Messina sono delle semplici comprimarie. Nel volley dopo la fiammata di Catania del 1978 (scudetto maschile alla Paolotta e al Vico) alla Alidea) le formazioni etnee hanno sempre disputato campionati nell'ombra e oggi l'Acqua Posillipo naviga a centro classifica. Si era accorto paggio Zip Jean di San Giuseppe Vesuviano ultimo a zero punti. Nella pallanuoto le due ultime stagioni sono state nel segno del Posillipo che ha rinvierito i trionfi della Cannottieri Napoli e strappato lo scudetto alla Riviera Ligure. Nell'hockey prato resiste ancora il blasone dell'Amisora Cagliari. Un capitolo a parte merita la boxe, sport individuale per eccellenza e che si nutre di particolari condizioni sociali: a fianco ad Oliva campione del mondo, del quartiere Poggioreale, è fitta la schiera dei prof. del ring: Leva, Botticelli, Musoni. La matola campani, Trane pugliese, Galici sardo...

Partita tra detenuti: un morto, sei feriti

BUENOS AIRES — Una «battaglia» avvenuta durante lo svolgimento di una partita di calcio fra i detenuti del penitenziario di Mendoza (città nei pressi della frontiera con il Cile) ha avuto come conseguenza un morto e sei feriti gravi. La partita, che si svolgeva nel cortile del penitenziario provinciale e che vedeva di fronte una squadra di argentini contro una di cileni, è degenerata per vecchi rancori e l'impiego di armi bianche e per poco non si trasformava in ammutinamento.

Tutela della salute nello sport: iniziative del Pci

ROMA — La commissione Cultura, Scuola e Ricerca della direzione del Pci convulsi che si è costituito presso il settore Sport della stessa commissione un gruppo di lavoro per approntare e discutere le iniziative e le proposte, anche legislative, dei comunisti circa la tutela della salute nello svolgimento delle attività sportive e in particolare l'azione da svolgere contro il doping. Ciò anche in relazione alle modalità con le quali dare concreta attuazione agli obiettivi posti nell'ordine del giorno presentato al riguardo alla Camera dai comunisti e sostenuto dai rappresentanti di altri gruppi e accolto dal governo.

La Toscana chiede i mondiali di baseball '88

FIRENZE — La Toscana ha presentato ieri la candidatura alla trentunesima edizione dei campionati del mondo di baseball. Il periodo di svolgimento, come ha precisato il presidente del Crt, Paolo Ignesti, andrà dal 25 agosto al 13 settembre. Musoni, gli organizzatori hanno precisato di avere già ricevuto l'adesione non solo della Regione Toscana e del consorzio dove esistono degli impianti per il baseball ma anche di vari enti ed aziende di turismo oltre che di tutte le testate giornalistiche. Il presidente della Federbaseball, Aldo Notari, ha precisato che il prossimo mondiale potrebbe iniziare in Toscana e poi proseguire in varie città dell'Italia centrale e del Nord con finale a Milano.

Il Regioni valido per la Coppa del mondo

BRUXELLES — Tra le decisioni adottate nelle varie riunioni del congresso internazionale del ciclismo tenuto a Bruxelles questa settimana c'è la istituzione della Coppa del mondo dilettanti. Sarà assegnata in base ai punteggi conseguiti in 22 prove riconosciute valide per questa categoria. Il campionato delle Regioni, organizzato dal nostro giornale, sarà la prima prova della serie; classificato o per categorie o per età, si svolgerà a Bogota. Sarà la fortuna assistita, l'azzurro potrebbe replicare il successo dello scorso anno a Rimini quando vinse ben tre titoli mondiali contemporaneamente.

Pattinaggio: la Sartori d'oro negli obbligatori

BOGOTA — La campionessa del mondo uscente Chiara Sartori ha conquistato la prima medaglia d'oro per gli esercizi obbligatori nel corso dei mondiali di pattinaggio che stanno svolgendo a Bogota. Sa la fortuna assistita, l'azzurro potrebbe replicare il successo dello scorso anno a Rimini quando vinse ben tre titoli mondiali contemporaneamente.

Cirelli-Camputaro stasera per il titolo del mosca

BRESCIA — Roberto Cirelli spera di prendersi una rivincita sulla famiglia Camputaro stasera al ring di Lumezzane, nel Bresciano. Una delle due sconfitte della sua carriera professionale (12 match, di cui 9 vinti e uno pareggio) l'ha infatti rimediata contro Giovanni Camputaro, fratello maggiore di Luigi contro il quale Cirelli oggi tenterà di conquistare la corona tricolore dei pesi mosca. Il titolo è stato lasciato vacante dal sardo Pina e dal fronte Cirelli-Camputaro uscirà il nuovo campione italiano.

La Juve pareggia con la Viterbese in amichevole

VITERBO — È finito 3-3 (1-2) l'incontro amichevole tra i vincitori del campionato d'Italia della Juve e la Viterbese e quello della nuova Viterbese calcio, una squadra che milita nel campionato di promozione laziale e che ha da qualche mese per presidente l'ex juventino Omar Sivori. Le reti sono state realizzate da Favero a 35', da Sereno a rigore al 35' e da Nigro (Viterbese) al 44', da Bonetti al 60', ancora da Nigro al 63', e infine da Di Prospero (Viterbese) all'80.

Brevi

ALPINISMO — Reinhold Messner, dopo il doppio successo di Makalu e Lhotse, è partito ieri da Francforte per Santiago del Cile, dove tenderà la scalata del monte Vinson in Antartide di 5.140 metri.

BASKET — La Allibert di Livorno ha ingaggiato il giocatore americano Victor Anger, ala pivot di colore, alto 2,03, in sostituzione di Anthony Techev, infortunatosi al menisco del ginocchio sinistro.

POLIZIA — Si è svolta ieri a Padova, alla presenza del capo della polizia Giuseppe Porpora, la tradizionale premiazione degli atleti della Fiamme Gialle che si sono distinti durante la stagione. Tra i premiati Daniele Masala, Andrea Borrella, Daniele Scarpa, Ernesto Razzino, Stefano Mei.

CALCIO — I tifosi della Roma e della Juventus dovranno parcheggiare domenica prossima la propria auto ad un chilometro di distanza dallo stadio Olimpico che sarà presidiato da duemila agenti di polizia e carabinieri. Queste le principali decisioni prese dalla Questura di Roma. Di comune accordo con i responsabili della società gialla, del Coni e della Federazione calcio, per evitare eventuali incidenti che potrebbero verificarsi ai di fuori dello stadio.

BOXE — Centocinquantaquattro pugili, provenienti da ogni parte d'Italia, prenderanno parte alla 46ª edizione dei campionati italiani dilettanti di pugilato che si svolgeranno al palazzetto dello sport di Messina dall'8 al 13 dicembre.

COMUNE DI PRATO

Avviso di gare

Il sindaco rende noto che è intendimento dell'Amministrazione Comunale indire due distinte gare mediante licitazione privata al ribasso con le norme di cui alla Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Realizzazione del collettore denominato «del Ficarello». Importo a base d'appalto L. 1.782.000.000.
- 2) Realizzazione del collettore denominato «della Fontanelle». Importo a base d'appalto L. 1.604.000.000.

Finanziamenti assicurati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti di Roma con i fondi del risparmio postale.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui al 1° comma punto 2 dell'art. 24 Legge 8.8.1977 n. 584 e quindi con le procedure di cui all'art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973 n. 14 con esclusione di offerte in aumento.

Tempo previsto per l'ultimazione dei lavori di entrambi gli appalti: giorni 540 naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna. Questa Amministrazione spedirà gli inviti a presentare offerte, presumibilmente entro il 15 marzo 1987.

Le imprese interessate alle gare dovranno far pervenire apposita/istanza, e a mezzo raccomandata postale indirizzata al Protocollo Generale del Comune di Prato, Piazza del Comune n. 2 entro e non oltre il giorno 20 dicembre 1986 redatta su carta legale con le seguenti modalità, pena l'esclusione dall'invito:

- 1) dichiarando espressamente:
 - a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3.1.1978 n. 1;
 - b) di non trovarsi in alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione di appalti prevista dalla Legge 726/82 e Legge 936/82;
 - c) di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10 A) per l'importo minimo di L. 3.000.000.000, allegando fotocopia del relativo certificato;
 - d) di disporre della capacità economica e finanziaria in relazione a quanto previsto dall'art. 17 lettere a) e c) della Legge 584/77;
 - e) di essere in possesso dei requisiti necessari all'esecuzione dell'appalto in relazione a quanto previsto dall'art. 18 lett. a) b) c) d) ed e) della Legge 584/77.
- 2) Le dichiarazioni e indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso di invito a partecipare alle gare.
- 3) correndo tutti i stanzi di copia autenticata da un pubblico Ufficiale della denuncia IVA modello autentica presentata all'Ufficio ove ha sede centrale l'impresa, relativa agli anni 1984/85 oppure dichiarazione del volume di affari degli anni 1984/85 rilasciata dall'Ufficio IVA ove ha sede centrale l'impresa.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi degli artt. 20, 21, 22, 23 della Legge 584/77 e successive modifiche ed integrazioni.

La richiesta di partecipazione non vincolerà l'Amministrazione Comunale ai sensi dell'ultimo comma art. 7 Allegato 2, 2.2.1973 n. 14. Il bando integrale viene in data odierna affisso all'Albo Pretorio ove rimarrà fino al 20 dicembre 1986 ed inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee. Prato, 24 novembre 1986.

IL SINDACO Alessandro Lucarini

Ora è nello staff di Levitan

Dopo l'addio è il Tour che cattura Hinault...

Ciclismo

prudentemente «nel gruppo» in attesa di veder chiaro sulle questioni in discussione.

Cordiale e cortese, riservato, certamente molto diplomatico, fuori dalle riunioni una fugace intervista su questa nuova collocazione non l'ha rifiutata.

Monsieur Bernard, è stato veramente rapido nel passaggio dal ruolo di campione a quello di manager.

«Non sono un manager, sono soltanto un consulente. Ho accettato volentieri la collaborazione con Levitan, Louy, Marillier, Bovet e gli altri della Società du Tour de France, perché penso di avere buone occasioni per attrarre nel ciclismo in funzione positiva».

«Praticamente in cosa consiste questa consulenza con la maggiore organizzazione del ciclismo mondiale?»

«Ho corso in tutto il mondo facendo molte esperienze che adesso posso arricchire vedendo il ciclismo dall'altra parte, dando così un mio contributo in questo senso».

«Lei in molte occasioni ha avuto motivo di disapprovazione per quello che le capita a nel rapporto con gli organizzatori. Pensa di poter svolgere un ruolo a favore dei ciclisti?»

«I contrasti sono normali, le esigenze sono diverse, ma importante è stabilire criteri di reciproca collaborazione. Certamente il mio passato non potrà mai dimenticare. In ogni modo quello che potrà essere il mio ruolo saranno i fatti a dirlo».

«Adesso che ha partecipato così da vicino ai lavori del congresso ciclistico internazionale e come giudica l'operato dei dirigenti?»

«Molto interessante, molto complesso, assolutamente non facile».

«Ma lo ritiene adeguato?»

«Al momento se dovessi esprimere un consiglio, quale sarebbe?»

«Bisogna tener conto che il ciclismo è divenuto uno sport mondiale che non è più limitato alla sola Europa. Si deve governare questa grande e positiva crescita ed adeguare tutto a questa nuova realtà. Naturalmente, non si fa un errore dimenticare la storia. Con grande equilibrio, con azioni appropriate si deve armonizzare il calendario e regolamentare l'attività».

«Come sarà possibile risolvere il problema dell'eccessivo numero di corse se ogni anno se ne aggiungono di nuove?»

«Tutti gli sport hanno avvenimenti maggiori e minori. Ognuno sceglie quelli che ritiene di poter affrontare e la selezione del calendario sarà un fatto naturale».

«Sembra che si stiano facendo i preparativi per il Tour de France, Hinault sale fino al trentesimo piano dove l'Italia presenta il campionato mondiale juniores che dal 4 al 12 luglio del 1987 si svolgerà a Bergamo. Nella sala affollatissima si confonde con modestia tra gli invitati, attento osservatore di ogni aspetto che possa interessare il suo nuovo ruolo nel ciclismo mondiale».

Eugenio Bomboni



Sci

Del nostro inviato

SESTRIERE — Siamo americani al punto che ogni volta che si inventa qualcosa di diverso da un Campionato del Mondo o dalla Coppa del Mondo lei si cerca un nome corposo, immaginifico, un nome che riempia la bocca. Ed ecco che lo sci inventa le World Series. Per amore e dovere di verità va detto che le World Series sono nate in America dove, alla fine della stagione, raggruppano i protagonisti che con il residuo di benzina e di agonismo si divertono a divertire la gente. Mario Cotelli, allora gran direttore della «Valanga azzurra», pensò di trasferire in Europa, in arrivo di stagione. Fu una pensata gloriosa: aveva lo scopo di regolare corse pregiate alle stazioni invernali dispartimentate impegnate a conquistarsi spazi turistici. E si andò, con le World Series, a Torino, a Bolzano, a Santeramo, a Monneuve. Si annegava in un mare di fittizia felicità: erano tutti contenti. Perbacco, gestivano e offrivano il grande sci, il barnum bianco che tra una «valanga» e l'altra si illudeva di campioni e di proposte.

«Fino all'avvento delle fantascientifiche apparecchiature di Sestriere che coi suoi pacifici cannoni sparaneve si è proposta in una versione avveniristica: sci totale, sempre, perfino in novembre, quando la neve è solo una fantasia».

«Sestriere ha salvato le sorti del Sestriere. Ma nemmeno l'avvocato Gianni Agnelli dispone della bacchetta magica o di una linea diretta con Domineddu. E ci siamo trovati in questo novembre 1986 con le World Series agonizzanti e ridotte a doppietta: fare uno slalom delle donne e uno degli uomini. E, francamente, non è cosa seria. Sestriere ha fatto quel che ha potuto. Ma non poteva inventarsi la neve perché i sofisticatissimi cannoni funzionano solo a bassa temperatura. World Series vuol dire «serie mondiali». Ma qui di mondiale c'è solo l'inganno. Ha ragione Erich Demetz, neopresidente della Coppa del Mondo, quando dice che non è corretto illudere le squadre con proposte false. Soluzioni? Una sola: iniziare la stagione dello sci a metà dicembre. Ciò servirebbe anche a creare uno spartiacque tra turismo e agonismo, a separare le illusioni dalla realtà. Bertrand Russell scrisse che «ogni passione dominante genera una paura dominante, la paura della sua non soddisfazione». Qui a Sestriere c'è la paura dominante di non soddisfare le ambizioni dell'agonismo fuori stagione connesso alle offerte di turismo totale.

E comunque si comincia, oggi, con uno slalom maschile che avrà il pregio di delineare significati e valori di Rete due delle 10,25 prima manche e Rete tre dalle 12,55 seconda manche — si chiudono le maratone World Series con uno slalom-test. In casa italiana c'è da annotare la crisi di Roberto Erbacher. Il ragazzo dopo aver accettato i soldi della austriaca Bizzardi si è accorto che non aveva un po' di soldi. E non del tutto competenti. Ne ha provati altri infrangendo tutte le regole che impongono un rigido rispetto dei contratti. Roberto è tornato al primo amore, si fa per dire, e cioè agli sci Rognosol. Ci rimetterà un po' di tempo.

Si comincia e c'è un ragazzo, lo sloveno studente in psicologia Roh Petrovic, che attira pronostici come un parafiume. È sfolgorante di talento e di gioia di vivere. Avrà il compagno Petrovic e il veterano Ingemar Stenmark a tentare la scrittura di queste prime vicende del grande sci. Ma il resto non è contorno. Firmin Zurbirgen, Oswald Toetsch, Jonas Nilsson: ricordano e puntano a la loro stagione. Si punta sulla Coppa o sui Campionati del Mondo. Jonas Nilsson è il più raffinato interprete dei poli snodati. Oswald Toetsch è il più tremebondo talento della danza stretta. E il più grande. Ecco, l'agonismo ci consola delle miserie. I campioni ci compensano della povertà spirituale di uno sport ridotto al rango di proporre potere e turismo.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: la vincitrice delle «World Series» di Sestriere Brigitte Gadiet

Al Sestriere il «circo» bianco

World Series da fantascienza ma non è più una cosa seria

Sci

Del nostro inviato

SESTRIERE — Siamo americani al punto che ogni volta che si inventa qualcosa di diverso da un Campionato del Mondo o dalla Coppa del Mondo lei si cerca un nome corposo, immaginifico, un nome che riempia la bocca. Ed ecco che lo sci inventa le World Series. Per amore e dovere di verità va detto che le World Series sono nate in America dove, alla fine della stagione, raggruppano i protagonisti che con il residuo di benzina e di agonismo si divertono a divertire la gente. Mario Cotelli, allora gran direttore della «Valanga azzurra», pensò di trasferire in Europa, in arrivo di stagione. Fu una pensata gloriosa: aveva lo scopo di regolare corse pregiate alle stazioni invernali dispartimentate impegnate a conquistarsi spazi turistici. E si andò, con le World Series, a Torino, a Bolzano, a Santeramo, a Monneuve. Si annegava in un mare di fittizia felicità: erano tutti contenti. Perbacco, gestivano e offrivano il grande sci, il barnum bianco che tra una «valanga» e l'altra si illudeva di campioni e di proposte.

«Fino all'avvento delle fantascientifiche apparecchiature di Sestriere che coi suoi pacifici cannoni sparaneve si è proposta in una versione avveniristica: sci totale, sempre, perfino in novembre, quando la neve è solo una fantasia».

«Sestriere ha salvato le sorti del Sestriere. Ma nemmeno l'avvocato Gianni Agnelli dispone della bacchetta magica o di una linea diretta con Domineddu. E ci siamo trovati in questo novembre 1986 con le World Series agonizzanti e ridotte a doppietta: fare uno slalom delle donne e uno degli uomini. E, francamente, non è cosa seria. Sestriere ha fatto quel che ha potuto. Ma non poteva inventarsi la neve perché i sofisticatissimi cannoni funzionano solo a bassa temperatura. World Series vuol dire «serie mondiali». Ma qui di mondiale c'è solo l'inganno. Ha ragione Erich Demetz, neopresidente della Coppa del Mondo, quando dice che non è corretto illudere le squadre con proposte false. Soluzioni? Una sola: iniziare la stagione dello sci a metà dicembre. Ciò servirebbe anche a creare uno spartiacque tra turismo e agonismo, a separare le illusioni dalla realtà. Bertrand Russell scrisse che «ogni passione dominante genera una paura dominante, la paura della sua non soddisfazione». Qui a Sestriere c'è la paura dominante di non soddisfare le ambizioni dell'agonismo fuori stagione connesso alle offerte di turismo totale.

E comunque si comincia, oggi, con uno slalom maschile che avrà il pregio di delineare significati e valori di Rete due delle 10,25 prima manche e Rete tre dalle 12,55 seconda manche — si chiudono le maratone World Series con uno slalom-test. In casa italiana c'è da annotare la crisi di Roberto Erbacher. Il ragazzo dopo aver accettato i soldi della austriaca Bizzardi si è accorto che non aveva un po' di soldi. E non del tutto competenti. Ne ha provati altri infrangendo tutte le regole che impongono un rigido rispetto dei contratti. Roberto è tornato al primo amore, si fa per dire, e cioè agli sci Rognosol. Ci rimetterà un po' di tempo.

Si comincia e c'è un ragazzo, lo sloveno studente in psicologia Roh Petrovic, che attira pronostici come un parafiume. È sfolgorante di talento e di gioia di vivere. Avrà il compagno Petrovic e il veterano Ingemar Stenmark a tentare la scrittura di queste prime vicende del grande sci. Ma il resto non è contorno. Firmin Zurbirgen, Oswald Toetsch, Jonas Nilsson: ricordano e puntano a la loro stagione. Si punta sulla Coppa o sui Campionati del Mondo. Jonas Nilsson è il più raffinato interprete dei poli snodati. Oswald Toetsch è il più tremebondo talento della danza stretta. E il più grande. Ecco, l'agonismo ci consola delle miserie. I campioni ci compensano della povertà spirituale di uno sport ridotto al rango di proporre potere e turismo.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: la vincitrice delle «World Series» di Sestriere Brigitte Gadiet

Trapattoni: «L'Inter? Non ha ancora vinto niente...»

Calcio

MILANO — Ma sì, diciamo: vincere fa sempre bene. Soprattutto nella Repubblica del pallone dove, alla faccia di tutti i chiacchierati sullo spettacolo, i consensi degli afficionados e dei critici si guadagnano solo quando si vince o si fa risultato. E che l'Inter, sbarcata ieri pomeriggio alla Malpensa dopo la vittoriosa partenza di Praga, di questi tempi faccia ri-

freno, come è giusto, è ancora il Giovanni Trapattoni, ma è evidente che lo fa proprio per dovere d'ufficio.

«Beh, non posso negare d'essere soddisfatto: vincere in Coppa, all'estero, è sempre un grande risultato. Poi mi fa anche piacere che il lavoro di questi tre mesi stia dando i suoi frutti. Però, però...».

«Sei, però cosa? «Niente, voglio dire che prima di tirare i bilanci bisogna, o bisognerebbe, pur vincere qualcosa. Ecco, non vorrei che questi ultimi risultati ci facessero perdere di vista la

realtà: e cioè che su tutti i fronti il cammino è ancora lungo. Certo stiamo crescendo: la difesa, ad esempio. A Praga si è davvero comportata bene. E anche a centro campo e in attacco, insomma, non ci si può lamentare».

«Che le cose all'Inter filino tutte lisce lo si vede da un altro particolare: di polemiche, polemiche, o piccoli attriti neanche l'ombra. Tardelli sta in panchina senza un lamento. I portatori d'acqua, o come si dice adesso gli «operai del pallone», cioè i vari Piracini, Baresi & compagni, si spomponano come

dannati e ringraziano beati. Perfino Rummenigge, che a Praga non ha beccato pallone, non crea problemi. Lui dice di continuare a migliorare, e tutti gli altri, Trapattoni in testa, a fargli da scudo».

«Ma non ha proprio bisogno di scudi è capitano Altobelli. Con gli anni, oltre ad avere una sempre maggiore confidenza con i gol, ha acquistato il sereno disincanto di chi non deve dimostrare niente a nessuno. «Sì, a 31 anni sto conquistando tutte le simpatie: forse perché ci sono pochi cannonieri in giro. Comunque, anche se mi

avete scoperto un po' tardi, non mi lamento: da calcio ho avuto molto, solo qualche successo in campo internazionale mi è mancato. La stessa Inter credo che di me proprio non si possa lamentare: senza i miei gol probabilmente sarebbe finita in serie B... No, scherzi a parte, ora vorrei davvero vincere una Coppa: non importa che sia la Coppa dei campioni, mi andrebbe benissimo anche quella Uefa...».

Dario Ceccarelli

Oltre ventimila stamane all'Eur



Cacciatori a Roma La riforma subito No ai referendum

La nuova legge è sepolta alla Camera da quattromila emendamenti radicali e Dp. Il nodo complesso della tutela dell'ambiente



Sopra: una recente manifestazione a Milano. Nel tondo: cacciatori in azione con i cani.

ROMA — Si annunciano in ventimila; forse se ne conterranno anche di più, stamane, al Palazzo romano. Ai cacciatori non mancano capacità d'iniziativa e spirito di corpo. E le doppie nel nostro paese, non dimentichiamolo, sono un milione e trecentomila. L'iniziativa dell'Unavi (l'Unione delle associazioni venatorie) ha lo scopo di sollecitare il Parlamento all'approvazione di una normativa che, modificando l'attuale legislazione, eviti «uno scrosto referendum tanto inutile quanto lacerante».

La proposta dei due referendum abrogativi della caccia, sostenuta da un vasto arco di gruppi ambientalisti e, tra gli altri, dalla Fgci, aveva suscitato subito proteste e critiche. In particolare, la polemica del mondo venatorio si è appuntata sulle conseguenze che un successo del referendum produrrebbe nel paese. Non un'abolizione totale della caccia, ma la sua riduzione ad un'esercizio consumistica nelle riserve, una sorta di svago a pagamento per chi ha soldi da spendere.

I promotori della consultazione popolare oppongono a questa critica che la loro iniziativa è nata sotto il condizionamento della Corte costituzionale, che dichiarò inammissibile l'analoga iniziativa dell'80. Prima si svolge il referendum, dicono, nel rispetto di tutti quelli che hanno firmato; poi si provvederà con una nuova normativa a riorganizzare l'intera materia.

Ma anche le associazioni venatorie vogliono nuovi approdi legislativi. Negli ultimi mesi la Camera ha avviato l'esame di un provvedimento che recepisce — con anni di ritardo — la direttiva Cee sulla fauna selvatica e modifica in alcuni punti la legge 968, che disciplina l'esercizio della caccia nel nostro paese. Varato dalla commissione Agricoltura e discusso in aula, il provvedimento giace ora sommerso da circa quattromila emendamenti presentati dai radicali e da Democrazia proletaria. Due gruppi che gridano allo «scippo» che si perpetrerebbe impedendo il referendum con l'approvazione della nuova legge.

Siamo a questo punto. Adesso i ventimila vengono a dire che la caccia è un diritto, che, quanto a tutela dell'ambiente, non accettano lezioni da nessuno. Sono loro ad aver difeso e ricreato gli «habitat» minacciati dall'inquinamento, dai pesticidi, dal cemento; pericoli ben più micidiali per la fauna che un'attività venatoria circoscritta in termini di calendario e di specie cacciabili. A conferma di ciò le associazioni indicano la loro disponibilità ad una riforma legislativa più rigorosa e, quindi, favorevole alle istanze ambientaliste.

Nella nostra penisola, però, la pressione venatoria è pesante rispetto alle condizioni reali della fauna e degli ambienti in cui vive. Si devono fare i conti anche con certi cacciatori della domenica, inclini più all'esibizione del fucile e dell'equipaggiamento acquistato al grande magazzino che ad un corretto rapporto con la natura. Si è in parte sbiadita l'immagine del cacciatore tramandata da tanta buona letteratura e dai quadretti appesi nelle trattorie di paese. Per non parlare del braccaggio e delle schoppette indirizzate alla volta di cigni e clogne. Come non sarebbe giusto far finta di non vedere la persistenza in certe zone del paese della pratica dell'uccellazione, nonostante gli espliciti divieti di legge.

Ma torniamo all'appuntamento di oggi, che si caratterizza anzitutto per il suo carattere largamente unitario. Alle componenti federate dell'Unavi (Federaccia, Arci, Enai, Libera caccia) si è unita anche l'E-nars-Arci, che ha verificato punti di larga convergenza dopo un incontro con i dirigenti dell'Arca caccia. E il presidente di quest'ultima associazione, Carlo Fermariello, ribadisce l'urgenza di una riforma imperniata sulla caccia controllata, su un rapporto organico tra cacciatori e territorio, sul prelievo calcolato della selvaggina. «Tutti i partiti — ricorda Fermariello — si sono impegnati per l'adozione in tempi rapidi di una legge in tal senso: occorre ora che mantengano l'impegno, senza cedere al ricatto ostruzionistico di radicali e demoproletari».

Proprio alla vigilia della manifestazione romana un contributo al confronto civile e costruttivo è venuto dalla sezione associativismo del Pci, che ha preparato una serie di punti qualificanti per una nuova legge-quadro che risolvesse la complessa problematica della tutela della fauna selvatica e dell'attività venatoria. Il progetto prende le mosse dall'accertamento delle conseguenze disastrose provocate dall'inquinamento e dal degrado ambientale: estinzione di specie, allontanamento di correnti migratorie, rotture di equilibri consolidati nel tempo.

La legislazione vigente, del resto, ha trovato scarsa o distorta applicazione in molte regioni. Conseguentemente la caccia, opportunamente sottratta all'arbitrio dei singoli, deve sempre più organicamente raccordarsi alla gestione complessiva dell'ambiente naturale. Allo Stato italiano spettano perciò precise responsabilità rispetto alla comunità internazionale, dal momento che gran parte dell'avifauna ha un habitat che supera di molto i confini del territorio nazionale (si pensi, a questo proposito, agli interregionali posti sulle condizioni di certi migratori che sorvolano l'area disastrata dall'incidente di Chernobyl). Si tratta quindi di istituire un'autorità scientifica, dotata di mezzi ben più adeguati dell'attuale Istituto di biologia della selvaggina, che presieda a tutta una serie di rilievi e di interventi: censimenti, specie cacciabili, prelievi, ripopolamento, controllo dei piani regionali e delle aziende faunistiche venatorie. La legge dovrebbe stabilire che la caccia non è più un'attività libera, ma esercitata su concessione pubblica. Un'attività concessa solo nella propria provincia, proprio per vincolare il cacciatore al suo territorio e combattere l'attuale nomadismo e i suoi effetti distruttivi per l'ambiente.

«Una proposta che risponde ad esigenze mature e giuste», ha osservato Fermariello. Ma, per l'immediato, resta il nodo delle norme bloccate a Montecitorio e della scadenza referendaria. E per questo che oggi saranno in tanti nella capitale, a far sentire le loro ragioni.

Fabio Inwinkl

P.S. — In serata si è appreso che Marco Pannella rientrerà da Bruxelles in tempo per intervenire alla manifestazione dei cacciatori. Il leader radicale ha ribadito la sua determinazione anche dopo un invito del sen. Minogozzi, presidente dell'Unavi, a desistere dal proposito. In una dichiarazione Carlo Fermariello ha precisato che l'Unavi «terrà lontani dall'assemblea dell'Eur i teppisti e i provocatori».

Francia, tornano gli studenti

to sul piano nazionale l'ampiezza del malcontento contro una legge che dice chiaramente i suoi scopi discriminatori e selettivi, sa che ieri Parigi e la Francia hanno vissuto molto probabilmente soltanto un prologo.

Fieri della loro autonomia rispetto alle organizzazioni tradizionali, sindacali e politiche, e tuttavia esultanti di avere bisogno dell'appoggio di tutte le forze che si oppongono anche in altri campi ad una politica generale tendente ad aumentare le disuguaglianze sociali, gli studenti hanno bersagliato senza posa i ministri dell'educazione nazionale e delle università, Monory e Devaquet. Ma è stato quest'ultimo, naturalmente, a perdere il prezzo più alto. Un terrore e irriverente grido, scandito e ritmato, diceva all'ingrosso: «Se Devaquet s'informa, saprà dove ci mettiamo la sua riforma». Un altro slogan ne chiedeva le dimissioni, un altro ancora l'invitava a tornare a scuola. Ed è stato per lui, Devaquet, per parlargli «faccia a faccia», che centinaia e

poli migliaia di studenti universitari e liceali, dopo la manifestazione, superati gli sbarramenti della polizia che aveva ricevuto l'ordine di non interferire, hanno organizzato un inedito e impreveduto «sit-in» nei dintorni del Parlamento. Ma Devaquet non si è visto e soltanto qualche deputato socialista e comunista è uscito a discutere con i manifestanti. A tarda sera, come dicevamo all'inizio i dintorni del Palais Bourbon erano ancora fitti di gente decisa a non andarsene prima di aver visto Devaquet in carne ed ossa. E la situazione si faceva sempre più tesa, con una polizia che sembrava chiudere ogni via d'uscita e con gli studenti furiosi di apprendere che il dibattito sulla riforma era stato rinviato al giorno dopo.

In fondo questi studenti, universitari e liceali, tutti nati o un po' prima o un po' dopo il maggio '68, politicizzati o apolitici che siano, hanno una cosa ben chiara in testa: al di là delle sue storture, del suo carattere selettivo,

vo, la legge Devaquet è oltretutto «una legge di troppo». In 20 anni, in questa Francia dove ogni governo fa regime a sé, sei ministri hanno già tentato quattro riforme della scuola e due riforme universitarie, ciascuno obbedendo ad interessi particolari, più spesso con l'intenzione esclusiva di cancellare quello che aveva fatto il predecessore e senza nessuna preoccupazione per gli inevitabili turbamenti delle famiglie e degli allievi. Soltanto nei cinque anni di legislatura socialista, uccisa sul nascere la riforma Savary, ecco arrivare la riforma Chevènement che non ha mai trovato applicazione perché le elezioni del 16 marzo hanno portato al potere un'altra maggioranza. E questa maggioranza s'è subito immersa in due nuove riforme cestinando quella di Chevènement che era costata i giorni e i giorni di dibattiti parlamentari. Gli studenti vogliono allora veder chiaro, per oggi e per gli anni a venire, che si annun-

ciano tutt'altro che facili: e ne hanno il diritto.

Noteremo che, attraverso il proprio portavoce Baudouin, Chirac è intervenuto per la prima volta nella contesa. Secondo il primo ministro la Francia sarebbe entrata in una fase nuova, che è quella delle elezioni presidenziali previste per la primavera del 1988: di qui lo spostamento degli interessi della sinistra verso i problemi di società, che interessano la maggioranza dei francesi, di qui la sua strumentalizzazione della rivolta studentesca. Questa è l'opinione di Chirac secondo cui il movimento studentesco aveva raggiunto ieri «la cresta dell'onda» ed era dunque destinato a ricadere rapidamente in una situazione ridiventata normale. Se lo dice lui... Ma forse è meglio aspettare: la poltrona di primo ministro non dà diritto, come quella pontificale, all'infallibilità.

Augusto Pancaldi

Una polemica di Nilde Jotti

provi una nuova legge di riforma della stessa indennità oggi agitata, alla Camera, buonanotte agli alti magistrati di Cassazione (in base all'attuale normativa, un aumento scatterebbe fin dal prossimo gennaio). L'ordine del giorno del Pci non viene però messo ai voti, perché è formalmente s'impegna in aula a portarlo all'esame dell'Ufficio di presidenza, competente in proposito per legge.

Il presidente parla a lungo all'assemblea, senza reticenze. La recente «campagna di stampa negativa» — dice — spinge a «riflettere» come portare la «qualità» del lavoro parlamentare «al passo con la società moderna»? E come «rispondere» a quei «potenziali economici e dell'informazione» che «assumono o tendono ad assumere i poteri delle assemblee elettive»? Se il Parlamento non riuscirà a seguire il ritmo del paese — continua Nilde Jotti — al livello più alto, il Parlamento e insieme la democrazia non correranno seri pericoli. Il presidente si sofferma insistentemente sui tanti aspetti della vita di Montecitorio, sulle misure già adottate e no; poi affronta il punto del «non» a questa decisione presa dopo anni di discussione) degli assistenti: «La stampa che ha levato alte strida ed ha anche pro-

fittato per attaccarmi, dimostrandoci di non conoscere o non voler conoscere l'esperienza dei paesi europei. Noi arriviamo buoni ultimi a colmare una lacuna».

Le interessa, comunque, mettere in chiaro che ormai «è necessaria una riforma del Parlamento». Sì, ancora «molto si può fare sul regolamento» (ingresso di Dp e Pr nell'Ufficio di presidenza, «contingentamento» del tempo, voto segreto), ma l'essenziale è toccare tre aspetti: diversificare i compiti tra Camera e Senato, come in tutta l'Europa occidentale; ridurre il numero dei parlamentari, e «delegificare». E qui, la Jotti prende il solenne impegno di tenere una apposita sessione istituzionale di Montecitorio «entro il mese di febbraio», per un «primo esame».

Infine, un'ultima nota polemica. È diretta a quegli alti funzionari di palazzo Madama che, in un'intervista al «Messaggero» di ieri, anonimamente hanno detto di Senato «un'immagine tranquilla e calma, dove anche la riforma dei servizi si decide in mezz'ora tra i capigruppo e nessuno si permette di aprir bocca». In un modo che sembra questa «opinione di Fanfani». E aggiunge seccamente: «Trovo inconsueto, per dir poco, che questi alti funzio-

nari diano giudizi sulla nostra confusione, proprio mentre si discute il bilancio. Mi dispiace, ma io non sono in grado di offrirvi uno splendido e un po' immobile paradiso terrestre. Né vorrei se lo potessi». Nuovo applauso da tutti i settori.

Dunque, al voto finale, questi due giorni di dibattito si sono chiusi con un largo consenso. Ma anche ieri si qualificava diversità di accenti. Dietro l'aumento delle indennità e la figura dell'assistente, per il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia ci sono «problemi veri-

E, se l'opinione pubblica ha reagito «con troppa emotività», hanno influito negativamente anche certe mancate riforme parlamentari. Il complesso delle istituzioni è toccato ormai da una forma di «obsolescenza», bisogna porre rimedio con «nuove regole» e in tempi «brevis». Più preoccupato il giudizio di Stefano Rodotà dinanzi a «un antiparlamentarismo diffuso, acuto e crescente». Ma per il capogruppo della Sinistra indipendente non si può mettere tra parentesi la «profonda mortificazione che oggi il Parlamento subi-

isce dall'interno del circuito istituzionale». Rodotà insiste sul «responsabilità» di governo e maggioranza. Ben altri i toni del capogruppo dc. Mino Martinazzoli difende tutte le misure prese, «compresa quella del portavoce». Protesta, piuttosto, per «la resa di rappresentanti di lobbies burocratiche, economiche e sindacali» nelle anticamere delle Commissioni. Singolari certe sue espressioni: «Si sa, tutte le volte che il potere decide sul potere, la gente s'arrabbia. Solo i regimi autoritari pretendono di essere amati dai cittadini. Noi dobbiamo far sì da ottenere rispetto». E il capogruppo dc polemizza anche con la richiesta comunista di sospendere in ogni caso il prossimo aumento dell'indennità: perché — dice — si finirebbe col dare l'i-

dea di volersi far «perdonare» scelte «sgradevoli» già compiute.

Prima delle repliche dei tre questori (Radl, Triva e Seppia), l'intervento del segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti. Porta la concretezza di alcune cifre: tra Camera e Senato, in questa legislatura, sono state approvate solo 47 leggi «ordinarie». Il governo ha presentato 209 decreti legge, di cui 54 reiterati una o più volte. E a Montecitorio sono 8.500 su oltre 18 mila le interrogazioni a risposta scritta «invasate» dal governo. Sugli assistenti, Alborghetti ripete la posizione del gruppo del Pci: servizi collegiali per i singoli deputati, gradualità e pubblicità della scelta di collaborazioni e consulenze.

Marco Sappino

Commissione Esteri: la maggioranza boccia Andreotti

ROMA — La maggioranza ha bocciato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. L'inconsueto episodio è avvenuto ieri sera nella commissione Esteri del Senato dove si stava discutendo il bilancio di quel ministero. I comunisti Piero Pieralli e Alessio Pasquini hanno proposto un documento sul «opzione zero per gli euromissili». Il documento è stato accolto con favore da Andreotti, ma quando si è andati al voto dc, socialisti e repubblicani si sono astenuti, bocciando così l'invito al governo ad operare in tutte le sedi internazionali e nella Nato «per una rapida attuazione di un accordo sugli euromissili sulla base dell'intesa di Reykjavik con il contemporaneo avvio di trattative riguardanti i missili a corto raggio installati in Europa». La votata al resto della maggioranza l'hanno tirata i repubblicani. Un voto negativo che i comunisti — ha detto il vicepresidente del gruppo, Pieralli — considerano grave tanto più che c'era un giudizio positivo del ministro degli Esteri. Ma il documento lo ripresenteremo in aula».

È stato invece accolto un ordine del giorno del comunista Armino Milani per giungere «al più presto» ad una convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente «con la presenza di tutte le parti e gli Stati interessati». Accolto anche un documento dell'indipendente di sinistra Luigi Anderlini che impegna il governo a rendere noti al Parlamento «tutti i dati relativi alle licenze di esportazioni di armi concesse nel 1985, 1986 e 1987».

Tolta la pensione alla vedova

ne di «morte presunta» di Edoardo (è del 1969); che ha sudato su pratiche ritenute fra le più difficili — la pensione per sé — la sua storia personale, che certo le è costata anni e anni di sofferenza e di incertezza, e anche lo smarrimento di non sapere.

Ed ha rifiutato l'offerta di un settimanale (dicono per 100 milioni) di rappresentare in esclusiva la riconciliazione, perché ha sempre sostenuto — come sostiene — che a quell'uomo — non saprebbe cosa dire. Se è veramente Edoardo, per il fatto che l'ha ingannata e delusa. Se no lo è, per fin troppo ovvi motivi — non saprebbe cosa dire.

In un modo che sembrerebbe testardo, Paolina Carone continua a pretendere un unico risarcimento: la pensione di vedova di guerra. Quella che le è stata sospesa.

Nadia Terantini

È crisi tra Italia e Iran

tervento molto grave...».

Dice da Genova il responsabile delle relazioni esterne dell'Azienda siderurgica di stato iraniana: «Per la vostra cultura potrà essere anche un fatto normalmente accettato e che non desta scandalo, ma per noi mettere alla berlina il nostro capo religioso e politico assume senz'altro l'aspetto di una offesa».

Francamente nessuno nell'ambiente diplomatico italiano si sarebbe aspettata una mossa così drastica, eppure da parte iraniana si insiste sulla giustezza della posizione presa dal governo e dal suo primo ministro Mir Hossein Mussavi. «A questo punto — afferma una nota dell'ufficio stampa dell'ambasciata di Roma — noi abbiamo fatto la nostra mossa, spetta ora al governo iraniano fare la sua. La trasmissione che ha offeso il nostro popolo è andata in onda su un canale di stato. Tocca quindi al governo iraniano dare una risposta».

Infatti le dichiarazioni concilianti fatte ieri al governo di Teheran dal presidente della Rai, Enrico Manca, non sono state giudicate soddisfacenti. Il portavoce dell'ambasciata, Mohammedi, ha ribadito, ieri pomeriggio, che la protesta delle

conseguenza, non sia più vedova. Nel dubbio, le hanno tolto la pensione.

Paolina Carone ha voluto tenere per sé la sua storia personale, che certo le è costata anni e anni di sofferenza e di incertezza, e anche lo smarrimento di non sapere. Ed ha rifiutato l'offerta di un settimanale (dicono per 100 milioni) di rappresentare in esclusiva la riconciliazione, perché ha sempre sostenuto — come sostiene — che a quell'uomo — non saprebbe cosa dire. Se è veramente Edoardo, per il fatto che l'ha ingannata e delusa. Se no lo è, per fin troppo ovvi motivi — non saprebbe cosa dire.

Nadia Terantini

autunno '86

LA BANCA DEL SORRISO

con acquisti per un totale di 40.000 lire nel periodo 20 ottobre - 29 novembre ottieni la tessera e i bollini che ti offrono lo sconto 10% fino all'8 dicembre '86 su 15 articoli scelti da te upim

LA BANCA DEL SORRISO sconti 10% upim